

BOLLETTINO DIOCESANO DI FAENZA - MODIGLIANA

UFFICIALE PER GLI ATTI DELLA CURIA DIOCESANA

2° semestre 2024 - Anno CX - N. 1-6

S O M M A R I O

ATTI E INTERVENTI DI MONS. MARIO TOSO

Atti e decreti	p.	7
Modifica al Decreto per gli atti di straordinaria amministrazione	"	7
Decreto in materia di Commissione diocesana per l'arte sacra e i beni culturali e di Commissione per il Museo Diocesano	"	16

OMELIE E INTERVENTI

Saluto del Vescovo alle esequie di Antonio Verna Faenza, Basilica cattedrale, 10 luglio 2024	"	19
Omelia della S. Messa per la commemorazione dell'eccidio di Crespino sul Lamone Crespino del Lamone, Marradi (Firenze), 21 luglio 2024	"	20
Omelia della S. Messa per la festa di S. Maria Maddalena Faenza, parrocchia Santa Maria Maddalena, 21 luglio 2024	"	23
Impegno per la democrazia: dopo Trieste Olbia, 25 luglio 2024	"	26
Ritiro presso la Casa del clero Faenza, Casa del clero, 5 agosto 2024	"	44
Omelia della S. Messa per il centenario degli Scout di Modigliana Bagno, Modigliana, 10 agosto 2024	"	47

Omelia della S. Messa del Campo diocesano di servizio dei giovani Trebbio, 11 agosto 2024	" 50
Omelia della S. Messa del campo Giovanissimi di ACI Carpegna (Pesaro-Urbino), 12 agosto 2024	" 54
Omelia della S. Messa per la festa della Madonna di Sulo Filetto, 14 agosto 2024	" 59
La solennità dell'Assunta, ovvero la Pasqua dell'estate Faenza, Basilica cattedrale, solennità dell'Assunta, 15 agosto 2024	" 62
Impegno per la democrazia. Dopo Trieste Bellamonte, 26 agosto 2024	" 65
Omelia della S. Messa per la festa dei nonni Faenza, Seminario diocesano Pio XII, 31 agosto 2024	" 88
Giornata di preghiera per la cura del Creato Ravenna, 1° settembre 2024	" 92
Assemblea iniziale della visita all'Unità pastorale Marradi Marradi, 9 settembre 2024	" 94
Intervento tre giorni del clero Faenza, Casa del Clero, 10 settembre 2024	" 98
Omelia della S. Messa conclusiva della visita all'Unità pastorale Marradi Marradi, 15 settembre 2024	" 115
Lettera a tutta la popolazione Faenza, 19 settembre 2024	" 119
Omelia della S. Messa in memoria di Filippo Morini Pieve Thò, 22 settembre 2024	" 120
Omelia della S. Messa a conclusione della visita all'Unità pastorale Brisighella Brisighella, 29 settembre 2024	" 127
Lo scenario in cui facciamo catechesi oggi Faenza, Seminario diocesano Pio XII, Tre Sere Catechisti, 30 settembre 2024	" 133
Assemblea iniziale della visita all'Unità pastorale Faenza Centro Faenza, chiesa parrocchiale di S. Francesco, 1° ottobre 2024	" 137
Omelia della S. Messa conclusiva della visita all'Unità pastorale Faenza Centro Faenza, Basilica cattedrale, 6 ottobre 2024	" 143

Assemblea iniziale della visita all'Unità pastorale Faenza Nord Faenza, chiesa parrocchiale della Beata Vergine del Paradiso, 7 ottobre 2024	" 148
Presentazione del rapporto Povertà e Risorse 2023 della Caritas diocesana Faenza, Seminario diocesano Pio XII, 10 ottobre 2024	" 153
Omelia della S. Messa conclusiva della visita all'Unità pastorale Faenza Nord Faenza, chiesa parrocchiale della Beata Vergine del Paradiso, 13 ottobre 2024	" 158
Omelia della S. Messa per l'anniversario della dedizione della Chiesa Cattedrale Faenza, Basilica cattedrale, 14 ottobre 2024	" 163
Omelia della S. Messa del pellegrinaggio cresimati Roma, Basilica vaticana di S. Pietro, 15 ottobre 2024	" 166
Dopo la settimana sociale di Trieste:91 quale avvenire per la Dottrina Sociale della Chiesa? Verona, 19 ottobre 2024	" 169
Omelia della S. Messa per il Centro diurno "Francesca Cimatti" Faenza, chiesa parrocchiale di S. Antonino, 20 ottobre 2024	" 179
Assemblea iniziale della visita all'Unità pastorale Faenza Borgo Faenza, chiesa parrocchiale di S. Maria Maddalena, 21 ottobre 2024	" 183
Veglia missionaria Faenza, chiesa parrocchiale di S. Marco, 25 ottobre 2024	" 189
Omelia della S. Messa all'OAMI Faenza, Casa OAMI, 26 ottobre 2024	" 192
Omelia della S. Messa a conclusione della visita all'Unità pastorale Faenza Borgo Faenza, chiesa parrocchiale di S. Maria Maddalena, 27 ottobre 2024	" 194
Incontro con i Consigli pastorale e degli Affari Economici dell'Unità pastorale Faenza Est Faenza, parrocchia di S. Marco, 28 ottobre 2024	" 201
Omelia della S. Messa per la solennità di tutti i Santi Faenza, Basilica cattedrale, 1° novembre 2024	" 207
Omelia della S. Messa per la commemorazione dei defunti Faenza, Cimitero dell'Osservanza, 2 novembre 2024	" 210

Omelia della S. Messa per la commemorazione dei defunti Faenza, chiesa del Pio Suffragio, 2 novembre 2024	" 212
Omelia della S. Messa conclusiva della visita all'Unità pastorale Faenza Est Faenza, chiesa parrocchiale di S. Giuseppe Artigiano, 3 novembre 2024	" 215
Omelia della S. Messa per i Vescovi defunti Faenza, Basilica cattedrale, 3 novembre 2024	" 220
Omelia della S. Messa per la festa di S. Carlo Borromeo Faenza, chiesa del Seminario diocesano Pio XII, 4 novembre 2024	" 223
Assemblea iniziale della visita all'Unità pastorale Modigliana Tredozio, 4 novembre 2024	" 228
Omelia della S. Messa per l'inizio anno scolastico Faenza, chiesa del Seminario diocesano Pio XII, 6 novembre 2024	" 233
Omelia della S. Messa per la conclusione della visita all'Unità pastorale Modigliana Modigliana, chiesa parrocchiale di S. Stefano, 10 novembre 2024	" 236
Omelia della S. Messa per il 10° anniversario della morte di Pia Reggi Faenza, chiesa parrocchiale di S. Agostino, 13 novembre 2024	" 240
Il dopo Trieste: saluto del Vescovo <i>Incontro con le Associazioni</i> Seminario diocesano Pio XII, Sala san Pier Damiani, 14 novembre 2024	" 244
La tutela dei minori Faenza, Monastero S. Umiltà, 20 novembre 2024	" 249
Assemblea iniziale della visita all'Unità pastorale Cotignola Cotignola, 20 novembre 2024	" 251
Omelia della S. Messa per la conclusione della visita all'Unità pastorale Cotignola Cotignola, chiesa parrocchiale di S. Stefano, 23 novembre 2024	" 256
Omelia della S. Messa per la Solennità di Cristo Re Solarolo, chiesa parrocchiale di S. Maria Assunta, 24 novembre 2024	" 260

Intervento alla presentazione del volume “Storia del Seminario di Faenza”, dell’Oratorio cittadino e della Comunità propedeutica, inaugurazione dei nuovi locali della Fraternità “Sandra Sabattini” Faenza, Seminario diocesano Pio XII, 24 novembre 2024	" 263
Omelia della S. Messa della I domenica di Avvento 2024 Faenza, Basilica cattedrale, 1° dicembre 2024	" 266
Omelia della S. Messa per la festa dell’Immacolata Concezione Messaggio alle città della nostra Diocesi in preparazione al Giubileo 2025 Faenza, chiesa parrocchiale di san Francesco d’Assisi, 8 dicembre 2024	" 270
Omelia della S. Messa per la Beata Vergine Maria di Loreto Faenza, Istituto Ghidieri, 10 dicembre 2024	" 274
Omelia della S. Messa per l’Anspi Errano, 13 dicembre 2024	" 278
Omelia della S. Messa per la festa di Santa Lucia Faenza, Clinica S. Pier Damiano, 13 dicembre 2024	" 283
Don Benzi operatore geniale della carità ma anche un grande educatore sociale Faenza, Teatro parrocchiale di S. Antonino, 16 dicembre 2024	" 286
Omelia della S. Messa per l’80° anniversario della Liberazione di Faenza Faenza, chiesa dei Caduti, 17 dicembre 2024	" 290
Conferenza stampa di presentazione degli eventi dell’Anno del Giubileo Pellegrini di speranza Faenza, Curia diocesana, 19 dicembre 2024	" 294
Auguri di Natale alla Curia diocesana Faenza, chiesa del Seminario diocesano Pio XII, 20 dicembre 2024	" 298
Assemblea diocesana di Azione Cattolica Errano, 21 dicembre 2024	" 303
Omelia della S. Messa per operatori, volontari e utenti della Caritas Faenza, chiesa del Seminario diocesano Pio XII, 22 dicembre 2024	" 310
Omelia della S. Messa in memoria di Mons. Giuseppe Mingazzini Faenza, chiesa parrocchiale di S. Maria Maddalena, 22 dicembre 2024	" 314

Omelia della S. Messa all'ospedale civile Faenza, ospedale civile, 24 dicembre 2024	" 318
Omelia della S. Messa di Natale di mezzanotte Faenza, Basilica cattedrale, 24 dicembre 2024	" 321
Omelia della S. Messa del Natale del Signore, Messa del Giorno Faenza, Basilica cattedrale, 25 dicembre 2024	" 325
Omelia della S. Messa per l'apertura del Giubileo Faenza, Basilica cattedrale, 29 dicembre 2024	" 327
Omelia della S. Messa di ringraziamento di fine 2024 Faenza, Basilica cattedrale, 31 dicembre 2024	" 333

INTERVENTI SULLA STAMPA

Intervista dell'Agensir al Vescovo, S.E. Mons. Mario Toso 23 settembre 2024	" 339
Auguri di Natale 2024 "Il Piccolo", 19 dicembre 2024	" 343

ATTI DELLA CURIA DIOCESANA

Curia Diocesana	" 347
Commissione per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto	" 347
Commissione per il Museo Diocesano	" 348
Settori Pastorali	" 348

CONSIGLIO PRESBITERALE

Verbale della riunione del 6 novembre 2024	" 349
Relazione relativa all'erogazione delle somme attribuite alla Diocesi dalla Conferenza Episcopale Italiana ex art. 47 della legge 222/1985 per l'anno 2024	" 355

DIARIO DEL VESCOVO

Luglio – dicembre 2024	" 359
----------------------------------	-------

Atti e interventi di Mons. Mario Toso

Atti e decreti

Modifica al Decreto per gli atti di straordinaria amministrazione

D. 17/2024-104

Richiamato il Decreto Prot. 14/2018-204 in data 9 ottobre 2018 con cui sono stati definiti gli atti di straordinaria amministrazione e i relativi procedimenti autorizzatori a norma del Codice di diritto canonico e delle disposizioni dell'Istruzione in Materia Amministrativa della Conferenza Episcopale Italiana in data 1° settembre 2005;

tenuto conto che l'art. 4 del Decreto sopra richiamato stabilisce l'applicabilità delle disposizioni ivi contenute anche con riferimento all'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero;

preso atto che l'art. 11 dello Statuto dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero dispone in materia di poteri del Consiglio di amministrazione;

volendo provvedere ad armonizzare le disposizioni di cui al Decreto sopra richiamato con il vigente Statuto dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero, mantenendo invariate le disposizioni relative agli altri enti ecclesiastici soggetti al Vescovo Ordinario Diocesano;

con il presente atto

DECRETIAMO CHE

1. l'art. 1.1. del Decreto Prot. 14/2018-204 in data 9 ottobre 2018 è così modificato:

“l'alienazione di beni immobili di qualunque valore, fatta eccezione per le alienazioni dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero alle quali si applica la disciplina di cui al successivo art. 4”.

2. l'art. 4 del Decreto Prot. 14/2018-204 in data 9 ottobre 2018 è così modificato:

“In materia di atti di straordinaria amministrazione, all'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero si applicano le disposizioni del Codice di diritto canonico, dell'Istruzione in Materia Amministrativa della Conferenza Episcopale Italiana e dello Statuto dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero, con particolare riferimento all'art. 11 che dispone sui poteri del Consiglio di amministrazione. Pertanto, disponiamo che l'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero deve ottenere la licenza dell'Ordinario diocesano per:

- a. l'alienazione di beni immobili di valore superiore a quello minimo determinato dalla Conferenza Episcopale Italiana;
- b. l'esecuzione di lavori di costruzione, ristrutturazione o straordinaria manutenzione per un valore superiore alla somma minima definita dalla C.E.I. in esecuzione della disposizione del can. 1292, § 1;
- c. l'inizio, il subentro o la partecipazione ad attività considerate commerciali ai fini fiscali compreso l'acquisto di azioni o quote di società, che dia diritto alla nomina di amministratori della stessa;

- d. la decisione circa i criteri di affidamento a terzi della gestione o amministrazione di patrimonio mobiliare superiore alla somma minima citata;
- e. l'assunzione di personale dipendente a tempo indeterminato;
- f. per quanto riguarda le alienazioni e gli atti pregiudizievoli del patrimonio previsti dal can. 1295 del codice di diritto canonico di valore superiore alla somma minima stabilita dalla delibera C.E.I. n. 20 occorre acquisire il parere previo dell'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero”.

3. l'art. 6 del Decreto Prot. 14/2018-204 in data 9 ottobre 2018 è così modificato:

“Il presente Decreto entra in vigore il 1° ottobre 2024. In pari data è abrogato il Decreto Prot. 14/2018-204 in data 9 ottobre 2018”.

Faenza, 16 settembre 2024

✠ Mario Toso, Vescovo
Mons. Dott. Mariano Faccani Pignatelli,
Cancelliere Vescovile

Di seguito il nuovo Decreto recante norme per gli atti di straordinaria amministrazione così come modificato e approvato con il presente atto.

NORME PER GLI ATTI DI STRAORDINARIA AMMINISTRAZIONE

Visto il can. 1281 § 2 del codice di diritto canonico secondo cui spetta al Vescovo diocesano determinare gli atti di straordinaria amministrazione per le persone giuridiche a lui soggette;

richiamato il Decreto Prot. 7/2003-95 in data 18 marzo 2003 che recava norme per gli atti di straordinaria amministrazione posti in essere dalle persone giuridiche soggette al Vescovo diocesano;

visti i cann. 1291 e 1295, relativi, rispettivamente, alle alienazioni e ai negozi che possono peggiorare lo stato patrimoniale delle persone giuridiche pubbliche, nonché il can. 1297, relativo alle locazioni, nonché le ulteriori determinazioni contenute nella delibera n. 38 della Conferenza Episcopale Italiana;

volendo ridefinire l'ambito degli atti di straordinaria amministrazione sulla base dell'Istruzione in Materia Amministrativa della Conferenza Episcopale Italiana in data 1° settembre 2005;

udito il parere del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici in data 27 luglio 2017;

con il presente atto

DECRETIAMO

Art. 1

Nella Diocesi di Faenza - Modigliana gli atti di straordinaria amministrazione per le persone giuridiche soggette al Vescovo diocesano, sono i seguenti:

1. l'alienazione di beni immobili di qualunque valore, fatta eccezione per le alienazioni dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero alle quali si applica la disciplina di cui al successivo art. 4;
2. l'acquisto a titolo oneroso di beni immobili;
3. l'alienazione di beni mobili di valore superiore a 25.000 euro;
4. ogni disposizione pregiudizievole per il patrimonio della persona giuridica, quali, ad esempio, la concessione di usufrutto, comodato, diritto di superficie, servitù, enfiteusi o affrancazione di enfiteusi, ipoteca, pegno o fideiussione;
5. i contratti di locazione;
6. il mutamento di destinazione d'uso di immobili;
7. l'accettazione di donazione, eredità e legati;
8. la rinuncia a donazione, eredità, legati e diritti in genere;
9. l'esecuzione di lavori di costruzione, ristrutturazione, restauro e risanamento conservativo, straordinaria manutenzione di qualunque valore; i lavori di ordinaria manutenzione di qualsiasi importo su immobili vincolati; i lavori di ordinaria manutenzione di importo superiore a 25.000 euro sugli altri immobili;
10. ogni atto relativo a beni immobili o mobili di interesse storico, artistico o culturale;
11. l'inizio, il subentro, la cessione, la cessazione di attività imprenditoriali o commerciali;
12. la costituzione o la partecipazione in società di qualunque tipo;
13. la costituzione di un ramo di attività Onlus;
14. la contrazione di debiti di qualsivoglia tipo con istituti di credito, persone giuridiche, enti di fatto, persone fisiche, compreso il parroco;

15. la decisione di nuove voci di spesa rispetto a quelle indicate nel preventivo approvato;
16. l'assunzione di personale dipendente e la stipulazione di contratti per prestazioni non aventi carattere occasionale;
17. l'introduzione di un giudizio e/o l'opposizione ad un giudizio dinanzi all'autorità giudiziaria ordinaria (civile e/o penale), speciale (amministrativa, contabile, tributaria), ai collegi arbitrali;
18. per le parrocchie, l'ospitalità permanente a qualsiasi persona non facente parte del clero parrocchiale.

Art. 2

Nella diocesi di Faenza - Modigliana i requisiti necessari ALLA VALIDITÀ DEGLI ATTI DI STRAORDINARIA AMMINISTRAZIONE per le persone giuridiche soggette alla giurisdizione del Vescovo diocesano, sono i seguenti:

- a) per gli atti di valore fino a 50.000,00 Euro (CINQUANTAMILA/oo):
 - parere del Consiglio per gli Affari Economici o delibera del Consiglio di Amministrazione della persona giuridica interessata;
 - autorizzazione scritta dell'Ordinario diocesano;
- b) per gli atti di valore superiore a 50.000,00 Euro (CINQUANTAMILA/oo) e fino ad 130.000,00 Euro (CENTOTRENTAMILA/oo):
 - parere del Consiglio per gli Affari Economici o delibera del Consiglio di Amministrazione della persona giuridica interessata;

- parere del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici;
 - autorizzazione scritta dell'Ordinario diocesano;
- c) per gli atti di valore superiore a 130.000,00 Euro (CENTOTRENTAMILA/oo) e a 250.000,00 Euro (DUECENTOCINQUANTAMILA/oo):
- parere del Consiglio per gli Affari Economici o delibera del Consiglio di Amministrazione della persona giuridica interessata;
 - parere del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici;
 - parere del Collegio dei Consultori;
 - autorizzazione scritta dell'Ordinario diocesano;
- d) per gli atti di valore compreso tra 250.000,00 Euro (DUECENTOCINQUANTAMILA /oo) e 1.000.000,00 Euro (UNMILIONE/00):
- parere del Consiglio degli Affari Economici o delibera del Consiglio di Amministrazione della persona giuridica interessata;
 - consenso del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici;
 - consenso del Collegio dei Consultori;
 - autorizzazione scritta del Vescovo diocesano;
- e) per gli atti di valore superiore a 1.000.000,00 Euro (UNMILIONE/00) e per tutti gli atti relativi a beni donati alla persona giuridica per voto o beni preziosi di valore storico o artistico:
- parere del Consiglio degli Affari Economici o delibera del Consiglio di Amministrazione della persona giuridica interessata;
 - consenso del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici;
 - consenso del Collegio dei Consultori;
 - autorizzazione della Santa Sede.

Le autorizzazioni di cui al presente articolo devono essere allegate ad ogni atto pubblico stipulato dalla persona giuridica sia a tutela

della stessa che a tutela dei diritti dei terzi in relazione alla validità civile degli atti stessi.

Art. 3

I Monasteri *sui iuris* e gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica di diritto diocesano sono soggetti al Codice di diritto canonico e alle proprie Costituzioni.

Art. 4

In materia di atti di straordinaria amministrazione, all'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero si applicano le disposizioni del Codice di diritto canonico, dell'Istruzione in Materia Amministrativa della Conferenza Episcopale Italiana e dello Statuto dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero, con particolare riferimento all'art. 11 che dispone sui poteri del Consiglio di amministrazione. Pertanto, disponiamo che l'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero deve ottenere la licenza dell'Ordinario diocesano per:

- a. l'alienazione di beni immobili di valore superiore a quello minimo determinato dalla Conferenza Episcopale Italiana;
- b. l'esecuzione di lavori di costruzione, ristrutturazione o straordinaria manutenzione per un valore superiore alla somma minima definita dalla C.E.I. in esecuzione della disposizione del can. 1292, § 1;
- c. l'inizio, il subentro o la partecipazione ad attività considerate commerciali ai fini fiscali compreso l'acquisto di azioni o quote di società, che dia diritto alla nomina di amministratori della stessa;

- d. la decisione circa i criteri di affidamento a terzi della gestione o amministrazione di patrimonio mobiliare superiore alla somma minima citata;
- e. l'assunzione di personale dipendente a tempo indeterminato;
- f. per quanto riguarda le alienazioni e gli atti pregiudizievoli del patrimonio previsti dal can. 1295 del codice di diritto canonico di valore superiore alla somma minima stabilita dalla delibera C.E.I. n. 20 occorre acquisire il parere previo dell'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero.

Art. 5

NOTIFICA E ISCRIZIONE NEL REGISTRO DELLE PERSONE GIURIDICHE

Il presente decreto è formalmente notificato a tutte le persone giuridiche soggette al Vescovo diocesano e alla competente Prefettura – Ufficio Territoriale del Governo affinché sia iscritto nel Registro delle Persone Giuridiche così da rendere opponibile ai terzi che gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti della Diocesi di Faenza - Modigliana, soggetti alla giurisdizione del Vescovo diocesano, sono vincolati all'osservanza delle norme contenute nel presente decreto per la validità degli atti di straordinaria amministrazione.

Art. 6

Il presente decreto entra in vigore il 1° ottobre 2024. In pari data è abrogato il Decreto Prot. 14/2018-204 in data 9 ottobre 2018.

Faenza, 16 settembre 2024

Decreto in materia di Commissione diocesana per l'arte sacra e i beni culturali e di Commissione per il Museo Diocesano

D. 18/2024-109

Richiamato il Decreto Prot. D. 19/2016-202 in data 8 ottobre 2016 con cui sono state ridefinite le competenze della Commissione diocesana per l'arte sacra e i beni culturali ed è stata costituita la Commissione per il Museo Diocesano, la tutela e la promozione del patrimonio artistico,

richiamato il Decreto Prot. 28/2017-244 in data 21 ottobre 2017 con cui sono stati approvati l'istituzione del nuovo Ufficio diocesano per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto e il relativo statuto, volendo ulteriormente precisare la disciplina di queste importanti Commissioni,

STABILIAMO QUANTO SEGUE:

1. la Commissione diocesana per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto è l'organo consultivo dell'Ordinario diocesano in materia di arte per la liturgia, beni culturali e l'edilizia di culto.

2. Compito specifico della Commissione è quello di esaminare i progetti, le richieste e le iniziative, che i legali rappresentanti degli enti soggetti alla giurisdizione dell'Ordinario diocesano presentano all'Ordinario stesso per ottenere le autorizzazioni previste dalle norme canoniche in materia di arte per la liturgia, beni culturali, edilizia di culto, archivi, biblioteche, catalogazione, strumenti musicali di pertinenza ecclesiastica.

La Commissione esprime, altresì, pareri e valutazioni sui quesiti ad essa sottoposti dall'Ordinario diocesano, dall'Ufficio di Curia competente in materia di arte, beni culturali ed edilizia di culto, da altri Uffici di Curia e organismi diocesani.

La Commissione, infine, di sua iniziativa o d'intesa con altri organi ecclesiali, elabora proposte, indirizzi e progetti allo scopo di tutelare, valorizzare, promuovere e incrementare il patrimonio diocesano, culturale, storico e contemporaneo, comprese iniziative informative, di sensibilizzazione e di formazione a favore del clero diocesano e religioso, dei laici, dei professionisti e degli artisti.

3. Il Presidente della Commissione è nominato dal Vescovo diocesano. Il Segretario, di norma, è l'Incaricato diocesano dell'Ufficio per i Beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto o un suo delegato.
4. Sono membri di diritto della Commissione per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto l'Incaricato diocesano in materia di arte e beni culturali, l'Incaricato diocesano dell'Ufficio liturgico, i Direttori del Museo diocesano, dell'Archivio diocesano e della Biblioteca diocesana, l'Economo diocesano o un suo collaboratore.
5. Parimenti è istituita la Commissione per il Museo Diocesano, la tutela e la promozione del patrimonio artistico che è l'organo consultivo dell'Ordinario diocesano per lo studio, la promozione e la valorizzazione del patrimonio artistico della Diocesi.

6. La Commissione per il Museo Diocesano è presieduta dal Direttore del Museo Diocesano.
7. La nomina dei membri delle Commissioni compete all'Ordinario diocesano. La durata del mandato è di 3 anni e può essere rinnovato per un secondo triennio consecutivo.
8. Le Commissioni si riuniscono su convocazione del Presidente. L'ordine del giorno viene predisposto dal Presidente o dal Segretario, su mandato del Presidente. L'istruzione delle pratiche in vista delle riunioni è demandata al competente Ufficio di Curia.

Le riunioni sono valide quando è presente la maggioranza assoluta dei componenti. Le decisioni vengono prese a maggioranza semplice dei presenti. Le decisioni delle Commissioni vengono sottoposte alla valutazione dell'Ordinario diocesano e, se approvate, vengono messe in esecuzione dal competente Ufficio di Curia.

Faenza, 25 settembre 2024

✠ Mario Toso, Vescovo
Dott. Marco Mazzotti, Vice Cancelliere Vescovile

Omellerie e interventi

Saluto del Vescovo alle esequie di Antonio Verna Faenza, Basilica cattedrale, 10 luglio 2024

Carissime Antonella, Maria, Noemi, Benedetta e Maddalena, il Signore vi tiene strette al suo petto,

cari Presbiteri, diaconi, fratelli e sorelle mostriamo riconoscenza al Signore che ci ha donato un segno luminoso della sua Carità.

Gesù Cristo, che ha vinto la morte ed è risorto, ci convoca per celebrare insieme l'Eucarestia in suffragio di nostro fratello Antonio Verna.

Umile e buono, ha servito, come battezzato, sposo e padre, la Chiesa di Faenza-Modigliana con costante e gioiosa dedizione, quasi in punta di piedi, senza pose e proclami.

Ha sempre dedicato una particolare attenzione all'annuncio del Signore, ben oltre i confini della nostra Chiesa, educando e trasmettendo la passione per la *missio ad Gentes* anche come Incaricato diocesano per la pastorale missionaria, insieme alla moglie Antonella. Quante speranze ha coltivato nel suo cuore, con lo sguardo fisso sulle cose di lassù. Non si è preoccupato di farsi tesori sulla terra, dove la tignola e la ruggine consumano, e dove i ladri scassinano e rubano. Egli, senza dubbio, si è fatto tesori in cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove i ladri non scassinano né rubano (cf Mt 6, 19-21).

Cresciuto nell'Operazione Mato Grosso, con l'amico Servo di Dio Padre Daniele, ha concretizzato la sua azione nell'*educazione* dei

bambini, dei ragazzi e nel lavoro per i poveri, con sincero amore alla Chiesa, cercando sempre l'unità, costruendo ponti di comunione con la Chiesa diocesana. Rimane per noi tutti maestro di cammini sinodali. «Ha combattuto la buona battaglia, ha terminato la corsa, ha conservato la fede» (2 Tim 4,7).

Colmi di dolore, ma grati al Signore per il dono di questo fratello, preghiamo per lui, perché sia accolto nella gloria del Cristo risorto, in compagnia di Maria Ausiliatrice e di don Bosco.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa per la commemorazione
dell'eccidio di Crespino sul Lamone
Crespino del Lamone, Marradi (Firenze), 21 luglio 2024**

Autorità civili e militari, caro don Bruno Malavolti, nell'80° anniversario dell'Eccidio di Crespino del Lamone e Fantino la celebrazione dell'Eucaristia non è momento secondario bensì centrale. La nostra partecipazione all'Eucaristia è importante perché ci uniamo realmente a Colui che si rende presente nel suo sangue versato e nel suo corpo dato. Il memoriale della morte e risurrezione di Cristo celebra l'*attualità* nel mondo e in ciascuno di noi della *nuova umanità* di Cristo che perdona, lotta contro il male, per la pace e per la giustizia sociale, per il bene comune, il bene di tutti.

Senza la presenza di Cristo in noi, senza il suo Spirito d'amore non è possibile credere nella pace. Il Verbo incarnato, mentre instaura un mondo nuovo, è con noi tutti i giorni, fino alla fine del mondo. Il rifiuto di Dio ci rende insensibili nei confronti della

pace, del bene dell'umanità. Come accade purtroppo oggi si diviene popoli assuefatti alle guerre e ai conflitti. Si convive con essi non solo per mesi ma anche per anni, con il protrarsi di tragedie umane, civili, oltre che ambientali. Si giustificano guerre di aggressione senza fine e senza limiti, camuffandole come guerre di legittima difesa. Spesso si è indolenti o tiepidi nei confronti di migliaia di morti, di feriti, di sfollati, di deportati. Si dice di voler la pace ma si investe di più in armamenti costosi e sempre più sofisticati. Ci si impegna di meno in trattative di pace e nella costruzione di istituzioni di pace.

La parola di Dio di questa domenica sollecita, attraverso il monito del profeta Geremia, *pastori* solerti che non fanno perire e non disperdono il gregge (cf Ger 23, 1-6). Ciò che egli dice a proposito delle comunità religiose vale anche per le società civili e politiche, per i popoli della terra. Se i capi delle comunità religiose hanno il dovere di prendersi cura del popolo di Dio, analogamente le autorità politiche e i responsabili della terra hanno il dovere di adoperarsi per la pace del mondo.

Gesù Cristo, che è venuto per fare di tutti i popoli uno solo, quello di Dio, è la fonte della pace. Il Figlio di Dio si pone come origine della pace, perché mediante l'incarnazione, entra nell'umanità come Colui che aiuta a superare l'odio tra i popoli e, affratellandoli, diviene principio architettonico della pace.

Con la sua venuta in mezzo a noi, e con il dono del suo Spirito d'Amore, rende accessibile a tutti un'umanità che accoglie l'altro e se ne prende cura con tenerezza, in maniera samaritana. L'umanità nuova, a noi donata dal Figlio di Dio, è umanità non con i pugni chiusi di sola protesta, ma è dotata di mani aperte per il dono, per il servizio all'altro sia come singolo, sia come popolo, ricco o povero.

Come credenti, come presbiteri del popolo di Dio, come responsabili delle comunità civili e politiche siamo invitati ad essere *persone di pace*, che *educano ad essa*, promuovendo, in particolare, la partecipazione dei giovani e la fiducia nell'altro. I giovani possono essere tentati dalla sfiducia, perché condannati spesso a restare ai margini della società, senza tante possibilità di partecipare a progetti per il futuro. Quando, invece, l'educazione si traduce nell'incoraggiamento dei giovani talenti e delle vocazioni, l'entusiasmo per la vita si diffonde nelle loro coscienze. Diventa una fiducia dinamica, che vuol dire, da parte dei genitori e degli stessi politici, «mi fido di te e credo con te» nella possibilità di condividere la bellezza del bene comune. Cosa c'è di più bello di un'umanità che si abbraccia e offre mani aperte all'aiuto? Le nostre mani sono state volute da Dio per donare e per ricevere. Dio non vuole mani che uccidono e che fanno soffrire. Come Chiesa di Faenza-Modigliana in questi anni abbiamo creduto a questo tipo di umanità con mani aperte, pronte a dare. Per questo abbiamo investito nella costituzione di comunità o centri che possono ospitare giovani che educano altri giovani ad un'umanità con mani e cuori aperti al dono, al servizio. Tra i numerosi esempi che potrei ricordare, cito la comunità-famiglia di Pieve Thò e il Centro per ospitalità, specialmente di gruppi scout, nella ex canonica di San Cassiano. Per educare i giovani alla pace, alcuni Cre estivi, come quello di Santa Maria Maddalena, ha portato i suoi giovani qui a Crespino per riflettere sul male delle guerre e degli eccidi. Come l'anno scorso ho ringraziato da questo luogo tutti coloro che hanno aiutato gli alluvionati dei nostri territori, desidero quest'anno esprimere viva riconoscenza agli educatori e agli uomini e donne di buona volontà, in particolare della valle del Lamone, per l'impegno di formare i giovani a diventare sempre più simili all'uomo Nuovo,

che è Gesù Cristo. Oggi, più che mai, le nostre vallate e le nostre città hanno bisogno di «artigiani della pace» che possano essere *messaggeri e testimoni autentici* di Dio Padre che vuole il bene e la felicità di tutti.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per la festa di S. Maria Maddalena Faenza, parrocchia Santa Maria Maddalena, 21 luglio 2024

Cari fratelli e sorelle, caro don Francesco Cavina, parroco, è bello trovarsi a festeggiare la Patrona della propria comunità: Santa Maria Maddalena. Colei che è stata definita *l'apostola degli apostoli* – ha annunciato a loro la Risurrezione di Gesù Cristo – ci sollecita a vivere un'esistenza da *testimoni* del Signore Gesù, ossia un'esistenza da persone che lo propongono come modello di vita nuova e che condividono esse stesse la sua vita, come co-risorte con Lui. Chiediamoci subito, noi qui presenti, questa sera, per la festa patronale: davvero la nostra vita è *trasfigurata* dall'amore di Cristo, cosicché essa *parla* del Figlio di Dio, venuto a portarci la vita del Padre? Operiamo come persone spente, indifferenti, senza entusiasmo, senza gioia, senza mostrare un benché minimo interesse per gli altri? O, al contrario, ci sforziamo, con l'aiuto dello Spirito, a non anteporre nulla all'amore di Dio per *correre* con un cuore libero ed ardente *verso* i nostri fratelli e sorelle, per essere buoni samaritani come Cristo? Noi qui presenti ci percepiamo *tutti* – giovani, adulti, nonni – come *missionari* del Risorto non solo tra di noi ma anche tra coloro che non credono o che hanno una fede diversa dalla nostra? La nostra parrocchia mostra un *volto missionario*?

Svegliamo i nostri giovani alla fede, li rinvigoriamo aiutandoli a vivere una fede che suscita un *pensiero* nuovo, stili di vita che vanno con coraggio controcorrente a proposito di matrimonio cristiano, di difesa della vita dal momento del concepimento alla sua fine naturale? Viviamo un'unione fraterna nel segno della comunione e della corresponsabilità? Ci lasciamo plasmare dall'Eucaristia come esistenze a servizio dell'amore e del dono continuo attraverso la missione? L'Eucaristia mentre ci accoglie come *discepoli* che stanno in ascolto della Parola di Dio, e come *commensali*, che partecipano alla rinnovazione del sacrificio di Gesù in croce ricevendone il Corpo dato e il Sangue versato, ci *invia* nel mondo come *testimoni* e *missionari* di Cristo risorto.

È importante che noi impariamo a *stare con lui, con Gesù Cristo*. Non si tratta di uno stare intimistico tra noi, chiusi continuamente nel tempio. Lo stare con Gesù ci obbliga ad *uscire dal tempio* per animare e trasfigurare le relazioni, il complesso contesto nel quale ci troviamo a vivere, le istituzioni, portando un nuovo stile di vita, quello del Signore Gesù che è venuto tra noi non per essere servito ma per servire. Dall'Eucaristia si è mandati nel mondo e dal mondo si ritorna all'Eucaristia per essere di nuovo mandati. Dall'Eucaristia ha origine una *missione permanente*, un *movimento continuo* che non si conclude mai se non con il ritorno glorioso del Signore Gesù. Finché siamo su questa terra come abbiamo bisogno di essere continuamente alimentati così non possiamo non cibarci di Cristo, per viverlo ogni giorno, in ogni situazione. Le condizioni mutano incessantemente. C'è bisogno di una presenza tra le persone e nel mondo che necessita di rinascite, di nuovi approcci, di nuove energie. I cristiani sono chiamati a far nuove tutte le cose, gli ambienti di vita.

Non è mai finito l'impegno di incarnarsi e di redimere l'umano, di vivere la carità di Cristo. Sempre c'è bisogno di amare e di sperare perché i giorni non sono sempre uguali, perché le persone hanno sempre bisogno di essere accolte, amate, perché i bambini hanno sempre bisogno di essere presi in braccio con tenerezza. Dobbiamo sempre avere braccia per accogliere e mani capaci di dare, in tempo di alluvioni, di ricostruzione e di ripartenza, in tempo di nuove evangelizzazioni.

La bella esperienza del Cre estivo, molto partecipato, movimentato, che richiede tante attenzioni e tanta generosità nel donarsi da parte del parroco, degli animatori, dei molti collaboratori, è stata una palestra di *missionarietà educativa*. È stata l'esperienza di una *professione di fede continua* nella bontà del Signore, presente tra noi, in tutti, specie nei più piccoli. È stato Gesù che vi ha allenati ad avere braccia e mani aperte per accogliere e per donare, e ciò specie nel momento della preghiera e della riflessione mattutine. Se si vuole costruire una comunità che aiuta a crescere umanamente e cristianamente, nel segno della fraternità, col dono della pace, dobbiamo rimanere e vivere *nel* Signore Gesù, pregandolo, adorandolo, portandolo nel cuore. Solo così riusciremo ad essere sempre testimoni coraggiosi di Lui risorto, sempre presente col suo Spirito che innova e trasfigura. Santa Maria Maddalena, patrona di questa bella e vivace comunità, apostola degli apostoli, sempre vi protegga e vi illumini.

✠ Mario Toso, Vescovo

Impegno per la democrazia: dopo Trieste

Olbia, 25 luglio 2024

1. *La democrazia non gode di buona salute: chiamati a rigenerare la democrazia*

Attraverso il *Documento preparatorio*¹ i cattolici sono stati chiamati a dare il loro apporto peculiare in vista della *rigenerazione* della democrazia odierna, sia a livello nazionale sia a livello europeo.²

Perché? Perché la democrazia, come ha anche detto papa Francesco a Trieste, non gode di buona salute,³ è fortemente in crisi.⁴ Co-

¹ Cf DOCUMENTO PREPARATORIO DELLA 50ª SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI IN ITALIA. *Al cuore della democrazia#PartecipareTraStoriaeFuturo*, Trieste (3-7 luglio 2024)

² Alla fine del ventesimo secolo, scrive Emilio Gentile, «la peggiore forma di governo, eccetto tutte le altre» sembrava destinata a trionfare nel mondo. Nel 1991 Norberto Bobbio riteneva che non fosse «troppo temerario chiamare il nostro tempo l'era delle democrazie». Ma nel primo ventennio del ventunesimo secolo, la democrazia rappresentativa e partecipativa appare ovunque in crisi. Appare in crisi soprattutto la sua *anima etico-culturale*, senza dimenticarne la crisi strutturale. Oggi, inoltre, appare chiaro che, a fronte della rinascita di nazionalismi arcaici, solo una visione sovranazionale, coniugata in termini di solidarietà e di sussidiarietà, può salvare le democrazie, superando sovranismi asfittici.

³ Cf FRANCESCO, *Discorso in occasione della 50ª Settimana Sociale dei Cattolici in Italia* (Trieste, 7 luglio 2024).

⁴ A proposito della crisi della democrazia c'è una letteratura molto vasta. Qui, ci limitiamo a rimandare ai seguenti volumi: S. J. PHARR- R. D. PUTNAM (a cura di), *Disaffected Democracies. What's Troubling the Trilateral Countries*, Princeton University Press, Princeton 2000; G. ZAGREBELSKY, *La democrazia e la felicità*, a cura di E. Mauro, Laterza, Roma-Bari 2011; C. GALLI, *Il disagio della democrazia*, Einaudi, Torino 2011; E. GENTILE, *Il capo e la folla*, Laterza, Roma-Bari 2016. Ma si vedano anche: STRADE E PENSIERI PER DOMANI, *È ancora possibile una buona politica? Stili e obiettivi*, Edizioni Paoline, Milano 2023; C. GALLI, *Democrazia ultimo atto?*, Einaudi, Torino 2023; M. CONWAY, *L'età della democrazia. L'Europa occidentale dopo il 1945*, Carocci editore, Roma 2023; M. BARBERIS, *Separazione dei poteri e giustizia digitale*, Mimesis edizioni, Milano 2023; F. PASTORE, *Migramorfosi. Apertura o declino*, Einaudi editore, Torino 2023; T. BOERI-R. PEROTTI, PNR. *La grande abbuffata*, Feltrinelli, Milano 2023; S. CASSESE, *Le strutture del potere*, Intervista di Alessandra Sardoni, Editori Laterza, Bari-Roma 2023; ID., *Miseria e nobiltà d'Italia. Dialoghi sullo Stato della Nazione*, Solferino, Milano 2024; L.

lin Crouch l'ha definita post-democrazia, ovvero democrazia senza cittadini.

Si tratta di una crisi profonda che non riguarda solo il piano delle *istituzioni*. I parlamenti spesso appaiono ostaggi dei governi. I loro percorsi legislativi appaiono una corsa ad ostacoli, contro il tempo, senza la possibilità di analisi attente dei testi proposti. Si è, poi, venuta a stabilire una progressiva distanza tra elettori e rappresentanti. Al momento delle votazioni i candidati fanno promesse, ma dopo di esse si comportano ignorando le speranze accese durante le campagne elettorali. Così, i partiti appaiono sempre più lontani dalla società civile, dalle famiglie, dai giovani, dal bene comune e divengono succubi di interessi particolari, di logiche di coalizione a servizio di una parte o di pochi. Anziché essere costanti canali di comunicazione tra base sociale e istituzioni pubbliche appaiono per lo più *comitati elettorali* al servizio del momento delle elezioni. In Italia, i partiti si presentano con *liste bloccate*.⁵ Vivono pressoché in un vuoto:⁶ non c'è nessuno che li rifornisca di sangue fresco. La metafora può sembrare azzardata, però rispecchia lo stato attuale di un'organizzazione che sembra abbia esaurito la sua capacità di reclu-

BECCHETTI, *Guarire la democrazia. Per un nuovo paradigma politico ed economico*, Minimum fax, Roma 2024; A. COLOMBO, *Il governo mondiale dell'emergenza. Dall'apoteosi della sicurezza all'epidemia dell'insicurezza*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2022. Dal punto di vista della Dottrina sociale della Chiesa può essere consultato: M. Toso, *Per una nuova democrazia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2016; ID., *Chiesa e democrazia*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2024.

⁵ Il tema della *riforma dei partiti* in senso democratico e della partecipazione dei cittadini, descritto da Bruno Bignami (cf *Intervista a Bruno Bignami di Massimo Venturelli* in «La voce del popolo» 27 mar 2024), acquista ancora maggiore rilievo alla luce dell'attuale discussione parlamentare sul cosiddetto premierato di cui parleremo in conclusione.

⁶ Cf P. MAIR, *Governare il vuoto. La fine della democrazia dei partiti*, Rubbettino, Catanzaro 2016.

tamento e mobilitazione, di rinnovamento della società e della cultura politica.⁷ Detto altrimenti, è necessario – ecco una prima pista di lavoro - un impegno per la *ristrutturazione degli attuali partiti*, assieme al superamento dell'astensionismo, della disaffezione, come anche del *populismo* e dell'*individualismo libertario, del liberismo economico*.

2. *La democrazia senz'anima etica implode*

Ma la crisi della democrazia maggiormente preoccupante è la *crisi etico-culturale*. A causa di ciò la democrazia finisce per perdere la sua *anima*. Come già affermava Alexis de Tocqueville, e come ha sottolineato il Presidente Mattarella a Trieste,⁸ una democrazia senz'anima è destinata ad implodere. Non tanto per i suoi aspetti formali ma perché vengono meno i suoi contenuti valoriali, giuridici. La democrazia, infatti, non si esaurisce nelle sue forme di funzionamento o nelle regole procedurali, sebbene esse siano imprescindibili.

Una seconda pista di impegno per la democrazia è, dunque, quella di *dare un'anima etica alla politica e alla democrazia*.⁹ Su questo versante di azione per i cattolici, ma anche per gli uomini di buona volontà, diventa cruciale l'importanza dell'*insegnamento sociale della Chiesa* che, con Giovanni Paolo II e Benedetto XVI insegna a combattere la *dittatura del relativismo*.¹⁰ Occorre, in particolare, che l'economia non abbia il primato sulla politica, ma si ponga a servizio della seconda, ossia del *bene comune*.

⁷ Cf P. IGNAZI, *Partito e democrazia. L'incerto percorso della legittimazione dei partiti*, Il Mulino, Bologna 2019, pp. 349-350.

⁸ Cf intervento del Presidente della Repubblica alla cerimonia di apertura della 50ª edizione della Settimana sociale dei Cattolici in Italia (Trieste 3 luglio 2024).

⁹ Su questo si veda B. BIGNAMI, *Dare un'anima alla politica*, Edizioni San Paolo, Milano 2024.

¹⁰ Cf M. Toso, *Chiesa e democrazia*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2024.

Occorre che la vita civile e politica non sia guidata da *un'etica di terza persona*, ossia un'etica che, avendo perso come punto di riferimento il *télos* umano, riduce la vita morale ad un insieme di norme e di precetti da osservare e nulla più. La democrazia per realizzare la liberazione e l'umanizzazione di tutti i cittadini e, quindi, per essere *democrazia inclusiva*, ad *alta intensità* come ha scritto papa Francesco, deve riannodare i legami della *libertà* con la *verità del bene della persona*. La rigenerazione della democrazia avviene mediante il recupero dei valori morali, spirituali e culturali, specie quando unisce i *diritti ai doveri*.

Sotto i colpi di un individualismo arbitrario e di una sempre più diffusa *dittatura del relativismo*¹¹ si pone in gravi difficoltà lo Stato

¹¹ La *dittatura del relativismo* di cui ha più volte scritto anche Benedetto XVI è frutto di un eclettismo e di un appiattimento culturale per cui tutto si equivale e non esiste alcuna verità, né alcun punto di riferimento assoluto. Secondo la dittatura del relativismo è giustificabile la separazione della cultura dalla natura umana. Così, le culture non trovano più la loro misura in una natura che le trascende (cf *Caritas in veritate*, n. 26). La costituzionalizzazione in Francia della «libertà garantita» di abortire e il riconoscimento del *diritto all'eutanasia*, come anche l'approvazione (avvenuta l'11 aprile 2024) dell'*inserimento del diritto all'aborto nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione* da parte del Parlamento europeo, appaiono frutto della dittatura del relativismo oggi imperante. In tal modo, lo Stato di diritto viene piegato, dalle maggioranze culturali prevalenti nei parlamenti, ad essere uno Stato che riconosce e tutela gli arbitri. L'aborto volontario è l'uccisione di un essere umano innocente. Pertanto, non può costituire l'oggetto di un diritto di alcuno, né della donna che lo porta in grembo, né di qualsiasi altra persona o dello Stato. Parimenti non esiste un diritto alla morte. Esiste il diritto alla cura, all'accompagnamento alla morte, ma non il diritto di provocare la morte o di aiutare qualsiasi forma di suicidio. Lo Stato ha il dovere di garantire il diritto alla cura. In caso contrario, lo Stato diviene uno stato violento e totalitario avente talora la pretesa di abolire la stessa obiezione di coscienza (cf DICASTERO PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Dignitas infinita*, Libreria Editrice vaticana, Città del Vaticano 2024, pp. 81-82). Il relativismo assolutizzato non rafforza lo Stato di diritto, come anche la democrazia, bensì li indebolisce. Li porta alla fine. Affinché lo Stato di diritto e la connessa democrazia abbiano un futuro più certo è necessario che la cultura che li sorregge non subisca deformazioni soggettivistiche. Occorre che la cultura che li anima sia sostanziata da verità oggettive e da principi morali e giuridici stabili. Senza di questi è facile che le leggi approvate dalle

di diritto, lo Stato di diritto sociale, basi della democrazia *sostanziale* contemporanea. Con cittadini prevalentemente volti a realizzare una libertà individualistica, libertaria, utilitaria, consumistica, diventa sempre meno possibile una democrazia sostanziale (ossia *accessibile* a tutti i cittadini, non solo sul piano del potere politico, ma anche sul piano economico e sociale, come ebbe a spiegare Giuseppe Dossetti nell'Assemblea costituente), una democrazia partecipativa, solidale, deliberativa, inclusiva.

Oggi si stanno, infatti, moltiplicando i tentativi di stravolgimento nei confronti di ciò che può essere definito l'ultimo «resto» del *diritto naturale*. Basti pensare alle varie proposte di includere l'aborto e l'eutanasia nel catalogo dei diritti umani fondamentali. Ciò è riuscito, ad esempio, alla Francia, nella quale c'è stata l'approvazione del parlamento francese di una risoluzione che eleva l'aborto a diritto fondamentale.¹²

maggioranze si tramutino in imposizioni arbitrarie. Occorre un convinto rispetto verso la verità della dignità umana, dei diritti e dei doveri delle persone e delle comunità. In caso contrario, i diritti umani fondamentali possono essere negati dalle maggioranze e dai potenti di turno. L'indifferenza verso il bene rende le comunità spietate. Al relativismo si somma il rischio che una *presunta* verità venga imposta senza ragioni. Ci vogliono un *nuovo pensiero*, un *nuovo umanesimo trascendente*, una nuova cultura, per dotare tutti i cittadini, di qualsiasi razza o Nazione, della capacità abituale di riconoscere all'altro il diritto di essere sé stesso e di essere diverso dagli altri. Occorre ricominciare tutti dalla comune ricerca della verità, per non essere radicalmente divisi. Muovendo tutti da una comune dignità, che consente a tutti di riconoscere una comune appartenenza all'umanità, diventa possibile il dialogo sociale, non riconducibile ad un monologo, data l'inevitabile diversità delle singole persone.

¹² Considerare l'aborto come «diritto» apre un baratro di cui non si scorge il fondo: si praticherà quando e come si vuole, senza limiti, nei suoi confronti non varrà l'obiezione di coscienza, che pure è caposaldo delle libertà personali. Nell'ottica della decisione francese, chi obietterà si opporrà all'esercizio di un diritto, entrerà in uno spazio giuridico negativo, fino a poter subire sanzioni.

Molte di queste proposte non equivalgono ad un aggiornamento dei diritti umani. Documentano, piuttosto, come i diritti non siano più pensati quali espressioni della dignità dell'uomo in quanto creatura di Dio, aventi un fondamento nella legge morale naturale. Si tratta, spesso, di pretese arbitrarie, prive di un fondamento obiettivo. Nascono da schemi culturali di natura meramente sociologica, sempre soggetti ai mutamenti della sensibilità dominante nei vari momenti storici e senza riscontro nella struttura antropologica ed etica degli esseri umani.

3. La cura della democrazia: impegno-partecipazione, ma quale partecipazione? Basta la partecipazione civile? I cattolici devono ritirarsi dal politico e dalla presenza nei partiti?

Oggi, dunque, occorre *riappropriarsi* della democrazia¹³ risemantizzandola, rafforzandola sulle basi di un *umanesimo solidale e trascendente*. E, come ha ben evidenziato il già citato *Documento preparatorio* della Settimana sociale dei Cattolici in Italia a Trieste, la *partecipazione* è da coltivare come *primo indicatore* della salute della democrazia sostanziale.

Oggi, nonostante i diversi limiti della democrazia, fa ben sperare – si legge sempre nel suddetto *Documento* – un tessuto sociale popolato da tante energie positive e da esperienze innovative, seppure circondate da una cultura ad impronta individualista e libertaria. C'è, in definitiva, una *partecipazione attiva alla vita civile*. Essa costituisce *una base* su cui far leva *per ripartire con una nuova democrazia*. Possiamo riconoscere *germogli* di un futuro promettente.

¹³ Cf M. Toso, *Riappropriarsi della Democrazia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2014.

Essi sono: la perdurante vitalità dell'associazionismo, del terzo settore, lo sviluppo di una nuova *economia civile* animata da imprese e cooperative orientate alla responsabilità sociale; l'attività di amministratori capaci di ascoltare e interpretare in modo responsabile e lungimirante i bisogni emergenti di città e territori, la costruzione di percorsi dal basso per una cura condivisa e partecipata del bene comune; la spinta propulsiva dei giovani per la cura dell'ambiente; l'impegno di Chiese locali nella costruzione di comunità energetiche.

Vi sono *sfide* che vanno affrontate con senso critico e nel quadro di una cultura integrale, poggiante sulla base di un *umanesimo trascendente*. Tra queste sfide vanno segnalate: la diminuzione delle disuguaglianze, la custodia dell'ambiente, la promozione del lavoro per tutti in un momento in cui irrompe l'intelligenza artificiale, l'urgenza della pace mondiale, la riforma radicale delle istituzioni internazionali, la trasformazione culturale nella direzione di un umanesimo trascendente, la tutela dello Stato di diritto (si pensi alla qualificazione giuridica quali diritti soggettivi dell'aborto, dell'eutanasia, della manipolazione genetica e della procreazione con le più moderne tecniche mediche) e della democrazia, l'integrazione socio-culturale dei migranti, le quali urgono un *discernimento sapienziale*, la compattazione di una *nuova sintesi culturale* come anche la *creazione di percorsi comuni* orientati alla *partecipazione* della vita civile.

Ma la forza della *partecipazione civile*, se rivela *giovinezza* e vitalità *incipienti*, non basta per dare attuazione al *bene comune* di un «noi comunitario» chiamato *popolo*.

Occorre anche una *partecipazione politica* (!), supportata da adeguata *cultura e vita spirituale*, da un'azione plurale, comunitaria, generativa. Occorre superare – non negare – il civile. Occorre essere presenti nel *politico*, là ove si prendono le decisioni e si approvano le leggi.

Naturalmente, prima ancora di essere una forma di governo, di buone pratiche, di principi strutturali (Costituzione, rappresentanza, divisione dei poteri, ordinamenti giuridici, di regole procedurali come il metodo della maggioranza) la democrazia è espressione della *vita morale e spirituale* del popolo. Ha origine nelle persone, nella loro indigenza, nella loro ricchezza d'essere, intesa come capacità di pensiero e di parola, di creatività e di immaginazione. Ha a che fare con il sentirsi parte di un *tutto* che ci completa – in termini di solidarietà e di sussidiarietà - e che supporta il nostro *compimento umano in Dio*.

La suddetta *partecipazione politica*, ma anche *partitica*, deve poter disporre di *strumenti* che la possano esprimere e far valere, in maniera che possa incidere nei processi decisionali, democratici e partecipativi, cruciali per la difesa e la promozione del *bene comune* in sintonia con la dignità delle persone.

La democrazia cresce con l'uso della partecipazione, che va educata.

La partecipazione si impara da ragazzi, va «allenata» al senso critico.¹⁴ Impoverisce se diventa un insieme di processi formali, burocratici, procedure senza anima. In essa non ci può essere una sistematica frustrazione del sogno e della profezia. Questo perché la democrazia non può ridursi ad un insieme di processi incapaci di ascoltare tante realtà associative. La democrazia si atrofizza, diventa un nominalismo, una formalità, perde rappresentatività. Lascia fuori il popolo, i poveri, nella costruzione del bene comune, nella lotta quotidiana per la dignità, nell'approvazione delle leggi.

Nonostante tante frustrazioni, delusioni rispetto ad una democrazia con luci ma con non poche ombre, nella società italiana si legge

¹⁴ Cf FRANCESCO, *Discorso a Trieste*, 7 luglio 2024.

il desiderio di una ripartenza, verso una nuova cittadinanza fondata sul contributo di tutti. L'enciclica *Fratelli tutti* sollecita a questo. Il *Documento preparatorio* della Settimana sociale dei cattolici in Italia a Trieste definisce una tale enciclica un *abecedario*, ove i cristiani possono trovare le prime lettere dell'alfabeto politico, *in un contesto socioculturale in cui siamo tutti divenuti un po' «analfabeti funzionali»* (cf p. 24).

4. Cattolici e partiti

Se si ha a cuore la partecipazione come dinamica della rivitalizzazione della democrazia bisognerà *generare reali occasioni* in cui prendere la parola, proporre, ascoltarsi, condividere, immaginare con riferimento alle grandi questioni: l'economia e la democrazia economica,¹⁵ la finanza, il potere, l'educazione, la dimensione prati-

¹⁵ A questo proposito è da prendere in considerazione la proposta di legge di iniziativa popolare presentata dalla CISL in materia di partecipazione dei lavoratori alla gestione delle aziende. La proposta prevede che la partecipazione si realizzi attraverso *accordi contrattuali* tra sindacati e imprese su materie che vanno dall'*informazione* ai dipendenti alla *codecisione* nell'organizzazione del lavoro, dalla *partecipazione agli utili* a quella *al capitale dell'azienda*, fino all'ingresso dei *rappresentanti dei lavoratori nei Consigli d'amministrazione o di Sorveglianza delle imprese*. La diffusione di questi modelli partecipativi potrà essere favorita da incentivi fiscali per dipendenti e aziende. Dopo aver definito le varie tipologie di partecipazione (gestionale, economica-finanziaria, organizzativa e consultiva), la proposta esplicita come queste diverse forme possano realizzarsi concretamente fino a prevedere l'ingresso dei rappresentanti dei lavoratori nei Consigli di sorveglianza delle imprese che adottano il sistema dualistico di *governance* e la partecipazione ai Consigli di amministrazione delle società sulla base delle modalità stabilite nei contratti. Per entrambi i casi, non ci sono obblighi per le imprese private di aderire a questo modello. Inoltre, si prevede che le società a partecipazione pubblica «devono integrare il Cda con almeno un amministratore designato dai lavoratori dipendenti». Invece di stabilire obblighi di legge, la proposta mira, pertanto, a valorizzare gli *accordi contrattuali*. Si configurano, sul modello delle esperienze nordeuropee, in particolare tedesche, dove l'adozione di modelli partecipativi rappresenta un punto di forza nelle relazioni

ca della carità, la responsabilità della cura dei luoghi e dell'ambiente, l'immaginazione politica.

A proposito della partecipazione dei cattolici mediante i *partiti* va notato che a Trieste, a parte alcuni pochi cenni – peraltro, sarebbe stato davvero strano che non se ne fosse parlato, se non altro per la loro crisi e la loro indispensabilità rispetto alla rappresentanza – non si è presa di petto la questione del rapporto dei cattolici con i partiti. In sostanza, si è data per scontata l'attuale *diaspora*, ignorando che in democrazia vige il *principio della maggioranza*. Ancora si è sentito ripetere lo *slogan* già pronunciato a Rimini mesi fa da un gruppo di intellettuali: «a noi, non interessano partiti ma gli spartiti», ossia contenuti, prospettive, proposte di politiche. Un segnale che ha ribadito, *almeno per ora*, come per il mondo cattolico è, in fin dei conti, meglio privilegiare la partecipazione sociale e il prepolitico. Detto in altri termini, anche a Trieste è rimasto in ombra il fatto che per risolvere le *cause* dei molteplici mali sociali – sul cui piano non pochi cattolici sono molto impegnati – occorre non solo parlare di politica ma praticarla, farla, entrando nella *camera dei bottoni*, nei parlamenti, come solea dire Nenni. Non impegnandosi direttamente in politica, nei parlamenti e nelle istituzioni, elaborando e *approvando* leggi *ad hoc*, è difficile rimuovere le *cause* dei mali sociali, risolvere le grandi questioni relative ai beni collettivi, al bene comune, alle povertà.

industriali. La proposta di legge della Cisl non parte da zero, ma da buone pratiche già sperimentate in Italia. Si citano almeno 40 esempi di gruppi grandi e medi – da Luxottica a Piaggio a Leroy Merlin – dove si sono consolidate le più diverse esperienze di partecipazione contrattata tra sindacati e imprenditori. Senza dimenticare, poi, che anche nel sistema cooperativo si vanno sviluppando queste buone pratiche. Ad esempio, nel Consiglio di amministrazione della cooperativa Cofra siedono già 4 rappresentanti dei lavoratori. Si vorrebbe, dunque, estendere e generalizzare quanto in parte già esiste.

Peraltro, come ha ricordato lo stesso papa Francesco a Trieste, l'amore politico non si accontenta di curare gli *effetti* dei mali sociali, ma cerca di affrontarne le *cause*.¹⁶

Detto altrimenti, non si può essere «analfabeti di democrazia» sul piano politico.

5. Il futuro della democrazia: superare la diaspora e appassionarsi al bene comune

Perché nel mondo cattolico persiste la difficoltà nel concepire una partecipazione democratica più che sociale, ossia una partecipazione politica. Si sta andando verso un analfabetismo istituzionale?

L'attuale situazione di diaspora dei cattolici in politica non è un fatto da dimostrare. Dispersi tra soggetti politici di altro orientamento ideologico, i cattolici faticano a portare, un loro specifico contributo ai principali temi dell'agenda politica, finendo, di fatto, per mostrarsi irrilevanti o, peggio, afoni.

Quali sono le cause principali?

Ciò può dipendere, come già accennato, *sia* da una sottovalutazione delle *regole procedurali* della vita democratica, in particolare di quella del *principio di maggioranza*, che di fatto porterebbe verso un *analfabetismo politico*,¹⁷ *sia* dal venir meno del *radicamento della vita dei cattolici* nel contesto spirituale e culturale di una *fede viva*.¹⁸

¹⁶ FRANCESCO, *Discorso presso il Centro Congressi "Generali Convention Center" (7 luglio 2024)*.

¹⁷ Su questo si legga M. Toso, *Cattolici e politica*, con prefazione di Stefani Zamagni, Società Cooperativa Frate Jacopa, Roma 2019, pp. 61-63.

¹⁸ Cf M. Toso, *Basta guerre: è l'ora della pace. Il ruolo dei cattolici: non violenza attiva e creatrice e impegno politico*, Cittadella Editrice, Assisi 2023, pp. 81-83.

L'indebolimento della fede e di una spiritualità cristiana *incarnata* favorisce lo scollamento tra la dimensione religiosa della vita del credente e il suo impegno politico. A lungo andare, ciò produce il *secolarismo* dei movimenti sociali di ispirazione cristiana rispetto ai valori evangelici e all'esperienza di una fede vissuta profondamente. Ciò finisce per generare il disfacimento di una formazione e di una mentalità *cristiane*, ma anche la *frammentazione* della *identità* dei cattolici.

Si è così diffuso il convincimento che la propria fede non includa una vera e propria *vocazione al sociale e alla politica*. Da ciò è derivata la tentazione di vivere una netta *separazione* tra fede e impegno sociale, tra fede e politica, tra ragione e politica. Il convincimento base è: nulla di nuovo e di rivoluzionario può derivare dalla propria fede per la società e per il mondo.

Ciò premesso, al credente è consentito qualsiasi apparentamento con questo o quel partito, non importa l'impostazione ideologica. In sostanza, non c'è granché che possa differenziare moralmente la propria condotta politica dei credenti da quella degli altri.

Rispetto a tutto ciò, la 50.a Settimana sociale dei cattolici in Italia, recante come titolo *Al cuore della democrazia#PartecipareTraStorieFuturo*, che ha avuto un momento forte nei laboratori della partecipazione a Trieste (3-7 luglio 2024), sembra abbia individuato gli elementi e, soprattutto, le speranze per il superamento della diaspora e dell'attuale *analfabetismo politico* che caratterizza una non piccola parte del mondo cattolico. A Trieste si è puntato a *rivitalizzare* la democrazia non solo ascoltandosi, dialogando, praticando un discernimento della realtà alla luce della Parola di Dio, bensì condividendo prospettive pratiche, con una rinnovata *speranza politica* che deve trovare forme adeguate.

Attende ancora nelle nostre associazioni, specie a livello locale, un'adeguata riflessione sulla crisi della democrazia,¹⁹ sulla *partecipazione politica*, sulle rappresentanze partitiche, sulle regole procedurali, sul *principio della maggioranza*, sulla nascita di nuovi *movimenti sociali* che sappiano occuparsi non solo del sociale. Bisognerà battersi affinché non vi siano *analfabeti di democrazia*. Occorrerà adoperarsi per ripensare le regole del gioco, vale a dire per ridisegnare l'assetto istituzionale, entro il contesto del *bene comune mondiale*. La democrazia rinascerà eticamente, culturalmente, se si incentrerà sempre più su un *umanesimo trascendente e comunitario*, bypassando l'*umanesimo transumano*;²⁰ se saprà valorizzare i più poveri. Senza di loro la democrazia si atrofizza, diventa un nominalismo, perde rappresentatività. Diventa una democrazia di pochi per pochi.

6. *Una nuova evangelizzazione del sociale e la rialfabetizzazione politica rispetto alla democrazia*

Funzionale a tutto questo sarà il rilancio di una *nuova evangelizzazione del sociale*, quale *grembo evangelico e culturale* che alimenta le *radici* della democrazia sostanziale. Solo una nuova evangelizzazione del sociale ci aiuterà ad elaborare un *nuovo pensiero* e una *nuova cultura politica*, a fronte della complessità globale, della terza guerra

¹⁹ Per una riflessione sintetica sul rapporto tra comunità civile e società politica, sugli elementi costitutivi della comunità politica, sul rapporto tra persona, multiethnicità e multireligiosità; sulla relazione tra comunità politica, Nazione e Stato; sul concetto di autorità, sulla relazione tra autorità e ordinamento giuridico, su autorità partecipata (rappresentanza, referendum, partiti, informazione), plurale o decentrata, sulla democrazia e sulla sua crisi contemporanea, nonché sull'apporto di papa Francesco in vista della sua soluzione, si veda M. Toso, *Dimensione sociale della fede. Sintesi aggiornata di Dottrina sociale della Chiesa*, LAS, Roma 2023³, pp. 345-422.

²⁰ Cf S. ZAMAGNI, *Prefazione*, in M. TOSO, *Cattolici e politica in un tempo di cambiamento epocale*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2019, pp. 28-29.

mondiale a pezzi, delle epidemie, delle migrazioni, dei cambiamenti climatici, della *cultura dello scarto*.²¹

È tempo ormai di riflettere seriamente sul *vuoto tragico* in cui sono precipitati i cattolici. L'attuale situazione di diaspora oltre che essere un errore fatale dal punto di vista ideologico lo è anche dal punto di vista pratico, ossia dell'apporto di uno specifico contributo in vista, di una democrazia ad alta intensità, della realizzazione del bene comune della famiglia umana.²²

Come cattolici, ha sottolineato papa Francesco a Trieste, non possiamo accontentarci di una *fede marginale o privata*.

Occorre vivere, come propone la *Fratelli tutti*, l'amore politico, che è una forma di carità che permette alla politica di essere *realista*, di essere all'altezza delle sue responsabilità, sulla base di *un'intensa passione civile*.

Una *nuova evangelizzazione del sociale* consentirà di aggiornare l'*insegnamento sociale* della Chiesa, la cui ricchezza, come ha sottolineato papa Francesco a Trieste, dev'essere condivisa, moltiplicando

²¹ «La cultura dello scarto disegna una città dove non c'è posto per i poveri, i nascituri, le persone fragili, i malati, i bambini, le donne, i giovani, i vecchi.» (FRANCESCO, *Discorso a Trieste*, 7 luglio 2024).

²² Come ha incisivamente sottolineato il cardinale Matteo Zuppi, in occasione dell'anniversario del *Codice di Camaldoli*, celebrato nel mese di luglio 2023, uno dei problemi di oggi è «il divorzio tra cultura e politica, non solo per i cattolici, [...] con il risultato di una politica epidermica, a volte ignorante, del giorno per giorno, con poche visioni, segnata da interessi modesti ma molto enfaticizzati». C'è bisogno di *nuove generazioni* di intellettuali, professionisti, pedagogisti, giuristi, economisti, politici, comunicatori e umanizzatori dell'intelligenza artificiale, che sappiano, come ai tempi di Pio XII fecero i Laureati cattolici, passare all'azione sul piano culturale, traducendo l'insegnamento sociale della Chiesa in un linguaggio politico, accessibile ai più. Una nuova presenza politica può nascere da una nuova cultura e, prima ancora, da una nuova evangelizzazione del sociale. Queste consentiranno di superare la falsa ideologia della diaspora, per formare una «massa critica» a livello politico, capace di una più incisiva e convinta partecipazione, tipica di una democrazia deliberativa.

gli sforzi per una formazione all'impegno sociale e politico che parta dai giovani - per popolarizzare il *discernimento sociale*, per *organizzare l'alfabetizzazione (principi, criteri di giudizio, orientamenti pratici, autorità, popolo, bene comune a partire dall'identità) nonché la speranza*,²³ elaborando sia una nuova cultura politica, una *cultura cattolica* (!), sia una progettualità che evidenzia l'apporto del *cristianesimo* allo sviluppo sociale italiano ed europeo non tanto per occupare spazi ma per avviare decisamente processi di trasformazione e di inclusione dei più fragili. In definitiva, si tratta di diventare *artigiani della democrazia*, la quale va considerata, poste certe condizioni, un bene da universalizzare.

7. A quale politica formare nelle associazioni, aggregazioni e nei movimenti?

La *grandezza della politica* si mostra quando opera sulla base del *bene comune a lungo termine*,²⁴ attento alle generazioni presenti, ma soprattutto a quelle future. È grande la politica che non pensa solo ai risultati elettorali immediati. Di una grande politica ha bisogno la società mondiale che per le sue riforme strutturali non necessita di rattoppi, ma di soluzioni lungimiranti.

²³ Come ha incisivamente sottolineato il cardinale Matteo Zuppi, in occasione dell'anniversario del *Codice di Camaldoli*, celebrato nel mese di luglio 2023, uno dei problemi di oggi è «il divorzio tra cultura e politica, non solo per i cattolici, [...] con il risultato di una politica epidermica, a volte ignorante, del giorno per giorno, con poche visioni, segnata da interessi modesti ma molto enfatizzati». C'è bisogno di *nuove generazioni* di intellettuali, professionisti, pedagogisti, giuristi, economisti, politici, comunicatori e umanizzatori dell'intelligenza artificiale, che sappiano, come ai tempi di Pio XII fecero i Laureati cattolici, passare all'azione sul piano culturale, traducendo l'insegnamento sociale della Chiesa in un linguaggio politico, accessibile ai più. Una nuova presenza politica può nascere da una nuova cultura e, prima ancora, da una nuova evangelizzazione del sociale.

²⁴ Cf FT 178.

La grande politica, la vera politica, ha bisogno dell'*amore politico*.

Esso ci fa amare il bene comune e ci fa cercare effettivamente il bene di tutte le persone.

Non è un sentimento sterile. È molto di più di un sentimento soggettivo, perché si accompagna all'impegno per la *verità*.²⁵ Proprio per il suo rapporto con la verità favorisce un dinamismo universale ed è base di una *civiltà dell'amore*. Senza la verità, l'emotività si vuota di contenuti sociali oggettivi. La Carità per essere maggiormente sé stessa ha bisogno di *verità*, quella della ragione e quella della fede.²⁶

La Carità politica si articola su *più piani di espressione*. Sul piano personale, comunitario, sul piano delle istituzioni e delle strutture democratiche.

L'attività dell'amore politico crea istituzioni più sane, ordinamenti più giusti, strutture più solidali. È Carità politica innalzare strutture perché il prossimo non abbia a trovarsi nella miseria. Se è Carità stare vicino a una persona che soffre, è pure Carità tutto ciò che si fa per modificare le condizioni sociali che provocano la sua sofferenza. «Se qualcuno aiuta un anziano ad attraversare un fiume – e questo è squisita carità –, il politico gli costruisce un ponte, e anche questo è carità. Se qualcuno aiuta un altro dandogli da mangiare, il politico crea per lui un posto di lavoro, ed esercita una forma altissima di carità che nobilita la sua azione politica».²⁷

La vera carità politica non è quella che promuove strategie di contenimento che unicamente tranquillizzano e trasformano i poveri in esseri addomesticati e inoffensivi. La vera carità politica non promuove un *assistenzialismo* che misconosce la dignità delle persone

²⁵ Cf *ib.* 183-184.

²⁶ Cf *ib.* 185.

²⁷ *Ib.* 186.

e finisce per essere un'*ipocrisia sociale*.²⁸ Agisce in modo da rendere ogni essere umano *artefice* del proprio destino assieme agli altri. La democrazia si applica, in particolare, alla cura degli scartati.²⁹

Il politico è un *realizzatore*, un *costruttore* con grandi obiettivi, con sguardo ampio e pragmatico. «Le maggiori preoccupazioni di un politico non dovrebbero essere quelle causate da una caduta nelle inchieste, bensì dal non trovare un'effettiva soluzione al fenomeno dell'esclusione sociale ed economica, con le sue tristi conseguenze di tratta degli esseri umani, commercio di organi e tessuti umani, sfruttamento sessuale di bambini e bambine, lavoro schiavizzato, compresa la prostituzione, traffico di droghe e di armi, terrorismo e crimine internazionale organizzato».³⁰

Se la democrazia – non tanto (o solo) come forma di governo – è strettamente connessa con la parte migliore della persona, ed è per questo una sfida dell'uomo a sé stesso, è chiaro che tutto ciò che guarisce il cuore dei cittadini e li rende capaci di amare il *popolo* come ama Cristo, guarisce anche le democrazie a «bassa intensità», mantenendole società aperte ed inclusive, specie dei più poveri. La carità sociale e la fraternità liberano le democrazie dalla *cultura dello scarto* che, come ha detto papa Francesco a Trieste in occasione della 50^a Settimana Sociale dei Cattolici in Italia (7 luglio 2024), costruisce città e democrazie dove non c'è posto per i poveri, i nascituri, le persone fragili, i malati, i bambini, le donne, i giovani, i migranti, i vecchi, la giustizia sociale.

²⁸ Cf FRANCESCO, *Discorso in occasione della 50^a Settimana Sociale dei Cattolici in Italia* (2 luglio 2024).

²⁹ Cf FRANCESCO, *Al cuore della democrazia*, Libreria Editrice Vaticana-Il Piccolo, Noventa Padovana 2024, p. 91.

³⁰ *Ib.* 188.

Uno Stato, ha aggiunto il Pontefice citando Aldo Moro, non è veramente democratico se non è al servizio dell'uomo, se non ha come fine supremo la dignità, la libertà, l'autonomia della persona umana, se non è rispettoso di quelle formazioni sociali nelle quali la persona umana liberamente si svolge e nelle quali integra la propria personalità.³¹

✠ Mario Toso, Vescovo

Ritiro presso la Casa del clero

Faenza, Casa del clero, 5 agosto 2024

Il Vangelo di Mc 6,30-34 narra che gli apostoli, ritornati dalla missione, si radunano intorno a Gesù e gli raccontano quello che hanno fatto; allora Lui dice loro: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'» (v. 31). La gente però capisce i loro movimenti e, quando scendono dalla barca, Gesù trova la folla che lo aspetta, ne sente compassione e si mette a insegnare (cfr v. 34).

Dunque, da una parte l'invito a riposare e, dall'altra, la compassione di Gesù per la folla. Sembrano due cose inconciliabili, l'invito a riposare e la compassione, e invece vanno insieme: *riposo e compassione*.

Gesù che si preoccupa della stanchezza dei discepoli forse sta cogliendo un pericolo che può riguardare anche la nostra vita e il nostro apostolato, quando ad esempio l'entusiasmo nel portare avanti la missione, o il lavoro, così come il ruolo e i compiti che ci sono

³¹ Cf FRANCESCO, *Discorso in occasione della 50ª Settimana Sociale dei Cattolici in Italia* (7 luglio 2024).

affidati ci rendono preda dell'attivismo, e questa è una cosa pericolosa: troppo preoccupati delle cose da fare, troppo preoccupati dei risultati. E allora succede che ci agitiamo e perdiamo di vista l'essenziale, rischiando di esaurire le nostre energie e di cadere nella stanchezza del corpo e dello spirito. È un monito importante per la nostra vita, spesso prigioniera della fretta, ma anche per la Chiesa e per il servizio pastorale: stiamo attenti alla *dittatura del fare*!

Il riposo proposto da Gesù non è una fuga dal mondo, un ritirarsi nel benessere personale. Dal Vangelo impariamo che le due realtà – *riposo e compassione* – sono legate: *solo se impariamo a riposare, a stare con Lui, possiamo avere compassione*. Infatti, è possibile avere uno sguardo compassionevole, che sa cogliere i bisogni dell'altro, soltanto se il nostro cuore non è consumato dall'ansia del fare, se sappiamo fermarci e, nel silenzio dell'adorazione e della preghiera, ricevere la Grazia di Dio.

L'anno scorso il 3 agosto, ad Alfonsine, presso la Madonna del Bosco, per ricordare il curato d'Ars, grande pastore e patrono dei parroci, catecheta, confessore, esorcista, riflettemmo sulla LETTERA APOSTOLICA DI PAPA FRANCESCO NEL IV CENTENARIO DELLA MORTE DI SAN FRANCESCO DI SALES: TOTUM AMORIS EST³²

La riflessione conclusiva ci portava a considerare che la *vera estasi della vita e dell'azione presbiterale*, per san Francesco di Sales, è quella che si attua *nella* carità di Cristo, che *culmina sulla croce*. Il solo *fare per fare* ci imprigiona nell'attivismo. Il nostro agire pastorale dev'essere un fare nella contemplazione.

³² Cf FRANCESCO, Lettera apostolica *Totum amoris est*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2022.

Solo guardando al Calvario si comprende che lì e solo lì non è possibile avere la vita senza l'amore, né l'amore senza la morte del Redentore. La croce di Cristo è la fonte sorgiva di ogni vero cambiamento pastorale, della sua incisività, della capacità di donarsi senza misure.

Quest'anno ricorderemo il santo pastore d'Ars, stimato e ricercato per la sua *santità* – le stesse vie di comunicazione da Lione, e poi, da Parigi, per Ars, furono potenziate – ricorrendo ad un altro testo di papa Francesco, donato ai vescovi in visita ad limina *Santi, non mondani*.

Nella brevissima introduzione si legge: la battaglia interiore è vincere la chiusura del nostro io per lasciarci abitare dall'amore crocifisso

Come accennavo, il pericolo è quello di chiuderci nel fare abitudinario, senza aperture alla preghiera, alla contemplazione della dimensione sovranaturale della vita e dell'impegno pastorale.

Non dobbiamo dimenticare che la fede cristiana è una *lotta*, una battaglia interiore, per vincere la tentazione della chiusura nel nostro io e lasciarci abitare dall'amore di un Padre che desidera la nostra felicità. *È una lotta bella* perché, quando lasciamo irrompere il Signore nella nostra vita, nella nostra pastorale, il nostro cuore esulta di pienezza e la nostra esistenza è illuminata da un raggio di infinito.

LA VITTORIA DI GESÙ HA UN NOME: LA CROCE

La vita del cristiano e dei presbiteri è un combattimento.

È, in particolare, lotta contro la *mondanità spirituale*, che è, secondo papa Francesco, un *paganesimo travestito con vesti ecclesiastiche*. Per quanto camuffato da una parvenza di sacro, è un *atteggiamento* che finisce con l'essere idolatrico, perché *non riconosce la presenza di Dio come Signore e liberatore della nostra vita e della storia del mondo*. La mondanità spirituale *ci lascia in balia del nostro capriccio e delle nostre voglie*.

Chiamati a *combattere*, la nostra non è una lotta vana né senza speranza, perché tale combattimento ha già un vincitore: Gesù, colui che ha sconfitto nella sua morte la forza del peccato, risorgendo. Con la sua morte e resurrezione ci dà la possibilità di diventare persone nuove.

La vittoria di Gesù ha un nome: croce, segno di un amore sconfinato, umile e tenace, amore eterno. Questo amore eterno interpella e orienta le vie del cristiano e della Chiesa stessa. La croce di Gesù risorto è il criterio di ogni scelta di fede.

Il beato Pierre Claverie, vescovo di Orano, (vescovo francese naturalizzato algerino, membro professore dell'Ordine dei frati predicatori, vescovo dal 1981 fino al suo omicidio), in una sua omelia affermava: «Io credo che la Chiesa muoia se non sta sufficientemente vicina alla croce del suo Signore. Per quanto possa sembrare paradossale, la forza, la vitalità, la speranza, la fecondità cristiana, la fecondità della Chiesa vengono da lì. Non da altrove. Tutto il resto non è che fumo negli occhi, illusione mondana. La Chiesa si inganna e inganna il mondo, quando si pone come una potenza fra le potenze, o come un'organizzazione, foss'anche umanitaria, o come un movimento evangelico capace di dare spettacolo. Può anche brillare, ma non può bruciare del fuoco dell'amore di Dio, "forte come la morte" – dice il Cantico dei Cantici».

Proprio per questo motivo, scrive papa Francesco, ho voluto raccogliere in questo volumetto due testi pubblicati in tempi diversi: uno, scritto nel 1991, poi ripubblicato nel 2005 quando ero arcivescovo di Buenos Aires, dedicato alla corruzione e al peccato; l'altro, una *Lettera ai sacerdoti di Roma del 5 agosto 2023*. Cosa li unisce? La preoccupazione, che sento come una chiamata forte di Dio a tutta la Chiesa, a restare vigili e lottare, con la forza della preghiera, contro ogni cedimento alla mondanità spirituale.

Questa lotta ha un nome: si chiama *santità*. *La santità* non è uno stato di beatitudine raggiunto una volta per sempre, è invece *l'incessante, instancabile desiderio di restare attaccati alla croce di Gesù, lasciandoci plasmare dalla logica che viene dal dono di sé e dal resistere a chi, il nemico, ci lusinga instillandoci la convinzione della nostra autosufficienza*. Ci farà bene invece ricordare ciò che ci ha detto Gesù: «Senza di me non potete far nulla» (Gv 15, 5). Santità è dunque il restare aperti al “di più” che Dio ci chiede e che si manifesta nell’adesione alla nostra vita quotidiana. Il padre Alfred Delp scriveva: «Dio ci abbraccia con la realtà». Ecco, è il nostro quotidiano il luogo in cui lasciar spazio al Signore che ci salva dalla nostra autosufficienza, e che ci chiede quel *magis* di cui parla Sant’Ignazio di Loyola: quel “di più” che ci spinge verso una felicità non effimera ma piena e serena.

Offro al lettore questi testi come occasione di riflessione sulla propria vita e su quella della Chiesa nella convinzione che Dio ci chiede di essere aperti alle Sue novità, ci chiede di essere inquieti e mai appagati, in ricerca e mai installati in accomodanti opacità, non arroccati in false sicurezze bensì in cammino sulla via della santità.

Diamoci da fare non per il cibo che non dura ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo ci dona.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa per il centenario
degli Scout di Modigliana
Bagno, Modigliana, 10 agosto 2024**

Carissimi fratelli e sorelle, cari scouts Agesci di Modigliana, buon centenario del vostro gruppo.

Gli scouts di Modigliana furono fondati il 30 agosto 1924 dal sacerdote don Mario Valentini e da Ezio Fregnani, storico capo scout. Quante iniziative avete messo in cantiere! Significativa l'inaugurazione della mostra fotografica con le immagini e gli oggetti di cento anni di attività, previo lavoro di ricerca foto, testimonianze, allestimento nella ex chiesa della Misericordia in Piazza Oberdan. E, poi, questa estate qui nella vallata dell'alto Tramazzo il campo di gruppo con tutti i 121 associati, 100 dagli 8 ai 20 anni e 21 adulti, ovvero la comunità dei capi. Tutti *insieme* per 14 giorni tra giochi, avventure ed escursioni nella natura, riflessioni sulla gioia. Tutti insieme come *comunità* che ringrazia Dio per i doni ricevuti e per la gioia che può comunicare. La parola *comunità* è una parola chiave che nel vostro sito è stata evidenziata per indicare il vero fondamento della vostra associazione. Una realtà, che vivono i lupetti, che fin dal branco creano una *famiglia* felice di fratelli e sorelline. La consolidano gli esploratori e le guide all'interno delle squadriglie in reparto, che diventano perno dei clan che rappresentano i rover e le scolte. Voi formate una *comunità* che affonda le sue radici nella parrocchia di Modigliana e nel grembo della società civile del territorio.

Nel mese del febbraio scorso il comitato delle Guide e Scouts Cattolici Italiani, ricevuto in udienza, da papa Francesco ha dichiarato: *Vogliamo come guide e scout testimoniare quanto una vita buona e piena come quella proposta dal Vangelo, sia vera e praticabile nella quotidianità della nostra vita, attraverso il servizio e l'educazione delle nuove generazioni. Essere ricevuti per le celebrazioni del 50esimo ha significato mettersi ancora a servizio della nostra Chiesa, per progettare il futuro lasciandoci interrogare dai nostri giovani e confidando nel cammino sinodale che ci permette di lavorare in sinergia per il Bene comune. Oggi più che mai ci sentiamo di dover rinnovare il nostro impegno per*

accompagnare i bambini, i ragazzi e i giovani ad essere cambiamento fattivo verso una nuova umanità, per essere buoni cittadini e buoni cristiani. Pace, Creato, inclusione, cittadinanza, essere Chiesa, Comunità, strada, servizio.

Il 13 giugno 2015 rivolgendosi all'associazione Guide e Scouts cattolici italiani così papa Francesco si rivolge a loro: «Vi dirò una cosa - ma non vantatevi! -: voi siete una *parte preziosa* della Chiesa in Italia. Grazie! Forse i più piccoli tra voi non se ne rendono bene conto, ma i più grandi spero di sì! In particolare, voi offrite un contributo importante alle famiglie per la loro missione educativa verso i fanciulli, i ragazzi e i giovani. I genitori ve li affidano perché sono convinti della bontà e saggezza del *metodo scout*, basato sui grandi valori umani, sul contatto con la natura, sulla religiosità e la fede in Dio; un metodo che educa alla libertà nella responsabilità, [imparando facendo]. Questa fiducia delle famiglie non va delusa! E anche quella della Chiesa: vi auguro di sentirvi sempre parte della grande Comunità cristiana». Continuando aggiunge: «C'è una cosa che mi sta particolarmente a cuore per quanto riguarda le associazioni cattoliche, e vorrei parlarne anche a voi. Associazioni come la vostra sono una ricchezza della Chiesa che lo Spirito Santo *suscita per evangelizzare* tutti gli ambienti e settori. Sono certo che l'AGESCI può apportare nella Chiesa un nuovo fervore evangelizzatore e una nuova capacità di dialogo con la società». «Ma questo – precisa papa Francesco - può avvenire solo a una condizione: che i singoli gruppi non perdano il contatto con la parrocchia del luogo, dove hanno la loro sede, ma che in molti casi non frequentano, perché, pur svolgendo là il loro servizio, provengono da altre zone. Siete chiamati a trovare il modo di integrarvi nella pastorale della Chiesa particolare, stabilendo rapporti di stima e collaborazione ad ogni livello, con i

vostrì vescovi, con i parroci e gli altri sacerdoti, con gli educatori e i membri delle altre associazioni ecclesiali presenti in parrocchia e nello stesso territorio, e non accontentarvi di una presenza “decorativa” alla domenica o nelle grandi circostanze».

Le parole di papa Francesco sono esìgenti e di grande attualità ancora oggi.

Da dove poter trarre nuove energie per il vostro compito educativo, da dove ricavare tanta passione e capacità di dono nella gioia? Il vangelo di oggi indica chiaramente la *fonte* da cui trarre slancio e forza missionaria costante, piena di amore: «dal pane vivo, disceso dal cielo» (Gv 6, 41-51). Detto altrimenti: dall'Eucaristia, dalla celebrazione costante della santa Messa, dalla comunione con Colui che si fa cibo per noi, perché a nostra volta ci facciamo cibo per i nostri fratelli e sorelle, perché riusciamo a dare non solo il cibo materiale che non dura ma soprattutto il cibo che rimane per la vita eterna e cioè Gesù Cristo.

Buon cammino a tutti voi, cari amici dell'AGESCI! L'educazione umana e alla fede non finisce mai.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa del Campo diocesano
di servizio dei giovani
Trevbio, 11 agosto 2024**

Carissimi giovani e educatori, sono lieto di essere qui con voi a presiedere la Messa a conclusione del campo. Avete riflettuto sulle piccole e grandi chiamate del Signore, sull'essere responsabili, sulla

libera offerta di sé stessi per amore, sino al compimento della vita terrena. Si è trattato di un campo non qualsiasi. In particolare, di un *campo di servizio*, nato per rispondere alle esigenze del nostro territorio ancora ferito da varie catastrofi naturali del 2023: alluvione e frane, turbine nella «Bassa», terremoto nel Mugello e dintorni. Mi congratulo per la scelta, frutto di una presa di coscienza lucida e realista. Molti – adulti, giovani, associazioni, forze civili e dell’ordine, volontari provenienti da tutte le Regioni d’Italia, Diocesi, Caritas, banche, autorità, ministri, Presidente della Repubblica - si sono attivati nell’emergenza. Davvero abbiamo assistito ad una mobilitazione generale, a molteplici iniziative di solidarietà. E, tuttavia, dopo tanto impegno non sono ancora risolti i molti problemi creati, oltre alle persone e alle famiglie, alle case, ai campi, alle fabbriche, alle infrastrutture, all’ambiente. C’è ancora bisogno di iniziative comunitarie, di sostegno alle persone, alle attività sociali e produttive. C’è bisogno della cura degli alvei dei fiumi, di una *nuova cultura* per affrontare con nuovi approcci la gestione del territorio. È chiaro che lo scenario in cui ci troviamo è mutato, come anche, per conseguenza, sono mutate le nostre responsabilità nei confronti dell’*habitat*, della gestione delle risorse, del creato. Bisogna sempre più prendere coscienza che l’universo va custodito e aiutato a svilupparsi in Dio. Uniti strettamente al creato da cui dipendiamo siamo chiamati a prendercene cura.

In un contesto di umanità e natura ferite, ma anche di cultura inadeguata, a causa del prevalere di paradigmi individualistici, consumistici e tecnocratici, è davvero provvidenziale ed importante la parola di Dio che abbiamo sentito proclamare. San Paolo ci sollecita a non rattristare lo Spirito Santo di Dio che è in noi. Ci è stato donato non perché lo conserviamo per noi e basta, ma per trasformarci,

per trasfigurare le relazioni, per redimere il mondo. Più precisamente, l'apostolo ci incoraggia a *camminare nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato sé stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio* (cf Ef 4, 30- 5,2).

Perché riusciamo a camminare nella sua carità – ossia secondo l'amore di Dio Trinità – Gesù stesso ci invita a *nutrirci* di Lui, pane vivo disceso dal cielo: *Io sono il pane vivo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno* (cf Gv 6, 41-51). Siamo chiamati a nutrirci di Cristo per divenire come Lui pane che si dona sino a dare tutto sé stesso.

Alla fine di una settimana impegnativa di lavoro, in definitiva, ci viene detto *ove* possiamo trovare le energie per il dono incessante di noi stessi, per cambiare le cose, per avere una fede non marginale o privata, per *organizzare* la speranza e vincere la «cultura dello scaroto». La vita che il Signore ci offre è eterna, non finisce mai, supera il tempo.

Impegniamoci, dunque, a *camminare nell'amore di Cristo*. Sarà più facile continuare a realizzare gli obiettivi individuati nel campo. Attingiamo all'amore di Cristo che si fa *Eucaristia*. Viviamo in *comunione* con Colui che è venuto a darci la sua vita d'amore, perché siamo ovunque persone *per* gli altri, *per* il dono, *per* la cura e per lo sviluppo dell'umanità e del creato, per la giustizia e la pace, per Dio.

Con quale atteggiamento di fondo?

Per attingere a piene mani all'amore di Cristo di cui abbiamo bisogno occorre che *non siamo eccessivamente centrati e ripiegati sul nostro io*, su una mera autorealizzazione, senza interessarci della vocazione e della libertà altrui. La ricerca spasmodica della felicità individuale ci priva di responsabilità fraterna nei confronti dei più giovani, della società, del bene comune. Ci chiude in noi stessi, nella nostra insufficienza.

L'accoglienza di Cristo e del suo amore importa che siamo aperti a Lui, alla trascendenza, alla *creazione di comunità di discepoli missionari*, testimoni del Risorto. I grandi santi, innamorati di Cristo, desiderosi di propagare il suo Vangelo, divennero fondatori di Ordini e Congregazioni volendo realizzare la forma di vita degli Apostoli.

Quali le *pratiche cristiane* che siamo chiamati a coltivare nel tempo?

Perché Cristo venga ad abitare in noi, a vivere *con noi, nella* nostra anima, per plasmarla come fa il vasaio, non basta un incontro fugace, saltuario con Lui.

Cari giovani, occorre imparare a riconoscerlo presente in noi, a *stare* con Lui, a frequentarlo con costanza, a meditare la sua Parola, a vivere le profondità del suo mistero di amore, per immedesimarci con Lui, accettando i nostri limiti, la consapevolezza di essere piccoli. Senza Gesù Cristo non comprenderemmo noi stessi, il senso della vita che si spende *per gli altri, per annunciarLo a tutti*.

Purtroppo, l'odierna cultura, frammentata e fluida, ci porta ad essere lontani da noi stessi, da Dio. Ciò genera inevitabilmente insicurezza, fragilità di convinzioni, instabilità nelle decisioni, facile influenzabilità, dipendenza passiva e acritica dall'opinione comune. Non dimentichiamo che non possiamo attendere dai pur importanti progressi dell'informatica e delle tecnologie digitali degli ultimi decenni *quanto* solo Dio - Via Verità e Vita - può darci. Senza di Lui c'è la parvenza del bene, conoscenza per l'appunto artificiale, verosimile, superficialità, e alla fine il vuoto esistenziale, benché si viva in una società raffinata ed evoluta tecnologicamente.

Indicazioni solide di senso le troviamo praticando la preghiera, l'adorazione, l'unione con il Verbo di Dio incarnato (con relativa spiritualità «immersiva»), l'ascesi e l'offerta di sé. Solo quanto viene *sacrificato* - ossia offerto a Dio - può considerarsi *consacrato*, gradito a Lui.

Noi diventiamo *capaci* di amore solo vivendo in quel Signore Gesù che ha già fatto di sé un sacrificio perfetto, reso attuale e accessibile a noi nell'Eucaristia. In tutto quello che pensiamo, progettiamo, facciamo, è importante che viviamo in comunione con lo Spirito d'amore di Cristo.

Come suggeriva Gesù a santa Teresa d'Avila, non affanniamoci per chiudere Lui in noi, ma cerchiamo di immergere noi in Lui.

Solo così diventeremo capaci di pensare e di amare come Lui, buon samaritano. Solo così potremo essere creatori di nuove comunità di credenti, di una nuova cultura, di superare l'analfabetismo religioso che ci circonda e tenta di invaderci. Grazie allo Spirito d'amore potremo essere profeti e persone visionarie, che coltivano nei nostri territori *cenacoli* di apostoli ardenti, vocazioni laicali, religiose, presbiterali intrepide, coraggiose. Al termine della nostra vita, come papa Benedetto XVI ci ha insegnato, potremo dire al Pastore dei pastori con l'ultimo respiro «Signore ti amo».

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa del campo Giovanissimi di ACI Carpegna (Pesaro-Urbino), 12 agosto 2024

La parola di Dio ci presenta la *vocazione* di Ezechiele. Egli rimane affascinato dalla gloria e dallo splendore del Signore. Gesù dice ai suoi discepoli che la gloria di Dio passa per il tormento della croce: «Il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno, ma il terzo giorno risusciterà» (Mt 17, 22-23).

L'amore per il Signore implica l'accettazione di una vita che risplende sulla croce come *dono totale, dono allo stato puro*. Il discepolo di Cristo è chiamato a comprendere che innamorarsi di Lui importa accogliere una vita che si svuota e si fa dono sino a salire sulla croce con Gesù Cristo. Ciò può rattristare il discepolo. In realtà, essere crocifissi con Gesù nel dono totale della propria vita è partecipare alla sua gloria e al suo trionfo sulla morte e sul peccato, è confessare un'esistenza dedicata all'amore totale per Dio. Teresa Benedetta della Croce, Edith Stein, ebrea convertitasi al cristianesimo, filosofa, allieva e discepolo di Edmund Husserl, divenuta carmelitana scalza, morta nelle camere a gas con sua sorella ad Auschwitz, dichiarata compatrona d'Europa, riteneva che la *professione* del cristiano fosse *l'amore*. Il credente, che vive Cristo, è chiamato a coltivare la *scienza della croce*. Non a caso, ispirandosi a san Giovanni della Croce, scrisse un saggio sulla «Scienza della croce».

Ciò premesso è più facile approfondire il tema su cui vi siete fermati a riflettere in questi giorni: *vivere con senso*. Vi sono fondamentalmente *due vie* per scoprire *chi* siamo e quale è la nostra *vocazione* fondamentale.

La *prima via* per riconoscere chi siamo e che siamo chiamati a vivere *con senso* è quella che possiamo sperimentare quando nelle nostre famiglie nasce una nuova vita, quando viene alla luce una bambina o un bambino. Il bambino o la bambina entrano a far parte di un «noi» di persone: mamma, babbo. Questi sono il primo «noi», quello più prossimo, il noi dei genitori. Ma c'è, poi, un secondo «noi», quello dei fratellini, delle sorelline: un noi di persone, completato da quello formato dai nonni, dalle zie e dagli zii, se babbo e mamma hanno sorelle e fratelli. Non è finita. Ci sono, inoltre, altri «noi di persone», altre comunità, che accolgono i piccoli che crescono:

l'asilo nido, la scuola materna, la parrocchia, il proprio paese o la propria città, la propria nazione, la famiglia umana.

Ebbene, venendo a noi, scopriamo il *sensò* della nostra vita, ossia *chi* siamo e le *ragioni* per cui siamo chiamati a vivere con gioia ed entusiasmo, stando dentro dei «noi di persone». Fermiamoci ancora a riflettere sul primo noi, formato dai genitori. Impariamo che siamo un «io», una persona, un soggetto in relazione, capace di comunicare e di amare, interagendo con i nostri genitori. La bambina e il bambino apprendono, poco alla volta, *chi* sono e che la loro vita ha un *sensò* attraverso l'esperienza dell'amore di mamma e papà, attraverso la loro accoglienza gioiosa, attraverso le loro cure amorevoli, le loro coccole, i baci, il loro costante atteggiamento di empatia, la comunicazione gestuale e verbale del loro corpo e della loro voce, il contatto corporeo, la dedizione attenta.

In breve, una prima via per conoscerci, nella nostra vocazione di esseri umani, di *persone amate*, chiamate a *vivere con amore*, per amore, è l'esperienza dell'amore quotidiano dei genitori, è il crescere entro le relazioni di dipendenza esistenziale e affettiva – quando veniamo al mondo siamo prole inetta, bisognosa di tutto per vivere -, rispetto ai genitori che abbiamo. Non possiamo dimenticare che l'esperienza di vita con i genitori non sempre è ottimale. Psicologi e pedagogisti sono attenti nel considerare anche questa eventualità, nei suoi molteplici risvolti, anche negativi. Questa triste possibilità, come anche l'eventuale esperienza, più avanti, del *bullismo* sono vie che non consentono di avere un'esperienza positiva di sé stessi, ossia un'esperienza che consente di percepirci come un *io*, una persona amata, stimata, aiutata a fiorire in umanità, in libertà e responsabilità, in amore. I bambini, le persone, lo sappiamo, non fioriscono a sberle, ma vivendo in una comunità accogliente.

Una *seconda via* per conoscere *chi* siamo e cosa siamo chiamati a vivere è quella rappresentata *dall'incontro con l'amore di Gesù Cristo*, sia dentro il «noi» della famiglia cristiana sia dentro il «grande noi» che è la comunità parrocchiale, la Chiesa, popolo di Dio, comunione di tanti «noi» – famiglie, comunità - con Gesù Cristo e tra credenti. Si tratta di una via, di un *grembo di vita* in cui apprendiamo la nostra *identità* e la nostra *vocazione* cristiane.

Nell'esperienza della Chiesa, in cui incontriamo l'amore di Gesù Cristo e della Trinità, troviamo una via di conoscenza del *senso* della nostra vita più perfetta, più completa rispetto a quella semplicemente umana. È la via dell'esperienza *unica* dell'amore di Cristo, della *comunità-comunione trinitarie*.

L'amore di Dio, comunità del «noi uno e trino», è l'amore più grande che possiamo ricevere e sperimentare. È un amore pieno di tenerezza, di verità. È la via della *Caritas in Veritate*. Noi non ci conosciamo del tutto anche se abbiamo 80 anni, un'esperienza lunga di noi stessi. Solo Dio, che è più intimo a noi di quanto non lo siamo noi stessi per noi, ci conosce profondamente, esaustivamente. È attraverso l'esperienza meravigliosa, ineffabile, dell'incontro con Gesù Cristo, del suo amore per noi, che possiamo comprendere *chi* realmente siamo, quanto valiamo per Dio, quale è la nostra altissima *dignità di figli del Padre, figli nel Figlio*.

È grazie all'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito santo – amore ricevuto, accolto, sperimentato e celebrato -, che capiamo cos'è il nostro essere, la libertà dei figli di Dio, la nostra chiamata all'amore per il Padre e il prossimo, all'essere dono e servizio ai fratelli, specie più poveri. Grazie all'amore trinitario, scopriamo di essere persone, soggetti *strutturati a tu*, chiamati a vivere in comunione con gli altri, con Dio, nel Figlio, Verbo incarnato. Gesù, in particolare, nel

suo Vangelo ci insegna che l'uomo è per l'altro non un lupo (*homo homini lupus*, avrebbero invece insegnato Plauto, Erasmo e più tardi il filosofo Tommaso Hobbes) bensì un figlio di Dio (*homo homini deus*: Terenzio, Spinoza). Per questo ci sollecita ad essere samaritani, ad amarci gli uni e gli altri come Lui ci ama, a dare da mangiare alle folle affamate, a dare Lui, pane vivo disceso dal cielo, che ci procura una vita eterna.

San Paolo sprona i credenti – ecco la loro vocazione più che umana – a non rattristare lo Spirito d'amore che abita in loro e con il quale sono stati segnati per il giorno della redenzione: «Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo». Con espressioni che indicano movimento, impegno continuo, san Paolo così conclude il suo incoraggiamento per i cristiani: «[...] camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo vi ha amati e ha dato sé stesso [...] offrendosi a Dio in sacrificio [...]» (Ef 4, 30- 5,3).

Ricordiamoci, dunque, delle due vie che ci consentono di conoscere *chi* siamo e qual è la nostra *vocazione*. Ringraziamo il Signore per le nostre famiglie e le nostre comunità cristiane. Pensando a quanto sono importanti per la nostra crescita e la nostra gioia facciamo il proposito di coltivarle e di pensarle come luoghi di educazione imprescindibili per tutti i giovani.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per la festa della Madonna di Sulo Filetto, 14 agosto 2024

Cari fratelli e sorelle, sono davvero contento di essere qui con voi anche quest'anno per festeggiare la Madonna di Sulo. È un appuntamento che in questo territorio ci convoca per onorare la Madre di Dio, Colei che festeggiamo anche nella solennità dell'Assunzione, la Pasqua dell'estate.

La vita di Maria santissima che accoglie la proposta di Dio di divenire Madre del Figlio di Dio – e, pertanto, sempre unita al Figlio che si incarna, muore e risorge – si conclude su questa terra in una maniera straordinaria, impensata: con la sua assunzione alla gloria celeste, in anima e corpo. Quest'ultimo non subisce corruzione. In Maria contempliamo gli effetti della Pasqua del Figlio che porta all'umanità *divinità, incorruttibilità e trasfigurazione*. La Madre del Figlio di Dio partecipa al destino del Risorto. La solennità dell'Assunta ci annuncia quanto divideremo con la Beata Vergine, pur passando attraverso la morte e la corruzione del corpo. Al pari di Lei saremo trasfigurati e resi incorruttibili. Ecco perché Lei costituisce per noi un *segno* di sicura speranza e di consolazione.

Dobbiamo, allora, pensare alla nostra vita terrena come a un cammino che giunge ad una vita in pienezza, in maniera intramontabile. Non finiremo nel nulla, bensì nell'abbraccio di Dio. Tutto questo ci riempie di gioia, benché sulla nostra strada incontriamo malattie, sconfitte morali, limiti che ci condizionano e ci fanno soffrire. Siamo fatti *per* Dio, per il suo *amore eterno*. Mentre siamo quaggiù siamo chiamati a partecipare alla missione del Verbo che si incarna e arricchisce ogni uomo e ogni donna della sua capacità di amare, di trasfigurare anche le croci.

In sostanza, come la Madonna di Sulo, che ha fatto *rinverdire* un palo secco, siamo chiamati a ringiovanire l'umanità, le persone, le istituzioni, la stessa nostra comunità ecclesiale. La via da percorrere è vivere e donare Colui che fa nuove tutte le cose, quelle del cielo e quelle della terra. Come la Madonna ha *rigenerato* l'umanità donando al mondo Gesù Cristo, così noi credenti diventiamo protagonisti di una *nuova creazione* allorché annunciamo Cristo e viviamo nella comunione con Lui, il Verbo che si fa carne. Vivendo uniti a Lui ci rinnoviamo spiritualmente, moralmente, culturalmente. Diventiamo così tutti insieme artigiani di pace e di giustizia, per sbaragliare la cultura dello scarto, che esclude dal bene comune i più deboli e i più poveri.

Con Maria, che ha donato al mondo il principio di ogni rinnovamento, di ogni primavera spirituale e culturale, siamo portatori di Cristo. AnnunciamoLo senza timori, senza arrossire. Camminiamo come Lui *nella* Carità. Amiamo *come* Lui ha amato e come ha dato sé stesso all'umanità (cf Ef 4, 30-5,2). Doniamolo attraverso l'impegno dell'educazione alla fede, con una rinnovata evangelizzazione. Insegniamo e viviamo una *spiritualità immersiva* - così traduceva l'incarnazione sant'Ignazio di Loyola - in noi stessi, in tutte le attività che compiamo, in tutti gli ambienti di vita. In un contesto culturale che, come il nostro, si impoverisce di pratiche e di segni di trasfigurazione, diventiamo cultori di un *pensiero nuovo*, aperto a Dio. Come Gesù Cristo ha costituito i suoi discepoli in una *comunità-comunione di apostoli missionari* coraggiosi, così noi rivitalizziamo, rigeneriamo le nostre comunità stanche, fossilizzate in pratiche senza vivacità interiore. C'è bisogno di laici e laiche che propongono una redenzione di tutta la persona, non solo dello spirito, come se Dio non avesse redento tutto l'uomo, le relazioni sociali, il creato.

I grandi santi – pensiamo a sant’Agostino, san Benedetto, san Francesco, san Domenico, sant’Ignazio di Loyola e, più vicino a noi, san Giovanni Bosco – hanno rinnovato la Chiesa del loro tempo costituendo gruppi di persone innamorate di Cristo, capaci di incendiare d’amore a Cristo e di portarlo nelle famiglie, nelle università, con nuove modalità di diffondere la fede, emulando il cenacolo, la forma di vita degli apostoli itineranti.

Impariamo da Maria santissima a stare ai piedi della croce per far crescere famiglie, comunità ecclesiali che apprendono la vera *scienza e sapienza* dell’amore crocifisso, come insegnarono san Giovanni della Croce e santa Teresa Benedetta della Croce, Edith Stein, ebrea convertita al cristianesimo, grande pensatrice, claustrale, morta nelle camere a gas con sua sorella, a Auschwitz, proclamata compatrona d’Europa. Stiamo con Gesù sulla croce per trasmettere agli altri Gesù-Amore pieno di verità, come ha proposto ai suoi contemporanei san Domenico di Guzman, fondatore dei domenicani. Siamo credenti ricchi di apostolato, di evangelizzazione, ma soprattutto di preghiera, di contemplazione. Solo così potremo diventare incendiari di amore a Cristo. Preghiamo il Signore della messe perché mandi operai nella sua vigna. Il popolo cristiano che non prega per le vocazioni è un popolo destinato a diminuire la propria missionarietà e la sua incidenza nelle coscienze e nella cultura.

La Madona di Sulo interceda per tutti noi.

✠ Mario Toso, Vescovo

La solennità dell'Assunta, ovvero la Pasqua dell'estate
Faenza, Basilica cattedrale, solennità dell'Assunta,
15 agosto 2024

La vita di Maria santissima che accoglie la proposta di Dio di divenire Madre del Figlio di Dio – e, pertanto, è sempre unita al Figlio che si incarna, muore e risorge – si conclude su questa terra in una maniera straordinaria, impensata: con la sua assunzione alla gloria celeste, in anima e corpo. Quest'ultimo non subisce corruzione. In Maria contempliamo gli effetti della Pasqua del Figlio che porta all'umanità *divinità, incorruttibilità e trasfigurazione*. La solennità dell'Assunta ci annuncia quanto divideremo con la Beata Vergine, pur passando attraverso la morte e la corruzione del corpo. Al pari di Lei saremo trasfigurati e resi incorruttibili. Lei costituisce per noi un *segno* di sicura speranza e di consolazione.

Dobbiamo, allora, pensare alla nostra vita terrena come a un *cammino* che giunge ad un approdo di pienezza, in maniera intramontabile. Non finiremo nel nulla, bensì nell'abbraccio di Dio. Tutto questo ci riempie di gioia, benché sulla nostra strada incontriamo malattie, sconfitte morali, limiti che ci condizionano e ci fanno soffrire. Siamo fatti *per* Dio, per il suo *amore eterno*, per l'*Infinito*. Mentre siamo quaggiù siamo chiamati a partecipare alla missione del Verbo che si incarna e arricchisce ogni uomo e ogni donna della sua capacità di amare, di trasfigurare anche le croci.

L'Assunzione di Maria in cielo con un *corpo glorificato* ci ricorda un pilastro fondamentale della nostra fede: siamo redenti e trasfigurati in *tutto* il nostro essere, compresa la nostra corporeità. Questa verità, che spesso dimentichiamo, la professiamo nel Credo ove diciamo che aspettiamo la risurrezione dei morti e, quindi, anche del nostro corpo.

Cosa può voler dire per noi che viviamo su questa terra sempre come un'unità strettissima tra anima e corpo.

Noi in questo mondo non abbiamo un corpo. *Siamo* il nostro corpo che viviamo e con il quale operiamo, comunichiamo, esprimiamo il nostro pensiero, il nostro affetto, la nostra cura per gli altri. Se il Signore Gesù incarnandosi assume tutta la nostra umanità, in anima e corpo, e la redime, e la trasfigura, è chiaro che *non dobbiamo attendere la glorificazione ultima della nostra corporeità solo alla fine del nostro pellegrinaggio terreno*. La redenzione e la trasfigurazione della nostra corporeità, assieme a quella dell'anima, *incomincia già* su questa terra.

Come credenti in Cristo incarnato, morto e risorto siamo chiamati a percorrere la via della sua incarnazione nell'umanità, *in* quella corporeità che siamo e mediante la quale manifestiamo il nostro essere interiore, ci relazioniamo con gli altri, con il creato. Detto diversamente, in forza della redenzione e della trasfigurazione, iniziate dal Verbo incarnato, *siamo chiamati a prenderci cura del nostro corpo*, della corporeità dei nostri fratelli e sorelle, specie quando la incontriamo nella sua fragilità, nella vita nascente o nella vita al suo tramonto o segnata dalla malattia.

La solennità dell'Assunta, dunque, ci spinge *non* solamente a guardare al nostro destino di quando saremo in paradiso con il Cristo Risorto che ci attende lassù, ma anche *all'impegno di onorare, servire, curare la corporeità* che ci costituisce in quanto esseri umani. Per noi battezzati, viventi *in* Cristo, è una corporeità che merita amore soprattutto perché nel Battesimo diviene la dimora del Signore Gesù e del suo Spirito, che tutta la pervade.

Questi semplici cenni, peraltro incompleti, vorrebbero sensibilizzare su un compito che tutti abbiamo e che attuiamo il più delle

volte spontaneamente: *realizzare un impegno di trasfigurazione del nostro corpo vivendo in noi l'amore di Cristo* nelle varie attività e situazioni. Chi cammina nella Carità, nel modo in cui anche Cristo ha camminato, rende bello tutto il suo essere, e quindi anche il suo corpo. Cristo stesso sulla croce ha attirato a sé il mondo perché nel suo corpo piagato e ferito si è manifestato il suo dono a Dio e agli uomini come un'offerta *allo stato puro*. I nostri nonni che nella loro vecchiaia si incurvano e continuano a lavorare, ad accudire i nipotini con tutte le loro energie, ci mostrano un'esistenza che si consuma nel dono di sé. Come è bello vedere ed incontrare persone, genitori e nonni, che camminano e vivono nella carità con tutte le loro energie, consumandosi.

Ma è altrettanto bello vedere ed incontrare tutti coloro che lavorano con passione e competenza negli ospedali, nelle case protette e compiono prodigi d'amore nella cura delle persone ammalate, con una missione silenziosa, incessante, talora eroica, perché, come sappiamo, le condizioni non sempre sono ottimali.

In questa solennità e in questa Eucaristia preghiamo per tutti coloro che si prodigano, in un modo o nell'altro, nel sostegno di coloro che non hanno mobilità completa e necessitano di sostegno, di accompagnamento per condurre un'esistenza meno emarginata e più amata. Ringraziamo per tutte quelle associazioni e cooperative, sorte in questi anni, che riescono, con l'aiuto di tanti volontari e delle istituzioni, ad organizzare momenti di solidarietà e di distensione al mare per giovani e persone disabili.

Come la Madonna, che apprende la sapienza dell'amore che si dona ai piedi della croce e riceve lo Spirito santo nel Cenacolo, concorre a *rigenerare* l'umanità donando al mondo Gesù Cristo, vivendo un'esistenza trasfigurata dall'amore del Figlio, così noi credenti

diventiamo protagonisti di relazioni, di istituzioni rinnovate spiritualmente, moralmente, culturalmente. Diventiamo tutti insieme artigiani di pace e di giustizia, per sbaragliare la cultura dello scarto, che esclude dal bene comune i più fragili e i più poveri.

✠ Mario Toso, Vescovo

Impegno per la democrazia. Dopo Trieste

Bellamonte, 26 agosto 2024

Premessa: mutamenti negli equilibri geopolitici

Il cambio d'epoca che stiamo vivendo presenta profili di estrema complessità. Infatti, questo nostro tempo risente delle tragiche conseguenze della pandemia da Covid-19 che tende a rialzare la testa, sta attraversando cambiamenti climatici³³ fino a poco tempo fa impensabili, migrazioni bibliche di popoli, una crisi energetica, ecologica e ambientale che mette in pericolo, con l'esistenza del pianeta, anche quella dell'umanità, il forte impatto delle nuove tecnologie sullo sviluppo economico e sociale, le enormi potenzialità e, nello stesso tempo, la pericolosità dell'intelligenza artificiale rispetto alla libertà, alla comunione fraterna e alla pace.³⁴ Si pensi anche solo all'assurda guerra scatenata dalla Russia contro l'Ucraina e all'aggravarsi del conflitto in Medio Oriente, con il micidiale attacco militare di Ha-

³³ Cf FRANCESCO, Esortazione apostolica *Laudate Deum* (=LD), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2023.

³⁴ Cf FRANCESCO, Messaggio per la 57ª Giornata mondiale della Pace *Intelligenza artificiale e pace*, Dicastero per la Comunicazione-Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2024.

mas contro Israele³⁵ e con la risposta sproporzionata di quest'ultimo, che ha causato sinora più di 35 mila morti e 77 mila feriti, tra i quali molti bambini, e che rischia di allargarsi coinvolgendo Iran e i suoi alleati Hezbollah.

Le devastazioni prodotte dalle guerre in atto – con i mutamenti degli equilibri religiosi e geopolitici, con gli sconvolgimenti delle relazioni internazionali dal punto di vista giuridico, militare e commerciale – richiedono il ripensamento non solo della configurazione dell'Occidente europeo sia nei confronti delle pressioni russe sia della dipendenza dagli Stati Uniti, ma anche degli stessi rapporti mondiali fra i popoli entro la famiglia umana.³⁶

Ciò che, comunque, crea un considerevole disorientamento a livello politico è la *profonda crisi della democrazia*, che sino a pochissimi decenni fa sembrava poter offrire una solida opportunità di libertà e di pace per l'umanità, in un contesto di globalizzazione. Se non che quest'ultima all'apparire della terza guerra mondiale a pezzi e al ritorno degli Stati in guerra tra loro si è popolata di un maggior numero di anticorpi rispetto alla democrazia *rappresentativa, partecipativa, aperta* al bene comune mondiale. Dobbiamo, allora, pensare che è definitivamente tramontato il tempo in cui ci possono essere forme di governo originate *dai* cittadini, *dei* cittadini, *per* i cittadini? Il primato della finanza e dei mercati sulla politica può essere rovesciato e cambiato col primato della politica e del bene comune? La Settimana sociale dei cattolici in Italia, celebrata a Trieste dal 3 al 7 luglio 2024, ha voluto delineare *percorsi di speranza*, investendo

³⁵ Si legga S. FABRINI, *Cigni senza collo. Lo sguardo breve delle democrazie tra Putin e Hamas*, Il Sole 24 Ore, Milano 2024.

³⁶ Su questo insiste anche G. TREMONTI, *Globalizzazione. Le piaghe e la cura possibile*, Solferino, Milano 2022.

sulla trasformazione della politica a partire dalla *partecipazione*. L'impegno alla partecipazione, secondo i suoi diversi gradi e significati, nonché alla *cittadinanza attiva*, alla costruzione di relazioni e comunità, rimane via privilegiata per essere *tutti* protagonisti nella realizzazione del bene comune nazionale e mondiale, della pace.

1. *La democrazia non gode di buona salute: chiamati a rigenerare la democrazia*

Attraverso il *Documento preparatorio*³⁷ i cattolici italiani sono stati chiamati a dare il loro apporto peculiare in vista della *rigenerazione* della democrazia odierna, sia a livello nazionale sia a livello europeo e mondiale.³⁸

Perché? Perché la democrazia, come ha anche detto papa Francesco a Trieste, non gode di buona salute,³⁹ è fortemente in crisi.⁴⁰

³⁷ Cf DOCUMENTO PREPARATORIO DELLA 50^A SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI IN ITALIA. *Al cuore della democrazia#PartecipareTraStorieeFuturo*, Trieste (3-7 luglio 2024)

³⁸ Alla fine del ventesimo secolo, scrive Emilio Gentile, «la peggiore forma di governo, eccetto tutte le altre» sembrava destinata a trionfare nel mondo. Nel 1991 Norberto Bobbio riteneva che non fosse «troppo temerario chiamare il nostro tempo l'era delle democrazie». Ma nel primo ventennio del ventunesimo secolo, la democrazia rappresentativa e partecipativa appare ovunque in crisi. Appare in crisi soprattutto la sua *anima etico-culturale*, senza dimenticarne la crisi strutturale. Oggi, inoltre, appare chiaro che, a fronte della rinascita di nazionalismi arcaici, solo una visione sovranazionale, coniugata in termini di solidarietà e di sussidiarietà, può salvare le democrazie, superando sovranismi asfittici.

³⁹ Cf FRANCESCO, *Discorso in occasione della 50^a Settimana Sociale dei Cattolici in Italia* (Trieste, 7 luglio 2024).

⁴⁰ A proposito della crisi della democrazia c'è una letteratura molto vasta. Qui, ci limitiamo a rimandare ai seguenti volumi: S. J. PHARR- R. D. PUTNAM (a cura di), *Disaffected Democracies. What's Troubling the Trilateral Countries*, Princeton University Press, Princeton 2000; G. ZAGREBELSKY, *La democrazia e la felicità*, a cura di E. Mauro, Laterza, Roma-Bari 2011; C. GALLI, *Il disagio della democrazia*, Einaudi, Torino 2011; E. GENTILE, *Il capo e la folla*, Laterza, Roma-Bari 2016; C. TRIGLIA (a cura di), *Capitalismi e democrazie. Si possono conciliare crescita e uguaglianza?*, Il Mulino, Bologna 2020; A.

Colin Crouch l'ha definita post-democrazia, ovvero democrazia senza cittadini.

Si tratta di una crisi profonda che non riguarda solo il piano delle *istituzioni*. I parlamenti spesso appaiono ostaggi dei governi. I percorsi legislativi sembrano una corsa ad ostacoli, contro il tempo, senza la possibilità di analisi attente dei testi proposti all'approvazione. Si è, poi, venuta a stabilire una progressiva distanza tra elettori e rappresentanti, dimostrata da un astensionismo crescente.⁴¹

COLOMBO, *Il governo mondiale dell'emergenza. Dall'apoteosi della sicurezza all'epidemia dell'insicurezza*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2022. Ma si vedano anche: STRADE E PENSIERI PER DOMANI, *È ancora possibile una buona politica? Stili e obiettivi*, Edizioni Paoline, Milano 2023; C. GALLI, *Democrazia ultimo atto?*, Einaudi, Torino 2023; S. ZAMAGNI, *Prendersi cura della democrazia. Il ritorno dell'economia civile*, Ecura, Roma 2023; M. CONWAY, *L'età della democrazia. L'Europa occidentale dopo il 1945*, Carocci editore, Roma 2023; M. BARBERIS, *Separazione dei poteri e giustizia digitale*, Mimesis edizioni, Milano 2023; F. PASTORE, *Migramorfosi. Apertura o declino*, Einaudi editore, Torino 2023; T. BOERI-R. PEROTTI, PNRR. *La grande abbuffata*, Feltrinelli, Milano 2023; S. CASSESE, *Le strutture del potere*, Intervista di Alessandra Sardonì, Editori Laterza, Bari-Roma 2023; ID., *Miseria e nobiltà d'Italia. Dialoghi sullo Stato della Nazione*, Solferino, Milano 2024; L. BECCHETTI, *Guarire la democrazia. Per un nuovo paradigma politico ed economico*, Minimum fax, Roma 2024; W. STREECK, *Globalismo e democrazia. L'economia politica del tardo neoliberismo*, Feltrinelli, Milano 2024; M. ALMAGISTÌ-P. GRAZIANO (a cura di), *La democrazia. Concetti, attori, istituzioni*, Carocci editore, Roma 2024; A. MULIERI, *Contro la democrazia illiberale. Storia e critica di un'idea populista*, Donzelli, Roma 2024; A. VOLPI, *I padroni del mondo. Come i fondi finanziari stanno distruggendo il mercato e la democrazia*, Editori Laterza, Bari-Roma 2024. Dal punto di vista della Dottrina sociale della Chiesa si possono consultare: M. TOSO, *Per una nuova democrazia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2016; ID., *Chiesa e democrazia*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2024.

⁴¹ Sul tema dell'astensionismo si legga la *Lettera all'Unione Europea del Card. Matteo Maria Zuppi e di Mons. Mariano Crociata in occasione della Giornata dell'Europa 2024*: «Non andare a votare non equivale a restare neutrali, ma assumersi una precisa responsabilità, quella di dare ad altri il potere di agire senza, se non addirittura contro, la nostra libertà. L'assenteismo ha l'effetto di accrescere la sfiducia, la diffidenza degli uni nei confronti degli altri, la perdita della possibilità di dare il proprio contributo alla vita sociale, e quindi la rinuncia ad avere capacità e titolo per rendere migliore lo stare insieme nell'Unione Europea».

Al momento delle votazioni i candidati fanno promesse, ma dopo di esse si comportano ignorando le speranze accese durante le campagne elettorali. Così, i partiti risultano sempre più lontani dalla società civile, dalle famiglie, dai giovani, dal bene comune e divengono succubi di interessi particolari, di logiche di coalizione a servizio di una parte o di pochi. Anziché essere costanti *canali di comunicazione* tra base sociale e istituzioni pubbliche appaiono per lo più costituiti in comitati *elettorali* al servizio di gruppi ben organizzati nel momento delle elezioni. In Italia, i partiti si presentano con *liste bloccate*.⁴² Vivono pressoché in un vuoto:⁴³ non c'è nessuno che li rifornisca di sangue fresco. La metafora può sembrare azzardata, però rispecchia lo stato attuale di un'organizzazione che sembra abbia esaurito la sua capacità di reclutamento e mobilitazione, di rinnovamento della società e della cultura politica.⁴⁴ Detto altrimenti, è necessario – ecco una prima pista di lavoro – un impegno per la *ristrutturazione degli attuali partiti*,⁴⁵ assieme al superamento dell'astensionismo, della disaffezione, come anche del *populismo* e dell'*individualismo libertario*, del *liberismo economico*.⁴⁶

⁴² Il tema della *ristrutturazione dei partiti* in senso democratico e della partecipazione dei cittadini, descritto da Bruno Bignami (cf *Intervista a Bruno Bignami di Massimo Venturelli* in «La voce del popolo» 27 mar 2024), acquista ancora maggiore rilievo alla luce dell'attuale discussione parlamentare sul cosiddetto premierato di cui parleremo in conclusione.

⁴³ Cf P. MAIR, *Governare il vuoto. La fine della democrazia dei partiti*, Rubbettino, Catanzaro 2016.

⁴⁴ Cf P. IGNAZI, *Partito e democrazia. L'incerto percorso della legittimazione dei partiti*, Il Mulino, Bologna 2019, pp. 349-350.

⁴⁵ Di sicuro interesse è la proposta di legge di iniziativa popolare che Acli e Argomenti2000 sulla partecipazione e sull'attuazione dell'articolo 49 della Costituzione rispetto alla democrazia interna ai partiti.

⁴⁶ Sul rapporto tra politica democratica ed economia di mercato si può leggere lo scritto di chi è stato definito dal *The Washington Post* il miglior giornalista finanziario del mondo, ossia M. WOLF, *La crisi del capitalismo democratico*, Einaudi, Torino 2024. Martin Wolf

Come scrisse H. Kelsen «solo l'illusione o l'ipocrisia può credere che la democrazia sia possibile senza partiti politici».⁴⁷ A fronte dell'urgenza della loro riforma (segnatamente quella della legge elettorale e della stessa forma partito), Ernesto Preziosi, ribadendone la necessità odierna afferma che «non si può correre il rischio di lasciar cadere uno strumento che consente di partecipare e di camminare insieme tanto più in una società che non può che essere inclusiva e plurale».⁴⁸

2. *La democrazia senz'anima etica implode*

Ma la crisi della democrazia maggiormente preoccupante è la *crisi etico-culturale*. A causa di ciò la democrazia finisce per perdere la sua *anima*. Come già affermava Alexis de Tocqueville, e come ha sottolineato il Presidente Mattarella a Trieste,⁴⁹ una democrazia senz'anima è destinata ad implodere. Non tanto per i suoi aspetti formali ma perché vengono meno i suoi contenuti valoriali, giuridici. La democrazia, infatti, non si esaurisce nelle sue forme di funzionamento o nelle regole procedurali, sebbene esse siano imprescindibili.⁵⁰

Una *seconda pista di impegno per la democrazia* è, dunque, quella di *dare un'anima etica alla politica e alla democrazia*.⁵¹

propone di rinnovare la democrazia liberale su basi che escludono forti identità etniche, religiose, ossia identità ideologizzate (cf pp. 441-442).

⁴⁷ Cf H. KELSEN, *I fondamenti della democrazia ed altri saggi*, Il Mulino, Bologna 1966, p. 25.

⁴⁸ E. PREZIOSI, *Da Camaldoli a Trieste. Cattolici e democrazia per continuare il cammino*. Prefazione di Matteo Maria Zuppi, Vita e Pensiero, Milano 2024, p. 178.

⁴⁹ Cf intervento del Presidente della Repubblica alla cerimonia di apertura della 50ª edizione della Settimana sociale dei Cattolici in Italia (Trieste 3 luglio 2024).

⁵⁰ Di questo ha parlato per tempo la grande enciclica di GIOVANNI XXIII, *Pacem in terris* in AAS (1963) 254-304 (cf M. Toso, *Chiesa e democrazia*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2024, pp. 36-40).

⁵¹ Su questo si legga B. BIGNAMI, *Dare un'anima alla politica*, Edizioni San Paolo, Milano

Su questo versante di azione per i cattolici, ma anche per gli uomini di buona volontà, diventa cruciale l'importanza dell'*insegnamento sociale della Chiesa* che, con Giovanni Paolo II, Benedetto XVI, ma anche con papa Francesco, insegna a combattere il pensiero unico, la *dittatura del relativismo*.⁵² Occorre, in particolare, che l'economia non abbia il primato sulla politica, ma si ponga a servizio della seconda, ossia del *bene comune*. Occorre che la vita civile e politica non sia guidata da un'*etica di terza persona*, ossia un'etica che, avendo perso come punto di riferimento il *télos* umano, riduce la vita morale ad un insieme di norme e di precetti da osservare e nulla più. La democrazia per realizzare la liberazione e l'umanizzazione di tutti i cittadini e, quindi, per essere *democrazia inclusiva*, ad *alta intensità* come ha scritto papa Francesco, deve riannodare i legami della *libertà* con la *verità del bene della persona*. La rigenerazione della democrazia avviene mediante il recupero dei valori morali, spirituali e culturali, specie quando unisce i *diritti* ai *doveri*, la giustizia sociale al bene comune.

È questa, secondo il magistero sociale, la via per recuperare l'anima etico-culturale della democrazia. In caso contrario, sotto i colpi di un *individualismo arbitrario* e di una sempre più diffusa *dittatura del relativismo*⁵³ si pone in gravi difficoltà lo Stato di diritto, lo

2024.

⁵² Cf M. Toso, *Chiesa e democrazia*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2024.

⁵³ La *dittatura del relativismo* di cui ha più volte scritto anche Benedetto XVI è frutto di un eclettismo e di un appiattimento culturale per cui tutto si equivale e non esiste alcuna verità, né alcun punto di riferimento assoluto. Secondo la dittatura del relativismo è giustificabile la separazione della cultura dalla natura umana. Così, le culture non trovano più la loro misura in una natura che le trascende (cf *Caritas in veritate*, n. 26). La costituzionalizzazione in Francia della «libertà garantita» di abortire e il riconoscimento del *diritto all'eutanasia*, come anche l'approvazione (avvenuta l'11 aprile 2024) dell'*inserimento del diritto all'aborto nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione* da parte del Parlamento europeo, appaiono frutto della dittatura del relativismo oggi imperante.

Stato di diritto sociale, basi della democrazia *sostanziale* contemporanea. Con cittadini prevalentemente volti a realizzare una libertà individualistica, libertaria, utilitaria, consumistica, diventa sempre meno possibile una democrazia sostanziale (ossia *accessibile* a tutti i cittadini, non solo sul piano del potere politico, ma anche sul piano economico e sociale, come ebbe a spiegare Giuseppe Dossetti nell'Assemblea costituente), una democrazia *partecipativa, solidale, deliberativa, inclusiva*.

In tal modo, lo Stato di diritto viene piegato, dalle maggioranze culturali prevalenti nei parlamenti, ad essere uno Stato che riconosce e tutela gli arbitri. L'aborto volontario è l'uccisione di un essere umano innocente. Pertanto, non può costituire l'oggetto di un diritto di alcuno, né della donna che lo porta in grembo, né di qualsiasi altra persona o dello Stato. Parimenti non esiste un diritto alla morte. Esiste il diritto alla cura, all'accompagnamento alla morte, ma non il diritto di provocare la morte o di aiutare qualsiasi forma di suicidio (su questo si veda anche il *Piccolo Lessico del Fine-Vita*, a cura della Pontificia Accademia per la Vita, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2024, specie pp.69-72). Lo Stato ha il dovere di garantire il diritto alla cura. In caso contrario, lo Stato diviene uno stato violento e totalitario avente talora la pretesa di abolire la stessa obiezione di coscienza (cf DICASTERO PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Dignitas infinita*, Libreria Editrice vaticana, Città del Vaticano 2024, pp. 81-82). Il relativismo assolutizzato non rafforza lo Stato di diritto, come anche la democrazia, bensì li indebolisce. Li porta alla fine. Affinché lo Stato di diritto e la connessa democrazia abbiano un futuro più certo è necessario che la cultura che li sorregge non subisca deformazioni soggettivistiche. Occorre che la cultura che li anima sia sostanziata da verità oggettive e da principi morali e giuridici stabili. Senza di questi è facile che le leggi approvate dalle maggioranze si tramutino in imposizioni arbitrarie. Occorre un convinto rispetto verso la verità della dignità umana, dei diritti e dei doveri delle persone e delle comunità. In caso contrario, i diritti umani fondamentali possono essere negati dalle maggioranze e dai potenti di turno. L'indifferenza verso il bene rende le comunità spietate. Al relativismo si somma il rischio che una *presunta* verità venga imposta senza ragioni. Ci vogliono un *nuovo pensiero*, un *nuovo umanesimo trascendente*, una nuova cultura, per dotare tutti i cittadini, di qualsiasi razza o Nazione, della capacità abituale di riconoscere all'altro il diritto di essere sé stesso e di essere diverso dagli altri. Occorre ricominciare tutti dalla comune ricerca della verità, per non essere radicalmente divisi. Muovendo tutti da una comune dignità, che consente a tutti di riconoscere una comune appartenenza all'umanità, diventa possibile il dialogo sociale, non riconducibile ad un monologo, data l'inevitabile diversità delle singole persone.

Oggi si stanno, infatti, moltiplicando i tentativi di stravolgimento nei confronti di ciò che può essere definito l'ultimo «resto» del *diritto naturale*. Basti pensare alle varie proposte di includere l'aborto e l'eutanasia nel catalogo dei diritti umani fondamentali. Ciò è riuscito, ad esempio, alla Francia, nella quale c'è stata l'approvazione del parlamento francese di una risoluzione che eleva l'aborto a diritto fondamentale.⁵⁴

Molte di queste proposte non equivalgono ad un aggiornamento dei diritti umani. Documentano, piuttosto, come i diritti non siano più pensati quali espressioni della dignità dell'uomo in quanto creatura di Dio, aventi un fondamento nella legge morale naturale. Si tratta, spesso, di pretese arbitrarie, prive di un fondamento obiettivo. Nascono da schemi culturali di natura meramente sociologica, soggetti ai mutamenti della sensibilità dominante nei vari momenti storici e senza riscontro nella struttura antropologica ed etica degli esseri umani.

⁵⁴ Considerare l'aborto come «diritto» apre un baratro di cui non si scorge il fondo: si praticherà quando e come si vuole, senza limiti, nei suoi confronti non varrà l'obiezione di coscienza, che pure è caposaldo delle libertà personali. Nell'ottica della decisione francese, chi obietterà si opporrà all'esercizio di un «diritto», entrerà in uno spazio giuridico negativo, fino a poter subire sanzioni. In Italia la donna può richiedere l'interruzione volontaria di gravidanza entro i primi 90 giorni di gestazione per motivi di salute, economici, sociali o familiari. Dal 1978 questo intervento è regolamentato dalla Legge 194/78, che descrive con chiarezza le procedure da seguire in caso di richiesta di interruzione di gravidanza: a) esame delle possibili soluzioni dei problemi proposti; b) aiuto alla rimozione delle cause che porterebbero all'interruzione della gravidanza; c) certificazione medica attestante l'urgenza; d) invito a soprassedere per sette giorni in assenza di urgenza, sia entro che oltre i primi 90 giorni di gravidanza. *Obiettivo primario della legge è la tutela sociale della maternità* e la prevenzione dell'aborto attraverso la rete dei *consultori familiari*, un obiettivo che si intende perseguire nell'ambito delle politiche di tutela della salute delle donne. Un'analisi del fenomeno "Interruzione volontaria di gravidanza" è contenuta nelle relazioni che il Ministro della Salute annualmente presenta al Parlamento.

3. *La cura della democrazia: impegno-partecipazione, ma quale partecipazione? Basta la partecipazione civile? I cattolici devono ritirarsi dal politico e dalla presenza nei partiti?*

Oggi, dunque, occorre *riappropriarsi* della democrazia⁵⁵ *risemantizzandola*, rafforzandola sulle basi di un *umanesimo solidale e trascendente*. E, come ha ben evidenziato il già citato *Documento preparatorio* della Settimana sociale dei Cattolici in Italia a Trieste, la *partecipazione* è da coltivare come *primo indicatore* della salute della democrazia sostanziale.

Oggi, nonostante i diversi limiti della democrazia, fa ben sperare – si legge sempre nel suddetto *Documento* – un tessuto sociale popolato da tante energie positive e da esperienze innovative, seppure circondate da una cultura ad impronta individualista e libertaria. C'è, in definitiva, una *partecipazione attiva alla vita civile*. Essa costituisce *una base* su cui far leva *per ripartire con una nuova democrazia*. Possiamo riconoscere *germogli* di un futuro promettente. Essi sono: la perdurante vitalità dell'associazionismo, del terzo settore, lo sviluppo di una nuova *economia civile* animata da imprese e cooperative orientate alla responsabilità sociale; l'attività di amministratori capaci di ascoltare e interpretare in modo responsabile e lungimirante i bisogni emergenti di città e territori, la costruzione di percorsi dal basso per una cura condivisa e partecipata del *bene comune*; la spinta propulsiva dei giovani per la cura dell'ambiente; l'impegno di Chiese locali nella costruzione di comunità energetiche.

Vi sono *sfide* che vanno affrontate con *senso critico* e nel quadro di una cultura integrale (non integrista), poggiante sulla base di un

⁵⁵ Cf M. Toso, *Riappropriarsi della Democrazia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2014.

umanesimo trascendente. Tra queste sfide vanno segnalate: le disuguaglianze, la custodia dell'ambiente, la promozione del lavoro per tutti in un momento in cui irrompe l'intelligenza artificiale, l'urgenza della pace mondiale, la riforma radicale delle istituzioni internazionali, la trasformazione culturale nella direzione di un umanesimo trascendente, la tutela dello Stato di diritto (si pensi alla qualificazione giuridica quali diritti soggettivi dell'aborto, dell'eutanasia, della manipolazione genetica e della procreazione con le più moderne tecniche mediche) e della democrazia, l'integrazione socio-culturale dei migranti, le quali urgono: un *discernimento sapienziale*, la compattazione di una *nuova sintesi culturale* come anche la *creazione di percorsi comuni* orientati alla *partecipazione* della vita civile.

Ma la forza della *partecipazione civile*, se rivela *giovinezza* e vitalità *incipienti*, non basta per dare attuazione, sul piano politico, al *bene comune* di un «noi comunitario» chiamato *popolo*.

Occorre anche una *partecipazione politica* (!), supportata da adeguata *cultura e vita spirituale*, da un'azione plurale, comunitaria, generativa. Occorre superare – non negare, bensì integrare e completare – il civile. Occorre essere presenti nel *politico*, là ove si prendono le decisioni e si approvano le leggi che aiutano la società civile a compiersi.

Naturalmente, prima ancora di essere una forma di governo, di buone pratiche, di principi strutturali (Costituzione, rappresentanza, divisione dei poteri, ordinamenti giuridici, di regole procedurali come il metodo della maggioranza) la democrazia è espressione della *vita morale e spirituale* del popolo. Ha origine nelle persone, nella loro indigenza, nella loro ricchezza d'essere, intesa come capacità di pensiero e di parola, di creatività sociale e di immaginazione politica. Ha a che fare con il sentirsi parte di un *tutto* che ci completa – in

termini di solidarietà e di sussidiarietà - e che supporta il nostro *compimento umano in Dio*.

La suddetta *partecipazione politica*, ma anche *partitica*, deve poter disporre di *strumenti* che la possano esprimere e far valere, in maniera che possa incidere nei processi decisionali, democratici e partecipativi, cruciali per la difesa e la promozione del *bene comune* in sintonia con la dignità delle persone e con la pace.

La democrazia cresce con l'uso della partecipazione, che va educata. La partecipazione si impara da ragazzi, va «allenata» al senso critico.⁵⁶ Impoverisce se diventa un insieme di processi formali, burocratici, procedure senza anima. In essa non ci può essere una sistematica frustrazione del sogno e della profezia. Questo perché la democrazia non può ridursi ad un insieme di processi incapaci di ascoltare tante realtà associative. La democrazia si atrofizza, diventa un nominalismo, una formalità, perde rappresentatività. Lascia fuori il popolo, i poveri, nella costruzione del bene comune, nella lotta quotidiana per la dignità, nell'approvazione delle leggi.

Nonostante tante frustrazioni, delusioni rispetto ad una democrazia con luci ma con non poche ombre, nella società italiana si legge il desiderio di una ripartenza, verso una nuova cittadinanza fondata sul contributo di tutti. L'enciclica *Fratelli tutti* sollecita a questo. Il *Documento preparatorio* della Settimana sociale dei cattolici in Italia a Trieste *definisce una tale enciclica un abecedario*, ove i cristiani possono trovare le prime lettere dell'alfabeto politico, *in un contesto socioculturale in cui siamo tutti divenuti un po' «analfabeti funzionali»*.⁵⁷

⁵⁶ Cf FRANCESCO, *Discorso a Trieste*, 7 luglio 2024.

⁵⁷ DOCUMENTO PREPARATORIO DELLA ^{50A}SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI IN ITALIA. *Al cuore della democrazia#PartecipareTraStoriaeFuturo*, Trieste (3-7 luglio 2024), p. 24.

4. *Cattolici e partiti*

Se si ha a cuore la partecipazione come dinamica della rivitalizzazione della democrazia bisognerà *generare reali occasioni* in cui prendere la parola, proporre, ascoltarsi, condividere, immaginare con riferimento alle grandi questioni: l'economia e la democrazia economica,⁵⁸ la finanza, il potere, l'educazione, la dimensione pratica della carità, la responsabilità della cura dei luoghi e dell'ambiente, l'immaginazione politica.

⁵⁸ A questo proposito è da prendere in considerazione la proposta di legge di iniziativa popolare presentata dalla CISL in materia di partecipazione dei lavoratori alla gestione delle aziende. La proposta prevede che la partecipazione si realizzi attraverso *accordi contrattuali* tra sindacati e imprese su materie che vanno dall'*informazione* ai dipendenti alla *codecisione* nell'organizzazione del lavoro, dalla *partecipazione agli utili* a quella *al capitale dell'azienda*, fino all'ingresso dei *rappresentanti dei lavoratori nei Consigli d'amministrazione o di Sorveglianza delle imprese*. La diffusione di questi modelli partecipativi potrà essere favorita da incentivi fiscali per dipendenti e aziende. Dopo aver definito le varie tipologie di partecipazione (gestionale, economica-finanziaria, organizzativa e consultiva), la proposta esplicita come queste diverse forme possano realizzarsi concretamente fino a prevedere l'ingresso dei rappresentanti dei lavoratori nei Consigli di sorveglianza delle imprese che adottano il sistema dualistico di *governance* e la partecipazione ai Consigli di amministrazione delle società sulla base delle modalità stabilite nei contratti. Per entrambi i casi, non ci sono obblighi per le imprese private di aderire a questo modello. Inoltre, si prevede che le società a partecipazione pubblica «devono integrare il Cda con almeno un amministratore designato dai lavoratori dipendenti». Invece di stabilire obblighi di legge, la proposta mira, pertanto, a valorizzare gli *accordi contrattuali*. Si configurano, sul modello delle esperienze nordeuropee, in particolare tedesche, dove l'adozione di modelli partecipativi rappresenta un punto di forza nelle relazioni industriali. La proposta di legge della Cisl non parte da zero, ma da buone pratiche già sperimentate in Italia. Si citano almeno 40 esempi di gruppi grandi e medi – da Luxottica a Piaggio a Leroy Merlin – dove si sono consolidate le più diverse esperienze di partecipazione contrattata tra sindacati e imprenditori. Senza dimenticare, poi, che anche nel sistema cooperativo si vanno sviluppando queste buone pratiche. Ad esempio, nel Consiglio di amministrazione della cooperativa Cofra siedono già 4 rappresentanti dei lavoratori. Si vorrebbe, dunque, estendere e generalizzare quanto in parte già esiste.

A proposito della partecipazione dei cattolici mediante i *partiti* va notato che a Trieste, a parte alcuni pochi cenni – peraltro, sarebbe stato davvero strano che non se ne fosse parlato, se non altro per la loro crisi e la loro indispensabilità rispetto alla rappresentanza – non si è presa di petto la *questione del rapporto dei cattolici con i partiti*. In sostanza, si è data per scontata l'attuale *diaspora*, ignorando che in democrazia vige il *principio della maggioranza*. Ancora si è sentito ripetere lo *slogan* già pronunciato a Rimini mesi fa da un gruppo di intellettuali: «a noi, non interessano i partiti ma gli spartiti», ossia contenuti, prospettive, proposte di politiche. Un segnale che ha ribadito, *almeno per ora*, come per il mondo cattolico è, in fin dei conti, meglio privilegiare la partecipazione sociale e il prepolitico. Detto in altri termini, anche a Trieste è rimasto in ombra il fatto che per risolvere le *cause* dei molteplici mali sociali – sul cui piano non pochi cattolici sono impegnati – occorre non solo parlare di politica ma occorre praticarla, farla, entrando nella *camera dei bottoni*, nei parlamenti, come soleva dire Nenni. Non impegnandosi direttamente in politica, nei parlamenti e nelle istituzioni, elaborando e *approvando* leggi *ad hoc*, è difficile rimuovere le *cause* dei mali sociali, risolvere le grandi questioni relative ai beni collettivi, al bene comune, alle povertà, alla giustizia sociale, alle diseguaglianze crescenti.

Peraltro, come ha ricordato lo stesso papa Francesco a Trieste, l'amore politico non si accontenta di curare gli *effetti* dei mali sociali, ma cerca di affrontarne e risolverne le *cause*.⁵⁹

Detto altrimenti, non si può essere «analfabeti di democrazia» sul piano politico.

⁵⁹ FRANCESCO, *Discorso presso il Centro Congressi "Generali Convention Center" (7 luglio 2024)*.

5. Il futuro della democrazia: superare la diaspora e appassionarsi al bene comune

Perché nel mondo cattolico persiste la difficoltà nel concepire una partecipazione democratica più che sociale, ossia una partecipazione politica? Si sta andando verso un analfabetismo istituzionale?

L'attuale situazione di *diaspora* dei cattolici in politica non è un fatto da dimostrare. Dispersi tra soggetti politici di altro orientamento ideologico, i cattolici faticano a portare, un loro specifico contributo ai principali temi dell'agenda politica, finendo, di fatto, per mostrarsi irrilevanti o, peggio, afoni.

Quali sono le cause principali?

Ciò può dipendere, come già accennato, *sia* da una sottovalutazione delle *regole procedurali* della vita democratica, in particolare di quella del *principio di maggioranza* che, quando è ignorata di fatto inclina verso un *analfabetismo politico*,⁶⁰ *sia* dal venir meno del *radicamento della vita dei cattolici* nel contesto spirituale e culturale di una *fede viva*.⁶¹

L'indebolimento della fede e di una spiritualità cristiana *incarnata* favorisce lo *scollamento* tra la dimensione religiosa della vita del credente e il suo impegno sociopolitico. A lungo andare, ciò asseconda il *secolarismo* dei movimenti sociali di ispirazione cristiana rispetto ai valori evangelici e all'esperienza di una fede vissuta profondamente, mediante una spiritualità incarnata. Ciò finisce per generare il disfacimento di una formazione e di una mentalità *cristiane*, ma anche la *frammentazione* della *identità* dei cattolici.

⁶⁰ Su questo si legga M. Toso, *Cattolici e politica*, con prefazione di Stefani Zamagni, Società Cooperativa Frate Jacopa, Roma 2019, pp. 61-63.

⁶¹ Cf M. Toso, *Basta guerre: è l'ora della pace. Il ruolo dei cattolici: non violenza attiva e creatrice e impegno politico*, Cittadella Editrice, Assisi 2023, pp. 81-83.

Si diffonde così il convincimento che la propria fede non includa una vera e propria *vocazione al sociale e alla politica*. Da ciò deriva la tentazione di vivere una netta *separazione* tra fede e impegno sociale, tra fede e politica, tra ragione e politica. Il convincimento base è: nulla di nuovo e di rivoluzionario può derivare dalla propria fede per la società e per il mondo.

Ciò premesso, al credente è consentito qualsiasi apparentamento con questo o quel partito, non importa l'impostazione ideologica. In sostanza, non c'è granché che possa differenziare moralmente la propria condotta politica dei credenti da quella degli altri.

Rispetto a tutto ciò, la 50.a Settimana sociale dei cattolici in Italia, recante come titolo *Al cuore della democrazia#PartecipareTraStorieFuturo*, che ha avuto un momento forte nei laboratori della partecipazione a Trieste (3-7 luglio 2024), sembra abbia individuato gli elementi e, soprattutto, le speranze per il superamento della diaspora e dell'attuale *analfabetismo politico* che caratterizza una non piccola parte del mondo cattolico.

A Trieste si è puntato a *rivitalizzare* la democrazia non solo ascoltandosi, dialogando, praticando un *discernimento* della realtà alla luce della Parola di Dio, bensì condividendo prospettive pratiche, con una rinnovata *speranza politica* che dovrà trovare incarnazioni adeguate. Attende ancora nelle nostre associazioni, specie a livello locale, una seria riflessione sulla crisi della democrazia,⁶² sulla

⁶² Per una riflessione sintetica sul rapporto tra comunità civile e società politica, sugli elementi costitutivi della comunità politica, sul rapporto tra persona, multietnicità e multireligiosità; sulla relazione tra comunità politica, Nazione e Stato; sul concetto di autorità, sulla relazione tra autorità e ordinamento giuridico, su autorità partecipata (rappresentanza, referendum, partiti, informazione), plurale o decentrata, sulla democrazia e sulla sua crisi contemporanea, nonché sull'apporto di papa Francesco in vista della sua soluzione, si veda M. Toso, *Dimensione sociale della fede. Sintesi aggiornata di*

partecipazione politica, sulle rappresentanze partitiche, sulle regole procedurali, sul *principio della maggioranza*, sulla nascita di nuovi *movimenti sociali* che sappiano occuparsi non solo del sociale. Bisognerà battersi affinché non vi siano *analfabeti di democrazia*. Occorrerà adoperarsi per ripensare le regole del gioco, per ridisegnare l'assetto istituzionale entro il contesto del *bene comune mondiale*.

La democrazia rinascerà eticamente, culturalmente, se si concentrerà sempre più su un *umanesimo trascendente e comunitario*, bypassando l'umanesimo *transumano*;⁶³ se saprà valorizzare i più poveri. Senza di loro la democrazia si atrofizza, diventa un nominalismo, perde rappresentatività. Diventa una democrazia di pochi per pochi.

Per rinnovare la cittadinanza democratica è indispensabile offrire alle persone, e soprattutto ai giovani, un'*educazione etica e civica*. Bisognerà spiegare cos'è la democrazia, cosa significa, come funziona, quali responsabilità hanno i cittadini.

6. *Una nuova evangelizzazione del sociale e la ralfabetizzazione politica rispetto alla democrazia*

Funzionale a tutto questo sarà il rilancio di una *nuova evangelizzazione del sociale*,⁶⁴ quale *grezzo evangelico e culturale* che alimenta le *radici* della democrazia sostanziale. Solo una nuova evangelizzazione del sociale favorirà l'elaborazione di un *nuovo pensiero* e di una *nuova cultura politica*, a fronte della complessità globale, della terza

Dottrina sociale della Chiesa, LAS, Roma 2023³, pp. 345-422.

⁶³ Cf S. ZAMAGNI, *Prefazione*, in M. TOSO, *Cattolici e politica in un tempo di cambiamento epocale*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2019, pp. 28-29.

⁶⁴ Su questo si può leggere M. TOSO, *Nuova evangelizzazione del sociale. Per una nuova cultura politica e di democrazia*, Edizioni Chiesa di Faenza-Modigliana 2024.

guerra mondiale a pezzi, delle epidemie, delle migrazioni, dei cambiamenti climatici, della *cultura dello scarto*.⁶⁵

È tempo ormai di riflettere seriamente sul *vuoto tragico* in cui sono precipitati i cattolici. L'attuale situazione di diaspora oltre che essere un errore fatale dal punto di vista ideologico lo è anche dal punto di vista pratico, ossia dell'apporto di uno *specifico contributo* in vista di una democrazia ad alta intensità, della realizzazione del bene comune della famiglia umana.⁶⁶

Come cattolici, ha sottolineato papa Francesco a Trieste, non possiamo accontentarci di una *fede marginale* o *privata*. C'è bisogno di una fede *incarnata*, la cui *dimensione sociale* porta ad impegnarsi nella redenzione e nell'umanizzazione progressive delle relazioni e delle istituzioni, compresa la democrazia come regime politico e come forma di organizzazione delle istituzioni pubbliche. Se la *dimensione sociale* della fede non viene debitamente esplicitata si corre sempre il rischio di sfigurare il significato autentico e integrale della missione evangelizzatrice.⁶⁷

⁶⁵ Cf FRANCESCO, *Discorso a Trieste*, 7 luglio 2024.

⁶⁶ Come ha incisivamente sottolineato il cardinale Matteo Zuppi, in occasione dell'anniversario del *Codice di Camaldoli*, celebrato nel mese di luglio 2023, uno dei problemi di oggi è «il divorzio tra cultura e politica, non solo per i cattolici, [...] con il risultato di una politica epidermica, a volte ignorante, del giorno per giorno, con poche visioni, segnata da interessi modesti ma molto enfattizzati». C'è bisogno di *nuove generazioni* di intellettuali, professionisti, pedagogisti, giuristi, economisti, politici, comunicatori e umanizzatori dell'intelligenza artificiale, che sappiano, come ai tempi di Pio XII fecero i Laureati cattolici, passare all'azione sul piano culturale, traducendo l'insegnamento sociale della Chiesa in un linguaggio politico, accessibile ai più. Una nuova presenza politica può nascere da una nuova cultura e, prima ancora, da una nuova evangelizzazione del sociale. Queste consentiranno di superare la falsa ideologia della diaspora, per formare una «massa critica» a livello politico, capace di una più incisiva e convinta partecipazione, tipica di una democrazia deliberativa.

⁶⁷ Cf FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013, n.176.

Si vanifica l'integralità della redenzione. Si cadde in una specie di eresia che nega la reale incarnazione di Gesù Cristo.

Occorre vivere, come propone la *Fratelli tutti*, l'amore politico, che è una forma di carità - per san Paolo VI la più alta, dopo quella della preghiera -⁶⁸ che permette alla politica di essere *realista*, di essere all'altezza delle sue responsabilità, sulla base di *un'intensa passione civile*.⁶⁹

Una *nuova evangelizzazione del sociale* consentirà di aggiornare l'*insegnamento sociale* della Chiesa,⁷⁰ la cui ricchezza, come ha sottolineato papa Francesco a Trieste, dev'essere *condivisa*, moltiplicando gli sforzi per una *formazione all'impegno sociale e politico che parta dai giovani*.

Facendo conoscere il *sapere teorico e pratico* della Dottrina sociale della Chiesa (=DSC) si popolarizza il *discernimento sociale*, si può *organizzare l'alfabetizzazione (grazie alla comunicazione dei principi, dei criteri di giudizio, degli orientamenti pratici, dei concetti di autorità, di popolo, di bene comune, di ecologia integrale, di beni collettivi, di giustizia sociale, propri della suddetta DSC), nonché la speranza*.

Con l'ausilio del Magistero sociale si può elaborare sia una *nuova cultura politica*, una *cultura cattolica* (!), sia una *progettualità* che evidenzia l'apporto del *cristianesimo* allo sviluppo sociale italiano ed europeo, mondiale, non tanto per occupare spazi ma per avviare decisamente processi di trasformazione e di inclusione dei più fragili.

⁶⁸ Cf PAOLO VI, *Discorso per i 25 anni della Fondazione della FAO*, in «L'Osservatore romano», 16 novembre 1970, p. 2.

⁶⁹ A proposito di questa espressione può tornare utile la lettura di T. De MAURO, *Passione civile*, Editori Laterza, Bari-Roma 2024.

⁷⁰ Su questo si può consultare M. Toso, *Dimensione sociale della fede. Sintesi aggiornata di Dottrina sociale della Chiesa*, LAS, Roma 2023³.

In definitiva, è grazie alla *conoscenza* e alla *sperimentazione* dell'insegnamento sociale della Chiesa che si diventa *artigiani della democrazia*, la quale va considerata, poste certe condizioni (non riducendola a mere regole procedurali), un bene da universalizzare.

7. *A quale politica formare nelle associazioni, aggregazioni e nei movimenti?*

Secondo papa Francesco, la *grandezza della politica* si mostra quando opera sulla base del *bene comune a lungo termine*,⁷¹ attento alle generazioni presenti, ma soprattutto a quelle future. È grande la politica che non pensa solo ai risultati elettorali immediati. Di una grande politica ha bisogno la società mondiale che, per le sue riforme strutturali, non necessita di rattoppi, ma di soluzioni lungimiranti.

La grande politica, la vera politica, ha bisogno dell'*amore politico*.

Esso ci fa amare il bene comune e ci fa cercare effettivamente il bene di tutte le persone, lungo l'asse che va dall'*io* al *noi*, e viceversa, secondo una circolarità che alimenta la *comunione* delle persone e dei popoli del mondo.

Non è un sentimento sterile. È molto di più di un sentimento soggettivo, perché si accompagna all'impegno per la *verità*.⁷² Proprio per il suo rapporto con la verità favorisce un dinamismo universale ed è base di una *civiltà dell'amore*. Senza la verità, l'emotività si vuota di contenuti sociali oggettivi. La Carità per essere maggiormente sé stessa ha bisogno di *verità*, quella della ragione e quella della fede.⁷³

⁷¹ Cf FT 178.

⁷² Cf *ib.* 183-184.

⁷³ Cf *ib.* 185.

La Carità politica si articola su *più piani di espressione*. Sul piano personale, comunitario, sul piano delle istituzioni e delle strutture democratiche, sul piano nazionale, europeo,⁷⁴ mondiale.

L'attività dell'amore politico crea *istituzioni* più sane, *ordinamenti* più giusti, *strutture* più solidali. È Carità politica innalzare strutture perché il prossimo non abbia a trovarsi nella miseria. Se è Carità stare vicino a una persona che soffre, è pure Carità tutto ciò che si fa per modificare le *condizioni sociali* che provocano la sua sofferenza. «Se qualcuno aiuta un anziano ad attraversare un fiume – e questo è squisita carità –, il politico gli costruisce un ponte, e anche questo è carità. Se qualcuno aiuta un altro dandogli da mangiare, il politico crea per lui un posto di lavoro, ed esercita una forma altissima di carità che nobilita la sua azione politica».⁷⁵

La vera carità politica non è quella che promuove strategie di contenimento che unicamente tranquillizzano e trasformano i poveri in esseri addomesticati e inoffensivi. La vera carità politica non promuove un *assistenzialismo* che misconosce la dignità delle persone e finisce per essere un'*ipocrisia sociale*.⁷⁶ Agisce in modo da rendere ogni essere umano *artefice* del proprio destino assieme agli altri. La democrazia si applica, in particolare, alla cura degli scartati.⁷⁷

Il politico è un *realizzatore*, un *costruttore* con grandi obiettivi, con sguardo ampio e pragmatico.

⁷⁴ Cf *L'Europa durante e dopo il Covid-19* in M. Toso, *Dimensione sociale della fede. Sintesi aggiornata di Dottrina sociale della Chiesa*, LAS, Roma 2023³, pp. 651-689.

⁷⁵ *Ib.* 186.

⁷⁶ Cf FRANCESCO, *Discorso in occasione della 50ª Settimana Sociale dei Cattolici in Italia* (2 luglio 2024).

⁷⁷ Cf FRANCESCO, *Al cuore della democrazia*, Libreria Editrice Vaticana-Il Piccolo, Noventa Padovana 2024. p. 91.

«Le maggiori preoccupazioni di un politico non dovrebbero essere quelle causate da una caduta nelle inchieste, bensì dal non trovare un'effettiva soluzione al fenomeno dell'esclusione sociale ed economica, con le sue tristi conseguenze di tratta degli esseri umani, commercio di organi e tessuti umani, sfruttamento sessuale di bambini e bambine, lavoro schiavizzato, compresa la prostituzione, traffico di droghe e di armi, terrorismo e crimine internazionale organizzato».⁷⁸

Se la democrazia – non tanto (o solo) come forma di governo – è strettamente connessa con la parte migliore della persona, ed è per questo una sfida dell'uomo a sé stesso, è chiaro che tutto ciò che guarisce il cuore dei cittadini e li rende capaci di amare il *popolo* come ama Cristo, guarisce anche le democrazie a «bassa intensità», mantenendole società aperte ed inclusive, specie dei più poveri. La carità sociale e la fraternità liberano le democrazie dalla *cultura dello scarto* che, come ha detto papa Francesco a Trieste in occasione della 50ª Settimana Sociale dei Cattolici in Italia (7 luglio 2024), *costruisce città e democrazie dove non c'è posto per i poveri, i nascituri, le persone fragili, i malati, i bambini, le donne, i giovani, i migranti, i vecchi, la giustizia sociale*. Uno Stato, ha aggiunto il Pontefice citando Aldo Moro, non è veramente democratico se non è al servizio dell'uomo, se non ha come fine supremo la dignità, la libertà, l'autonomia della persona umana, se non è rispettoso di quelle formazioni sociali nelle quali la persona umana liberamente si svolge e nelle quali integra la propria personalità.⁷⁹

⁷⁸ *Ib.* 188.

⁷⁹ Cf FRANCESCO, *Discorso in occasione della 50ª Settimana Sociale dei Cattolici in Italia* (7 luglio 2024).

8. *Conclusione: verso una democrazia rigenerata perché resa più fraterna*

Per pensare e generare una democrazia *aperta a tutti* è fondamentale la fecondità della *relazione fraterna* quale *legame sociale* necessario a rafforzare la propria *vocazione* di cittadini, ma anche il senso di appartenenza alla *pólis*. La vita sociale e, in specie, la vita democratica sussistono ove ci sono legami forti, comunione morale tra i molti «io» e i «noi di persone»; ove gli atti delle varie virtù necessarie sono coordinati e rafforzati dalla *carità* che Dio infonde e che abilita a costruire la vita in comune con il suo corrispettivo bene.⁸⁰

Al contrario, la vita personale e comunitaria, la vita democratica immiseriscono, specie quando domina la pretesa di appartenere solo a sé stessi e si vive come tante isole senza ponti di collegamento. Le persone non sono fatte per vivere nelle metropoli dell'indifferenza o sulla tomba delle comunità. Sono fatte per amare, per comunicare, per la comunione fraterna, per il dono reciproco e disinteressato. Sono chiamate ad uscire da sé stesse per formare dei «noi», per trovare negli altri un accrescimento d'essere.⁸¹ Per questo la democrazia ha come obiettivo non solo quello di liberare sé stessi dalle catene ma anche di liberare tutti gli altri compagni di viaggio dalle molteplici schiavitù.

I gruppi chiusi, le persone e le comunità autoreferenziali, ovvero gli «io» e i «noi di persone» raggomitati in sé stessi, non favoriscono

⁸⁰ Cf FT 91-92.

⁸¹ Queste affermazioni possono essere approfondite con l'aiuto del *personalismo comunitario* coltivato da alcuni filosofi francesi quali Jacques Maritain ed Emmanuel Mounier. Su quest'ultimo, in particolare, merita che siano letti i contributi di vari pensatori contemporanei che ne hanno illustrato e commentato l'*umanesimo relazionale* in occasione del centenario della nascita (1905-2005). Si veda in proposito: M. Toso, (Ed.), *Emmanuel Mounier. Persona e umanesimo relazionale. Nel Centenario della nascita (1905-2005)*, vol. I, LAS, Roma 2005, pp. 400; ID., (Ed.), *Emmanuel Mounier. Persona e umanesimo relazionale: Mounier e oltre*, vol. II, LAS, Roma 2005, pp. 489.

una *relazionalità* aperta e diffusa, non animano la democrazia in forma dinamica e vitale, generativa del *bene comune*. Ne indeboliscono l'anima etica e rendono sterile il tessuto delle diverse reti sociali. La democrazia, per vivere e crescere, deve essere popolata da persone e da gruppi di persone che collaborano tutti insieme alla realizzazione del bene comune, il bene di tutti. Detto diversamente, tra i diversi «io» e i diversi «noi», che la compongono, deve sussistere comunicazione, un dinamismo di comunione e di collaborazione verso il bene di altri «io», verso il bene di altri «noi», verso il «noi» più grande che è il *popolo* intero e il suo bene politico. Un tale dinamismo, secondo la FT, trova il suo fondamento generativo e propulsivo proprio nell'*amore fraterno*.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per la festa dei nonni

Faenza, Seminario diocesano Pio XII, 31 agosto 2024

Nella vecchiaia non abbandonarci (cf Sal 71, 9). Questo è il titolo del *Messaggio* del santo Padre Francesco in occasione della IV Giornata Mondiale dei nonni e degli anziani. È l'invocazione che le persone anziane rivolgono al Signore nel timore di essere lasciate sole non solo dalle persone care – figli e nipoti - ma anche da Dio. Eppure, nel Vangelo incontriamo la certezza che Dio è vicino ai suoi figli. Come mai, dunque, nella vecchiaia si giunge a dubitare dell'amore di Dio? Forse, ciò dipende dall'amara esperienza della solitudine. Quando questa viene sperimentata da anziani e nonni crea un senso di sfiducia anche nei confronti di Dio.

L'assenza dei propri cari, ancor più dopo una vita passata ad aiutarli e a sostenerli, spesso anche economicamente, genera nelle persone anziane la sensazione di essere abbandonate non solo dai figli ma anche dal Signore. Perché avviene questo? Perché noi, giovani ed anziani, portiamo incarnata, impressa nella nostra vita, nell'intimo, l'esperienza che Dio ci dona il suo paterno amore mediante i nostri genitori, i nostri famigliari. L'interruzione dell'affetto e delle cure da parte dei propri figli e nipoti può ingenerare nei nonni e negli anziani l'idea che Dio Padre smette di amarli. Noi che siamo stati creati come esseri *strutturati a tu* e per vivere in una *famiglia di amore*, ossia in un *noi* ove sussiste un amore circolare, un amore che è dato, ricevuto e ricambiato, non dovremmo avere grandi difficoltà a capirlo. Non solo noi come singoli siamo stati creati per vivere e sperimentare un amore di comunione e di comunicazione ma anche le nostre famiglie. Esse sono costituite come un ambiente di amore reciproco e scambievole, che rende più forti le nostre persone nel dono. Se, perciò, noi non manifestiamo amore e cure ai nostri anziani ecco che Dio può apparire a loro più lontano, quasi disinteressato nei loro confronti.

Da queste riflessioni, cari fratelli e sorelle, cari nipoti e bambini, siamo chiamati a ricavare un *importante impegno di amore e di tenerezza* nei confronti dei nonni e degli anziani, specie se ammalati e soli. Amandoli, servendoli cresciamo nel dono gioioso di noi stessi, nell'amore di Dio Padre. Si tratta di un impegno che è maggiormente urgente e cogente nella nostra società, in cui le case protette, specie a motivo della popolazione che invecchia, sono in crescita. Con l'evoluzione economica e sociale la condizione dei nostri nonni e degli anziani è mutata profondamente. Se in passato avevano un ruolo determinante nella vita e nella crescita della famiglia, come anche della comunità ecclesiale, non raramente oggi si ritrovano come in parcheggio.

Per lasciare ai propri figli maggior libertà, minori pesi, non pochi dei nostri nonni scelgono loro stessi di vivere da soli o in case di riposo. Si auto esiliano. Vi sono certamente situazioni particolari che non consentono la loro permanenza nelle nostre famiglie. Sia in un caso che nell'altro, vengono rarefatti i rapporti con le famiglie dei figli e dei nipoti. Si indeboliscono i legami d'affetto e di cura, come è stato evidente nel tempo della pandemia. Vengono sospese le relazioni tra le generazioni, con grave danno sia per i nonni sia per i giovani. Le famiglie e le nuove generazioni diventano più povere di relazioni generose, sotto il profilo umano, sociale e religioso.

L'assistenza sociale e solidale, garantita nelle varie strutture (case protette, *social housing*, *co housing*, ecc.), può essere considerata una conquista sociale, un grande passo in avanti per superare la solitudine e l'abbandono. Ma dobbiamo anche riconoscere che ciò, umanamente parlando, non è sempre sufficiente per la loro felicità. Rimane sempre valido l'ideale – sebbene arduo da realizzare – della loro permanenza nelle nostre famiglie, ove possono, secondo le loro forze, anche in caso di fragilità e di malattia, essere motivo di servizio per i più grandi e di tenerezza per i più piccoli. Nonostante inevitabili difficoltà si può realizzare un'integrazione arricchente per tutti i componenti della famiglia, sul piano dell'empatia e della solidarietà fraterna.

È anche grazie ai nonni e agli anziani che Dio trasmette alle generazioni successive il suo futuro, il suo sogno, la sua misericordia. È anche grazie a loro, alla loro fede che è comunicata con *gioiosa mitezza* la salvezza di Dio. I nonni e gli anziani consegnano alle nuove generazioni una ricchezza di fede che è necessaria per costruire la storia, la giustizia e la pace. Bisogna riconoscere che tra nonni e giovani si stabilisce un *feeling* unico e decisivo a cui dobbiamo porre attenzione. Di qui anche la celebrazione della festa odierna.

Essa intende evidenziare come la trasmissione dell'amore del Signore deve valorizzare il grande tesoro dei nonni e degli anziani, il loro essere alla radice del nostro credere, della nostra civilizzazione. Essi hanno un ruolo decisivo, oltre che nella conoscenza del passato, nell'educazione cristiana. Come ho già sottolineato l'anno scorso è bello ricordare che nelle nostre famiglie e nelle nostre comunità parrocchiali abbiamo dei nonni meravigliosi che non rinunciano al loro compito di educatori della fede. Sebbene ricchi di lunga esperienza continuano ad aggiornarsi, a partecipare ai corsi di approfondimento per poter essere sempre più in grado di trasmettere il fuoco d'amore per il Signore Gesù che arde potentemente nei loro cuori. Benedetti questi nonni! Fortunate le nostre comunità, che possono contare sull'opera *missionaria* dei nonni e sulla loro splendida testimonianza. Li possiamo chiamare, come abbiamo fatto per i giovani che si sono recati ad aiutare gli alluvionati, *angeli*. I nonni sono angeli che il Signore ci affida assieme agli angeli custodi che preghiamo ogni giorno.

La Chiesa e le varie associazioni ecclesiali sono chiamate ad avere stima e cura per i nonni e gli anziani anche quando il tempo li rende fragili ed ammalati. Non dimentichiamo che i nostri nonni possono offrire meglio i loro corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio (cf Rm 12, 1-2), quando si trovano con i loro famigliari e i loro nipoti, circondati e sorretti dal loro affetto e dal loro sostegno di cura.

In questa celebrazione eucaristica in cui preghiamo per i nostri nonni e gli anziani non dimentichiamo che, con la loro vita e il loro esempio, ci sono di grande aiuto nel discernere la nostra *vocazione* nella famiglia, nella Chiesa e nella società. Rendiamo grazie a Dio per i nostri nonni e per gli anziani.

✠ Mario Toso, Vescovo

Giornata di preghiera per la cura del Creato

Ravenna, 1° settembre 2024

Ringrazio, a nome anche dell'arcivescovo di Ravenna-Cervia S. Ecc. Mons. Lorenzo Ghizzoni, tutti coloro che hanno promosso e realizzato la celebrazione della Giornata del creato di questo 1° settembre 2024 che si conclude qui a **Marina Romea**, presso la **chiesa dell'Assunzione della Beata Vergine Maria, dopo che ci si è mossi dalle sorgenti alla foce del Lamone**. Ringrazio, in particolare i rappresentanti delle Chiese ortodosse sempre fedeli a questa iniziativa interdiocesana, la Coldiretti Ravenna, i Carabinieri-Comando Gruppo Nucleo Forestale Ravenna, Confcooperative Ravenna, il MCL Ravenna e le ACLI di Ravenna.

Dopo i ringraziamenti mi sia permessa una semplice sottolineatura. Come avrete avuto modo di percepire, il *Messaggio* di Papa Francesco ci ha sollecitati a **sperare e ad agire con il creato secondo lo specifico della nostra identità, in quanto persone inabitate dallo Spirito santo**, Spirito di amore e di verità insieme. Ciò viene indicato come **metodo di approccio e di discernimento** peculiare, per **saper meglio leggere** il grido della terra e dei poveri, ma anche i germi di speranza, di cura e di rinascita. Non dimentichiamo che il nostro apporto nella soluzione dei problemi ecologici e della cura del creato, come di altri, deve far leva su quanto è più **tipico** del nostro essere credenti. Solo così sarà possibile offrire un apporto unico ed arricchente, maggiormente rispondente alle urgenze della casa comune, creata da Dio e **inabitata** misteriosamente dal Risorto, che la orienta ad un destino di pienezza (cf FRANCESCO, *Laudate Deum*, n. 64).

Il *Messaggio* di Papa Francesco «Spera ed agisci con il creato» pone, infatti, al centro dell'attenzione il *compito* o *missione* di rapportarci

con il creato muovendo innanzitutto dalla nostra *fede, dal nostro essere persone nelle quali abita lo Spirito Santo*. Noi siamo credenti perché è stato riversato nei nostri cuori l'amore di Dio (Rm 5,5). *Lo Spirito rende i credenti creativi, proattivi nella carità*. Essi, nella cura del creato, sono *condotti* dallo Spirito Santo. *Operano con amore e speranza. Sono guidati da visioni di amore, di fratellanza, di amicizia e di giustizia per tutti*. Nel tempo condividono dolore e sofferenza, perché la creazione intera geme (cf Rm 8, 19-22), i cristiani gemono (cf vv. 23-25) e geme lo Spirito stesso (cf vv. 26-27). In breve, tutto il creato ed ogni creatura gemono e anelano “impazientemente”, perché possa essere superata la condizione presente. Come l'umanità, il creato è schiavo e si ritrova incapace di fare ciò per cui è stato pensato e progettato. È soggetto alla dissoluzione e alla morte. Ma *la salvezza dell'uomo in Cristo è sicura speranza anche per il creato*. Anche il creato sarà liberato dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio (Rm 8, 21). *Nell'attesa perseverante del ritorno glorioso di Cristo, lo Spirito santo tiene vigile la comunità credente e la chiama a conversione negli stili di vita per resistere al degrado umano dell'ambiente e manifestare quella critica sociale che, sebbene denunci il male, propone cambiamenti positivi. La conversione consiste nel passare dall'arroganza del dominio sulla natura all'umiltà di chi si prende cura del creato e degli altri*.

Sperare e agire con il creato vuol dire *unire le forze, camminare insieme a tutti, contribuire a ripensare al potere umano*, al suo significato e ai suoi limiti.

Secondo i credenti, l'obbedienza allo Spirito d'amore cambia radicalmente l'atteggiamento predatore in compito di coltivatori del giardino. La terra è affidata all'uomo, ma resta di Dio.

La salvaguardia del creato è una questione non solo tecnica, ma etica e, ultimamente, *teologica*. Il cristiano ha l'impegno di promuovere la giustizia e la pace nel mondo attraverso la destinazione universale dei beni, la realizzazione di un'ecologia integrale.

✠ Mario Toso, Vescovo

Assemblea iniziale della visita all'Unità pastorale Marradi Marradi, 9 settembre 2024

Carissima comunità di Marradi,

la Visita pastorale è una grande occasione per le comunità della nostra Diocesi. Non tanto perché in essa siamo chiamati a pensare o ad inventare nuove iniziative pastorali, bensì per «rafforzare la *qualità* evangelizzatrice e, per conseguenza, per *alimentare il fuoco d'amore per Gesù Cristo*. Se il nostro cuore non arde per Lui rischiamo, come i discepoli di Emmaus, di averlo vicino, di camminare con Lui, ma di non riconoscerlo e di non amarlo. Rischiamo di non avere un cuore che vive *per* Cristo e che, quindi, non prova una *passione d'amore* nell'annuncio e nella testimonianza di Lui. Il vescovo viene, pertanto, ad incontrare le comunità, le famiglie, gli organismi di partecipazione ecclesiale, le associazioni e le aggregazioni non tanto per puntare il dito sui limiti dell'azione pastorale o per trovare fragilità nelle relazioni comunitarie, bensì per incoraggiare, per suscitare nei discepoli la nostalgia della misericordia di Dio, dell'essere vera famiglia di Dio, popolo in cammino verso la Gerusalemme celeste, tra i cambiamenti e le vicende, positive o negative della vita. Nella sua visita il vescovo intende mettere in risalto, prima di tutto, la

stupefacente bellezza del Vangelo, la magnificenza del dono che Egli ci fa della sua Vita divina. Sollecita all'incontro con la persona di Gesù, più e prima che con la sua dottrina. In sostanza, vuole far risuonare la buona notizia del Vangelo e, con ciò stesso, confermare nella fede i passi – certo, a volte faticosi e pieni di dubbi – che sono intrapresi per metterci sempre più alla sequela di Cristo. Egli è il Maestro, l'unica e grande Guida della Chiesa: nell'annuncio, nella celebrazione e nella carità» (M. Toso, *Omelia alla Messa di apertura della Visita pastorale*, 5 novembre 2023). Non dimentichiamolo: Paolo pianta, Apollo irriga, ma è Dio che fa crescere. Così conclude san Paolo nella 1 Cor 3, 7-9), che abbiamo ascoltato nei giorni scorsi: «Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere». «Siamo collaboratori di Dio e voi siete campo di Dio, edificio di Dio».

Queste riflessioni ci fanno capire l'importanza dei ministri del Signore, della loro missione, dei carismi laicali, ma anche la loro relatività o, meglio, *ministerialità* a qualcosa che li supera e li trascende: Dio-Trinità. Tutto dev'essere finalizzato alla partecipazione della salvezza che ci porta Cristo e che il suo Spirito ci fa comprendere più in profondità.

L'amore di Dio, manifestato nell'Incarnazione e nella Pasqua di Gesù, è il *centro* della vita della Chiesa. La Chiesa non è costituita dal Signore primariamente per “animare una comunità” o per “elaborare delle iniziative pastorali” ma essa prende forma concreta in un territorio perché in ogni luogo giunga l'annuncio liberante e gioioso del Vangelo, la grazia dei Sacramenti e la carità verso gli ultimi.

È Gesù Cristo il centro pulsante e vivificante di ogni comunità parrocchiale, di ogni Unità pastorale. È la *relazione continua* con Lui che dà senso e configura le attività parrocchiali, non viceversa.

La parrocchia è una sfida perché non ha niente di eterno pur essendo ricettacolo di questo: essa ha un territorio definito, dei luoghi particolari, degli edifici che nei secoli sono stati e sono “casa di preghiera” per i fedeli; essa vive della presenza reale di Cristo e della partecipazione e del dono personale, generoso, di tante persone.

Essa rende visibile “qui” ed “oggi” – tra secolarizzazione crescente, alluvioni, terremoti, spopolamenti, culture fluide o artificiali - che il Signore non è un Dio lontano, un Dio che serve solo quando ci fa comodo, che non ha niente da dire alla nostra vita.

La vostra fede, ma anche i vostri dubbi e difficoltà, le iniziative e la carità operosa sono la testimonianza vivente che incontrare il Signore *cambia* la vita, le relazioni. È fonte di *inquietudine* permanente perché innesta e rafforza nel nostro spirito la sete dell’Infinito. Dobbiamo essere fedeli a queste radici, fedeli alla storia di coloro che ci hanno preceduto in mezzo a queste bellissime colline e che hanno conservato la *fede* per noi.

Un loro tratto distintivo nella società e nel territorio è stato l’amore cristiano, la testimonianza a Cristo risorto. Hanno accolto l’insegnamento tramandato dall’evangelista Giovanni:

Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri (Gv 13, 35).

Il *cammino sinodale* ci ha aiutato ad approfondire la necessità di un investimento ecclesiale nella *corresponsabilità*, partecipando alla salvezza *integrale* e *cosmica* di Cristo Gesù. Spesso si dimentica che l’incarnazione e la risurrezione di Cristo raggiungono ed avvolgono tutto l’uomo, il creato, trasfigurandoli.

Come ho avuto modo di dire alla comunità di Sant’Agata sul Santerno: «Dobbiamo pensare di vivere insieme non solo come collaboratori, bensì come *corresponsabili*, uniti in una stessa comunione e

missione. I collaboratori offrono alla comunità un aiuto specifico e momentaneo, non continuativo. Rispondono ad un'esigenza particolare: non si sentono parte integrante della famiglia. La corresponsabilità nasce, invece, dal percepirsi parte di un'unica famiglia, dal formare un tutto in cui ognuno è responsabile dell'altro. Si traduce in condivisione dei pesi e delle responsabilità, delle preoccupazioni e delle necessità. Non è un dare una mano "ogni tanto", ma è essere presenti nella comunione con continuità e costanza di servizio, di dono di sé stessi» (M. Toso, *Omelia conclusiva Up Sant'Agata*, 14 aprile 2024).

I *gruppi ministeriali* sono la proposta concreta perché i laici sentano l'urgenza di una formazione alla fede e al servizio della Chiesa nella propria parrocchia, inserita nelle diverse Unità pastorali. Sono l'occasione per vivere da protagonisti la comunità, senza individualismi isolazionistici. Se non siamo *prossimi* ai nostri fratelli e sorelle, ai lontani e agli stranieri, non cogliamo le sfide che animano la società, perdiamo la credibilità e l'occasione di annunciare il Vangelo.

La centralità dell'*amore di Gesù Cristo*, le esigenze del Vangelo, l'importanza del *territorio concreto*, necessitano di sviluppare la *corresponsabilità*: ecco, in breve, alcuni semplici orientamenti per il futuro perché possiamo portare frutto e gli uomini possano credere nell'unica Parola che salva (Mt 7, 20).

Predisponiamoci a vivere il prossimo *Giubileo*, ulteriore occasione di incontro dei singoli e delle varie comunità parrocchiali dell'Unità pastorale con Gesù Cristo e la sua misericordia, accolti per guarire e rigenerare le nostre vite, le famiglie e le relazioni tra di noi, la società.

✠ Mario Toso, Vescovo

Intervento tre giorni del clero

Faenza, Casa del Clero, 10 settembre 2024.

Cenni su contesto ecclesiale e sociale

Teologi e sociologi ci dicono che viviamo in una nuova fase della missione della Chiesa. Senza giri di parole, detto in maniera sintetica, ci troviamo in un contesto di post-cristianità. Ossia non viviamo più nella cristianità che molti di noi hanno conosciuto e sperimentato anni fa. È, infatti, divenuto evidente il passaggio di un regime di cristianità quale si è vissuto nel secolo scorso e che già mostrava segni di cambiamenti considerevoli. Basti pensare solo, ad es., nella nostra Diocesi, al fervore della ricostruzione delle chiese distrutte durante la Seconda guerra mondiale; all'innalzamento del nuovo Seminario sito in Viale Stradone e a ciò che è seguito poco tempo dopo per lo spopolamento delle zone montane, per una progressiva scristianizzazione, per il calo dei fedeli e dei seminaristi.

Fermiamo l'attenzione sui 70 anni del Seminario diocesano. Si sono vissute: la sua apertura solenne con la partecipazione di una folla numerosa, una breve esistenza intensa e quasi subito dopo una graduale chiusura come studentato teologico. Sono scarni cenni con riferimento ad un'istituzione emblematica della Diocesi, che nel frattempo era già stata unificata con quella di Modigliana. Essi documentano il passaggio da una cristianità piuttosto florida ad una cristianità chiaramente in difficoltà per la crescita di una cultura di secolarizzazione, della progressiva diminuzione delle comunità religiose (ancora in atto), delle vocazioni presbiterali, della soppressione di parrocchie, specie nelle zone collinose e di montagna.

Tutto ciò ha richiesto e richiede un *cambiamento di mentalità pastorale*, una *nuova organizzazione* delle istituzioni ecclesiali,

testimoniata dalla pronta riforma della Curia e, già prima, dalla nascita delle Unità pastorali. Il cristianesimo e la cultura da esso generata non costituiscono più un presupposto ovvio del vivere comune, della società, delle famiglie, delle associazioni ecclesiali e di ispirazione cristiana. Anzi, vengono spesso negati, emarginati, sminuiti. Molti cristiani non posseggono più l'alfabeto della fede che si nutre e si esprime mediante la liturgia.

Per essere più precisi è opportuno dire che ciò non ha implicato la *fine del cristianesimo* in sé ma di una sua concretizzazione storica. Ci si trova, in definitiva, di fronte ad un compito non piccolo, quello di vivere il cristianesimo in un nuovo contesto socioculturale, più povero di una visione dell'uomo e della storia in sintonia con il Vangelo, richiedente nuove modalità di evangelizzazione, una nuova *generatività* sul piano della fede stessa, della missionarietà, della catechesi, della cultura. Dobbiamo impegnarci nel difficile compito dell'ascolto e del dialogo aperto con queste visioni, a volte lontane dal Vangelo, per trovare nelle persone, giovani e adulti, quelle *aperture*, quelle domande e quei desideri insopprimibili di qualche cosa di più alto, attraverso i quali far giungere ancora il messaggio di Cristo. Quella che stiamo vivendo non è semplicemente un'epoca di cambiamenti, ma è un cambiamento di epoca. Siamo in uno di quei momenti nei quali i cambiamenti non sono più lineari, bensì epocali; sollecitano delle scelte che trasformano velocemente il modo di vivere, di relazionarsi, di comunicare ed elaborare il pensiero, di rapportarsi tra le generazioni umane e di comprendere e di vivere la fede e la scienza.

Occorre ripensare le grandi vie dell'*evangelizzazione della cultura* e dell'*inculturazione del Vangelo*, che rappresentano due dinamismi pastorali che vanno sempre insieme. Tutto ciò richiede il continuo ripensamento dell'annuncio, della catechesi, dell'educazione, della

formazione dei credenti, della liturgia, della carità. Occorre condurre per mano, con pazienza, i fedeli nell'esperienza cristiana esistenziale dei misteri della salvezza, affinché essi vivano una profonda *unità* tra fede e vita. L'alternativa è rappresentata da quelle nefaste separazioni che vanificano la totalità dell'incarnazione di Cristo. La redenzione di Cristo risorto permea tutte le dimensioni costitutive della persona.

Il patrimonio del Vangelo, della fede, della Tradizione rimane sempre valido ma necessita di essere attualizzato e reso accessibile agli uomini e alle donne di oggi, soprattutto ai giovani.

In questo contesto, si innestano le molteplici prospettive ecclesiali avviate e sviluppate negli ultimi anni. Senza aver la pretesa di essere esaustivo, accenno a quei momenti di grazia che sono stati il *Sinodo dei Giovani*, il potenziamento della *Comunità Propedeutica* – che oggi accoglie le Diocesi della Romagna, Bologna e Ferrara, ma anche giovani provenienti da altre Diocesi d'Italia –, il già menzionato *rinnovamento della Curia* e dei *Settori pastorali*, che va di pari passo al cammino non sempre facile di un aggiornamento pastorale in chiave missionaria. Molto c'è ancora da intraprendere. Occorre una *nuova stagione di intensa preparazione e formazione*, specie di professionisti dell'annuncio e della speranza cristiani.

La diminuzione della presenza di istituzioni cattoliche o di ispirazione cristiana, come anche la crescita di una cultura fluida, ipermediatizzata, rielaborata dall'Intelligenza Artificiale, favorisce sempre più, presso la gente e le nuove generazioni, oltre che molte opportunità di comunicazione, la diffusione di un certo *analfabetismo religioso*. Non occorre spiegare i tanti perché. Vi sono ormai in commercio validi studi in proposito. L'incomprensibilità del linguaggio religioso abituale non è solo dovuta alla mancanza di aggiornamento

ma anche alla lontananza degli schemi culturali dominanti nella gente e sempre più diffusi.

Da questo dobbiamo riconoscere l'urgente necessità di un impegno rinnovato nella *comunicazione*, nella *formazione spirituale e culturale*, accessibile a tutti, centrata sui bisogni concreti delle nostre comunità ecclesiali e della società plurale. Il Cammino sinodale diocesano, peraltro, ha fatto emergere questo: le persone non chiedono nuove cose, nuove iniziative, nuove “trovate” pastorali: è emerso il desiderio che quanto già dovrebbe contraddistinguere il nostro essere Chiesa (annuncio – liturgia – carità) sia fatto *in modo nuovo*, vitale, attuale, autentico. Non cose nuove, ma le cose essenziali espresse in maniera diversa.

Allo stesso modo, in questi anni abbiamo riconosciuto, sempre in linea con l'ascolto sinodale, l'importanza di un *tessuto relazionale* capace di dialogo con la molteplicità delle religioni e delle culture. Comunità accoglienti, aperte, dinamiche nella carità e nell'ascolto reciproco, sono la testimonianza più eloquente del Risorto. La *corresponsabilità* è una diretta conseguenza: dove si vivono relazioni autentiche e libere, le persone sono disposte a donarsi, caricandosi di responsabilità concrete, in aiuto ai pastori. Anche per questo dobbiamo continuare ad investire nei *gruppi ministeriali* - esperienza da noi pensata e varata per tempo -, che è una forma concreta di riorganizzazione dell'azione pastorale, in cui i laici possono formarsi per la corresponsabilità, in un'ottica di evangelizzazione missionaria.

Fra poco, dopo la pausa, prenderanno la parola il Vicario generale, l'Economo e altri Incaricati dei Settori pastorali. Quest'anno in seguito alle nuove nomine, sono molti i Settori che si stanno lanciando nell'organizzazione di progetti pastorali che esprimono una certa vitalità e un certo dinamismo che dobbiamo rendere sempre più

all'altezza delle sfide odierne. A loro va tutto il mio ringraziamento per quanto han fatto negli ultimi anni e per quanto faranno per la nostra Chiesa diocesana.

Il cammino sinodale

Livello diocesano

Il Cammino sinodale è strettamente intrecciato a tutti questi cambiamenti ecclesiali. Lunedì 16 settembre avremo l'occasione di rilanciare la *fase profetica* a livello diocesano con la presenza di Mons. Erio Castellucci per un incontro in Cattedrale organizzato con la Diocesi di Imola.

In sostanza, la fase profetica implica il trovare le modalità per realizzare quanto è emerso, quanto è già stato oggetto di un discernimento ecclesiale. Sul sito diocesano è consultabile da tutti una *sintesi*⁸² con varie proposizioni molto concrete che delineano alcune prospettive sulle quali dovremo lavorare nei prossimi anni. Sottolineo solo il fatto che dovremmo lavorare *tutti*, nessuno escluso. Non si tratta di aspettare una decisione “dall'alto”, ma di sentirci tutti corresponsabili – presbiteri, diaconi, laici, religiose e religiosi, clero – del futuro della nostra Chiesa. Siamo tutti noi insieme che possiamo produrre un cambiamento concreto del nostro essere Chiesa, non il protagonismo di azioni isolate ed individuali. Questo viene ricordato perché l'impegno di partecipazione al cammino sinodale non deve rimanere limitato a coloro che hanno preso parte come gruppi costituiti sin dall'inizio. È giunto ormai il tempo in cui vanno coinvolti tutti i credenti, non escluse le associazioni, le aggregazioni e i movimenti.

⁸² <https://www.diocesifaenza.it/wp-content/uploads/2024/05/FAENZA-MO-DIGLIANA-SINTESI-III-ANNO.pdf>

Alcune forme di campanilismo e di isolazionismo continuano, purtroppo, a persistere e a creare frammentazioni, nonostante le numerose sollecitazioni a realizzare nei rapporti uno stile sinodale. L'anno Giubilare potrebbe essere l'occasione di una maggior incentivazione e di una conversione più profonda al camminare insieme a Cristo, a livello personale e comunitario. Ma potrebbe essere anche occasione del superamento di sbilanciamenti e di assenze tematiche nelle griglie di riflessione predisposte nelle fasi precedenti del cammino sinodale, rispetto a quella profetica. Considerando i documenti pervenuti in questi tre anni, ha sottolineato S. Ecc. Mons. Erio Castellucci nella sua relazione alla 79.ma Assemblea generale della CEI (Roma, 20-23 maggio 2024), non c'è quasi alcuna attenzione all'ecumenismo e al dialogo interreligioso, così come mancano alcuni capitoli della Dottrina sociale della Chiesa e interi ambiti della pastorale (cf p. 3). Ciò può avere un solo significato e cioè che va abbozzato nelle programmazioni delle Chiese locali un quadro più completo dal punto di vista pastorale, come anche va tenuta presente l'urgenza non più differibile di avviare una pastorale il più possibile idonea alle aree interne, problema che è stato al centro della due giorni tenutasi, circa due mesi fa (16 e 17 luglio), a Benevento con la partecipazione di 30 vescovi di 14 Regioni.

I presuli, lì convenuti, si sono interrogati soprattutto sulla ministerialità che nasce dal Battesimo: una ministerialità che coinvolge tutte le membra del Popolo di Dio e la molteplicità delle vocazioni, nella consapevolezza che non possiamo continuare a ripetere stereotipi ormai da tempo superati. Si è chiamati ad aprirsi alla voce dello Spirito, che non fa tanto cose nuove, ma fa nuove tutte le cose. È necessario superare l'ottica ristretta del campanile, per aprirsi a forme nuove, capaci di valorizzare al meglio le risorse a nostra disposizione.

Dai vescovi è arrivato anche un sincero ringraziamento ai sacerdoti e agli operatori pastorali che con generosità lavorano nei territori interni affrontando non poche difficoltà, laddove ad esempio ci sono preti con 5-6 parrocchie anche molto distanti, tra monti e valli, proponendo un orientamento nuovo: «Anche la formazione nei Seminari dovrà tener conto di queste problematiche», proprio perché magari i preti giovani saranno quelli più di altri chiamati a misurarsi sul “fronte pastorale” delle aree interne.

La Chiesa, dunque, non vuole e non può abbandonare i relativi territori, senza per questo irrigidirsi in forme, stili e abitudini che finirebbero per sclerotizzarla. S. Ecc. Mons. Franco Giulio Brambilla, che a breve sarà tra noi, ha sospinto a focalizzare l'attenzione su una sinfonia dei ministeri battesimali e laicali nel quadro dei ministeri della Chiesa, lanciando tre proposte pastorali per la «forma ecclesiale» nelle aree interne:

a) l'«équipe pastorale», idea che è simile ai gruppi ministeriali già da noi sperimentati non solo per le aree interne;

b) il «servizio della cura», una vera task force della carità, che dev'essere insieme spirituale e materiale;

c) il «centro educativo», ossia gli ambienti ove si collocano i percorsi di iniziazione cristiana, di animazione dei ragazzi (oratorio, centro sportivo, Grest o Cre) e di pastorale giovanile (adolescenti e giovani). S. Ecc. Mons. Brambilla ha intelligentemente rilevato che, evidentemente, non ci possono essere proposte uguali per tutti i luoghi. Ciò che in questo momento storico risulta chiaro è che non è più valido il vecchio modello in cui ogni parrocchia faceva tutto. È un modello di fatto non più sostenibile. Allorché si parla di nuovi modelli e di nuove ottiche bisogna, per conseguenza, superare il «campanile», la vecchia impostazione.

Tante volte ci si sposta per qualsiasi esigenza anche per 15 chilometri, ma, se si dice di concentrare in una chiesa la messa di tre parrocchie, che sono a distanza di due chilometri l'una dall'altra, sembra per taluni impossibile.

Anche a proposito dell'équipe pastorale, che dovrebbe avere un ruolo centrale, è evidentemente difficile offrire una risposta univoca per le varie situazioni. Il vescovo Brambilla ha ipotizzato che in una valle che ha un comune un po' più grande e una chiesa parrocchiale con più strutture questa potrebbe diventare il centro ove si può pensare di celebrare l'Eucaristia tutte le domeniche e i giorni feriali. In altre parrocchie si potrebbero ipotizzare altri tipi di attività, con l'Eucaristia più saltuaria, ossia nelle domeniche e nelle feste patronali, ma non nei giorni feriali.

Livello nazionale

La dimensione diocesana è strettamente integrata col cammino nazionale. Anche a livello nazionale, infatti, inizia la fase finale del sinodo nazionale nel quale siamo chiamati a prendere delle *decisioni*. La CEI sta organizzando due Assemblee per votare delle linee concrete di azione: io stesso parteciperò alla prima delle due Assemblee nazionali, in programma a novembre, insieme ai Referenti diocesani.

Livello universale

Allo stesso tempo, guardiamo con speranza anche al cammino sinodale universale che si compirà ad ottobre, e sul quale la Santa Sede ha già pubblicato un *Instrumentum laboris* molto articolato.

Sono tutti livelli interconnessi che manifestano la ricchezza di uno stile – quello sinodale – che dobbiamo rendere sempre più attuale.

Giubileo 2025

Il Santo Padre Francesco nella *Bolla di indizione del Giubileo 2025, Spes non confundit*, scrive: «Ora è giunto il tempo di un nuovo Giubileo, nel quale spalancare ancora la Porta Santa per offrire l'esperienza viva dell'amore di Dio»⁸³, e «il prossimo Giubileo sarà un Anno Santo caratterizzato dalla speranza che non tramonta, quella in Dio».⁸⁴

Il Giubileo è un tempo favorevole per fare l'*esperienza viva dell'amore di Dio*, un amore che si manifesta nella *carne del Verbo fatto uomo*, immolato sulla croce e vivente in eterno, vero fondamento della *speranza che mai tramonta*. Infatti: «La speranza nasce dall'amore e si fonda sull'amore che scaturisce dal Cuore di Gesù trafitto sulla croce».⁸⁵

Il principio dell'Incarnazione è una chiamata a concretizzare la *speranza* in *segni* eloquenti che sappiano testimoniare la gioia e l'importanza della vita in Cristo, a livello comunitario e personale.

Il gesto concreto per eccellenza dell'Anno giubilare sarà il *pellegrinaggio*: un'azione semplice e allo stesso tempo capace di stimolare la relazione e il dialogo, il silenzio e l'apertura interiore, la fatica e il desiderio di una meta. La meta centrale è Roma, le quattro Basiliche maggiori. In esse ci saranno le uniche Porte sante di questo Giubileo. Ad esse siamo chiamati a convergere in maniera prioritaria.⁸⁶ Più tardi don Tiziano ci presenterà nel dettaglio cosa proporremo a livello diocesano.

⁸³ FRANCESCO, *Spes non confundit*, 6.

⁸⁴ FRANCESCO, *Spes non confundit*, 25.

⁸⁵ FRANCESCO, *Spes non confundit*, 3.

⁸⁶ DICASTERO PER L'EVANGELIZZAZIONE, *Nota*, 2 agosto 2024.

Altra dimensione fondamentale del Giubileo è l'esperienza *della grazia e della misericordia* che i fedeli potranno vivere accostandosi al Sacramento della Riconciliazione, per ottenere l'indulgenza e il perdono del Padre buono. «La Riconciliazione sacramentale non è solo una bella opportunità spirituale, ma rappresenta un passo decisivo, essenziale e irrinunciabile per il cammino di fede di ciascuno»⁸⁷ scrive sempre Papa Francesco. Questo elemento chiama in causa in maniera prioritaria la Diocesi e in particolare la *Chiesa Cattedrale*. Essa sarà il luogo diocesano in cui convergere. Il presbiterio è già stato informato che saranno organizzati a *livello vicariale* dei momenti di preparazione e di pellegrinaggio in Cattedrale. Vi invito fin da ora ad offrire il vostro aiuto perché in Cattedrale sia assicurato una più ampia presenza di *confessori*.

Alla Penitenza è legata un altro aspetto del Giubileo: l'*indulgenza giubilare*, segno efficace dell'amore misericordioso del Padre. Brevemente, l'indulgenza è legata a molteplici azioni:

- il *pellegrinaggio* a Roma o in Cattedrale;
- la *visita* a luoghi spirituali (le chiese romane, le basiliche papali fuori Roma, la Cattedrale...);
- *opere di misericordia corporale e spirituale*;
- *altre opere penitenziali o caritative*.

Mi piace sottolineare alcuni esempi proposti dalla Penitenzieria Apostolica, come la visita alle persone anziane, sole o ammalate «quasi compiendo un pellegrinaggio verso Cristo presente in loro»⁸⁸, la riscoperta del «valore penitenziale del venerdì», ovvero l'astenersi da futili distrazioni (*media e social network*), il digiuno e l'astinenza

⁸⁷ FRANCESCO, *Spes non confundit*, 23.

⁸⁸ PENITENZIERIA APOSTOLICA, *Norme sulla Concessione dell'Indulgenza Giubilare*, p. 74.

da consumi superflui, dando somme di denaro ai poveri, sostenendo «opere di carattere religioso e sociale, in specie a favore della difesa e della protezione della vita in ogni sua fase»⁸⁹, altre attività di volontariato a favore della comunità. Ma non va dimenticato un impegno più intenso nelle varie aree pastorali relative all'evangelizzazione del sociale, della famiglia, dei mezzi di comunicazione dell'intelligenza artificiale, della formazione culturale.

Vi è già stato inviato l'elenco completo degli eventi diocesani – sempre disponibile sul sito diocesano – al quale si aggiungeranno quelli proposti dai diversi vicariati.

Mi permetto di segnalarvi alcuni momenti diocesani imprescindibili:

Domenica 29 dicembre 2024, domenica della Sacra Famiglia, in cui per l'Apertura diocesana del Giubileo ho deciso di convocare tutta la Diocesi nella chiesa di S. Francesco in Faenza alle ore 17.30, per poi andare in pellegrinaggio fino alla Cattedrale per celebrare l'Eucaristica. È disposta la sospensione di tutte le S. Messe di questa domenica 29 dicembre dalle ore 13.00 alle ore 24.00.

Domenica 8 giugno 2025, Domenica di Pentecoste, alle ore 18.00 in Cattedrale, tutta la Diocesi in ogni sua componente e tutte le comunità sono convocate per una celebrazione giubilare a conclusione dell'anno pastorale, per celebrare l'effusione e il mandato missionario dello Spirito Santo alla Chiesa. È disposta la sospensione di tutte le S. Messe di questa domenica 8 giugno 2025 dalle ore 13.00 alle ore 24.00.

Domenica 28 dicembre 2025, domenica della Sacra Famiglia, vivremo, infine, la chiusura diocesana del Giubileo.

89 *Ibidem.*

Concludo l'elenco segnalando che ogni Vicariato vivrà un pellegrinaggio organizzato e coordinato dal Vicario foraneo, nel Tempo di Quaresima. Esso prevederà la proposta di un cammino verso la Cattedrale, un segno di carità, una celebrazione penitenziale con la possibilità della confessione, la celebrazione dell'Eucaristia con il Vescovo, che sarà anche la celebrazione conclusiva della Visita pastorale per ogni Vicariato.

Non è inutile sottolineare, come già accennato, che il Giubileo va vissuto più profondamente in maniera non solo individuale ma anche in maniera *comunitaria*, dando concretezza ad una testimonianza corale, specie mediante una nuova *evangelizzazione del sociale*, che si estende dal civile al politico, dal locale al nazionale, alla mondialità, alla pace.

La visita pastorale

Concludo il mio intervento per ringraziarvi delle energie spese per l'organizzazione e la buona riuscita della Visita pastorale. Nei prossimi mesi visiterò le ultime Unità pastorali. Ritengo che sia stata un'occasione per lavorare insieme o, meglio, per far lavorare insieme le comunità e le persone al loro interno.

Rilevo che non sempre la *dimensione diocesana* è valorizzata al meglio e che emerge sempre la tentazione di frammentare il contesto ecclesiale in campanilismi controproducenti. È il tempo del camminare insieme, della coralità, dell'armonia e delle sinergie pastorali.

Ho notato la capacità di molte comunità nel saper leggere la realtà odierna, nel comprendere che è necessario una conversione in chiave missionaria e vocazionale: non tanto per colmare i vuoti tra le fila dei presbiteri e le realtà laicali, ma per servire meglio la nostra realtà diocesana.

Nuove Comunità religiose in Diocesi

Si tratta della presenza in Diocesi di due nuove comunità religiose femminili – in controtendenza rispetto alla prossima chiusura della Comunità delle Monache Camaldolesi di S. Maglorio - delle quali la prima ha già iniziato il proprio servizio. Infatti, nello scorso mese di febbraio l'Istituto religioso di diritto pontificio delle "Suore di Santa Caterina da Siena" ha sottoscritto una convenzione con la Diocesi per costituire una comunità composta da almeno 3 suore. Le suore, che sono alloggiate nei locali parrocchiali di S. Savino, hanno come impegno primario i servizi pastorali e caritativi quali la visita e la cura dei soggetti bisognosi presso le strutture ecclesiali e pubbliche del territorio diocesano con particolare riferimento alla Casa del Clero, alla Parrocchia di S. Savino e all'ospedale civile di Faenza.

La seconda Comunità di Suore dovrebbe formalmente costituirsi nel prossimo mese di ottobre a Russi, sempre che si riescano ad ottenere i visti e i permessi richiesti dalla normativa vigente per l'ingresso in Italia. La nuova Comunità religiosa, composta da almeno tre suore, è quella della Congregazione delle Religiose della Sacra Famiglia dell'Helmet, un Istituto di diritto pontificio che ha sede a Bruxelles. Le religiose saranno ospitate nei locali della Parrocchia di Russi e avranno come impegno primario la presenza nei momenti di preghiera e nelle celebrazioni, i servizi pastorali e caritativi quali, a titolo esemplificativo, la visita agli anziani, ai malati, alle famiglie, nelle abitazioni e nelle strutture sanitarie della parrocchia di S. Apollinare in Russi, la collaborazione nella catechesi soprattutto dei bambini e dei genitori, la visita settimanale ai bambini dell'Asilo Giardino Farini, associato alla FISM.

Esprimiamo, quindi gratitudine al Signore per una presenza religiosa che potrà svolgere un prezioso servizio nelle nostre comunità.

Comunità Energetica Rinnovabile Ecologia Integrale

In occasione dei precedenti incontri del clero ho avuto modo di aggiornarvi sulla costituzione della Comunità Energetica Rinnovabile – CER. Esattamente due anni fa, nel settembre 2022, è iniziato questo percorso con la nomina di un'apposita commissione che ha avviato il complesso lavoro di analisi, di studio e di elaborazione delle proposte operative finalizzate alla costituzione di una Comunità energetica, dato che era ed è richiesto l'esame di problematiche economico-finanziarie, giuridico-fiscali, tecnico-progettuali, socio-ambientali, nell'ambito di una legislazione statale e regionale ancora in divenire. Il cammino si è positivamente concluso lo scorso 31 maggio con la costituzione della Società cooperativa denominata "*Comunità Energetica Rinnovabile Ecologia Integrale*" a rogito del Notaio Paolo Castellari. Soci fondatori della CER sono stati: la Diocesi di Faenza-Modigliana, il Seminario diocesano Pio XII, le Parrocchie di S. Michele Arcangelo in Brisighella, di S. Biagio in Cosina, di S. Stefano Papa in Cattedrale, di S. Antonino, di S. Savino, di S. Martino in Reda, di S. Apollinare in Russi, di S. Maria in Alfonsine, di S. Apollinare in Villanova di Bagnacavallo, la Società Immobiliare Faentina S.r.l., la Fondazione "Marri-S. Umiltà". Inoltre, Diocesi, Seminario, Società Immobiliare Faentina S.r.l., Fondazione "Marri – S. Umiltà" hanno sottoscritto o sottoscriveranno a breve le quote di capitale previste dallo statuto per acquisire la qualità di soci sovventori contribuendo così a costituire la dotazione finanziaria che consentirà alla CER di cominciare a lavorare. Il primo Consiglio di amministrazione è composto da: Stefano Lega, Angela Esposito, Andrea Pazzi, Don Luca Ghirotti, Don Davide Ferrini, Andrea Ercolani, Giovanni Malpezzi, Luciano Caroli, Massimo Alberti. Il Consiglio di amministrazione nella prima seduta ha eletto Presidente e Vicepresidente della CER rispettivamente

Giovanni Malpezzi e Angela Esposito. Il lavoro che attende la CER e il suo Consiglio di amministrazione è ora quello di avviare l'attività operativa promuovendo l'allargamento della Comunità Energetica a quanti, e non sono pochi, hanno già manifestato l'interesse ad aderire e procedendo alla realizzazione di impianti fotovoltaici nel nostro territorio.

Come sapete tutto è nato dalla 49^a Settimana sociale dei cattolici, che si è svolta a Taranto dal 21 al 24 ottobre 2021 con il tema *Il pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro, futuro. #tuttoèconnesso*. La Settimana sociale aveva indicato *quattro* obiettivi concreti:

- 1) *costruire comunità energetiche*;
- 2) diventare una società *carbon free* e votare col portafoglio per premiare le aziende capaci di intrecciare valore economico, dignità del lavoro e sostenibilità ambientale;
- 3) promuovere e utilizzare prodotti *caporalato free*;
- 4) creare alleanze intergenerazionali e con la società civile.

Al primo posto, quindi, era stata indicata proprio la *costituzione di comunità energetiche*. Nel decreto di nomina della Commissione scrivevo che “la scelta di costituire una comunità energetica è prima di tutto una *scelta etica*, frutto di un cammino di riflessione a partire dall'enciclica *Laudato sì* e fondato sulla consapevolezza che l'umanità intera è chiamata a prendersi cura della *casa comune*. Tale scelta consente, altresì, di sperimentare che l'ecologia integrale proposta dalla Chiesa si può tradurre in un impegno concreto per realizzare un nuovo modello di sviluppo umano, economicamente sostenibile, giusto e inclusivo, contribuendo alla decarbonizzazione e a garantire la sicurezza energetica del Paese”.

Ho avuto più volte occasione di ribadire che in tale processo era auspicabile che fossero coinvolte le parrocchie e le scuole cattoliche

e che nell'attuale contingenza di crisi energetica la scelta di costruire comunità energetiche non corrispondeva solo ad una scelta etica, ma anche ad una precisa necessità di carattere economico per affrontare la povertà e l'insicurezza energetica di nostre realtà parrocchiali, educative, scolastiche, aggregative, ma anche di numerose famiglie le cui difficoltà sono state aggravate da alluvioni e da terremoti.

Il lavoro compiuto dalla Commissione e che ha portato alla costituzione della CER corrisponde in pieno alle richieste che avevo formulato all'inizio del percorso. Ciò emerge anche dagli orientamenti assunti, con particolare riferimento alla decisione secondo cui la Comunità Energetica avrà come primo obiettivo uno *scopo sociale*: aiutare i soggetti membri che si trovano in particolari condizioni di povertà e di insicurezza energetiche. Pertanto, la Comunità dovrà agire affinché la transizione energetica sia accessibile anche a chi è in difficoltà (soprattutto famiglie ed enti ecclesiastici). La conseguenza è che i soggetti che hanno aderito e che aderiranno a tale progetto, specie quelli che non si trovano in situazioni di povertà energetica, devono essere consapevoli che *il primo obiettivo della propria adesione non è tanto il risparmio in bolletta o l'acquisizione di particolari utilità legate agli incentivi – anche questo, certamente –, ma un alto esercizio di solidarietà verso chi ha più bisogno.*

Lo *statuto* della Comunità Energetica esprime formalmente e sinteticamente tutto ciò. Infatti, l'art. 3 (Scopo mutualistico) rimarca che: “la cooperativa è retta e disciplinata secondo il principio della mutualità, non ha fini di lucro e, *nel perseguire l'interesse generale della comunità, fornisce prevalentemente benefici sociali, ambientali ed economici a livello di comunità ai propri soci ed alla comunità in cui opera piuttosto che profitti finanziari. Essa, dunque, persegue l'interesse generale di contribuire a combattere la povertà energetica e sociale*

mediante la riduzione dei consumi, la condivisione di energia da fonti rinnovabili, la calmierazione delle tariffe di fornitura attraverso la produzione locale, l'autoconsumo diffuso e l'efficienza energetica.

Al contempo essa intende far partecipare i soci, consumatori e/o produttori di energia, ai benefici della mutualità favorendo l'accesso, nei modi previsti dall'ordinamento, a forme di autoconsumo diffuso di energia prodotta da fonti rinnovabili, fornendo loro beni e servizi alle migliori condizioni possibili anche attraverso l'organizzazione, la gestione, la pianificazione e la progettazione della condivisione di energia ovvero la valorizzazione e l'incentivazione economica dell'energia nella disponibilità della comunità energetica rinnovabile.

Essa concretizza un modello di sviluppo umano sostenibile in coerenza con la visione dell'ecologia integrale proposta dalla Chiesa cattolica ed opererà affinché la transizione energetica sia accessibile per tutti coloro che si trovano in condizioni di insicurezza e povertà energetica, in particolare soggetti vulnerabili, famiglie a basso reddito ed enti ecclesiastici”.

L'art. 4 (Oggetto sociale) prevede, tra le tante attività che la Comunità Energetica potrà esercitare per raggiungere lo scopo mutualistico di cui all'art. 3, *“la realizzazione di servizi per la collettività in grado di generare benefici economici, ambientali e sociali alla comunità in cui opera la cooperativa, riservando particolare attenzione ai bisogni dei soggetti in condizione di povertà energetica e/o vulnerabilità”.*

Per una conclusione

In quanto coinvolto nella responsabilità della *Caritas*, in un momento storico particolare, caratterizzato da due tragiche alluvioni, dal terremoto e da una devastante tromba d'aria, non posso non esprimere il mio ringraziamento, ai parroci, ai responsabili della *Caritas*,

ai loro collaboratori e ai molti volontari, alla Caritas nazionale e di tante Diocesi, per il sostegno fattivo alla popolazione e alla Diocesi. Si è stati impegnati non solo nell'aiuto alle parrocchie, alle famiglie, alle varie istituzioni colpite, alle varie comunità religiose. Ci si è anche prodigati nella riqualificazione di appartamenti per offrirli ai nuclei famigliari bisognosi. A breve sarà inaugurata l'attività della ludoteca comunale ospitata negli ambienti risanati che accoglievano vari uffici della vecchia curia, a piazza XI Febbraio n. 10. Così sarà inaugurato il Centro diurno "Francesca Cimatti", la Casa di accoglienza per anziani che è gestita dalla cooperativa L'Alveare e ha sede in via Pantoli, nel territorio della parrocchia di san Antonino.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa conclusiva della visita
all'Unità pastorale Marradi
Marradi, 15 settembre 2024**

Fratelli e sorelle, le letture di questa domenica ci aiutano ad entrare profondamente nella celebrazione dell'Eucaristia, che è memoriale dell'incarnazione, morte e risurrezione del Signore Gesù. Molte volte veniamo a Messa aspettandoci di ricevere dal parroco o da chi presiede un commento al Vangelo, una parola da portarci a casa, ma trascuriamo che è *Cristo stesso che ci parla*. Quando rispondiamo e diciamo «Gloria a te, o Signore», «Lode a te, o Cristo», ci rivolgiamo a Cristo che ci parla e gli diamo del «tu», riconosciamo la sua voce, che non è una voce semplicemente umana, quella del lettore, del sacerdote o del diacono, ma la sua.

Il Signore non è venuto primariamente per darci una regola di vita morale, ma per *amarci*, per *salvarci*, per renderci uomini e donne *felici, liberi, nuovi, missionari*. Il suo amore è l'elemento originante di ogni vita nuova, fraterna, di ogni vita secondo lo Spirito.

Siamo, dunque, qui convocati come comunità, come un “noi di persone e di famiglie”, perché Gesù Cristo per primo (1 Gv 4,19) ci ama (Gv 3,16), ci desidera (Lc 22,15), ci colma di ogni bene (Sal 144,16), ci dona la sua pace (Gv 14,27), sé stesso. Lui, come ha chiesto ai suoi discepoli, ci domanda: «Ma voi, chi dite che io sia»? Domandiamoci, pertanto, chi è Cristo per noi. È il cuore della nostra comunità, è il centro della nostra vita quotidiana?

Il brano del Vangelo di oggi è fondamentale per dirci *chi* è Gesù per noi e per insegnarci che la *nostra missione nel mondo* non può realizzarsi senza la Croce, senza viverne il senso profondo. Come avete udito, Gesù camminava con i suoi discepoli e li interrogava su quello che la gente diceva su di Lui, su chi fosse. Ma subito dopo pone a loro la domanda: «E, voi, chi dite che io sia?». Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». Dopo di che Gesù ordinò di non parlare di lui ad alcuno. E cominciò a insegnare a loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto, ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere. A questo punto Pietro prendendo in disparte Gesù cominciò a rimproverarlo. Ma, a sua volta, Gesù guardando i suoi discepoli, rimproverò duramente Pietro e gli disse: «Va' dietro a me, Satana. Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini» (Mc 8,33). A Pietro che voleva togliere la croce alla missione di Gesù, il Signore stesso arrivò a dirgli che era Satana, nemico di Dio, del suo esigente progetto d'amore. Il Messia poteva redimere l'umanità, cambiarle il cuore, attraverso la sofferenza, abbracciando la croce.

Ugualmente i suoi discepoli possono cambiare sé stessi, il mondo, salendo sulla croce, vivendo con Cristo crocifisso, ossia *unendosi al dono totale della sua vita, alla sua lotta contro il male e la violenza sino a morire, per vincere il peccato, per far trionfare una umanità in pena comunione col Padre e con sé stessa.*

Cari fratelli e sorelle, cari cresimandi e cresimande, la via della croce è una via che presuppone una grande *passione d'amore per Dio e per l'umanità.* È senz'altro via di rinuncia, di lotta, ma soprattutto via che richiede una vita *attivissima* nella donazione di sé, nel perdono, nell'impegno a liberare l'umanità dalle lotte fratricide, dalla violenza e dalle guerre, affinché si affermi la pace vera, la giustizia, la fraternità, la custodia e lo sviluppo del creato in Dio, la corresponsabilità di tutti nel bene comune.

Cristo salendo sulla croce ci dona la *sua* vita, ci dà *sé stesso* e ci invita a fare altrettanto: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi sé stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà».

La croce non è, dunque, il luogo del fallimento, bensì l'albero della vita, la via che conduce al trionfo di Cristo risorto. Ieri, non a caso, la Chiesa ha celebrato la festa della Esaltazione della santa Croce. Il cristiano, sopportando come Gesù le ingiurie, le avversità e le sofferenze della vita viene crocifisso con Cristo e partecipa alla gloria del Risorto. Nel legno della croce, Dio ha stabilito la salvezza dell'umanità, perché da dove sorgeva la morte di là risorgesse la vita.

Cari ragazzi e ragazze, fra poco riceverete il dono dello Spirito. Riceverete la sua stessa vita d'amore, il suo profumo. Vi segnerò proprio con il segno della *croce*. Essa è il luogo da cui il Signore Gesù, esalando il suo Spirito, ha effuso sul mondo il suo Amore:

quell'Amore che rende fratelli, discepoli e unifica tutte le genti in un'unica famiglia, superando le inimicizie tra i popoli. Lo Spirito Santo ci rende discepoli ardenti di amore per Gesù. Ci insegna a rivolgerci al Padre dandogli del «tu», a chiamarlo «Papà», «Abbà».

Ci incoraggia a non avere paura nel donarci. Oggi tutti ci insegnano che la gioia sta nell'auto-realizzazione a ogni costo, nella conquista di grandi traguardi, nel possesso di tanti beni, nel successo.

Il Signore, invece, ci insegna che la vera gioia è quando siamo disposti, per amore, a perdonare, ad accettare la nostra fragilità e le nostre debolezze, nella certezza che Egli è la nostra forza e in Lui nulla è perduto (Gv 6,12). Cari ragazzi e ragazze, ancora una volta il Signore, con il dono del suo Spirito, vi dice che vi ama infinitamente. Abbiate fede in ciò che non potete vedere ed è seminato nel profondo del vostro cuore e da lì ispira e sollecita ad andare per le vie del mondo. Pregate e adorare per davvero lo Spirito che abita in voi, ogni giorno.

Due giorni fa ho avuto la gioia di visitare la sede della Misericordia, Confraternita di Marradi. Ho notato la presenza del gonfalone che porta ricamato il motto *Concordes in Charitate*: concordi nella Carità. Ossia tutti i componenti, nella varietà delle loro professionalità, sono chiamati a vivere uniti nell'amore di Cristo, servendo i malati. Non c'è, forse, un motto più eloquente e attuale sia per la Misericordia sia per la Parrocchia, sia per l'Unità pastorale. Non solo uniti, dunque, socialmente, giuridicamente, pastoralmente, ma vitalmente *concordi e attivi* nell'Amore di Cristo. Siatene annunciatori gioiosi, testimoni luminosi. Nella nuova situazione delle parrocchie della vostra Unità pastorale, ove si ha un progressivo impoverimento demografico e la diminuzione dei presbiteri, diventa evidente che il modello di parrocchia autosufficiente, con il parroco stabilmente

presente in ognuna non è più possibile. È necessario che le varie comunità parrocchiali si integrino nelle varie attività pastorali e investano nei *gruppi ministeriali*, esperienza ecclesiale già varata da qualche tempo nella nostra Diocesi. Una tale forma di chiesa implica che si cresca nella *corresponsabilità*, a cui i laici e le laiche vengono sollecitati mediante graduale preparazione e coinvolgimento. Soprattutto non può mancare l'amore reciproco, la stima vicendevole. Vi ringrazio per la fraterna accoglienza. Dio vi benedica.

✠ Mario Toso, Vescovo

Lettera a tutta la popolazione

Faenza, 19 settembre 2024

Carissimi,

è la terza alluvione che ha colpito un vasto territorio della nostra Diocesi (10 comuni su 12).

È inutile lasciarsi prendere dallo sconforto e dall'ira per ciò che si poteva e si doveva già fare. Abbiamo constatato che dove si è intervenuti a contenere gli argini i danni sono minori. Invece, laddove non si è operato, i danni sono ingenti. Il Borgo di Faenza è ora sommerso dall'acqua negli scantinati e al pianoterra di diverse abitazioni, proprio in quelle case che erano state da poco ristrutturate. Ho riunito un tavolo di coordinamento per gestire al meglio questa nuova emergenza monitorando la situazione dei parroci e delle comunità ecclesiali più colpite.

Dobbiamo nuovamente rimboccarci le maniche e muoverci insieme. Come abbiamo già sperimentato, siamo tutti sulla stessa barca!

Senza perdere tempo, non appena la pioggia ci darà tregua, dovremo incentivare azioni solidali, pensate, programmate, per migliorare il nostro rapporto con questa terra. Abbiamo ancora molto da costruire nella relazione con l'ecosistema e nell'approfondimento di una ecologia integrale.

A quanti leggeranno questo messaggio, vi invito a spendere un minuto per pregare, per volgere la vostra attenzione al Signore: abbiamo bisogno della preghiera perché il nostro cuore possa chiedere e sentire in mezzo a tanta frustrazione, una nuova speranza.

Signore Gesù,

guarda questa nostra terra

colpita da tante calamità,

aiutaci a sperare in un futuro migliore

e donaci la forza per costruirlo insieme.

Apri il nostro cuore all'amore per quanti sono nel bisogno

e non lasciare che siamo tentati dallo sconforto

perché la tua pace è nei nostri cuori.

Amen.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa in memoria di Filippo Morini

Pieve Thò, 22 settembre 2024

Anche in questa domenica siamo invitati dalla Parola di Dio a riflettere su come Gesù Cristo salva l'umanità, il mondo. Uno potrebbe dire che non interessa. In realtà, specie in questo momento storico, caratterizzato dalla terza guerra mondiale a pezzi, dalla terza

alluvione, che ha colpito il nostro territorio, distruggendo per la terza volta la casa di famiglie e persone anziane, come anche interi paesi, coltivazioni, imprese, infrastrutture, tutti noi proviamo frustrazione, percepiamo la nostra fragilità. Nasce in noi, allo stesso tempo, un forte bisogno di senso autentico della vita e l'urgenza di essere salvati da eventi devastanti ma anche da noi stessi, quando non viviamo la sapienza che ci è stata donata dallo Spirito santo. Dopo tante prove, comprendiamo che non possiamo più indugiare a lasciare ad andare le cose come vanno. È urgente la prevenzione e la messa in sicurezza del nostro territorio ma anche della nostra stessa umanità, oltre che del creato. C'è bisogno non solo di curare l'ambiente. Dobbiamo soprattutto curare ed educare noi stessi. Siamo interrogati sul bisogno di salvezza anche dalla morte improvvisa, tragica di Filippo Morini che desideriamo ricordare in modo particolare in questa santa Messa a circa da un mese dalle sue esequie.

Se abbiamo colto il significato profondo della Parola di Gesù avremmo capito che per Lui il senso e il gusto pieno della vita lo si trova in una vita vissuta secondo la logica del servizio e della croce. Egli intende realizzare la sua missione salvifica dell'umanità per mezzo dell'amore, del dono totale di sé, sino a salire sulla croce. Nella sua passione d'amore per l'umanità e il Padre Gesù ci insegna la lezione più difficile da capire per noi, che siamo sempre pieni di noi stessi.

Per il Figlio di Dio anche per i suoi discepoli non esistono corsie preferenziali o di comodo. Desideriamo salvare noi stessi, il mondo? La strada della vita si percorre con la croce sulle spalle, la nostra e, se siamo generosi, anche quella degli altri che prendiamo su di noi quando ci accorgiamo che stanno per cadere sotto il suo peso.

Quando noi sentiamo parlare di croce siamo spaventati. In realtà, per noi credenti, la croce di Gesù ci insegna che essa è l'albero della vita.

La croce non è il luogo ove noi patiamo e soffriamo solamente. In realtà è il luogo ove, sulle orme di Gesù, siamo chiamati ad essere non passivi ma attivissimi nell'offerta di noi stessi, nel dono di noi stessi. E si sa, per esperienza, che, quando ci doniamo, contemporaneamente gioiamo, siamo felici.

Credo che questo l'avesse compreso anche Filippo, animatore entusiasta nelle attività della comunità che è sorta qui a Pieve Thò attorno alla famiglia di Roberto Zama e di Elisa Fabbri con l'Associazione di promozione sociale "Un raggio splenderà". Ha accolto l'invito di mettersi a servizio dei più piccoli. Aveva compreso che la vita è bella quando ci si dona con gioia. Qui a Pieve Thò ha appreso ad amare i ragazzi più piccoli, per consentire a loro di fiorire in umanità. Tutti lo ricordano per il suo sorriso, per la sua bontà d'animo.

Cari giovani, guardando a Gesù che ha fatto della sua vita un dono totale a noi e al Padre, non vi pare che sia stato imitato in qualche modo dal nostro carissimo Filippo? Non è vero che il "Moro" – così si faceva chiamare dagli amici – ha cercato di riempire di senso la sua esistenza impegnandosi, con il suo entusiasmo e il suo sorriso, ad amare gli altri? Sappiamo che Filippo ha perso la vita mentre era in sella alla propria moto, in un frontale con un'auto. Guardando a come è vissuto nella comunità di Pieve Thò può essere senz'altro punto di riferimento. I ragazzi, gli altri animatori, possono crescere come voleva don Bosco, ossia come una famiglia, come buoni cristiani ed onesti cittadini, se si incontrano con giovani come Filippo. Si cresce insieme come comunità donandosi con gioia, là dove si amano i giovani, *con* i giovani.

Quello che ci ha detto Gesù sui suoi discepoli - e cioè che, se vogliono salvare la propria vita debbono sapere seguirlo, prendendo la propria croce, rinnegando sé stessi, amando come Lui -, vale anche

per voi giovani. Chi perde la propria vita amando, dice Gesù, la salva (cf Mc 27-25).

Noi oggi abbiamo bisogno di giovani che sappiano amare *come* Gesù, *con* Lui, *per* Lui. Riusciremo ad avere un mondo migliore, un creato meno danneggiato, se sapremo attingere il vero amore da Gesù, come stiamo facendo in questo momento, nell'Eucaristia.

Preghiamo per Filippo, per la sua famiglia, per le nostre parrocchie, perché trovino giovani animatori generosi e gioiosi come Filippo.

✠ Mario Toso, Vescovo

Assemblea iniziale della visita all'Unità pastorale Brisighella Brisighella, Cinema Giardino, 23 settembre 2024

Cari fratelli e sorelle,

venendo in questa valle, dopo i giorni difficili in cui abbiamo vissuto una terza alluvione, non posso che ripetere quanto afferma Papa Francesco nell'Enciclica *Laudato si'*:

«Se “i deserti esteriori si moltiplicano nel mondo, perché i deserti interiori sono diventati così ampi”, la crisi ecologica è un appello a una profonda conversione interiore. Tuttavia dobbiamo anche riconoscere che alcuni cristiani impegnati e dediti alla preghiera, con il pretesto del realismo e della pragmaticità, spesso si fanno beffe delle preoccupazioni per l'ambiente. Altri sono passivi, non si decidono a cambiare le proprie abitudini e diventano incoerenti. Manca loro dunque una conversione ecologica, che comporta il lasciar emergere tutte le conseguenze dell'incontro con Gesù nelle relazioni con il

mondo che li circonda. Vivere la vocazione di essere custodi dell'opera di Dio è parte essenziale di un'esistenza virtuosa, non costituisce qualcosa di opzionale e nemmeno un aspetto secondario dell'esperienza cristiana» (LS 217).

Conversione, non solo ecologica ma integrale, è la parola fondamentale che caratterizza il discepolo di Gesù Cristo. «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo» (Mc 1,15) è l'annuncio centrale di Gesù, la buona notizia che ha inaugurato con la Sua predicazione. Dio è vicino e noi possiamo orientare a Lui tutta la nostra vita. Dio non è troppo in alto, né troppo lontano da noi (cf. Dt 30, 11), ma richiede un cambiamento. Ovvero, l'incontro con il Signore, se è un vero incontro, non può lasciarci come prima, cambia la nostra persona nella sua totalità. E questo si esprime in ogni campo della nostra vita: nelle relazioni in famiglia, nella comunità ecclesiale, fra noi, nelle relazioni sociali e con l'ambiente che ci circonda.

La conversione è integrale: comporta la sfera spirituale, la dimensione materiale, sociale, culturale, ecologica.

È questo il cambiamento che la realtà odierna ci sta mostrando come unica prospettiva: siamo chiamati ad una conversione integrale. Una tale conversione implica la costante unione fra fede e vita, il superamento della frattura fra di esse. Viviamo, infatti, in una società che non è più cristiana come prima, dove la fede non rappresenta più un presupposto del vivere comune. A questo proposito, riporto alcune parole di don Giuseppe Dal Pozzo, già parroco di Taglio Corelli (Alfonsine), che mi hanno molto colpito:

“Veniamo come ricostruiti e ritemprati dalle prove che la situazione ci propone; nel cuore del mondo con il cuore di Cristo. Essere minoranza vuol dire credere senza vedere, lavorare senza raccogliere,

sognare senza dormire, grandi ideali in piccoli progetti, leggere sotto le apparenze, entrare nelle profondità e coglierne le falde sorgive, programmare il possibile per preparare l'impossibile, il miracolo, interpretare sia i rumori, sia i silenzi come messaggi cifrati e mirati, perché io li raccolga e li capisca. Interiori come un eremita, esposti come un condottiero”.

Da questa introduzione, mentre vengo fra voi, viene spontaneo indicare alcune prospettive per il cammino futuro di questa comunità.

L'impegno per i giovani

Stimolati in particolare dall'intervento di don Marco Fusi, responsabile della Pastorale giovanile dell'Arcidiocesi di Milano, alla “Tre giorni del clero”, è bene evidenziare due aspetti. Il primo riguarda la centralità di Gesù, dell'annuncio del Vangelo, nei confronti dei giovani. Molte volte Gesù Cristo e la sua parola nuova di salvezza, sono come un'ombra che li accompagna, quasi un aspetto scomodo, sul quale non insistere molto con i giovani. A voi giovani presenti, invece, ripropongo la fede della Chiesa che non smette di annunciare che con Gesù Cristo la vita cambia, acquista significato e senso nuovi. Non abbiate paura dei cambiamenti che comporta seguire Gesù: Lui è esigente perché ci ama e perché ci vuole felici. Mentre ci chiede tutto, ci dona tutto e ci invita a farci dono per gli altri: ecco la chiave della felicità.

L'altro aspetto sul quale fermarci a riflettere è l'incapacità di stimolare una partecipazione sentita e costante alla vita parrocchiale che vada oltre l'evento momentaneo, sporadico. Le nostre attività non devono avere come fine il raggiungimento di grandi numeri: hanno come fine l'amore per Gesù Cristo, suscitarlo nelle persone, in modo che esse lo accolgano e si donino a Lui.

Questo è l'unico criterio, l'unica prospettiva: non la quantità, ma la qualità delle nostre proposte. È importante non pensare all'evangelizzazione come a una serie di eventi discontinui, ma come ad un cammino integrante, costante, continuativo, con una direzione precisa, che è l'amore per Gesù Cristo e per il prossimo. Più volte durante le Visite pastorali ho avuto modo di ripetere che su questo punto – ossia la capacità di superare l'evento sporadico – si gioca la vera corresponsabilità nella comunità, che non è una semplice solidarietà di collaborazione. La vera corresponsabilità implica un vero senso di appartenenza profonda alla comunità, a Gesù Cristo. Prima dell'appartenenza alla comunità familiare, alla comunità civile, viene l'appartenenza a Gesù Cristo e alla sua Chiesa, il Popolo che lui raduna.

Il coinvolgimento dei laici

Sul tema della corresponsabilità mi rivolgo ai tanti laici e laiche presenti che con generosità permettono lo svolgimento di tante iniziative nella parrocchia. Il calo delle vocazioni (al matrimonio, alla vita religiosa, al sacerdozio) ci spinge a riconsiderare il ruolo e i compiti dei parroci e di noi tutti, che siamo chiamati a vivere più comunità in un territorio sempre più ampio. In questo scenario, è inevitabile stimolare, rispetto alla nostra situazione attuale, un maggiore coinvolgimento e valorizzazione dei laici (catechisti, educatori, volontari, ecc.) in tutti gli ambiti. Dobbiamo costruire insieme una parrocchia/comunità che non ruoti solo attorno a ciò che il parroco riesce a fare di persona, ma una comunità animata da molteplici ministeri. I gruppi ministeriali, che nella nostra Diocesi sono stati proposti da tempo e sono già realtà in alcune parrocchie, sono una prospettiva da valorizzare a servizio dell'unità e dell'annuncio del Vangelo.

Il parroco non può fare tutto, per questo sono importanti quegli strumenti di ascolto e di discernimento in chiave sinodale che sono i consigli pastorali e degli affari economici. Devono diventare sempre più l'organo di comunione, non di divisione, strumenti di coordinamento, dove ognuno di noi possa prendersi delle responsabilità in ordine all'annuncio del Vangelo, alla celebrazione dei Sacramenti e alla testimonianza della carità.

È, peraltro, fondamentale diminuire anche l'autoreferenzialità dei vari gruppi e associazioni, per riscoprire l'appartenenza all'unica comunità unita dall'Eucaristia. Deve essere chiaro che, come la parrocchia si inserisce in una Diocesi che costituisce una vera Chiesa locale sul territorio, così tutti i gruppi e tutti i ministeri di ogni genere e specie, devono trovare nella dimensione ecclesiale parrocchiale il contesto nel quale svolgere la propria missione.

Che l'amore di Cristo possa essere, davvero, la prospettiva per camminare insieme nell'unità, per sviluppare un coinvolgimento effettivo ed affettivo dei laici e delle laiche, per stimolare un rinnovato impegno vocazionale per i giovani e per il servizio nella società, nel mondo.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa a conclusione della visita
all'Unità pastorale Brisighella
Brisighella, 29 settembre 2024**

Cari fratelli e sorelle, nella celebrazione dei santi Arcangeli Michele, Gabriele, Raffaele, la Chiesa spinge il nostro sguardo oltre le cose che

possiamo conoscere e capire pienamente. Non solo perché abbiamo la pretesa di poter parlare di Dio, di come Egli è, di come tutte le cose visibili ed invisibili sono state create per Lui, ma anche perché possiamo affermare che Egli ha voluto rivelarsi a noi, alla nostra esperienza così piccola e limitata.

Come mi conosci? La domanda di Natanaele a Gesù è la domanda che abita il cuore di ogni uomo: come è possibile che Dio si interessi a me? Com'è che gli importa così tanto della mia vita? Come si relaziona il Signore con la nostra comunità? Su queste domande si innesta il cammino di conversione missionaria al quale siamo tutti chiamati nella solennità del Patrono san Michele.

Dio è una relazione viva d'amore, è il Bene, è la Verità, la Felicità piena che il nostro cuore desidera anche quando prendiamo decisioni sbagliate. Lui ci conosce, ci ama e ci chiama ad una vita piena.

A noi, che lo abbiamo incontrato nella nostra vita, che lo riconosciamo mentre spezza il suo Corpo e versa il suo Sangue nell'Eucaristia, è chiesto di rispondere al suo amore.

Ogni esperienza ecclesiale, ogni orientamento pratico, la stessa fede della Chiesa se non è alimentata e non sgorga dall'incontro vivo con Cristo, con il suo Amore, diviene una pratica stancante, che non suscita il dono gioioso di noi stessi a Lui. L'insegnamento del Vangelo potrebbe essere percepito come un freddo precetto che non fa fiorire la vita, ma la vuole ingabbiare.

Seguire il Signore, invece, vuol dire aprirsi alla vita nella sua pienezza, lasciandosi provocare dalla sfida del dono di sé per gli altri: è così che Gesù Cristo, suscitando in noi il desiderio di farci dono a Lui e al prossimo, si pone come il promotore e il garante della nostra libertà e della nostra felicità.

Dalla centralità del nostro incontro con il Redentore scaturiscono alcuni compiti irrinunciabili che, come battezzati, siamo chiamati a raggiungere insieme.

Dal fatto che per la comunità, come per ciascuno di noi, vivere è accogliere Cristo, celebrarlo e annunciarlo ecco alcuni orientamenti, che abbiamo considerato insieme durante la Visita pastorale di questi giorni, nel contesto di un nuovo scenario per la Chiesa che vive in questa vallata.

Accompagnamento dei giovani

Non dobbiamo avere paura di spendere le energie pastorali per l'accompagnamento costante e paziente dei *giovani*, che in questi anni sono rimasti senza cure sufficienti, favorendo il loro abbandono. Vanno affiancati, presi per mano, accompagnati nello sperimentare una vita comunitaria e parrocchiale ove ci si ama, ci si aiuta a fare di Cristo il *centro* della propria esistenza, a provare il piacere spirituale di essere popolo, famiglia di Dio. La preghiera, l'ascolto della Scrittura, l'adorazione, i ritiri, le molteplici iniziative formative debbono portarli più esplicitamente all'incontro con il Signore, non tanto alla partecipazione del singolo evento. I vari momenti a cui partecipano i giovani debbono, allora, essere pensati e organizzati in modo che conducano i giovani *non solo* a conoscere ma *soprattutto* ad amare il Signore, a donarsi a Lui, alla Chiesa! Cristo deve essere riconosciuto come Colui che è più intimo a loro di quanto non lo siano a loro stessi. È *tutta* la comunità che li evangelizza e li educa. Come è bello che i giovani siano felici di portare Gesù in ogni strada, in ogni piazza, in ogni angolo della terra, in particolare ai loro coetanei, che si sono allontanati da Cristo.

I vari percorsi vocazionali vanno, pertanto, pensati e predisposti affinché nel cuore dei giovani fiorisca il *desiderio di donarsi* al Signore nella vita matrimoniale, nella vita religiosa, nella vocazione al sacerdozio, nella vita associativa, professionale, nel servizio al bene comune, *con* lo Spirito d'amore di Cristo Gesù. Nel nostro territorio abbiamo sperimentato, anche in occasione della terza alluvione, lo spettacolo dei giovani definiti «angeli del fango». Il loro slancio nell'essere solidali va lodato ma anche incoraggiato ad essere atteggiamento stabile nel tempo, un *habitus* che giunge ad illuminare costantemente il loro volto. Così, vanno incoraggiati a non anteporre nulla a Cristo: Egli va posto al centro della propria vita per portarlo nel cuore del mondo. I giovani vanno sollecitati a guardare al futuro con speranza, a non lasciarsi intrappolare da una cultura che fa perdere il desiderio di trasmettere la vita.

La vita è un dono meraviglioso che va vissuto con generosità e responsabilità, non come un mero consumo egoistico.

Una parrocchia viva

Non posso che riconoscere che l'Unità pastorale di Brisighella sta mostrando nuovi germogli, una vitalità più evidente, frutto dell'impegno delle molteplici componenti, che peraltro sono chiamate a superare la frammentarietà tramite l'ascolto e il dialogo. Sono contento del lavoro dei catechisti, del loro impegno a trovare un'articolazione per l'educazione alla fede nel raccordo delle comunità dell'Unità pastorale. La Caritas «Madonna del Monticino» costituisce una realtà viva, che ha compreso come il suo futuro e la sua crescita dipendono dalla collaborazione con le varie istituzioni e il terzo settore, dall'essere sempre *espressione* di tutte le comunità ecclesiali.

Non bisogna, però, fermarsi. La crescita comunitaria dipende da una perdurante *formazione* a tutti i livelli, dal coinvolgimento delle varie competenze esistenti. Lo *stile sinodale* è il segreto di una felice riuscita, data dal concorso di più fattori: il dialogo vicendevole, l'ascolto dello Spirito, il discernimento di scelte concrete, in ordine all'annuncio e alla missione.

Depauperà e indebolisce la comunità una vita di fede statica, che ripete la tradizione senza il confronto con le nuove sfide e le diverse situazioni socioculturali. Non bisogna ignorare che non c'è più nella società odierna una mentalità religiosa diffusa come un tempo, anzi, si scorgono dovunque segnali chiari di un certo *analfabetismo religioso*.

Un simile fenomeno ci interroga e ci provoca, tra l'altro, a superare un'idea di parrocchia *ripiegata* e *centrata* su sé stessa o solo sul parroco. Abbiamo bisogno di comunità non introverse, ma *estroverse*, vitali, capaci di articolare una *corresponsabilità* reale, concreta. Abbiamo bisogno di persone generose che sappiano superare sterili campanilismi, visioni troppo clericali della parrocchia, per riconoscere che tutti fanno parte della stessa Chiesa. La comunità cristiana e le varie componenti non possono pensare solo a sé stesse, in questa maniera: "finché stiamo bene noi, siamo a posto". Occorre sentirsi provocati dal fatto che, se il nostro prossimo non sta bene, anche noi non possiamo stare bene. Se la cultura cristiana è disprezzata e considerata antiquata occorre mostrarne la vitalità. Occorre rendere ragione della nostra speranza.

Basti pensare anche solo alla questione dei migranti, molte volte appartenenti ad un'altra religione: non è difficile comprendere che non è in sintonia con la dignità delle persone lo sviluppare relazioni solo in termini di "tolleranza". Occorre, piuttosto, aprirsi ad *un'accoglienza* sincera, cordiale, fraterna, come aveva già mostrato di fare

Mons. Elvio Chiari. Solo rispettando le diverse identità, conoscendoci l'un l'altro, mediante un franco dialogo, è possibile crescere insieme e lavorare concordemente per il bene comune.

Per la ricchezza della comunità cristiana, per la sua efficacia missionaria, è necessario che siano coltivati i *ministeri laicali*. Essi rendono meno clericale la comunità ecclesiale. Diventano di fatto un'opportunità a conoscere e ad annunciare meglio Gesù Cristo e il suo Vangelo. La Visita pastorale vi invita, allora, a camminare verso ad una ministerialità più visibile, istituita anche per aiutare il parroco nel suo servizio più proprio.

Corresponsabilità

Come ho ripetuto a Marradi, nell'attuale situazione storica i parroci sono chiamati ad avere una prospettiva più ampia, devono avere presente il contesto delle Unità pastorali, dove non è pensabile che il parroco possa seguire ogni iniziativa personalmente. Il parroco dovrà sostenere e alimentare la collaborazione delle tante persone che si impegnano perché in questa terra non manchi l'annuncio del Vangelo, la celebrazione dei Sacramenti e la carità verso gli scartati dalla società.

Solo in questa prospettiva la comunità saprà rispondere in maniera più pertinente ai bisogni degli ultimi, dei poveri, degli anziani, dei malati, di quelli che abitano lontani dal centro del paese. Siamo chiamati ad avere uno sguardo diverso verso le periferie del nostro territorio.

Il Signore vi benedica e vi doni la sua misericordia e la sua consolazione.

✠ Mario Toso, Vescovo

Lo scenario in cui facciamo catechesi oggi

Faenza, Seminario diocesano Pio XII, Tre Sere Catechisti,

30 settembre 2024

La Chiesa oggi, e i catechisti per conseguenza, devono fare i conti con una società fortemente secolarizzata, sempre più lontana dalle radici cristiane, dall'esperienza viva di Gesù Cristo. Non si può presupporre, in un contesto sempre più indifferente nei confronti di Dio, che i propri destinatari siano persone che già amano con convinzione, e con la propria vita, Gesù il Signore. Al più ne mostrano una qualche nozione, un attaccamento con radici poco profonde. Il terreno su cui i catechisti spesso sono chiamati a gettare il seme della *Parola fatta carne* è molto simile al terreno sassoso o ricoperto di rovi e spine della parabola evangelica narrata da Gesù (cf ad es. Mt 13, 1-23). Pertanto, essi devono sempre meno praticare una catechesi semplicemente nozionistica, che si limita a dire chi è Gesù Cristo, la Chiesa, ma non è sufficiente a condurre ad incontrarli e ad amarli, a viverli. Occorre, pertanto, che i catechisti e le catechiste spendano le proprie energie pastorali – energie di intelligenza e di cuore, energie pedagogiche, supportate da conoscenza esperienziale di fede, da empatia – in un accompagnamento costante e paziente dei ragazzi e dei *giovani*, affinché questi stessi sperimentino sempre più una vita comunitaria e parrocchiale ove ci si ama, ci si aiuta a fare di Cristo il *centro* della propria esistenza, a provare il piacere spirituale di essere popolo, famiglia di Dio. I catechisti, educatori alla fede, sono chiamati a far sì che la preghiera, l'ascolto della Parola, l'adorazione, i ritiri, le molteplici iniziative formative portino i ragazzi e i giovani *più esplicitamente* all'incontro con il Signore, non tanto alla partecipazione del singolo evento. I vari momenti a cui partecipano i ragazzi e

i giovani debbono, allora, essere pensati e organizzati in modo che li conducano *non solo* a conoscere – cosa importante, ovviamente: non si ama chi non si conosce - ma *soprattutto* ad amare il Signore, a *donarsi* a Lui, alla Chiesa! Cristo deve essere riconosciuto come Colui che è più intimo a loro di quanto non lo siano a loro stessi.

È da vedere, senza forse, la diminuzione delle vocazioni, come anche la rarefazione delle presenze dei giovani in chiesa, ma anche l'esistenza di minoranze sempre più esigue, proprio nella carenza di un amore sincero ed intimo nei confronti del Signore Gesù. Evidentemente non bisogna scoraggiarsi perché, quando sperimentiamo la desolazione, sempre dobbiamo chiederci quale messaggio il Signore ci vuole comunicare. Si è passati, ha sottolineato papa Francesco nel suo ultimo viaggio pastorale in Belgio, da un cristianesimo sistemato in una cornice sociale ospitale a un cristianesimo 'di minoranza' o, meglio, di testimonianza. E questo richiede il coraggio di una *conversione ecclesiale*, per avviare quelle trasformazioni pastorali che riguardano anche le consuetudini, i modelli, i linguaggi della fede, perché siano realmente a servizio dell'evangelizzazione.

Di questo il sottoscritto ha parlato nell'incontro con il presbiterio all'inizio del nuovo anno pastorale. Ecco quanto ho detto: «Il cristianesimo e la cultura da esso generata non costituiscono più un presupposto ovvio del vivere comune, della società, delle famiglie, delle associazioni ecclesiali e di ispirazione cristiana. Anzi, vengono spesso negati, emarginati, sminuiti. Molti cristiani non posseggono più l'alfabeto della fede che si nutre e si esprime mediante la liturgia. Non pochi battezzati sembrano essere caratterizzati da un certo *analfabetismo religioso*.

Per essere più precisi è opportuno dire che ciò non implica la *fine del cristianesimo* in sé ma di una sua concretizzazione storica.

Ci si trova, in definitiva, di fronte ad un compito non piccolo, quello di vivere il cristianesimo in un nuovo contesto socioculturale, più povero di una visione dell'uomo e della storia in sintonia con il Vangelo, richiedente nuove modalità di evangelizzazione, una nuova *generatività* sul piano della fede stessa, della missionarietà, della catechesi, della cultura. Dobbiamo impegnarci nel difficile compito dell'ascolto e del dialogo aperto con queste visioni, a volte lontane dal Vangelo, per trovare nelle persone, giovani e adulti, quelle *aperture*, quelle domande e quei desideri insopprimibili di qualche cosa di più alto, attraverso i quali far giungere ancora il messaggio di Cristo. Quella che stiamo vivendo non è semplicemente un'epoca di cambiamenti, ma è un cambiamento di epoca. Siamo in uno di quei momenti nei quali i cambiamenti non sono più lineari, bensì epocali; sollecitano delle scelte che trasformano velocemente il modo di vivere, di relazionarsi, di comunicare ed elaborare il pensiero, di rapportarsi tra le generazioni umane e di comprendere e di vivere la fede e la stessa scienza.

Occorre ripensare le grandi vie dell'*evangelizzazione della cultura* e dell'*inculturazione del Vangelo*, che rappresentano due dinamismi pastorali che vanno sempre insieme. Tutto ciò richiede il continuo ripensamento dell'annuncio, della catechesi, dell'educazione, della formazione dei credenti, della liturgia, della carità. Occorre condurre per mano, con pazienza, i fedeli nell'esperienza cristiana esistenziale dei misteri della salvezza, affinché essi vivano una profonda *unità* tra fede e vita. L'alternativa è rappresentata da quelle nefaste separazioni che vanificano la totalità dell'incarnazione di Cristo. La redenzione di Cristo risorto, noi lo sappiamo, permea tutte le dimensioni costitutive della persona. Il patrimonio del Vangelo, della fede, della Tradizione rimane sempre valido ma necessita di essere

attualizzato e reso accessibile agli uomini e alle donne di oggi, soprattutto ai giovani».

I ragazzi e i giovani oggi vanno, in particolare, introdotti in una fede incarnata, che si accresce mediante la sua continua sperimentazione: ossia una fede che *non è separata* dalla vita, bensì che si struttura nelle persone mediante le buone pratiche animate dalla carità di Cristo. La fede senza le opere – ha insegnato san Giacomo – è morta.

Per aiutare i ragazzi e i giovani a superare la separazione della fede dalla vita è fondamentale per i catechisti l'approfondimento della dimensione sociale della fede, nonché l'assunzione nella catechesi dell'insegnamento sociale della Chiesa. Il connubio tra catechesi e insegnamento sociale della Chiesa è connaturale perché entrambe si radicano nell'esperienza della fede cristiana, una fede incarnata ed integrale, ovvero concernente tutta la persona, nel volume totale del suo essere.

Una catechesi che non valorizzi adeguatamente l'insegnamento sociale della Chiesa si priva di uno strumento privilegiato per l'inculturazione della fede nell'ambito sociale; perde, per conseguenza, un mezzo importante nella formazione di personalità mature; depauperava e svigorisce la propria dimensione prassica e liberatrice. In altre parole, la catechesi senza l'elemento essenziale dell'insegnamento sociale diviene meno commisurata alle sfide dei segni dei tempi, alla molteplicità delle dimensioni costitutive delle persone. La catechesi, che non educa ad una vita spirituale disincarnata, deve strutturarsi anche come *catechesi sociale*. Ossia una catechesi che educa a vivere la propria fede nella famiglia, nel mondo del lavoro, nell'economia, nella società politica, nelle comunicazioni sociali, nell'ecologia, nell'uso dell'intelligenza artificiale.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Assemblea iniziale della visita
all'Unità pastorale Faenza Centro
Faenza, chiesa parrocchiale di S. Francesco, 1° ottobre 2024**

Cari fratelli e sorelle, iniziando questa Assemblea con le parole del Vangelo di Matteo, abbiamo ascoltato che «*dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro*» (Mt 18, 20).

Venendo fra di voi questa è la prima cosa che desidero comunicarvi: Dio non è un'idea astratta, un ideale da raggiungere, ma una Persona vivente, realmente presente nella nostra vita. È «in mezzo a noi» spiritualmente, ovvero realmente, nelle relazioni e nei «santi segni» che ci ha donato, come ad es. l'Eucaristia: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13, 35).

La Visita pastorale che iniziamo questa sera non serve «per conteggiare le iniziative pastorali, bensì per rafforzare la loro *qualità* evangelizzatrice e, di conseguenza, per *alimentare il fuoco d'amore per Gesù Cristo*. Se il nostro cuore non arde per Lui rischiamo, come i discepoli di Emmaus, di averlo vicino, di camminare con Lui, ma di non riconoscerlo e di non amarlo. Rischiamo di non avere un cuore che vive *per* Cristo e che, quindi, non prova una *passione d'amore* nell'annuncio e nella testimonianza di Lui. Il vescovo viene, pertanto, a incontrare le comunità, le famiglie, gli organismi di partecipazione ecclesiale, le associazioni e le aggregazioni non tanto per puntare il dito sui limiti dell'azione pastorale o per trovare fragilità nelle relazioni comunitarie, bensì per incoraggiare, per suscitare nei discepoli la nostalgia della misericordia di Dio, dell'essere vera famiglia di Dio, popolo in cammino verso la Gerusalemme celeste. Nella sua visita il vescovo intende mettere in risalto, prima di tutto, la stupefacente bellezza del Vangelo, la magnificenza del dono che Egli ci

fa della sua Vita divina. Sollecita all'incontro con la persona di Gesù, più e prima che con la sua dottrina. In sostanza, vuole far risuonare la buona notizia del Vangelo e, con ciò stesso, confermare nella fede i passi – certo, a volte faticosi e pieni di dubbi – che stiamo intraprendendo per metterci sempre più alla sequela di Cristo, in particolare nell'anno Giubilare che ci accingiamo a vivere. Egli è il Maestro, l'unica e grande Guida della Chiesa: nell'annuncio, nella celebrazione e nella carità» (Vescovo Mario, *Omelia 5 novembre 2023*).

Situazione del centro città

Nelle relazioni che avete preparato emerge il tratto peculiare delle vostre comunità chiamate a misurarsi con un tessuto sociale molto frammentato e sempre più *estraneo* alla fede. Il centro rischia di essere un *luogo di passaggio*, più che una *casa* da abitare; una *meta turistica*, più che un luogo ove sperimentare la presenza del Signore. Le stesse bellissime chiese che ci hanno donato coloro che ci hanno preceduto nella fede sembrano essere un melanconico rimando ad un passato lontano, dove la fede aveva saputo dare forma allo spazio e alle relazioni. Oggi, invece, nel centro città riconosciamo, forse in maniera palpabile, che «il cristianesimo e la cultura da esso generata non costituiscono più un presupposto ovvio del vivere comune, della società, delle famiglie, delle associazioni ecclesiali e di ispirazione cristiana. Anzi, vengono spesso negati, emarginati, sminuiti. Molti cristiani non posseggono più l'alfabeto della fede che si nutre e si esprime mediante la liturgia» (Vescovo Mario, *Intervento alla "Tre giorni del clero"*, 10 settembre 2024).

In definitiva, emergono come tratti peculiari di questa zona la *fluidità del tessuto sociale*, una certa *frammentazione sociale ed ecclesiale*, *un anonimato e un mutismo religioso, oltre che culturale*.

La Chiesa, di fronte a questa realtà quasi surreale, non può permettersi né di evitarla, né di perdersi in essa: i cristiani non sono del mondo ma *nel* mondo (cf Gv 17, Rm 12) e sono chiamati ad essere come lievito, quasi invisibile ma indispensabile per far fermentare la pasta, ovunque: nelle famiglie, nel mondo del lavoro, nella convivenza civile, nella educazione, nella amministrazione, nella cultura. Una situazione complessa come quella del centro città ci spinge a rivedere creativamente le azioni di evangelizzazione, di celebrazione, di carità, come in parte sta già avvenendo, sia pure timidamente, in tutto il territorio cittadino.

Una Chiesa madre

La Chiesa è *madre*, ovvero è capace di generare nuovi figli nella fede, nell'incontro con il Signore Gesù, in una cultura cristiana. È madre che sa integrare con tenerezza e decisione molteplici prospettive, componendo le divisioni e le fratture; è madre che sa farsi carico delle difficoltà in prima persona, ben sapendo cosa è il sacrificio; è madre che sa gioire e sa soffrire con i propri figli per la vita; è madre che sa lasciare partire rimanendo pronta a ricercare ad accogliere i propri figli quando ritornano.

Lo stile ecclesiale non può che essere *sinodale*: la comunità cristiana è chiamata ad entrare nei ritmi della vita reale di oggi, orientandola in Cristo, con una vita e un annuncio di testimonianza *corali*.

Penso alle occasioni di incontro e di testimonianza che le nostre comunità hanno in mezzo a questo flusso continuo di persone che transita per le nostre vie come nei porti, come in avamposti di bellezza, quali sono le nostre chiese: entrando in esse, riconoscendo la presenza del Signore Gesù, *adorandolo e offrendo la propria vita*. Esse non possono essere pensate solo come musei, ma come luoghi che

attraverso la via della *bellezza* e del *sacro*, possono mettere in contatto le persone con la dimensione più spirituale della vita, quella trascendente. Esse devono essere aperte in modo da favorirne, garantendo anche la custodia tramite volontariato, l'apertura negli orari di maggior presenza e flusso. Questo comporta anche uscire dalla consuetudine data per intangibile ed irreversibile.

Rispetto alla corsa continua e frenetica dei lavoratori, la comunità dei figli di Dio può ritrovare il proprio *centro* nell'attesa e nella sosta che rigenera lo spirito e il corpo. Davanti ai tanti rumori di guerre e alle tante voci che riempiono la giornata, la comunità può riscoprire il silenzio della preghiera, il punto di sintesi dei molteplici aspetti della vita.

Una Chiesa che è casa

Una cosa è da evitare: il modello ecclesiale del *supermercato*. Mentre un tempo era la Cattedrale il luogo sociale per eccellenza, il luogo in cui emergeva l'unità della società, oggi assistiamo quasi ad un capovolgimento di paradigma. Il centro del vivere sociale, oggi, è il consumo, il possesso, il benessere individualistico. Oggi è emersa con prepotenza la nuova «Cattedrale sociale» che sono i *Centri commerciali*, luoghi che accolgono le persone offrendo loro una molteplicità di prodotti e servizi fruibili individualmente, con il consumo quasi infinito di qualsiasi bene. La parrocchia, indirettamente, corre il rischio di piegare la propria missione a questo paradigma: *offrire un servizio* alle persone per il loro *benessere individuale*.

La missione della Chiesa (l'annuncio del Vangelo, la celebrazione dei sacramenti, la vita nella carità), invece, è all'opposto: è un dono gratuito, una relazione che vuole comunicare l'unica cosa

veramente essenziale, Gesù Cristo. Come dice il Concilio, «Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse secondo la verità e lo servisse nella santità» (LG 9).

Il modello ecclesiale rimane, pertanto, la famiglia, quella cellula vitale che è vita comune, luogo di gratuità e riposo, di serietà e di aiuto vicendevole.

Una Chiesa che è Popolo di Dio

Siamo noi il Popolo di Dio, radunato dalla sua Parola di vita, dall'Eucaristia, dall'attenzione verso gli ultimi. Nessuno di noi può concepirsi come un individuo isolato. La parrocchia deve avere uno sguardo introverso: dobbiamo crescere nell'apertura, nel dialogo e nella cooperazione fra comunità e corresponsabilità diverse.

Le relazioni che mi avete mandato fanno emergere la difficoltà di sviluppare percorsi di cooperazione e di condivisione pastorale: abbiamo ancora la tentazione di avere uno sguardo ripiegato solo sulla nostra realtà, sul nostro particolare. Nel centro percepiamo che la diminuzione del clero e la denatalità ci costringe già fin d'ora ad immaginare percorsi nuovi di evangelizzazione, a favorire una maggiore corresponsabilità dei laici, tutte cose che oggi non sempre comprendiamo e non sempre stiamo scegliendo volontariamente.

La corresponsabilità dei laici, come ho avuto modo di ripetere molte volte nella Visita pastorale, non è solo una conseguenza al calo vocazionale, ma è una forma non più rinviabile di *partecipazione* ecclesiale, corrispondente alla vocazione battesimale di ciascuno di noi. L'annuncio, la celebrazione, la carità, non sono un possesso dei parroci, ma sono il fondamento di ogni discepolo del Signore.

Nel suo nome

Concludo, tornando all'inizio: il Signore è presente dove due o tre sono riuniti *nel suo nome*. Infatti, Egli ha «il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: “Gesù Cristo è Signore!”, a gloria di Dio Padre» (Fil 2, 9-11).

Non dobbiamo essere muti davanti al mondo: abbiamo il suo nome, abbiamo il Vangelo, abbiamo la testimonianza di una vita nuova con Lui, che vanno gridate dai tetti, (cf Mt 10,28) e nelle occasioni opportune e non opportune (cf 2 Tim 4,2).

Dobbiamo uscire dall'anonimato, dall'incapacità di parlare esplicitamente di Gesù e della sua Pasqua e dire quali sono le conseguenze pratiche del discepolato. Se crediamo che è Lui il centro della terra e del cielo, se che crediamo davvero che è il Signore, la nostra vita non può essere una vita anonima, che non testimonia la differenza provocata dall'incontro con Lui. «Non è la stessa cosa» se nella nostra vita abbiamo incontrato il Signore oppure no (*Evangelii Gaudium* 266).

Che il Signore guidi queste comunità alla continua scoperta del suo amore, perché ogni cristiano possa divenire più esplicitamente discepolo missionario del suo Vangelo.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa conclusiva della visita
all'Unità pastorale Faenza Centro
Faenza, Basilica cattedrale, 6 ottobre 2024**

Cari fratelli e sorelle, il racconto della Genesi che abbiamo ascoltato nella prima lettura, ci rivela, con un linguaggio del tutto particolare, l'amore con cui Dio ha desiderato e ha creato l'uomo e la donna. Non possiamo ascoltare questo passo dell'Antico Testamento come se fosse una narrazione storica o un trattato scientifico. La tradizione di Israele non ha sviluppato un saggio letterario per spiegarci *come* è avvenuta la creazione. Ha approntato un racconto per rivelare il *perché* Dio ha creato qualcosa come la terra, il cielo, e quanto è racchiuso in essi. È stato il suo amore a determinarlo.

In particolare, abbiamo ascoltato che la pienezza per l'uomo non è un individualismo isolato, l'essere solo, ma l'essere *relazione* che si apre all'altro, l'essere relazione capace di comporre un'unità di comunione con gli altri «io», come nel caso dell'unione sponsale tra l'uomo e la donna. La complementarità della differenza sessuale, dono di Dio, indica una *relazione* importante, fondamentale: i due, come poi ribadirà Gesù, «saranno un'unica carne» (cf Mc 10, 2- 16). Ma non c'è solo la relazione tra l'uomo e la donna. La Scrittura ci fa anche capire che l'uomo è creato fin dall'origine come *persona*, costitutivamente in relazione con sé stesso, gli altri, il mondo e Dio. La persona si realizza nella giusta relazione con Dio, con gli altri, con l'ambiente.

Questo dato originario è più forte di ogni legge e di ogni ideologia che vorrebbe identificare la specificità dell'uomo nella sua capacità di possedere e di dominare. Noi oggi constatiamo gli effetti di un antropocentrismo malato sia nella guerra di aggressione sia negli sconvolgimenti naturali delle alluvioni, causati da cattive relazioni

dell'uomo sulla natura, quali la mancata prevenzione e l'assenza della messa in sicurezza dei nostri fiumi.

L'amore pasquale di Cristo per la sua Chiesa, il suo sangue versato sulla croce sono il fondamento e il potenziamento di ogni amore, di ogni giusta relazione.

Non possiamo oggi dimenticare che siamo alla conclusione della Visita pastorale del Vescovo. È con gioia e con speranza che guardando alle comunità del centro di Faenza si possono riconoscere i segni della presenza dello Spirito che non abbandona la sua Chiesa.

Viviamo un certo spopolamento del centro storico, tuttavia in esso scorgiamo il gravitare di molte famiglie che sono a ridosso dello stesso centro, per cui le comunità parrocchiali dell'Unità Pastorale non mancano di famiglie, di coppie di fidanzati, di ragazzi e di giovani, che gioiosamente la popolano. Ieri pomeriggio ho incontrato in santa Maria Vecchia i bambini e i ragazzi delle parrocchie dell'Unità ed erano oltre cento cinquanta, quasi duecento, senza contare che non erano tutti. Così sappiamo che gli scout che gravitano attorno a san Francesco sono 200. La sera precedente avevo incontrato le tre Caritas parrocchiali presso il Centro san Terenzio. Tali Caritas sono presidi dell'amore di Cristo nei confronti dei poveri, degli stranieri. La loro forza sta nell'essere espressioni delle comunità parrocchiali, nell'essere aperti a tutti e nell'essere in rete con la Caritas diocesana.

Preso atto di questo, occorre crescere nella collaborazione reciproca, nella concretizzazione di percorsi pastorali condivisi, capaci di superare uno sguardo introverso, ripiegato solo sulla propria realtà.

La pastorale vocazionale, giovanile, familiare, in particolare devono essere orientate e animate dallo stesso fine, che è l'amore del Signore Gesù. È necessario un lavoro capillare, capace di creare *relazioni* profonde nel tessuto sociale ed ecclesiale della città.

Non possiamo ignorare la situazione culturale e sociale che ci aspetta nei prossimi anni, dove assisteremo, purtroppo, alla crescita di un *analfabetismo religioso*, a causa di una secolarizzazione spinta, di un calo drastico dei presbiteri, dell'abbandono delle proprie comunità. Occorre investire in percorsi vocazionali seri, costanti, e, aggiungerei, *espliciti*, ovvero che non abbiano paura di indicare la bellezza e l'importanza di seguire il Signore Gesù Cristo anche con scelte di particolare consacrazione. L'evangelizzazione, l'annuncio del Vangelo è vocazionale per sua natura, ma ogni cammino vocazionale deve essere *personale*. La pastorale vocazionale non può rimanere nel vago, essere generica: essa deve divenire *accompagnamento spirituale* concreto, prolungato, competente, che presenta esplicitamente sia il ministero ordinato, sia la specificità della vita familiare e di ogni altra vocazione.

In definitiva, dobbiamo fare nostro il comando di Gesù a Pietro: «prendi il largo e getta le reti». Prendiamo il largo, senza paura, poiché nella barca della Chiesa, con noi, c'è il Signore. È Lui che ci chiama a non avere paura della sua parola di salvezza. Dobbiamo riscoprire tutti discepoli *missionari*, chiamati a rinnovare con creatività e fedeltà lo stile evangelizzatore delle nostre comunità e in ogni ambito in cui operiamo.

Il centro della città manfreda ha una sua grande potenzialità, costituita dal suo patrimonio di fede e di storia: vi invito, allora, a rinnovare la vostra passione per Gesù Cristo, il vostro impegno *evangelizzatore e culturale*, ad essere sale e lievito nei vari ambiti della vita sociale, ad aprire il più possibile le chiese, con l'aiuto generoso di volontari, cercando di intercettare i ritmi frenetici delle persone, per offrire la possibilità dell'incontro quotidiano e del dono di se stessi al Signore della storia.

Le persone che passano davanti alla chiesa devono percepire che quel luogo è “per loro”, che lì il Signore li aspetta da sempre per adorarlo, anche solo per qualche minuto. Per questo potrebbe essere opportuno riconsiderare l’apertura e la chiusura delle nostre chiese negli orari della pausa pranzo, o la mattina prima del lavoro, o la sera dopo il lavoro.

Dopo la visita pastorale del vescovo una prossima occasione di impegno *interconnesso* e *corale* delle varie pastorali e delle comunità sarà rappresentata dalla celebrazione del prossimo Giubileo, indetto da papa Francesco con la Bolla *Spes non confundit* e che noi vivremo localmente facendo perno sui Vicariati.

Mi rivolgo ora a voi, ragazzi e ragazze che fra poco riceverete il dono della pienezza dello Spirito. Vi ungerò il capo con il crisma, un olio profumato, esattamente come si ungevano nell’antichità i re. Voi da oggi diventerete più consapevolmente come un re: ossia capaci di rispondere della vostra vita con le vostre azioni libere, grazie allo Spirito santo che vi sarà donato. Riceverete lo Spirito d’amore, che è l’abbraccio tra il Figlio e il Padre. Un tale Spirito vi è dato non perché lo conserviate per voi stessi. Lo Spirito santo vi invia nel mondo perché lo doniate ai vostri fratelli e lo viviate in ogni ambiente per trasformarlo portandovi Gesù Cristo, la sua vita nuova. In questi giorni ho avuto modo di visitare i luoghi disastriati dalla terza o dalla quarta (per alcuni paesi) alluvione. Ho incontrato persone, famiglie senza più casa. Ho avuto modo di incontrare a Modigliana anche un anziano, dinamico e geniale, Riccardo Ceroni, che mi ha confidato che, pur nella drammaticità della sua situazione, aveva tanta felicità che gli «scappava» dalla testa e me la voleva comunicare. Perché? Perché, a fronte dell’allagamento della sua casa e alla rovina del piccolo orto, aveva pregato suo babbo perché dal cielo gli desse una mano.

Cosa è avvenuto? È capitato che un gruppo nutrito di giovani di Modigliana è giunto in suo soccorso. Ringraziandoli disse loro che non una mano gli era giunta in aiuto ma tante mani quante erano i giovani accorsi. Per questo Schérpa aveva il cuore pieno di gioia e voleva comunicarla a tutti, anche al vescovo. E mi ha abbracciato ripetutamente, baciandomi, facendomi visitare il suo laboratorio e l'orto rinforzato verso il torrente che lo fiancheggia. Cari giovani, ecco allora l'invito che, in occasione della Cresima vi faccio: siate cuori, menti, mani che aiutano i fratelli e le sorelle mostrando ad essi l'amore potente di Gesù, riconoscendo nei poveri e negli abbandonati il suo Volto. Con il dono dello Spirito d'amore diventerete più responsabili della vostra vita di fede: essa non è solo affidata ai vostri genitori o ai vostri catechisti, ai padrini, ma d'ora in avanti sarà soprattutto nelle vostre mani, per rendere ragione della speranza che è nel vostro cuore. Vi invito, nel cammino post-cresima, che potrebbe vedere momenti di incontro e collaborazione tra i vostri gruppi parrocchiali - oggi qui riuniti per la Crismazione -, a coltivare l'amicizia con il Signore, a spendere del tempo per cercarlo, nella *preghiera*, nella lettura della *Parola di Dio*, nelle relazioni vere con i vostri amici, nell'aiuto concreto ai più poveri. Solo il Signore può dare senso alla vostra vita. Prendetevi a modello il beato Carlo Acutis, prossimo santo.

In questa santa Messa, in particolare, il nostro grido per la pace si faccia preghiera!

✠ Mario Toso, Vescovo

**Assemblea iniziale della visita all'Unità pastorale Faenza Nord
Faenza, chiesa parrocchiale della Beata Vergine del Paradiso,
7 ottobre 2024**

Cari fratelli e sorelle, nelle relazioni che avete preparato, mi ha colpito una domanda che emerge nel considerare il tema dell'evangelizzazione nelle vostre comunità. Si domanda: *«le persone chiedono l'incontro con il Signore?»*.

Questo interrogativo riflette la situazione attuale che stiamo vivendo come Chiesa: gli uomini e le donne del nostro tempo sembrano non avere una domanda di fede o, meglio, sono disposti a credere in tante cose, ma non nel Signore Gesù. Si mostrano piuttosto indifferenti e impigriti nella ricerca di Dio e, in alcuni casi, a motivo della contro testimonianza dei cristiani, rifiutano la fede.

Davanti alla nostra realtà in rapido mutamento – e vi rimando all'analisi che ho avuto modo di presentare ai presbiteri e ai Diaconi alla tre giorni del clero (cf Toso, *Intervento alla tre giorni del clero*, 10 settembre 2024) – la domanda che emerge dalle vostre relazioni mi interpella, in particolare per due motivi.

Provo a porli anche io sotto forma di domanda:

1) *Esiste un uomo o una donna, un ragazzo o una ragazza, che non desidera essere felice?* Senza andare a prendere la filosofia tomista, non ci è difficile riconoscere che ogni azione che facciamo, ogni desiderio che anima il nostro cuore, le relazioni, il lavoro... tutto è mosso da un desiderio di bene, di pienezza, di gioia. Nessuno può sfuggire a questo orientamento di fondo che è insito in ogni persona e costituisce una struttura d'essere universale.

Se ascoltiamo la Scrittura – la prima lettura di ieri, tratta dal secondo racconto della creazione nella Genesi ne è un esempio –, emerge

con forza questo insegnamento: l'uomo non è un'isola, non è solo un individuo, ma una *persona*, la quale, fin dal primo istante della sua esistenza è un *essere in relazione* con Dio, con gli altri, con sé stesso. L'uomo è un soggetto strutturato ad immagine di Dio che è relazione tra Persone: Padre, Figlio e Spirito santo. Nell'uomo, Creato da Dio, è data una intrinseca relazione con altro da sé, compreso il creato. Il senso della vita dell'uomo non può che essere trovato nella relazione.

Pertanto, dobbiamo rispondere che non è possibile che esista qualcuno che, anche in maniera implicita, anche senza saper dare un nome al proprio desiderio, non stia cercando un incontro con Dio, con la pienezza, con la gioia che non ci può essere tolta (cf Gv 16,23).

Qui si colloca la missione propria della Chiesa, in ogni suo livello (universale, diocesano, parrocchiale). Essa è a servizio dell'incontro fra Dio e l'uomo, fra l'uomo e la donna, fra l'uomo e il creato. Come è a servizio? Accogliendo, celebrando, testimoniando Gesù Cristo, il Verbo di Dio che si incarna nell'uomo come relazione esemplare con il Padre, con ogni persona, con tutto il creato, che è stato realizzato grazie a Lui, mediante Lui, in vista di Lui. L'incarnazione, morte e risurrezione di Cristo è esattamente l'instaurazione dell'umanità e di tutte le relazioni, di tutte le cose in Cristo, come centro e fine del tempo e della storia.

La Chiesa serve l'incarnazione del Verbo di Dio che assume in sé l'uomo, il creato per trasfigurarli, per renderli nuovi. La Chiesa è chiamata ad annunciare il mistero che si realizza in Cristo Gesù. È inviata ad annunciare e a indicare, a dare un nome, a collegare il desiderio di felicità degli uomini e delle donne con l'unica persona che può garantirle veramente: Gesù Cristo.

La Chiesa non serve per organizzare feste o sagre, e nemmeno per garantire dei servizi sociali, o radunare grandi numeri: tutte queste

cose sono a servizio dell'incontro fra ogni uomo e il Signore Gesù Cristo. Per cui se nei nostri campi scuola, nei nostri Cre o Grest non si educano i ragazzi e i giovani all'incontro con Gesù Cristo per viverlo e annunciarlo, ci riduciamo a svolgere attività che possono essere promosse da qualsiasi agenzia educativa.

La "missione" della Chiesa, delle nostre parrocchie dunque, può essere declinata secondo tre linee direttrici complementari: *annuncio, liturgia e carità*, che sono le azioni che connettono il mondo a Dio, le azioni che promuovono un impegno sociale concreto secondo il Vangelo e, allo stesso tempo, mostrano i limiti di tutto ciò che non porta al Signore.

Il nostro cuore è inquieto finché non riposa nel Signore, poiché è stato fatto per Lui, e in Lui ogni cosa deve essere ricapitolata, poiché non c'è altro nome sulla terra nel quale noi siamo salvati (cf AGOSTINO, *Confessioni*, I,1; Ef 1, 10; At 4, 12)

2) La seconda domanda-provocazione che vorrei porre è: *anche se esistesse qualcuno che non cerca l'incontro con il Signore, questo fatto non ci preoccuperebbe?* Non risveglierebbe in noi una tensione missionaria rinnovata?

Purtroppo, dobbiamo riconoscere che, in nome di una falsa libertà che scambia la propria volontà con una possibilità illimitata di scelte, siamo molte volte ripiegati in alcune situazioni di comodo che non prevedono esplicitamente un annuncio del Signore.

Quante volte, penso soprattutto nei confronti dei giovani, facciamo fatica ad annunciare che la loro vita ha senso solo nel Signore, solo nell'ascolto della sua Parola, nella sequela della sua croce.

E, come esempio, vorrei portare proprio la relazione che mi avete inviato sulle varie realtà educative. Ho fatto una prova e all'interno del *file* ho cercato la parola «Gesù», la parola «Cristo», la parola «Signore».

Devo dire che è un testo fatto bene, con tanti spunti, tante prospettive, con un approccio pedagogico molto «virtuoso», ma si nota la mancanza dell'unica cosa o, meglio, dell'unica Persona che da sapore e orientamento a tutto il resto. Manca proprio un riferimento chiaro, esplicito, prioritario a Gesù Cristo. Nel testo non si incontra la parola Gesù, Cristo o Signore. Compare 0 volte. Faccio questo cenno perché può descrivere l'eventuale atmosfera che si può riscontrare in tante iniziative, accattivanti, organizzate con molto impegno sì, ma che non fanno riferimento esplicito a quell'unica Persona di cui il mondo e i giovani hanno ultimamente bisogno, ossia il Signore Gesù.

Nella Visita pastorale non posso, allora, non sottolineare questo: non serve molto, dal punto di vista cristiano e umano, fare tante cose se manca il riferimento all'amore di Cristo, indipendentemente dal fatto che sia scritto o meno, all'annuncio del suo Vangelo, alla celebrazione dei sacramenti, alla vita nella carità.

Dalle vostre relazioni emerge che state iniziando a misurarvi in prima persona con il calo delle vocazioni e una presenza laicale che deve diventare sempre più corresponsabile. Don Marco è parroco di più comunità, e anche i frati cappuccini non potranno garantire in eterno una presenza così numerosa nel nostro territorio, se non a certe condizioni, che ho evidenziato anche nella visita dell'Unità pastorale del centro. La cosa, evidentemente, vale anche per tutta la Romagna (ma non solo). Le sue Diocesi attualmente sono sprovviste di vocazioni presbiterali e laicali sufficienti a garantire l'evangelizzazione in futuro o, per lo meno, come per anni e anni si è sviluppata, tra alti e bassi. Tutto questo produce in noi, a livello pastorale ed educativo, domande e interrogativi salutarì che sollecitano a prendere in mano la situazione e non a subirla.

Continuiamo ad investire energie nella pastorale vocazionale e giovanile, non abbiate paura di dedicare tempo e spazi specialmente ai giovani. Insieme investiamo energie nella pastorale familiare e nella pastorale liturgica e sacramentale, che si raccordano naturalmente con la pastorale vocazionale e con la pastorale giovanile.

Incentivate anche, dove non è presente, la costituzione di un Consiglio pastorale parrocchiale come organo sinodale di ascolto e di discernimento e decisione in comunione con i pastori. Abbiamo bisogno di una rinnovata attenzione per la *formazione dei laici*: una vera corresponsabilità passa da questa presa di coscienza e una relativa preparazione culturale ed ecclesiale.

Diventa ineludibile il tema della *catechesi* e della *formazione degli adulti*: dobbiamo aiutare le persone prima di tutto a diventare adulte nella fede, umanamente. Se non vi sono genitori e persone adulte nella fede diventa difficile poter pensare di disporre di catechisti e catechiste. Sono gli adulti che preparano le nuove generazioni di catechisti. Non tralasciamo, pertanto, questo ambito della pastorale, incentivando iniziative concrete nelle quali si possa condividere un'autentica esperienza di fede e la sua generatività espressa con la creazione di una nuova cultura evangelica, cattolica.

Vi ringrazio per quanto avete preparato, e vi chiedo di accompagnarmi con la preghiera in questa Visita fra di voi.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Presentazione del rapporto Povertà e Risorse 2023
della Caritas diocesana
Faenza, Seminario diocesano Pio XII, 10 ottobre 2024**

Rivolgo un cordiale saluto alle autorità e a tutti gli intervenuti alla presentazione del *Rapporto povertà e risorse 2023*, elaborato da Caritas diocesana, Fondazione Pro Solidarietà, Osservatorio delle povertà e delle risorse, associazione Farsi Prossimo.

Anche quest'anno il *Rapporto* fotografa con scrupolosità la situazione del nostro territorio diocesano che, nell'arco di 16 mesi, ha subito alluvioni e terremoti che hanno ulteriormente aggravato la condizione di fragilità di persone e famiglie che già si trovavano in una situazione di difficoltà. Sono state severamente danneggiate infrastrutture e colture, numerose imprese, sconvolgendo equilibri che sembravano consolidati e che, comunque, erano e restano precari.

Lascio agli interventi che seguiranno la puntuale presentazione dei dati che sono stati raccolti ed elaborati, relativamente alle persone che si sono rivolte alle strutture della Caritas diocesana e delle Caritas parrocchiali, con riferimento, in particolare, alla loro nazionalità, alle loro necessità materiali, di supporto psicologico, di alloggio, di cure varie, di conoscenze linguistiche, di formazione al lavoro, di integrazione socio-culturale, di promozione di una cittadinanza attiva e responsabile. Oltre alle varie ondate di stranieri provenienti dall'Africa, dall'India e da altre parti del mondo sono ultimamente giunti tra noi gruppi di famiglie provenienti dall'Ucraina, in seguito alla guerra di aggressione da parte della Russia.

In questa mia breve introduzione desidero portare alla vostra attenzione solo 2 numeri che credo rappresentino bene la *tendenza* di aumento della povertà nel nostro territorio: nel 2023 sono stati quasi

11.000 i pasti serviti dalla mensa, con un aumento del 38% rispetto al 2022; sempre nel 2023 sono state 1.826 le persone incontrate dalla Caritas diocesana e dalle Caritas parrocchiali, con un aumento del 17% rispetto al 2022. Sono dati significativi sui quali ha inciso l'evento catastrofico rappresentato dall'alluvione. Infatti, non è un caso se le Caritas parrocchiali delle zone più colpite dal disastro hanno incontrato un maggior numero di persone rispetto all'anno precedente.

Devo dire che, pur non disponendo qui a Faenza di una Facoltà universitaria *ad hoc*, sono stato favorevolmente colpito dalla qualità del lavoro di analisi e di studio contenuto nel *Rapporto sulla povertà e risorse 2023* che questa sera qui si presenta.

Un tale *Rapporto* appare sicuramente uno *strumento* di rilievo per conoscere la molteplicità di soggetti e di attività che si sviluppano nel territorio diocesano grazie alla Caritas diocesana, alle associazioni, alle istituzioni che operano in rete con essa, a servizio della gente, specie dei più poveri, stranieri ed italiani, emigrati e profughi. Abbiamo così a disposizione non solo informazioni frammentarie, approssimative, disarticolate, bensì un quadro abbastanza completo - compatibilmente alle nostre capacità -, sull'impegno della Chiesa che è chiamata a *testimoniare* l'amore di Cristo Signore nei confronti dei bisognosi.

I dati, che avrete davanti agli occhi, non rappresentano una semplice statistica. Rendono evidenti, quasi in maniera palpabile, sia la sofferenza di tante persone, sia l'impegno *appassionato* di operatori e volontari che si spendono nel servizio al prossimo. Da tutto ciò, a fronte dell'aumento dei numeri, delle calamità naturali, non esclusa una tromba d'aria nell'alfonsinese, risulta particolarmente indovinata e provvidenziale la decisione che, a suo tempo, ha saggiamente

condotto a «delocalizzare» la Caritas diocesana anche a livello parrocchiale, per garantire maggiore vicinanza alle persone, alle famiglie e alle comunità nel bisogno. Non va, poi, dimenticato che la Caritas diocesana è stata ulteriormente potenziata in occasione delle alluvioni con l'apertura del *Centro operativo* nei locali di San Domenico, punto di irradiazione e di coordinamento dell'assistenza dal punto di vista materiale, come anche dal punto di vista dell'*accompagnamento* delle famiglie e delle comunità che si sono trovate travolte e dissestate da eventi atmosferici, come anche dal terremoto, specie nelle zone vicine al Mugello.

Da una lettura attenta del *Rapporto*, che illustra i diversi progetti e le attività di realizzazione di essi, in più ambiti, come l'educazione alla mondialità, emerge chiaramente che il servizio della Caritas diocesana non è concepito secondo un taglio di mera assistenzialità, quanto piuttosto in termini di *cura* delle persone, di intercettazione delle loro sofferenze, di sostegno alle loro speranze, di viatico per il loro cammino di promozione e di libertà dei giovani e degli adulti. L'aiuto è offerto con *animo fraterno*, con il *cuore di Cristo*. Dall'azione della Caritas, dei suoi operatori, dei volontari, di coloro che sono in servizio civile, dei giovani e delle associazioni che si uniscono ad essa, si può, dunque, comprendere che uno dei suoi obiettivi è quello di sviluppare un insieme di interventi orientati non solo a risollevare momentaneamente i propri fratelli e sorelle ma tendenzialmente a rimuovere le *cause* delle condizioni che ne impediscono il bene-essere, la felicità.

In breve, la Caritas faentina non sembra volersi limitare ad una mera assistenza, pur importante, delle persone che intercetta con il suo essere *diaconia* ai poveri. Ha l'ambizione – e lo ha mostrato con i fatti, assieme all'Associazione Farsi Prossimo, nel caso dell'accoglienza,

della promozione e dell'accompagnamento all'integrazione dei migranti, con il *Progetto di Terra condivisa* e altre iniziative, come la costituzione di una *Comunità energetica* che non ha tanto uno scopo di lucro ma di realizzare un nuovo modello di sviluppo umano ed economico, sostenibile, giusto e partecipato anche ai più svantaggiati - di *concorrere*, il più possibile, alla *promozione* delle persone, di una *ecologia integrale*.

Un tale lavoro rappresenta, per così dire, la parte simmetrica rispetto ad un altro servizio che la Chiesa compie, secondo la sua competenza religiosa e culturale, mossa dalla *Carità* di Cristo: quello della formazione all'impegno sociale e politico dei cattolici, educando in particolare le loro coscienze, perché sono chiamati non solo ad elaborare progetti sociali, proposte di legge, ma a concorrere a rimuovere le *cause* delle povertà mediante le loro rappresentanze nei parlamenti.

Ciò risponde alla vocazione all'impegno sociale e politico che per la Diocesi è complementare all'assistenza, alla cura di chi si trova in condizioni di povertà e che ha bisogno di sostegno.

La Chiesa non è, evidentemente, nella posizione di chi ignora il dovere dell'assistenza, ma è consapevole che da sola non può risolvere tutti i problemi che, come comunità, si debbono affrontare. Questa assistenza, infatti, deve porsi ad *integrazione* dei servizi pubblici e costituire oggetto e anima dell'impegno delle istituzioni e delle rappresentanze politiche, istituzionali e sociali. Peraltro, la Chiesa non può essere sulla posizione di coloro che, a fronte di gravi problemi e l'urgenza di dover partecipare alla politica per risolverli, sino a rimuoverne le *cause*, si limitano a dire «a noi, non interessano i partiti ma gli spartiti», ossia solo contenuti, prospettive, proposte di politiche. È troppo poco.

Non impegnandosi direttamente in politica, nei parlamenti e nelle istituzioni, elaborando e *approvando* leggi *ad hoc*, è difficile rimuovere le *cause* dei mali sociali, risolvere le grandi questioni relative ai beni collettivi, al bene comune, alle povertà, alla giustizia sociale, alle diseguaglianze crescenti, alla pace. Come ha ricordato lo stesso papa Francesco a Trieste, intervenendo nella *Settimana sociale dei cattolici in Italia* del luglio scorso, l'«amore politico non si accontenta di curare gli *effetti* dei mali sociali, ma cerca di affrontarne e risolverne le *cause*».⁹⁰

Nel concludere questo mio intervento desidero ancora una volta ringraziare tutti voi qui presenti, quanti, persone, enti, associazioni da tante Diocesi e da tante parti d'Italia, hanno donato il proprio tempo, hanno effettuato e stanno tuttora effettuando donazioni per aiutare quanti erano e sono nel bisogno. Un particolare ringraziamento va alla Caritas italiana ed ambrosiana. Quest'ultima fin dal giorno successivo alla nuova alluvione è giunta nel nostro territorio e si è messa al servizio delle nostre comunità con sollecitudine, competenza, con mezzi e risorse finanziarie.

Grazie a tutti.

✠ Mario Toso, Vescovo

⁹⁰ FRANCESCO, *Discorso presso il Centro Congressi "Generali Convention Center" (7 luglio 2024)*.

**Omelia della S. Messa conclusiva della visita
all'Unità pastorale Faenza Nord
Faenza, chiesa parrocchiale della Beata Vergine del Paradiso,
13 ottobre 2024**

Cari fratelli e sorelle, il Signore chiama ciascuno di noi a vivere una vita nuova, una vita piena. Lo riconosciamo nel racconto evangelico, dove Gesù accompagna gradualmente, ma in maniera chiara e diretta, i suoi discepoli ad una comprensione nuova della giusta relazione con Dio.

Il “tale” che va incontro a Gesù e si getta in ginocchio davanti a lui non ha un nome. Rappresenta ciascuno di noi. Sia che siamo ragazzi, giovani, sia che siamo adulti o anziani tutti dobbiamo sentirci chiamati in causa davanti al Signore che fissa lo sguardo su di noi, ci ama e ci sollecita così: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri [...]; e vieni! Seguimi!» (cf Mc 10, 17-30).

Come reagisce colui che con entusiasmo si era presentato al Signore e che gli fa una proposta radicale: «una cosa sola ti manca»...? L'evangelista Marco precisa che, a fronte della proposta radicale di Gesù, il volto di colui che gli era venuto incontro si fece scuro e se ne andò rattristato. Perché? Perché possedeva molti beni. Il suo cuore era legato ad essi. Non se la sentì di staccarsi dai beni a cui era affezionato, per abbracciare Gesù in maniera incondizionata. Detto diversamente, il Signore gli aveva chiesto di mettere al di sopra di tutto, al centro del suo cuore, Gesù stesso. Gli domandò di fargli spazio nella sua vita, di donarsi a Lui e di seguirlo condividendo la sua missione. Gli chiese di fare della propria vita un'esistenza *con* Gesù, *per* Lui, *vivendo* Lui, annunciando Lui.

È a questo punto che chi si era spinto all'incontro con Gesù non se la sentì di svuotare il suo cuore per mettere il Signore al primo posto, per dargli il primato nella sua vita. Non ebbe il coraggio di compiere il passo decisivo: quello di abbracciare Cristo, la sua vita di amore, il suo amore senza limiti. Non comprese che scegliendo Gesù Cristo entrava letteralmente nella vita eterna che gli aveva chiesto. Non capì che seguire Cristo era accogliere la vita in pienezza di Dio, una vita di gioia, senza limiti.

Noi, battezzati, cresimati, noi che partecipiamo all'Eucarestia, siamo invitati a *vivere Cristo, in Lui, per Lui*. Gesù il Signore ci invita a mettere Lui *al centro* della nostra vita.

Ci sollecita a fare una *scelta fondamentale*: essere suoi, essere uniti a Lui, il missionario per eccellenza. Ci ama ancora prima della scelta di seguirlo. Fissa lo sguardo su di noi, ci ama, ci chiede di fidarci solo di Lui e *ci chiama a seguirlo per essere missionari come Lui*.

Non ci deve sorprendere che questo invito così importante non sempre venga accettato: basare la propria vita su Cristo e la sua Pasqua, e non su noi stessi, è una sfida continua perché la cultura consumistica e utilitaristica di oggi ci spinge a mettere al primo posto il nostro io, le nostre scelte idolatriche. Mettere al centro del nostro cuore Gesù Cristo ci chiama a mettere ordine nel cuore, a posporre, rispetto a Lui, il nostro io, i nostri piccoli progetti, per fare spazio alla sua Persona, al suo Amore. Ponendo Cristo al primo posto non rinunciamo alla nostra libertà: viviamo la scelta di farci una famiglia, di vivere le nostre amicizie, di svolgere la nostra professione, di andare incontro al povero, di vivere la politica con il cuore, con l'amore di Cristo stesso. Capovolgiamo la gerarchia dei nostri beni-valori.

Nella preghiera per la Visita pastorale abbiamo pregato Gesù Cristo, come Colui che è “esigente”: questa parola può sembrare dura se non si relaziona alla serietà dell’amore. Chi ama davvero è esigente, vuole il meglio per l’altro. Così è Gesù, ci ama a tal punto che fino alla fine dona sé stesso e ci chiede di fidarci del suo amore che supera ogni peccato.

A voi, cari fratelli e sorelle, il mio invito, allora, è di fidarvi del Signore, sempre, in ogni occasione e in ogni iniziativa. Solo amando *come* ama Gesù potrete fare chiarezza sul vostro cammino personale e comunitario. Solo così sarà più forte il vostro senso di *appartenenza* a Cristo e alla sua Chiesa, quella comunità che ci accoglie, ci nutre e ci edifica cristianamente ed umanamente.

Tutti desideriamo una Chiesa *giovane, accogliente, gioiosa*, però sono sempre gli *altri* che devono realizzarla. E mentre noi demandiamo ad altri l’edificazione di una comunità rinnovata, non ci accorgiamo che sono sempre meno coloro che sono disposti a donare la propria vita per la Chiesa e il Signore.

Invito, pertanto, voi e tutte le varie componenti ecclesiali a cui appartenete, soprattutto quelle che si sentono staccate dalla vita parrocchiale, a vivere con più determinazione e responsabilità nella vita della comunità ecclesiale. Sembra un contro senso, ma al giovane che ha molti beni il Signore chiede di lasciare tutto, ovvero lo chiama attraverso il suo difetto, l’eccessivo attaccamento ai beni materiali. Pietro è stato chiamato attraverso le sue tre imperfette professioni di fede. Così, Paolo venne chiamato mentre perseguitava in maniera accanita Cristo nei suoi discepoli.

Penso che, per migliorare le nostre comunità, è giunta l’ora di investire di più e meglio sul nostro amore a Gesù, che tutti ci unisce in Lui nella comunione tra di noi. Investiamo maggiormente

in cammini condivisi, in orizzonti comuni, in armonia con tutta la nostra comunità parrocchiale e la nostra Chiesa diocesana. Se noi notiamo distanze, anche percorsi che radunano consensi e molte persone, ma ripiegati su sé stessi, incapaci di entrare in dialogo con la parrocchia, paralleli alla vita comunitaria, dobbiamo investire maggiormente in percorsi di formazione, di accompagnamento perché più persone e più associazioni/movimenti riscoprano e partecipino alla vita comunitaria, per renderla più viva, più evangelica.

La scelta fondamentale che dobbiamo compiere non è tanto una scelta organizzativa ma di fede. Oggi, forse, siamo più disposti a credere in un Dio lontano, in un'entità che ci è superiore, ma non tanto a *ricoscerlo* come Gesù Cristo, il vivente, presente nella nostra storia, presente nella sua Chiesa, fatta di volti concreti e persone.

Il nostro partecipare alla comunità non deve essere immaginato o vissuto in maniera “consumistica”, come un partecipare che punta alla gratificazione individuale, senza dare il proprio contributo. Io partecipo nella misura in cui sono gratificato, così si pensa egoisticamente. La vera partecipazione è contraddistinta dalla *gioia del Vangelo* e della *spinta missionaria* verso tutti, del dono di sé stessi in maniera disinteressata, dell'amore reciproco.

Tutti noi pensiamo che sia indispensabile che nelle nostre comunità ci siano coloro che celebrano il sacrificio vivente di Cristo, rimettano i peccati nel nome del Signore, annuncino e testimonino il Vangelo, ci inviino come missionari, ci educino alla fede, benedicano le nostre vite. Ma quanti di noi si accorgono che nei nostri territori non solo diminuiscono i matrimoni cristiani, i battesimi ma anche i sacerdoti e le persone consacrate? Come immaginiamo fra pochi anni le nostre comunità, che ora vogliamo belle, gioiose, attraenti, dinamiche, vive nella carità di Cristo, capaci di generare una

nuova cultura che contrastati efficacemente le culture immanentiste e tecnocratiche? Credo che potrebbe tornarci utile l'immagine che ci viene dal mondo scout, quella del falò. Il falò crea gioia e riscalda nella notte soprattutto se ci sono giovani e persone che provvedono ad alimentarlo. Così è per le nostre comunità ecclesiali. Esse possono essere accoglienti, vicine, giovani, gioiose se vi saranno persone che, innamorate di Gesù Cristo, sapranno donarsi a Lui e ai fratelli, lasciando tutto, dedicandosi interamente al Signore, ad amarlo, ad annunciarlo e a testimoniare in maniera credibile. Vi auguro un buon cammino.

La maturità della comunità emerge dalla capacità di suscitare vocazioni, in particolare vocazioni di speciale consacrazione, che vanno accompagnate con costanza dal punto di vista spirituale. Sappiate, dunque, tenere acceso il fuoco d'amore per Cristo, l'unico centro di ogni attività, il centro che ci pone tutti alla stessa distanza e tutti fraternamente uniti, pur nelle differenze, nell'unica fonte di pace e gioia che è il Risorto. Lodo, quindi, e incoraggio coloro che si presenteranno davanti al Vescovo per essere istituiti Lettori e Accoliti il cui impegno è espressione di una risposta generosa nei confronti della chiamata che il Signore ha loro rivolto per il servizio alla comunità ecclesiale.

Candidati al Lettorato:

Gigliola Melandri della Parrocchia di S. Martino in Reda,
Lucia Patuelli della Parrocchia di S. Michele Arcangelo e di S. Pietro Apostolo in Bagnacavallo.

Candidati all'Accolitato

Giorgio Ceroni della Parrocchia di S. Pietro in Fognano,

Elide Cicognani della Parrocchia di S. Barnaba,

Guido Zarlenga della Parrocchia di S. Procolo alla Pieve Ponte.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa per l'anniversario
della dedicazione della Chiesa Cattedrale
Faenza, Basilica cattedrale, 14 ottobre 2024**

Cari fratelli e sorelle,
cari fratelli nel presbiterato,

le letture di questa solennità sembrano sminuire l'importanza del luogo sacro, della chiesa come spazio per la preghiera.

Infatti, abbiamo ascoltato la preghiera di Salomone a Dio, che giustamente evidenzia come «i cieli dei cieli non possono contenerti, tanto meno questa casa che io ho costruito!», poiché nulla può contenere Dio e la sua infinità.

Lo stesso Gesù sembra rimarcare l'insufficienza di ogni edificio per la giusta adorazione di Dio. Alla samaritana che gli chiede il luogo «in cui bisogna adorare», le risponde: «né su questo monte né a Gerusalemme [...]; i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità».

«Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità» conclude l'evangelista Giovanni.

Dio è spirito, Dio è infinito e immensamente altro rispetto alla nostra finitezza: eppure il Figlio di Dio si è fatto carne, è venuto ad abitare nell'umanità, nelle dimensioni dello spazio e del tempo. Così spazio e tempo, la corporeità dell'uomo, la sua anima sono anche il

luogo ove incontrare il divino. L'uomo, unità di anima e corpo, è costitutivamente "capace" di relazionarsi con l'incommensurabilità di Dio.

Questo avviene ovunque, ma anche in ciò che chiamiamo Chiesa, dimora costruita dalle mani dell'uomo, *segno o sacramento del tempio edificato con pietre vive e scelte, cementate nella carità con la forza dello Spirito*. La Chiesa, popolo di Dio, riunito nel tempio, tiene insieme umanità e divinità, in una relazione reale e non astratta.

Non possiamo rinunciare alla via sacramentale, al linguaggio simbolico perché è la via «che la Santissima Trinità ha scelto per raggiungerci nella carne del Verbo», ci dice Papa Francesco (DD 44). Non possiamo usare una via diversa dalla via scelta dal Signore Gesù per raggiungerci.

Ecco perché Dio si può pregare in ogni luogo, eppure abbiamo bisogno di innalzargli le Cattedrali. Dio è presente nell'amore vicendevole, eppure abbiamo bisogno di spezzare il pane dell'Eucaristia su un altare consacrato per partecipare alla sua Pasqua. Dio è in ogni fratello che cammina con noi nella sua sequela, eppure non smette di guidarci attraverso la presenza del successore di Pietro, dei vescovi, dei presbiteri, dei diaconi.

Solo a partire da queste premesse capiamo perché in ogni tempo gli uomini hanno costruito, in mezzo alle proprie case, una casa "per Dio", un luogo familiare in cui poter vivere la relazione con Lui in modo particolare. Abbiamo bisogno di vedere, di sperimentare la vicinanza di Dio attraverso la concretezza di mura, attraverso la bellezza di chiese o cattedrali.

Mentre vediamo tanti elementi ordinati, tanti archi, tanti gradini che compongono un unico spazio, noi ci riconosciamo come quelle pietre che, ognuna al proprio posto, edificano l'unica Chiesa di Dio.

In questo luogo ci riconosciamo come un unico Popolo missionario, chiamato e spinto fuori dai soliti recinti, per annunciare ad ogni uomo la salvezza operata da Cristo. Nel Mistero eucaristico, che in ogni altare si rinnova, Gesù si fa realmente presente per attirarci tutti a sé, per assimilarci a Lui, per unirci a Lui, facendo di noi una cosa sola con Lui. Tutti insieme formiamo il suo edificio attorno alla pietra angolare scartata dai costruttori.

In questa chiesa cattedrale, madre di tutte le chiese di questa terra diocesana, riconosciamo il dono della cattedra del Vescovo che presiede nella carità e nel servizio ogni altra chiesa, luogo in cui riconosciamo il dono della successione degli Apostoli.

Grati del dono di questa magnifica Cattedrale, che ci ricorda l'importanza della via sacramentale per l'incontro con Dio, preghiamo il Signore perché ci renda sempre più capaci di riscoprirci discepoli missionari, «popolo del suo pascolo, gregge che Egli conduce» (Sal 99). Come scrive Pietro, al quale è dedicata questa cattedrale, stringiamoci attorno alla pietra viva che è Cristo. Siamo pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo (cf 1 Pt 2, 4-5). Mediante la fede, come suggerisce sant'Agostino, siamo come legni e pietre presi dai boschi e dai monti, dalle pianure, per la costruzione. Mediante il battesimo, la catechesi e la predicazione veniamo sgrossati e levigati. Siamo, però, compaginati come popolo di Dio solo dalla carità. Secondo un determinato ordine, mutuamente e strettamente giustapposti e coesi diventiamo davvero casa di Dio che non teme di crollare (cf Serm., 336).

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa del pellegrinaggio cresimati
Roma, Basilica vaticana di S. Pietro, 15 ottobre 2024

Cari ragazzi,

avvicinandoci a questa Basilica di S. Pietro sul colle Vaticano, abbiamo visto stagliarsi all'orizzonte la maestosa cupola di Michelangelo. Tutta Roma e tutto il mondo guardano questa cupola come l'elemento più significativo del panorama romano.

Perché sono state spese ingenti risorse per costruire questa meraviglia architettonica, chiamandovi a lavorare i più grandi artisti di tutti i tempi?

Una risposta superficiale potrebbe essere questa: perché si voleva dimostrare *esteriormente* la potenza della Chiesa, la forza del Papa. Se fosse questa la motivazione per la costruzione di questa grande basilica, oggi per noi non sarebbe stato significativo venire proprio qui per ricevere il *Credo*, il Simbolo degli Apostoli.

Invece, la motivazione per la maestosità della chiesa di san Pietro è un'altra: tutto il mondo deve sapere che qui, sotto questa cupola, riposano le ossa dell'Apostolo, sul quale Cristo ha «edificato» e edifica la sua Chiesa. Ecco spiegato il senso dell'altezza della cupola e della magnificenza della basilica.

La decisività di venire qui sulla tomba di Pietro la scopriamo proprio grazie alle parole del *Credo* che fra poco vi consegnerò. Come Pietro disse «Tu sei il Cristo», il Messia, con la stessa fede diremo: *Credo nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne, la vita eterna.*

Noi battezzati e cresimati, qui, raccolti sulla tomba di san Pietro, poggiando su di lui, formiamo un immenso popolo santo, adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Non dimentichiamo le parole di Gesù Cristo: «Tu sei Pietro e su questa “pietra” edificherò la mia Chiesa». Siamo così un’intima comunione di *pietre, vive e scelte*, sul fondamento dell’Apostolo, in Cristo Gesù, principio di unità, pietra angolare, missionario per eccellenza. Gesù Cristo ci unisce rimettendo i peccati e donandosi a noi. Compagina un popolo nuovo, ci invia ad annunciare il Vangelo. Disse a Simone: «Prendi il largo e calate le reti per la pesca» (Lc 5, 4-5). Cari cresimati, siamo venuti qui non per turismo, ma per *imparare da Pietro ad amare Gesù Cristo* e la sua *Chiesa*, nonostante i nostri limiti e tradimenti. Pensando a Pietro *cerchiamo di capire meglio cosa sia la Chiesa, quale sia l’idea del Signore circa noi suo popolo*, reso coeso dalla Carità. Pietro pensava che Gesù fosse venuto su questa terra per liberare Israele dal dominio dei romani con la forza. Ma Gesù insegna a Pietro che il Messia che sta inseguendo nei suoi sogni è molto diverso rispetto al pensiero di Dio. Pietro voleva un Messia che compisse le attese della gente imponendo a tutti la sua potenza. Gesù lo rimprovera severamente e lo invita a cambiare testa, a convertirsi, a seguire il Figlio di Dio. Egli non è venuto a cambiare il mondo mettendosi a capo di un esercito, ossia usando la forza e la violenza, ma attraverso la strada dell’amore, del perdono, donandosi totalmente a Dio e all’umanità, sino a salire sulla croce. È bene ricordare cosa disse Gesù a Pietro, invitandolo ad essere suo discepolo, suo imitatore: «Rimettiti dietro di me, satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini» (Mc 8,33). In altre parole, Gesù gli dice: non indicarmi tu la strada, io prendo la mia strada e tu rimettiti dietro di me. Pietro impara così che cosa significa veramente seguire Gesù. Cosa devono fare i discepoli di Gesù? Cosa devono fare i cresimati, le nostre comunità? Ricordiamo ancora cosa disse Gesù: «Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi

sé stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà» (Mc 8, 34-35). Ecco cosa chiede Gesù ai suoi discepoli e cosa chiede anche a voi cresimati. Bisogna saper rinunciare, se necessario, al mondo intero, al successo, alle proprie idee, per salvare i veri valori, le cose belle, l'anima, per salvare la presenza di Dio nel mondo (cf Mc 8,36-37). Il mondo non lo si cambia con la forza e la violenza. Dio non lo trasforma con l'imposizione, la violenza. Il Figlio di Dio sceglie la via della *trasformazione* dei cuori e delle coscienze nella sofferenza e nell'umiltà. Noi, cari cresimati, come Pietro, sempre di nuovo dobbiamo convertirci. Siamo chiamati a seguire Gesù e non a precederlo: è lui che ci mostra la via. In sostanza, *l'esperienza di fede da parte di Pietro* ci insegna: tu pensi di avere la ricetta per cambiare il mondo; pensi addirittura di trasformare il cristianesimo a tuo uso e consumo. Ma è il Signore che conosce la strada e ce la indica. È il Signore che dice a me, che dice a te: vieni e seguimi!

Oggi ricordiamo una grande santa, dichiarata dottore della Chiesa: Teresa di Gesù, nata ad Avila in Castiglia nel 1515. La proposta di vita di santa Teresa d'Avila, che ripeteva spesso «Salvami da me stessa, Signore» è semplice ma impegnativa: propone le virtù evangeliche come base di tutta la vita cristiana e umana: in particolare, il distacco dai beni, l'amore gli uni per gli altri, l'umiltà come amore alla verità, la determinazione come audacia, la speranza di chi sogna ad occhi aperti. Gran parte della sua esistenza è stata impiegata a rendere bella, accogliente, gioiosa ed attrattiva la Chiesa riformando l'Ordine carmelitano. Fonda 17 nuovi carmeli. Muore ripetendo due espressioni: «Alla fine muoio da figlia della Chiesa» e «È ormai ora, mio Sposo, che ci vediamo».

A meno di 9 anni era fuggita da casa per morire martire e «vedere Dio». Come maestra di spirito dava questo consiglio: coltivate l'amicizia con Gesù, cercatelo, ascoltatelo, pregatelo, seguitelo! Non abbiate paura delle difficoltà, degli sbagli e delle cadute: se sarete con Gesù, ricordate: “Nulla ti turbi, nulla ti spaventi. Tutto passa, solo Dio non cambia. La pazienza ottiene tutto. Chi ha Dio non manca di nulla: solo Dio basta! Il tuo desiderio sia vedere Dio, il tuo timore, perderlo, il tuo dolore, non possederlo, la tua gioia sia ciò che può portarti verso di lui e vivrai in una grande pace”. Qui, nella casa di Pietro, preghiamo per il suo Successore papa Francesco. Cari giovani, amatelo, imitatene l'indomito spirito missionario che lo porta ad annunciare Cristo in tutto il mondo.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Dopo la settimana sociale di Trieste:⁹¹ quale avvenire
per la Dottrina Sociale della Chiesa?
Verona, 19 ottobre 2024**

Premessa

Il titolo che mi è stato affidato è senz'altro *intrigante*. Offre l'occasione per dire ancora una volta, dopo l'esperienza della 50^a Settimana Sociale dei Cattolici in Italia a Trieste, cosa sia la Dottrina sociale della Chiesa, per parlare delle sue scaturigini, per considerarne l'importanza sul piano dell'evangelizzazione, dell'educazione ad una fede

⁹¹ Cf DOCUMENTO PREPARATORIO DELLA 50^a SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI IN ITALIA. *Al cuore della democrazia#Partecipare Tra Storia e Futuro*, Trieste (3-7 luglio 2024).

adulta, dell'impegno sociale e politico dei cattolici. Vorrei accennare anche all'importanza del contesto in cui ci poniamo a riflettere sulla rilevanza della Dottrina sociale della Chiesa e sul suo futuro sia come Comitato di redazione sia come gruppo di collaboratori della Rivista *La Società*. Accenno solo ad alcuni elementi, in particolare al contesto della terza guerra mondiale a pezzi, al perdurare dell'ingente fenomeno degli immigrati, al cambiamento climatico connesso a drammatiche alluvioni, alla transizione ecologica e, da ultimo, al cammino sinodale italiano, che è entrato nella sua *fase profetica*. Il poco tempo a nostra disposizione per una più ampia riflessione e condivisione, per cui mi limiterò a pochi rapidi pensieri, è dovuto ad un importante evento a cui siamo tenuti a partecipare per motivi di profonda riconoscenza. Si tratta del ricordo di Mons. Adriano Vincenzi, da parte di mons. Edoardo Viganò, presso la Gran Guardia nell'incontro "Un infaticabile costruttore di reti comunitarie", fortemente voluto dal vescovo di Verona Domenico Pompili.

1. *Quale avvenire della Dottrina sociale della Chiesa?*

La domanda posta in cima alla riflessione che ci siamo riproposti non deve distoglierci da ciò che può aiutarci a rispondere in maniera più pertinente. Il futuro, l'avvenire della Dottrina sociale della Chiesa (=DSC),⁹² non dipendono tanto dalla Settimana sociale dei cattolici in Italia a Trieste, o dal dopo Trieste, considerato in sé stesso. Il futuro e l'avvenire della DSC dipendono primariamente dall'esperienza ecclesiologica, teologica e spirituale dell'*incarnazione del*

⁹² Per uno sguardo d'insieme sulla Dottrina sociale della Chiesa, sulla sua natura, sul suo oggetto di studio, sul metodo di discernimento, su varie tematiche sociali si rimanda a veda M. Toso, *Dimensione sociale della fede. Sintesi aggiornata di Dottrina sociale della Chiesa*, LAS, Roma 2023³.

Figlio di Dio nella nostra umanità, nella storia. Dipendono dalla nostra *partecipazione*, attiva e responsabile, all'evento della *salvezza integrale* posto in essere dall'azione di Dio Padre, Figlio e Spirito santo. La DSC non va pensata come una realtà che appare nella Chiesa, nelle Settimane sociali, nell'opera di evangelizzazione ed umanizzazione del mondo, a prescindere dalla ricezione, celebrazione, testimonianza dell'opera salvifica e trasfiguratrice di Cristo Signore.

2. La Dottrina sociale della Chiesa va vissuta entro la rigenerazione della democrazia e del sociale

Dopo Trieste si è chiamati, pertanto, a pensar che la Settimana sociale dei cattolici poteva, forse, essere vissuta, *dentro* l'attività di rigenerazione della democrazia, con una più chiara consapevolezza di essere e di *dover essere espressione della ricezione, celebrazione e testimonianza del mistero della incarnazione, morte e risurrezione di Cristo nell'oggi.*

Parimenti, sempre dopo Trieste, la *DSC non andrà pensata come un qualcosa di estraneo rispetto al riappropriarsi della democrazia*,⁹³ a partire dall'importante e simultanea costruzione della società civile, dalla considerazione del nesso stretto che esiste tra società civile e società politica, a livello locale, nazionale, europeo e sovranazionale.

La DSC non andrà presa in considerazione a processo di rinnovamento della democrazia quasi ultimato, quasi fosse la ciliegina che si pone sopra la torta dopo che questa è già stata fatta.

⁹³ Cf M. Toso, *Riappropriarsi della Democrazia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2014.

3. La dottrina sociale perché «elemento essenziale» dell'evangelizzazione e dell'umanizzazione della democrazia va posta alla base dell'azione di rinnovamento della democrazia e del sociale

La DSC, così come è stata riproposta dalla *Sollicitudo rei socialis* – ossia come *elemento essenziale* dell'evangelizzazione e dell'umanizzazione del sociale –, va posta alla base dell'azione pratica di rinnovamento della democrazia odierna, ovunque in crisi.⁹⁴ Nell'azione sociale e politica dei credenti la DSC va scelta come matrice della costruzione di una nuova società, di una nuova cultura della demo-

⁹⁴ A proposito della crisi della democrazia c'è una letteratura molto vasta. Qui, ci limitiamo a rimandare ai seguenti volumi: S. J. PHARR- R. D. PUTNAM (a cura di), *Disaffected Democracies. What's Troubling the Trilateral Countries*, Princeton University Press, Princeton 2000; G. ZAGREBELSKY, *La democrazia e la felicità*, a cura di E. Mauro, Laterza, Roma-Bari 2011; C. GALLI, *Il disagio della democrazia*, Einaudi, Torino 2011; E. GENTILE, *Il capo e la folla*, Laterza, Roma-Bari 2016; C. TRIGLIA (a cura di), *Capitalismi e democrazie. Si possono conciliare crescita e uguaglianza?* Il Mulino, Bologna 2020; A. COLOMBO, *Il governo mondiale dell'emergenza. Dall'apoteosi della sicurezza all'epidemia dell'insicurezza*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2022. Ma si vedano anche: STRADE E PENSIERI PER DOMANI, *È ancora possibile una buona politica? Stili e obiettivi*, Edizioni Paoline, Milano 2023; C. GALLI, *Democrazia ultimo atto?*, Einaudi, Torino 2023; S. ZAMAGNI, *Prendersi cura della democrazia. Il ritorno dell'economia civile*, Ecra, Roma 2023; M. CONWAY, *L'età della democrazia. L'Europa occidentale dopo il 1945*, Carocci editore, Roma 2023; M. BARBERIS, *Separazione dei poteri e giustizia digitale*, Mimesis edizioni, Milano 2023; F. PASTORE, *Migramorfosi. Apertura o declino*, Einaudi editore, Torino 2023; T. BOERI-R. PEROTTI, PNRR. *La grande abbuffata*, Feltrinelli, Milano 2023; S. CASSESE, *Le strutture del potere*, Intervista di Alessandra Sardonì, Editori Laterza, Bari-Roma 2023; ID., *Miseria e nobiltà d'Italia. Dialoghi sullo Stato della Nazione*, Solferino, Milano 2024; L. BECCHETTI, *Guarire la democrazia. Per un nuovo paradigma politico ed economico*, Minimum fax, Roma 2024; W. STREECK, *Globalismo e democrazia. L'economia politica del tardo neoliberismo*, Feltrinelli, Milano 2024; M. ALMAGISTI-P. GRAZIANO (a cura di), *La democrazia. Concetti, attori, istituzioni*, Carocci editore, Roma 2024; A. MULIERI, *Contro la democrazia illiberale. Storia e critica di un'idea populista*, Donzelli, Roma 2024; A. VOLPI, *I padroni del mondo. Come i fondi finanziari stanno distruggendo il mercato e la democrazia*, Editori Laterza, Bari-Roma 2024. Dal punto di vista della Dottrina sociale della Chiesa si possono consultare: M. TOSO, *Per una nuova democrazia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2016; ID., *Chiesa e democrazia*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2024.

crazia.⁹⁵ Va posta alla base non come ciò che nasconde o sostituisce l'esperienza della ricezione, della celebrazione, dell'annuncio e della testimonianza di Gesù Cristo, presente nella storia, per redimerla compenetrandola e trasfigurandola con il suo Spirito d'amore. Va, invece, posta a fondamento dell'azione costruttrice della società e della rigenerazione della democrazia odierna in tanto in quanto deve essere *espressione e incarnazione* progressiva della redenzione di Cristo, che raggiunge *ogni uomo, tutto l'uomo* - compresa la sua dimensione sociale, inclusa l'economia, la vita democratica, la cultura, la comunicazione -, con la sua potenza d'amore, che tutto orienta alla realizzazione del Regno di Dio.

4. *La Dottrina sociale della Chiesa e i suoi contenuti*

La DSC nel suo insieme - ossia nelle sue *radici evangeliche*, nei suoi *principi*, nei suoi *criteri di giudizio*, nei suoi *orientamenti pratici* - è insita e vive in quel *mistero di salvezza* che si compie nel tempo e al quale partecipano tutti i credenti come corresponsabili dell'opera di redenzione, di trasfigurazione e di umanizzazione – grazie al divino – dei popoli.

Ciò detto, si potrebbe sintetizzare il discorso sin qui fatto, così: il futuro e l'avvenire della DSC, o dell'insegnamento sociale (=IS) o del magistero sociale della Chiesa (= MSC), vanno pensati a partire non da un discorso aprioristico, astratto, separato dalla realizzazione del Regno di Dio, bensì a partire dalla coscienza che noi, in quanto inseriti in Cristo, siamo mandati a contribuirvi, grazie a Lui, *per Lui*, vivendo una *spiritualità dell'incarnazione*, sulle orme della stessa

⁹⁵ cf sulla prospettiva della Dottrina sociale relativamente alla democrazia M. Toso, *Chiesa e democrazia*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2024.

Incarnazione e Redenzione del Signore Gesù, via principale della Chiesa.⁹⁶

5. Celebrazione ed attuazione delle conclusioni delle Settimane sociali in vista del Regno di Dio

Nella celebrazione delle Settimane sociali e nella loro realizzazione, per quanto detto sia pure in maniera breve, dobbiamo pertanto allenarci a pensare e ad avviare processi che vengono dipanati e delineati nel contesto e in vista dell'attuazione del Regno di Dio. Da parte dei credenti ci dovrà essere un partecipare gioioso, perché contribuirà alla generazione della *nuova creazione*, mediante un compimento umano e cristiano *in Dio*.

La DSC appartiene sempre di più alla vita della Chiesa, all'azione di costruzione di un mondo fraterno, giusto e pacifico, quanto più i credenti vivono *in Cristo*, *vivono Lui*, *per Lui*, che *ricapitola* in sé tutte le cose, quelle della terra e quelle del cielo, facendole nuove.

Se i credenti sono uniti intimamente a Cristo, al suo Amore che affratella e amalgama i popoli in una unica famiglia, in un comune sentire, in un comune vedere, operare, sarà più facile che il loro *discernere* (celebrare, vedere, giudicare, agire: in un incessante circolo virtuoso) e il loro *progettare* l'accrescimento umano sulla causa esemplare dell'assoluto umano di Dio, che è Cristo Signore, siano in linea con il Vangelo, convergenti su una comune piattaforma etica e culturale più condivisa.

Più i credenti sono innestati in Cristo, edificati in Lui, animati dal suo Spirito, sarà più agevole per loro *costruire* la famiglia, il lavoro, l'economia, la cultura, la comunicazione, l'intelligenza artificiale,

⁹⁶ Cf GIOVANNI PAOLO II, *Redemptor hominis*, nn. 13-14.

la cultura, la politica sulle *basi* della fraternità, della giustizia, di un *amore pieno di verità*, di un Umanesimo trascendente. Sarà più «spontaneo» per loro vivere la politica come una forma alta della carità di Cristo. Verrà a loro più facile e connaturale approcciare il processo della rigenerazione della democrazia, dei vari ambienti di vita, a partire da una *sintesi culturale*, atta ad oltrepassare (non a negare) il semplice sguardo meramente sociologico, psicologico, economico, giuridico, comunicativo, culturale, mentre unifica i molteplici saperi entro l'orizzonte sapienziale della teologia morale, orizzonte transdisciplinare, che li trascende e li unifica in un tutto armonioso, in un sapere sapienziale unitario orientato alla realizzazione di una prassi costruttrice del sociale e del politico. La DSC appartiene all'ambito della teologia morale senza perdere la sua specificità di sapere teorico e pratico, orientato all'animazione e all'attuazione di una nuova prassi.

6. *Il dopo Trieste con una presenza della Dottrina sociale ad «alta intensità»*

La rigenerazione della democrazia, al centro della Settimana sociale di Trieste,⁹⁷ non avviene lavorando in processi che lasciano inizialmente da parte la progettualità della DSC, la sua anima antropologica, etica, per recuperarle solo alla fine dei processi con qualche dotta citazione, per documentarne la sintonia con la DSC stessa.

Il dopo Trieste non potrà, pertanto, essere contrassegnato da una presenza della DSC a «bassa intensità», semmai dalla presenza di

⁹⁷ Rispetto all'impegno dei cattolici nei confronti della democrazia si legga: E. PREZIOSI, *Da Camaldoli a Trieste. Cattolici e democrazia per continuare il cammino*. Prefazione di Matteo Maria Zuppi, Vita e Pensiero, Milano 2024. Circa il dare un'anima etica alla democrazia si legga B. BIGNAMI, *Dare un'anima alla politica*, Edizioni San Paolo, Milano 2024. Ma si veda anche il già citato M. TOSO, *Chiesa e democrazia*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2024.

una DSC più conosciuta, più sperimentata e, quindi, più aggiornata, alla luce del Vangelo e delle *res novae*.

Sono convinto che il *futuro* della DSC e della sua *fecondità* pastorale e prassica dipenderanno dalla sua assidua coniugazione, - da parte dei vescovi, dei presbiteri e dei *christifideles laici*, a livello delle associazioni, dei movimenti, delle aggregazioni -, a partire *dall'esperienza contemplativa, adorante, dell'incarnazione, morte e risurrezione di Cristo Signore, presente e vivo nella storia*, con l'impegno di farla ascendere verso la *pienezza umana* realizzata nel Risorto che siede accanto a Dio.

7. Dimensione teologica della Dottrina sociale della Chiesa e laicato

Dopo quanto espresso, mi augurerei che la continua crescita nella conoscenza della dimensione ecclesiologica, teologica e cristologica, storica ed escatologica della DSC non venga scambiata dal laicato cristiano, a fronte della fatica dello studio, come una cosa superflua rispetto al loro impegno sociale e politico, quasi che una DSC più chiaramente ad impostazione cristologica e teologica fosse una realtà riservata agli studiosi, ai presbiteri, e non un tesoro da sperimentare, contemplare, incarnare nel quotidiano da parte degli stessi *christifideles laici*, chiamati ad essere sale e lievito, luce del mondo.

8. Evangelizzazione del sociale, catechesi sociale, Dottrina sociale e Cammino sinodale

Mi permetto di aggiungere altre due riflessioni.

La *prima*. Posta l'importanza del *cammino sinodale* su cui si sta investendo in questo momento storico anche in Italia, rispetto non solo alla crescita dell'analfabetismo religioso, ma anche dell'analfabetismo politico, pare quanto mai opportuno che, rispetto alla visione di una Chiesa in comunione con Cristo missionario, si trovi la maniera di

esplicitare maggiormente nelle sintesi finali il rapporto tra evangelizzazione-catechesi e DSC, un rapporto sinora poco frequentato, poco spiegato, in vista di una catechesi per adulti e in vista di una *spiritualità incarnata* del cristiano.⁹⁸

La *seconda* riflessione, conseguente alla prima, è la seguente. Se non si spiega ai credenti lo stretto nesso esistente tra evangelizzazione e DSC è chiaro che la gran parte del popolo di Dio, ma anche dei presbiteri, non sarà in grado di comprendere come la DSC sia elemento essenziale dell'evangelizzazione, espressione della partecipazione dei credenti al progetto di Dio, che implica una redenzione integrale dell'umano e quindi anche del sociale e della politica. «Secondo le Scritture la proposta del Vangelo non consiste solo in una relazione personale con Dio. E neppure la nostra risposta di amore dovrebbe intendersi come una mera somma di piccoli gesti personali nei confronti di qualche individuo bisognoso, il che potrebbe costituire una sorta di “carità à la carte”, una serie di azioni tendenti solo a tranquillizzare la propria coscienza. La proposta è *il Regno di Dio* (Lc 4,43); si tratta di amare Dio che regna nel mondo. Nella misura in cui Egli riuscirà a regnare tra di noi, la vita sociale sarà uno spazio di fraternità, di giustizia, di pace, di dignità per tutti. Dunque, tanto l'annuncio quanto l'esperienza cristiana tendono a provocare conseguenze sociali. Cerchiamo il suo Regno: «Cercate anzitutto il Regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta» (Mt 6,33). Il progetto di Gesù è instaurare

⁹⁸ Considerando i documenti pervenuti in questi tre anni, ha sottolineato S. Ecc. Mons. Erio Castellucci, vicepresidente della CEI, nella sua relazione alla 79.ma Assemblea generale della CEI (Roma, 20-23 maggio 2024), non c'è quasi alcuna attenzione all'ecumenismo e al dialogo interreligioso, così come mancano alcuni capitoli della Dottrina sociale della Chiesa e interi ambiti della pastorale (cf p. 3).

il Regno del Padre suo; Egli chiede ai suoi discepoli: “Predicate, dicendo che il Regno dei cieli è vicino” (*Mt* 10,7)».⁹⁹

9. Aggiornamento dell'evangelizzazione del sociale e percorsi di diffusione della Dottrina sociale della Chiesa

Senza forse è giunto il tempo di un serio *aggiornamento dell'evangelizzazione del sociale*,¹⁰⁰ di un intenso investimento sulla *diffusione* della Dottrina sociale,¹⁰¹ come ha sollecitato papa Francesco a Trieste. Essa va maggiormente condivisa specie ai giovani. A questo proposito vanno pensati *percorsi di formazione e di sperimentazione della DSC di primo livello*, di *alfabetizzazione*, seguiti da corsi di *alta formazione e sperimentazione* come aveva pensato mons. Adriano Vincenzi che oggi ricordiamo qui a Verona.

⁹⁹ FRANCESCO, esortazione *Evangelii gaudium*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013, n. 180. Nel numero successivo dell'*Evangelii gaudium* si può ancora leggere: «Il Regno che viene anticipato e cresce tra di noi riguarda tutto e ci ricorda quel principio del discernimento che Paolo VI proponeva in relazione al vero sviluppo: “ogni uomo e tutto l'uomo”. Sappiamo che “l'evangelizzazione non sarebbe completa se non tenesse conto del reciproco appello, che si fanno continuamente il Vangelo e la vita concreta, personale e sociale, dell'uomo”. Si tratta del criterio di universalità, proprio della dinamica del Vangelo, dal momento che il Padre desidera che tutti gli uomini si salvino e il suo disegno di salvezza consiste nel ricapitolare tutte le cose, quelle del cielo e quelle della terra, sotto un solo Signore, che è Cristo (cfr *Ef* 1,10). Il mandato è: “Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura” (*Mc* 16,15), perché “l'ardente aspettativa della creazione è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio” (*Rm* 8,19). Tutta la creazione vuol dire anche tutti gli aspetti della natura umana, in modo che “la missione dell'annuncio della Buona Novella di Gesù Cristo possiede una destinazione universale. Il suo mandato della carità abbraccia tutte le dimensioni dell'esistenza, tutte le persone, tutti gli ambienti della convivenza e tutti i popoli. Nulla di quanto è umano può risultargli estraneo”. La vera speranza cristiana, che cerca il Regno escatologico, genera sempre storia» (n. 181).

¹⁰⁰ Cf M. Toso, *Nuova evangelizzazione del sociale. Per una nuova cultura politica e di democrazia*, Universal Book, Rende (CS) 2024.

¹⁰¹ Cf FRANCESCO, *Discorso in occasione della 50ª Settimana Sociale dei Cattolici in Italia* (2 luglio 2024).

Ma non si dimentichi che la DSC va *studiata, approfondita, sperimentata* e, per conseguenza, *aggiornata*.

Dopo Trieste, viene suggerito dal Comitato scientifico e organizzatore della 50ª Settimana sociale dei cattolici in Italia di:

a) promuovere, fra l'altro (piazze della democrazia, dialoghi delle buone pratiche, villaggi delle buone pratiche ecc.), percorsi di *formazione alla partecipazione alla vita democratica sulla base della DSC* e imparando l'arte del *discernimento comunitario* rispetto ai bisogni del territorio di riferimento, ma non solo: non si può dimenticare la dimensione sovranazionale, oltre che europea, del nostro vivere sociale;

b) promuovere incontri di condivisione e discernimento su diverse questioni sociali *fra amministratori* di ispirazione cristiana.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per il Centro diurno “Francesca Cimatti” Faenza, chiesa parrocchiale di S. Antonino, 20 ottobre 2024

Cari fratelli e sorelle,

nella seconda lettura abbiamo ascoltato che *“non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia”* (Eb 4, 14-16).

In questa zona del quartiere Borgo, a causa di tre alluvioni e dei conseguenti danni, si percepisce sconforto, misto anche a rabbia, per quanto è accaduto più volte, senza che si sia ricorsi prima ad

una seria opera di prevenzione e di messa in sicurezza dei fiumi e delle aree adiacenti, dei connessi sistemi idraulici, ferme restando l'assoluta gravità e la portata distruttiva dei fenomeni atmosferici verificatisi. Mi rendo conto che più che di parole c'è bisogno di fatti concreti per avviare a soluzione i problemi della collettività. E se parole vanno dette, devono essere parole spese a sollecitare un'azione *comune e convergente* da parte dei responsabili della cosa pubblica, delle istituzioni e dei cittadini, tutti insieme. Occorre prendersi cura con determinazione, e senza perdere ulteriore tempo, delle famiglie, delle abitazioni, delle imprese, dei servizi sociali, delle infrastrutture, dei fiumi, più in generale della gestione complessiva del territorio. Tre alluvioni, e in alcuni luoghi anche quattro, sono troppe per le semplici forze di persone sole, anziane, per famiglie giovani, per scuole, attività educative, culturali, ricreative, sportive, per esercizi pubblici, per commercianti e artigiani. Non ci si può rialzare da soli. Si è stati messi a dura prova e c'è bisogno del sostegno delle autorità competenti, dell'aiuto vicendevole gli uni degli altri, come del pane quotidiano. Cristo stesso, abbiamo sentito, è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Dunque, rivolgiamoci a Lui per non disperare, per essere aiutati dal suo amore. Abbiamo, senz'altro, sperimentato che ci è stato vicino e che ha suscitato per noi l'aiuto di persone, mani e braccia di tanti volontari, accorsi qui da varie parti d'Italia.

Il 19 settembre, in una lettera rivolta alla Diocesi all'indomani dell'ultima alluvione, scrivevo che "giova poco il lasciarsi prendere dallo sconforto e dall'ira per ciò che si poteva e si doveva già fare". Si è constatato che dove si è intervenuti a contenere gli argini i danni sono stati minori. Invece, laddove non si è operato, i danni sono stati ingenti. Nella lettera scrivevo ancora che "dobbiamo nuovamente

rimboccarci le maniche e muoverci insieme, spronando le autorità competenti. Abbiamo ancora molto da costruire nella relazione con l'ecosistema e nell'approfondimento di una ecologia integrale". Concludevo la lettera con queste parole: "vi invito a spendere un minuto per pregare, per volgere la vostra attenzione al Signore: abbiamo bisogno della preghiera perché il nostro cuore possa chiedere e sentire in mezzo a tanta frustrazione, una nuova speranza". Rivolgo un tale invito anche oggi, perché il Signore prende *parte alle nostre sofferenze* sollevandoci con le sue braccia e consolandoci con l'opera, il sorriso e la buona parola di chi ci viene incontro nel nome suo. In particolare, è nella celebrazione eucaristica che il Signore si fa più vicino, più raggiungibile, e si mostra a noi come colui che risorgendo supera ogni ferita del peccato e della morte.

Il Vangelo di oggi ci ricorda che è proprio di chi partecipa alla mensa del Signore il *mettersi a servizio* degli altri, il farsi accanto a chi è nel bisogno. Chi è discepolo del Signore si contraddistingue non perché domina sugli altri, ma perché si pone al loro servizio (cf Mc 10, 35-45). Chi ama serve. Chi è costituito in autorità è chiamato ad attuare il bene di tutti, specie dei più deboli e dei più poveri, non solo lenendo gli effetti dei mali sociali ma lavorando per rimuoverne le cause – e di questi i cattolici in particolare, ne dovrebbero essere coscienti –, insomma perché si viva una solidarietà unita alla pratica della *giustizia sociale*, la giustizia del bene comune.

È proprio con questo spirito che anche le nostre parrocchie e la Chiesa diocesana si sono poste al servizio di quanti erano e sono in difficoltà. Tramite la formazione delle coscienze – al senso della solidarietà, della giustizia e del bene comune –, tramite la Caritas, la Chiesa ha dato e darà il suo contributo, con tutte le sue forze, affiancando le istituzioni pubbliche e sociali.

Come è nel caso del Centro diurno socioassistenziale per anziani e disabili adulti “Francesca Cimatti”, che questa mattina abbiamo benedetto e che, senz’altro, è espressione del servire a cui il Signore chiama i suoi apostoli. Tale Centro persegue importanti obiettivi: si propone di *perseguire l’interesse generale della comunità, la promozione umana e l’integrazione sociale dei cittadini, sviluppando fra essi lo spirito mutualistico e solidaristico attraverso la gestione di servizi socio-sanitari ed educativi.*

Il Centro diurno, di proprietà della Parrocchia di S. Antonino e gestito dalla cooperativa L’Alveare offre assistenza e supporto ad anziani autosufficienti o parzialmente non autosufficienti, anche con disturbi cognitivi. La struttura comprende anche 3 miniappartamenti.

La comunità parrocchiale svolge, dunque, un lavoro di servizio che è sinergico rispetto ad altri soggetti sociali. In tale collaborazione emerge la differenza fra una solidarietà intesa in senso semplicemente umano e la carità propria dei discepoli di Cristo. I due aspetti della solidarietà sopra richiamati non sono opposti o contrari. Sono differenti, si completano. La parrocchia che collabora con un soggetto del privato sociale, quale la cooperativa L’Alveare, testimonia alle persone anziane e bisognose sollecitudine e cura solidale con l’amore di Cristo.

Questa mattina avremmo dovuto inaugurare il Centro diurno dopo i lavori di ripristino dei danni a seguito dell’alluvione del maggio 2023. Evidentemente non è stato possibile, ma è stato comunque importante ritrovarsi per pregare assieme e per ringraziare quanti hanno concorso alla sistemazione della struttura, facendoci sentire concretamente la propria solidarietà umana e cristiana e che, ne sono certo, saranno ancora al nostro fianco per superare anche questa emergenza.

In questa Eucaristia ringraziamo, quindi, i benefattori e, in particolare, la Caritas ambrosiana, per l'apporto offerto nel coordinare e nel sostenere anche economicamente il ripristino del Centro. Innalziamo il nostro sguardo a Cristo, nostra speranza, perché ci dia la forza per continuare a sperare e a costruire insieme un futuro diverso.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Assemblea iniziale della visita all'Unità pastorale Faenza Borgo
Faenza, chiesa parrocchiale di S. Maria Maddalena,
21 ottobre 2024**

Carissimi,

«il vescovo non viene a visitarvi per consegnarvi primariamente dei compiti da fare o per impartire lezioni teologiche o ecclesiologicalhe. Viene per dirvi, anzitutto che, se dal Vescovo fino all'ultimo dei battezzati non ci si mette in cammino, non si intraprende una convinta conversione *comunitaria* a Cristo, potremo avere tutti i registri e i conti in ordine, potremo proporre le iniziative più coinvolgenti e partecipate, ma tutto ciò sarà poca cosa. Perché? Perché saremo mancanti dell'*unica cosa* che può dare vita, che può far compiere un *salto di qualità* alla *missionarietà* delle nostre comunità, che può dare senso e sapore alle attività umane, ossia saremo poveri del suo Amore unico e increato, della comunione con il Verbo incarnato. Solo se si prova un amore intenso e appassionato per Gesù Cristo si diventerà solleciti nell'edificare infaticabilmente il Corpo di Cristo, si sarà attenti e solerti nel gestire i beni della

Chiesa per fini ultimamente pastorali, nel tenere in ordine anche i registri, nel dar vita – in particolare – ad una catechesi più aggiornata, più coinvolgente non solo i giovani ma anche le loro famiglie; nel mettere in campo un’evangelizzazione non solo dello spirito ma anche delle relazioni sociali, delle istituzioni culturali e pubbliche» (MARIO TOSO, *Omelia apertura Visita pastorale*, 5 novembre 2023).

Con queste parole iniziavo un anno fa la Visita pastorale alla Diocesi. Auspicavo una *convinta conversione comunitaria*, un *salto di qualità* nella *missionarietà* delle nostre comunità, nella catechesi, in una spiritualità incarnata. A questo siamo chiamati: annunciare a tutti la buona notizia del Vangelo, Gesù Cristo, morto e risorto, realmente presente nella sua Chiesa, fine alla fine dei tempi, tramite lo Spirito Santo, la celebrazione dei sacramenti e la vita nella carità, per ricapitolare in Cristo tutte le cose, per farle nuove.

Dobbiamo fare un salto di qualità: Cristo non è solo qualcosa di “interessante”, un esempio che dobbiamo imitare, una morale che ci accompagna nelle scelte della vita. Il Concilio afferma che Cristo «soffrendo per noi non ci ha dato semplicemente l’*esempio* perché seguiamo le sue orme ma *ci ha anche aperta la strada*: se la seguiamo, la vita e la morte vengono santificate e acquistano *nuovo significato*» (*Gaudium et spes* 22). Con queste parole i Padri conciliari volevano allontanare la tentazione di rendere Gesù un ideale astratto di vita, un’immagine da guardare da lontano. Egli è all’opposto di quanto è astratto e lontano. È l’Emmanuele, il *Dio con noi*, il Risorto, il vivente, è *la scelta*, è *il senso*, *il significato* della vita e della morte – per me vivere è Cristo, diceva san Paolo -, il fondamento di ogni azione della Chiesa e di ogni cristiano.

Gesù non è un’ideale fra tanti altri: il cristianesimo non è una proposta alternativa fra le tante proposte di senso che presenta il mondo.

«La Chiesa crede – ci insegna il Concilio – che Cristo, per tutti morto e risorto, dà sempre all'uomo, mediante il suo Spirito, luce e forza per rispondere alla sua altissima vocazione; né è dato in terra un altro Nome agli uomini, mediante il quale possono essere salvati. Essa crede anche di trovare nel suo Signore e Maestro la chiave, il centro e il fine di tutta la storia umana» (GS 10). «In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. Adamo, infatti, il primo uomo, era figura di quello futuro (Rm 5,14) e cioè di Cristo Signore. *Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a sé stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione*» (GS 22).

Il salto di qualità verso una *convinta conversione comunitaria*, una maggiore *missionarietà* delle nostre comunità, passa necessariamente attraverso alcune scelte concrete, a partire dall'amore per Gesù Cristo.

La prima è la *corresponsabilità* del laicato. Le vostre relazioni fanno emergere la consapevolezza della differenza fra una vera *corresponsabilità* e una semplice collaborazione. D'altro canto, emerge anche la fatica di pensare diversamente il ruolo del parroco all'interno del contesto parrocchiale. Si sente la differenza rispetto ad un contesto dove tutto convergeva verso il parroco e dove si viveva un accentuato protagonismo del parroco: oggi non possiamo conservare questa impostazione, primo fra tutti il motivo del calo delle vocazioni presbiterali e religiose. Se non sono le ragioni ecclesologiche a farcelo capire è la stessa situazione della stessa Chiesa che è in Romagna a dovercelo far comprendere. Il parroco è chiamato a guidare una o più comunità non accentrando e monopolizzando le attività, ma armonizzando la creatività dei tanti fedeli generosi che spendono le loro energie nella catechesi, nella liturgia, nelle opere di carità.

Il parroco deve garantire non che la parrocchia segua i propri orientamenti, ma gli orientamenti della Chiesa locale, della Diocesi. La Diocesi non è qualcosa che si aggiunge alla dimensione parrocchiale, ma il contesto e la condizione di possibilità per una pastorale parrocchiale.

Le vocazioni ad un ministero istituito, quindi stabile e non straordinario, sono inserite in questa dinamica: dobbiamo aiutare l'approfondimento e la formazione dei laici, in ogni campo. Siamo chiamati non solo a suscitare il desiderio di una Chiesa giovane, bella, attrattiva, dinamica nel testimoniare l'amore di Cristo in tutte le attività umane e in tutti gli ambiti di vita, ma anche a farsi dono al Signore perché la Chiesa possa andare incontro al povero, ai lontani, possa donare Cristo all'uomo di oggi, piuttosto indifferente nei confronti di Dio e ripiegato quasi sull'adorazione del proprio io.

Questo aspetto si lega al secondo orientamento che siete chiamati a fare vostro: *non abbiamo bisogno di parrocchie autoreferenziali e introverse*. I numeri e la quantità, nelle iniziative che proponiamo, non sono il segno che le cose stanno andando bene. Vorrei essere esplicito su questo punto. Il segno più eloquente e veritiero della vivacità e della qualità pastorale delle parrocchie è dato dalla *fioritura di vocazioni cristiane mature*, adulte, responsabili. Vocazioni alla famiglia, al ministero ordinato, alla vita religiosa: questo è il segno di una comunità viva, una comunità che sa generare alla fede e alla sequela di Cristo, non tanto i numeri relativi alla frequenza e alla partecipazione delle iniziative estive, sportive.

Il secondo orientamento si specifica, quindi, come *impegno vocazionale non autoreferenziale*, più in collegamento e in relazione con il contesto diocesano, con la Pastorale giovanile e vocazionale

della Diocesi, come ha insegnato don Francesco Cavina e come ora insegna don Massimo Geminiani. Dobbiamo fare nostro un atteggiamento *estroverso o, meglio, più aperto* alla rete dei momenti formativi della comunità diocesana, perché diventino più efficaci con il contributo e la testimonianza di tutti, in un ritmo alterno di processi caratterizzati da sistole e da diastole – tutti insieme, per poi partire tutti in mille direzioni, per ritrovarsi e per ripartire andando al largo -, che sappiano accompagnare le persone in tutte le età della vita a scelte importanti e significative per il territorio intero, non solo per alcune isole felici.

Noto che le relazioni fanno emergere alcune difficoltà, alcune chiusure fra le comunità dell'Unità pastorale, sulle quali è bene lavorare insieme, aumentando il coinvolgimento e la condivisione di responsabilità di tutti gli organi di comunione, che in questa zona garantiscono una partecipazione di qualità. Proprio perché riconoscete alcune chiusure, è bene investire pastoralmente per un'inversione di rotta.

Non abbiamo bisogno tanto di parrocchie che *presidiano territori*, ma comunità *evangelizzatrici*, costantemente in cammino *insieme*, proiettate fuori dai confortevoli recinti dell'abitudine, costruttrici di una società più giusta ed equa, impegnate nel sociale, secondo l'orientamento del Vangelo e della Chiesa.

L'alluvione che ha colpito nuovamente questo territorio non può lasciarci indifferenti. Come scrivevo a settembre, «dobbiamo nuovamente rimboccarci le maniche e muoverci insieme. Come abbiamo già sperimentato, siamo tutti sulla stessa barca! Senza perdere tempo [...] dovremo incentivare azioni solidali, pensate, programmate, per migliorare il nostro rapporto con questa terra. Abbiamo ancora molto da costruire nella relazione con l'ecosistema e nell'approfon-

dimento di una ecologia integrale» (MARIO TOSO, *Lettera a tutta la popolazione*, 19 settembre 2024).

La Chiesa non è lontana dalle sofferenze della gente, non è estranea al senso di smarrimento e di preoccupazione costante che sta colpendo tante persone. Ho visto la stanchezza dei vostri parroci, i loro sguardi preoccupati di quei giorni: sono rimasto edificato e colpito di come si sono fatti carico del peso emotivo di tante situazioni, di tante paure, di tanta sofferenza. A nome di tutta la Diocesi mi sento di rivolgervi il più sincero ringraziamento alle parrocchie dell'Unità pastorale che in modo particolare si sono dimostrate un autentico "ospedale da campo", pronte a rispondere rapidamente, con la Caritas, in collaborazione con altre istituzioni, alle emergenze, ai bisogni di molte persone. Ora lavoriamo insieme perché non si presentino più queste situazioni emergenziali, sensibilizzando sulla necessità di individuare le *cause* dei problemi, lavorando per la giustizia – non abbiamo paura di evocare questa virtù nella formazione delle coscienze –, eliminando tutti i fattori di rischio dipendenti dall'uomo, costruendo una nuova relazione con questa terra che il Signore ci ha affidato.

Davvero la speranza nel Signore possa essere un porto sicuro nel quale sostare in mezzo alle tante difficoltà della vita. Non per fuggire, ma per riconoscere, anche nel momento più difficile, la nostra chiamata all'impegno, alla gioia che non ha mai fine.

Care comunità dell'Unità Pastorale del Borgo, che la Visita non segni l'apice, la conclusione di un cammino, ma un nuovo inizio, in ascolto dell'unico Maestro, «la chiave, il centro e il fine di tutta la storia umana» (GS 10). Si rinnovi e si reimposti la pastorale vocazionale in sinergia con la pastorale giovanile e la pastorale familiare. Si individuino *cammini spirituali*(!) e di *accompagnamento* per i

giovani che mostrano particolari attitudini e segni di chiamata, perché le vocazioni al presbiterato e alla vita consacrata, come anche al matrimonio, non rimangano senza sostegno e nutrimento.

✠ Mario Toso, Vescovo

Veglia missionaria

Faenza, chiesa parrocchiale di S. Marco, 25 ottobre 2024

Cari fratelli e sorelle, la Veglia missionaria di questo 25 ottobre ha per tema “Un banchetto per tutte le genti”. Il tema della Giornata missionaria mondiale per sé è più articolato: «Andate e invitate al banchetto tutti» (cf Mt 22, 9). La celebrazione di questa sera ci unisce, dunque, a quella di tutta la Chiesa. Sono lieto, mentre sto compiendo la visita pastorale nella Diocesi, ossia *mentre sono in movimento come vescovo missionario* nella nostra comunità diocesana – nel mio passare di Unità pastorale in Unità pastorale, infatti, non faccio altro che incoraggiare le parrocchie, i catechisti, le associazioni e i movimenti, ad essere *missionari di Gesù il Signore*, a non dimenticare che possiamo organizzare tante attività, ma che se in esse non si opera un costante annuncio di Cristo, e se non ci si riferisce a Lui, la nostra fede si spegne, la testimonianza si indebolisce –, sono lieto, dicevo, nel constatare che nella nostra Diocesi c'è chi va e chi viene come missionario. Ringraziamo il Signore! È Lui che con il suo Spirito d'amore colma il nostro cuore e lo accende. Egli ai suoi discepoli disse: «Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso» (Lc 12, 49). Cristo, donandosi a noi nel banchetto eucaristico, che imbandisce per tutte le genti, ci colma della sua carità, della sua pienezza di vita e del suo spirito missionario.

Dicevo che c'è *chi parte e va missionario*. Pensiamo ai nostri missionari e missionarie dell'Ami in Africa, a padre Querzani, a sr. Giacinta Morini di Brisighella, ai missionari laici e presbiteri in Perù.

Ma c'è anche *chi viene*: come le suore africane "di Santa Caterina da Siena". Hanno sottoscritto una convenzione con la nostra Diocesi per costituire una comunità composta da almeno 3 suore. Sono alloggiate nei locali parrocchiali di S. Savino. Hanno come impegno primario i servizi pastorali e caritativi quali la visita e la cura dei soggetti bisognosi presso le strutture ecclesiali e pubbliche del territorio diocesano, con particolare riferimento alla Casa del Clero, alla Parrocchia di S. Savino e all'ospedale civile di Faenza.

La seconda Comunità di Suore si è di fatto concretizzata oggi stesso a Russi. Si tratta di una comunità della Congregazione delle Religiose della Sacra Famiglia dell'Helmet. Le religiose, ospitate nei locali della Parrocchia di Russi, avranno come impegno primario la presenza nei momenti di preghiera e nelle celebrazioni, i servizi pastorali e caritativi quali, a titolo esemplificativo, la visita agli anziani, ai malati, alle famiglie, nelle abitazioni e nelle strutture sanitarie della parrocchia di S. Apollinare in Russi, la collaborazione nella catechesi soprattutto dei bambini e dei genitori, la visita settimanale ai bambini dell'Asilo Giardino Farini, associato alla FISM.

Chi alimenta il nostro spirito missionario è Gesù Cristo, che ci invita a partecipare al suo banchetto ove dona sé stesso, il suo corpo e il suo sangue. Mangiando il suo corpo e bevendo il suo sangue diventiamo un tutt'uno con Lui, il missionario per eccellenza. La nostra partecipazione all'Eucaristia ci rende popolo numeroso di missionari, di veri protagonisti di pace e di giustizia. È Cristo che avvia nel mondo il cambiamento più radicale, insegnando ad amare tutte le persone e a donare sé stessi sino all'estremo (cf Gv 13).

Egli ha dato la vita e ancora la dona. Sollecita a donare ad ognuno ciò che gli spetta, non solo come persona umana, bensì come figlio di Dio. La giustizia a cui invita Gesù Cristo non è solo la giustizia umana, bensì la giustizia più alta, mediante la quale ad ognuno è dato ciò che gli spetta in quanto figlio di Dio.

I missionari aspirano a realizzare l'inclusione di tutti nell'amore di Cristo, nella sua pienezza di vita. Guardando dentro la nostra Diocesi, allarghiamo lo sguardo all'analfabetismo religioso crescente, alla desertificazione delle nostre comunità, alla diminuzione dei giovani nelle celebrazioni, al calo delle vocazioni al matrimonio cristiano, al sacerdozio, alla vita religiosa. Chi sente nel suo animo l'ardore missionario di Cristo non può ignorare come il nostro territorio sia già da tempo, e senza dubbio, terra di missione.

Incontriamo lo sguardo che il Signore Gesù fissa su di noi e ci invita a seguirlo, a prendere il largo per gettare le reti. Amiamo come ama il Cuore di Cristo. Egli ci manda con una *vocazione di missionari*, con una *vocazione di servizio*. A fronte di guerre che devastano il mondo e uccidono i fratelli e le sorelle, a fronte delle ferite inflitte al creato, a fronte di persone autoreferenziali, chiuse sempre più in sé stesse, a fronte di un mondo frammentato e senza cuore, *sogniamo ad occhi aperti*, come ci ha insegnato don Dal Pozzo, inviato missionario dal suo vescovo in una terra ostile, a Taglio Corelli (Alfonsine). Muoviamoci a donare ai cuori sclerotizzati del nostro tempo il cuore stesso di Cristo, come ci invita a fare papa Francesco con la sua nuova enciclica *Dilexit nos*.

Nell'era dell'intelligenza artificiale, non si può dimenticare che per salvare l'umano sono necessari la poesia e l'Amore.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa all'OAMI
Faenza, Casa OAMI, 26 ottobre 2024

Carissimi, in questa casa, legata a san Francesco, ricordiamo anzitutto il Fondatore Mons. Enrico Nardi che, suscitato da Dio, ha pensato di istituire delle case-famiglia. È a Lourdes, ove accompagnava le persone, che ha maturato l'idea delle *case di accoglienza* per i malati soli e abbandonati.

Oggi sono tra voi in occasione della visita pastorale che sto compiendo nell'Unità Pastorale di Faenza Borgo.

Abbiamo ascoltato san Paolo che nella *Lettera agli Efesini* scrive: «A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. ⁸ (...) È lui che ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri, ¹² per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero, al fine di edificare il corpo di Cristo, ¹³ finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo. ¹⁴ Questo affinché non siamo più come fanciulli sballottati dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, secondo l'inganno degli uomini, con quella loro astuzia che tende a trarre nell'errore. ¹⁵ Al contrario, vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui, che è il capo, Cristo, ¹⁶ dal quale tutto il corpo, ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare sé stesso nella carità» (Ef 4, 7-16).

Cosa possiamo fare noi nonni, nonne, personale che accompagna e cura voi presenti nell'OAMI? Crescere come una comunità-comunione, come una grande famiglia di persone che sono tutte mosse

dall'amore di Gesù Cristo. Ognuno qui, secondo il proprio compito, è chiamato a vivere per edificare il Corpo di Cristo, cioè la famiglia di Dio. Tutti dobbiamo arrivare ad essere, persone simili a Gesù Cristo, capaci di raggiungere la sua pienezza di vita, una vita piena di amore totale e fedele.

Più in concreto, anche voi nonni e nonne, durante la visita pastorale del vescovo Mario siete sollecitati ad aumentare il vostro amore per Gesù, ad offrire la vostra vita e anche le vostre sofferenze a Lui, perché le famiglie, i catechisti, i sacerdoti, il vescovo siano in grado di compiere il loro ministero, che è quello di annunciare Gesù, di edificare il Corpo di Cristo, cioè la parrocchia, la Chiesa diocesana. L'obiettivo è che tutti arrivino all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, che è Gesù il Signore. Perché questo avvenga dobbiamo pregare per avere persone che abbiano il cuore di Gesù dentro il proprio cuore, come ci invita a fare papa Francesco con la sua ultima Lettera *Dilexit nos inviata* a tutti i credenti in Cristo e agli uomini di buona volontà. Preghiamo perché ci siano tanti operatori ed operatrici con il cuore di Cristo; perché abbiamo sacerdoti con il cuore di Cristo.

In questa santa Messa ringraziamo il Signore per averci donato don Nardi, che con la sua dedizione ha aperto le sue case-famiglie a molti ammalati ed anziani. Ricordiamo nella preghiera i defunti che sono stati ospiti qui. Ricordiamo anche le nostre famiglie, gli operatori e le operatrici, i volontari, i dirigenti di questa casa, perché crescano nella coscienza di essere persone che concorrono con il loro servizio, pieno di amore e di dedizione, nel rendere migliore la vita di tutti. Il Signore vi benedica.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa a conclusione della visita
all'Unità pastorale Faenza Borgo
Faenza, chiesa parrocchiale di S. Maria Maddalena,
27 ottobre 2024**

Cari fratelli e sorelle,

il Vangelo di oggi ci fa udire il grido di bisogno che abita il cuore dell'uomo. «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!», grida il cieco lungo la strada di Gerico. Un grido incontenibile, ripetuto, che supera la barriera della folla.

Il Vangelo attraverso Bartimeo, oggi ci rivela il grido che deve animare la nostra preghiera, il grido che deve trovare espressione nella nostra vita, se non ci vediamo più. Solo Gesù può ridonarci la vista, rivitalizzando la nostra fede in Lui, aprendo i nostri orizzonti alla Trascendenza di Dio.

All'inizio di ogni Eucaristia la liturgia ci pone sulle labbra questo grido, ci mette nella posizione del mendicante: *Kyrie eleison, Christe eleison*. È lo stesso verbo usato da Bartimeo che difficilmente possiamo tradurre con «abbi pietà di me». La liturgia non lo traduce nemmeno, perché tradurre «Signore pietà, Cristo pietà» non riesce a contenere la richiesta di salvezza che racchiude questo grido.

Fratelli, noi siamo i *mendicanti* della vita vera che può donare solo Dio. Siamo noi i *ciechi* che, molte volte, pretendono di camminare senza il Signore Gesù, dimenticando che abita e vive *in* noi.

In tanti momenti della nostra quotidianità, possa risuonare dal profondo del nostro cuore disorientato, demotivato, accecato dal culto del proprio io, il grido di fede di Bartimeo: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». Non dobbiamo avere paura di chiedere a Gesù: «Rabbuni, che io riveda di nuovo!», per mettere ordine nella

nostra vita confusa, disordinata. La risposta di Gesù a Bartimeo, che chiamato e balzato in piedi gli andò incontro, è stata: «Va', la tua fede ti ha salvato».

E Bartimeo «subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada», scrive l'evangelista Marco (Mc 11,52). Ecco quanto dobbiamo fare anche noi. Dopo che abbiamo guardato solo a noi stessi, ai nostri progetti personali o di gruppo, dopo che siamo stati guariti come Bartimeo e abbiamo recuperata la vista della fede, guardiamo alle cose importanti, al nostro essere credenti in Gesù e al nostro lavorare insieme per costruire la comunità cristiana. Riprendere a vedere significa riprendere a vivere con l'amore di Gesù tutte le nostre responsabilità: il compito di genitori cristiani, di catechisti o educatori alla fede, di pastori e di maestri, di operatori della carità, attività tutte che preparano i fratelli, specie le nuove generazioni, a edificare il Corpo di Cristo, la Chiesa. Se cresceremo tutti, giovani e adulti, nell'unità della fede e della *conoscenza* del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di vita che è in Cristo, saremo cristiani solidi, fondati e radicati nella vita di Gesù stesso. Non saremo come fanciulli in balia delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di moda, ingannati da persone menzognere e affabulatrici (cf Ef 4, 7-16). In un contesto in cui cresce l'analfabetismo religioso, diminuisce l'attaccamento a Gesù Cristo, e le nostre comunità divengono piccoli greggi disorientati ed impauriti, irrobustiamo la nostra fede con l'ascolto della Parola, con la preghiera, con l'adorazione e il discepolato di Gesù, Verbo di Dio che si incarna nella storia per redimerla e trasfigurarla. Investiamo sulle nuove generazioni, aiutandole ad amare Cristo Via, Verità e Vita, incoraggiandole a donare a Lui la loro vita. Non basta far conoscere Gesù. È importante accompagnare *personalmente* i ragazzi e i giovani

– mediante l’incontro, il dialogo, il sacramento rigenerante della Confessione – per aiutarli a vivere la loro fede e la loro vocazione in una maniera *personalizzata*. Sia per i giovani come per gli adulti dobbiamo superare una pastorale generica, che si rivolge indistintamente sia ai più piccoli sia ai nonni. Siamo chiamati a far vivere il Vangelo specie negli adulti secondo una spiritualità e un impegno missionario, adatto alle varie *professionalità* (genitori, insegnanti, agricoltori, imprenditori, comunicatori, amministratori, politici, esperti di IA, ecologisti, uomini di cultura, ecc.), con l’ausilio di persone competenti. Per tutti l’apostolato va vissuto non solo entro i confini rassicuranti della propria famiglia e comunità, ma *andando al largo*, uscendo dal porto sicuro, per *gettare le reti*, ossia per far conoscere Gesù e per donarlo a chi è indifferente o non crede.

Sono rimasto favorevolmente colpito da gruppi di giovani che sperimentano la vita comune con i presbiteri della propria parrocchia, non solo per pregare insieme, ma anche per conoscere e condividere meglio le sollecitudini pastorali della propria Chiesa. Cari giovani di SMAMA vi ringrazio per avermi invitato a incontrarvi e per l’accoglienza cordiale. Mentre crescete come apostoli, guardate con coraggio i bisogni delle vostre comunità. Diventate cristiani capaci, – con una fede irrobustita dall’esperienza di Cristo Eucaristia, con la contemplazione del cuore di Cristo,¹⁰² con l’approfondimento degli aspetti cristologici, teologici, liturgici dell’essere Chiesa –, di investire sulla *crescita missionaria* dei non pochi ragazzi e giovani di questo territorio. Si tratta di innamorare i ragazzi e i giovani di Gesù, perché siano credenti che non si nascondono o

¹⁰² Cf Francesco, Lettera enciclica *Dilexit nos*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2024.

si mimetizzano, ma sono, invece, testimoni coraggiosi e credibili del loro Signore. La catechesi più autentica è in grado di preparare ragazzi e giovani che non solo conoscono ma sanno donarsi al Signore Gesù. Sognando ad occhi aperti, dando sempre il primato al Signore Gesù, diventate costruttori della Chiesa diocesana e di una società più giusta e pacifica.

Partecipando a varie iniziative promosse dalle comunità dell'Unità pastorale, ho constatato passi significativi di collaborazione sul piano della pastorale vocazionale, giovanile e familiare. Mi limito a segnalare due momenti. Prima di tutto, l'incontro col Signore di circa 100 giovani nella parrocchia di Santa Lucia per pregare, per poi conoscersi in un momento di apericena, per conoscere un po' meglio la figura del vescovo, successore degli apostoli nella Diocesi di Faenza-Modigliana. In secondo luogo, vorrei ricordare il bel momento di incontro con i bambini e i ragazzi, che hanno pregato e partecipato ieri, nella chiesa parrocchiale di Santa Maria Maddalena, al gioco della costruzione di un cartellone raffigurante le quattro parrocchie di provenienza, unite tra loro dalla scritta "tutti insieme per Cristo". Sono rimasto colpito da come i catechisti sono riusciti a far capire ai più piccoli che l'unità delle parrocchie, raggruppate nella realtà pastorale «Faenza Borgo», deriva dal fatto che tutti i nostri cuori sono prima uniti a Gesù. Perché si è tutti uniti col battesimo a Gesù Cristo, si può dire che, pur stando in diverse comunità, coi nostri cuori si è *tutti uniti per Gesù*. Tutti i battezzati sono missionari di Gesù e vivono uniti per Lui, per farlo conoscere e amare.

Da ultimo, desidero ringraziare i sacerdoti dell'Unità pastorale, per il loro sapersi aiutare e coordinare. Auguro a loro, ai laici e alle laiche che collaborano nei vari organismi di partecipazione di

crescere nell'amore del Signore Gesù, continuando a dare il loro qualificato apporto anche nella celebrazione del prossimo Giubileo e nella conclusione del cammino sinodale.

Dio benedica tutti!

✠ Mario Toso

P.S.

Mi preme allegare all'omelia alcuni orientamenti pratici per migliorare ulteriormente la vita cristiana nell'Unità pastorale. Eccoli.

Innanzitutto, vorrei evidenziare l'importanza di un serio *investimento nella vita spirituale*: ognuno di noi, per essere lievito e fermento del mondo, prima di andare ad annunciare, ha bisogno di incontrare, conoscere, sostare nell'intimità con il Signore. Un discepolo è tale nella misura in cui è disposto a coltivare una relazione viva con il proprio Maestro. Abbiamo tante occasioni per *stare* con il nostro Maestro, per sviluppare una vita spirituale intensa, alimentata attraverso la preghiera, la partecipazione all'Eucaristia, l'adorazione, la lettura e l'ascolto della Scrittura, il dialogo con un padre o una madre spirituale, il sacramento della Riconciliazione. La vita della Chiesa, come *ricezione* del Verbo incarnato, come *comunione* con Lui e i nostri fratelli e sorelle nella fede, come testimonianza ed annuncio, è uno stimolo continuo per crescere nel discepolato del Signore.

In *secondo luogo*: una spiritualità intensa, che sollecita a seguire Cristo che si incarna nell'umanità, nella storia, consentirà di essere preparati a leggere i *segni dei tempi*, compresi quelli rappresentati dalla drammaticità delle tre alluvioni – in alcuni luoghi quattro – che hanno colpito il nostro territorio.

Questi fenomeni esigono non solo una reazione di tipo lenitivo, che cura gli effetti mediante una prima assistenza, ma ci spingono a guardare con occhi che vedono in profondità, sino a cogliere le *cause* della sua vulnerabilità e del suo stravolgimento, per la mancanza di una seria prevenzione e di un'adeguata messa in sicurezza.

La particolare situazione delle alluvioni, assieme ad altri gravi problemi, come la terza guerra mondiale a pezzi, le incessanti migrazioni, l'illegalità dilagante, l'indifferenza nei confronti di Dio e degli ultimi, ci insegna che dobbiamo essere più vigili rispetto ai mali e alle ferite della nostra società, più solleciti nel coltivare una *nuova cultura* e un *nuovo impegno sociale e politico*, che non si appiattisce sugli interessi di parte, ma persegue in maniera disinteressata il *bene comune*.

In questo contesto, ringrazio le comunità dell'Unità Pastorale, la *Caritas*, le associazioni, in particolare i giovani, per come hanno saputo prendersi tempestivamente cura, in rete con altre istituzioni, dei bisogni della gente, per come si sta convergendo nella ricostruzione, nel *sollecitare* l'indilazionabile messa in sicurezza del territorio.

In terzo luogo, desidero attirare la vostra attenzione sulla situazione che vive la Chiesa nel territorio romagnolo, ma non solo. Essa si trova entro un cambiamento sociale e culturale cruciale, che richiede una *conversione pastorale*, una *nuova organizzazione* delle stesse istituzioni ecclesiali. Il cristianesimo e la cultura cattolica non costituiscono più un presupposto ovvio del vivere comune, della società, delle famiglie, delle associazioni ecclesiali e di ispirazione cristiana. Anzi, vengono spesso negati, emarginati, sminuiti. Molti cristiani non posseggono più l'alfabeto della fede che si nutre e si esprime mediante la liturgia.

Le varie comunità rurali o urbane sono chiamate ad affrontare nuove sfide: dove prima c'era la presenza stabile di un presbitero,

ora subiscono le conseguenze dell'invecchiamento della popolazione, del calo demografico nonché delle stesse vocazioni sacerdotali. È necessario crescere nella collaborazione fra le comunità: non solo per la celebrazione dei sacramenti, ma per un'*animazione pastorale integrale*. Il prete non può essere dappertutto e farsi carico di ogni attività parrocchiale: i *laici* sono chiamati a diventare *corresponsabili* con lui di una intensa carità pastorale, soprattutto nei confronti degli anziani e degli ammalati, delle nuove generazioni, nei momenti del tempo libero, del recupero scolastico, della ricerca di un lavoro, della formazione secondo un'ecologia integrale, della integrazione socio-culturale – mediante una conoscenza reciproca e il rispetto delle identità – con i migranti e i rifugiati che giungono in questa terra, con coloro che hanno un'altra religione.

In quarto luogo, è di grande importanza che la *pastorale giovanile, vocazionale e familiare*, siano incrementate con sistematicità, con un'apertura costante alla diocesanità. In particolare, avete la fortuna di avere un'Unità pastorale ricca della presenza di giovani famiglie, di tanti giovani. È opportuno pianificare una formazione approfondita per tutti gli operatori pastorali e culturali della stessa unità, una formazione relativa alla pastorale vocazionale, inserita pienamente nella Diocesi, a servizio della stessa Diocesi. La diocesanità non è un'aggiunta alla parrocchia, ma ne è il cuore, lo stile, la garanzia di una fecondità rigenerante.

Vi invito, infine, a riscoprirvi *protagonisti* del panorama *sociale e culturale*. I cattolici, i discepoli del Signore risorto hanno molto da dare e da dire alla società odierna. Animati dal fuoco d'amore per Gesù Cristo, sono chiamati ad una pastorale di largo raggio, non solo locale, a servizio delle altre comunità, sviluppando reti di collaborazione e integrazione tra le varie Unità pastorali.

Si sente l'esigenza di una presenza dei cristiani che non devono essere specialisti nella mimetizzazione della loro identità religiosa e culturale, nell'anonimato che non dovrebbe scontentare nessuno ma che non giova a chicchessia. I credenti sono chiamati a collaborare con tutti, eccetto che con Satana (l'avversario, l'oppositore, colui che separa da Dio), per porre le basi di una nuova società civile e di una nuova democrazia, a partire dalla loro identità cristiana.¹⁰³

Incontro con i Consigli pastorale e degli Affari Economici dell'Unità pastorale Faenza Est

Faenza, parrocchia di S. Marco, 28 ottobre 2024

Cari fratelli e sorelle, la scorsa settimana, giovedì 24 ottobre, il Santo Padre Francesco ha consegnato a tutti i fedeli una nuova Enciclica dal titolo *Dilexit nos* (=DN) «sull'amore umano e divino del cuore di Gesù Cristo». Vi parlerò della Chiesa e della sua missione a partire da tale documento.

La Pasqua come rivelazione di un amore insostituibile

Le parole del Santo Padre ci spingono e ci aiutano a leggere la Visita pastorale come occasione per riscoprire la *centralità dell'amore di Gesù* nella vita ecclesiale nei suoi vari momenti di celebrazione, di annuncio, di testimonianza, di carità.

¹⁰³ Su questo può essere di aiuto E. Preziosi, *Da Camaldoli a Trieste. Cattolici e democrazia per continuare il cammino*. Prefazione di Matteo Maria Zuppi, Vita e Pensiero, Milano 2024; B. Bignami, *Dare un'anima alla politica*, Edizioni San Paolo, Milano 2024; M. Toso, *Chiesa e democrazia*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2024; ID., *Nuova evangelizzazione del sociale. Per una nuova cultura politica e di democrazia*, Edizioni Chiesa di Faenza-Modigliana 2024.

Il rischio, infatti, è che alla base di tante nostre attività e scelte ci siano molti obiettivi, tranne quello di donare l'amore di Cristo. Mettiamo in cantiere tante attività che non sempre sono orientate a far incontrare Gesù, a comunicare Lui, perché ci si doni a Lui con la nostra vita. Se davvero fossimo capaci di far conoscere ed amare Gesù porteremmo nel mondo uno stile di vita non autocentrato su noi stessi bensì un'esistenza decentrata verso la volontà di Dio.

Il Cuore di Cristo ci libera dall'essere «comunità e pastori concentrati solo su attività esterne, riforme strutturali prive di Vangelo, organizzazioni ossessive, progetti mondani, riflessioni secolarizzate». Ne risulta spesso un cristianesimo che dimentica «la tenerezza della fede, la gioia della dedizione al servizio, il fervore della missione da persona a persona, l'esser conquistati dalla bellezza di Cristo, l'emozionante gratitudine per l'amicizia che Egli offre e per il senso ultimo che dà alla vita personale». In sostanza si cade in una forma di trascendentalismo ingannevole, altrettanto disincarnato (cf DN 88).

Il primo invito che colgo dalle parole di papa Francesco è il bisogno che le nostre comunità “decentrino” il proprio sguardo, il proprio orizzonte da sé stesse, dall'attivismo che dimentica il cuore della missione della Chiesa: annunciare Cristo. Tutto deve essere orientato, invece, a Gesù Cristo, vera luce delle genti, la pietra scartata dai costruttori. Gesù Cristo è il crocifisso, il vivente, il risorto: la sua Pasqua, il suo “passaggio”, la sua vittoria sul male è «il principio unificatore della realtà, perché Cristo è il cuore del mondo; la sua Pasqua di morte e risurrezione è il centro della storia, che grazie a Lui è storia di salvezza» (DN 31).

A partire dalla Pasqua, scopriamo che l'amore di Cristo è *insostituibile*. La Chiesa non può scambiare «l'amore di Cristo con strutture caduche, ossessioni di altri tempi, adorazione della propria mentalità,

fanatismi di ogni genere che finiscono per prendere il posto dell'amore gratuito di Dio che libera, vivifica, fa gioire il cuore e nutre le comunità. Dalla ferita del costato di Cristo continua a sgorgare quel fiume che non si esaurisce mai, che non passa, che si offre sempre di nuovo a chi vuole amare. Solo il suo amore renderà possibile una *nuova umanità*» (DN 219).

Le conseguenze sociali dell'amore di Cristo che ci è donato

«Prendere sul serio il cuore (di Gesù) ha conseguenze sociali» (DN 29)¹⁰⁴. L'amore non è qualcosa di astratto, ma la cosa più reale e concreta che può dare forma all'azione. «Abbeverandoci a questo amore, diventiamo capaci di tessere legami fraterni, di riconoscere la dignità di ogni essere umano e di prenderci cura insieme della nostra casa comune» (DN, 217).

«Oggi tutto si compra e si paga, e sembra che il senso stesso della dignità dipenda da cose che si ottengono con il potere del denaro. Siamo spinti solo ad accumulare, consumare e distrarci, imprigionati da un sistema degradante che non ci permette di guardare oltre i nostri bisogni immediati e meschini. L'amore di Cristo è fuori da questo ingranaggio perverso e Lui solo può liberarci da questa febbre in cui non c'è più spazio per un amore gratuito. Egli è in grado di dare un cuore a questa terra e di reinventare l'amore

¹⁰⁴ DN 217 mette in relazione quanto è scritto nelle Encicliche sociali con l'incontro delle persone con l'amore di Gesù Cristo. In DN 184 si trova scritto che per costruire la civiltà dell'amore secondo Giovanni Paolo II c'è bisogno del Cuore di Cristo. I nostri atti d'amore, di servizio, di riconciliazione, per essere realmente riparatori richiedono che Cristo li solleciti, li motivi, li renda possibili. La riparazione cristiana non può essere intesa solo come un insieme di opere esteriori, che pure sono indispensabili e talvolta ammirevoli. «Essa esige una spiritualità, un'anima, un senso che le conferiscano forza, slancio e creatività instancabile. Ha bisogno della vita, del fuoco e della luce che vengono dal Cuore di Cristo».

laddove pensiamo che la capacità di amare sia morta per sempre» (DN 218).

Nuove prospettive ecclesiali e pastorali

L'amore di Cristo ci spinge a convertire le strutture ecclesiali non secondo il pensiero del momento, ma secondo la prospettiva del nostro Maestro, ovvero l'annuncio del suo Vangelo, la celebrazione dei sacramenti e la vita nella carità verso gli ultimi e gli scartati.

È l'amore di Cristo che ci sollecita alla riparazione della frattura fra Vangelo e mondo, fra fede e vita, fra sapienza cristiana e cultura.

a. Il coraggio dell'evangelizzazione

Purtroppo, le comunità cristiane fanno fatica ad esprimere esplicitamente la propria fede in Cristo. Vediamo crescere sempre di più un *analfabetismo religioso* che non è solo frutto di una società lontana dal Signore, ma di comunità cristiane che hanno perso lo slancio evangelizzatore, il loro baricentro.

Mi sembra quanto mai opportuno rivolgere a voi comunità qui riunite l'invito di Papa Francesco:

«Cristo ti chiede, senza venir meno alla prudenza e al rispetto, di non vergognarti di riconoscere la tua amicizia con Lui. Ti chiede di avere il coraggio di raccontare agli altri che è un bene per te averlo incontrato: “Chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli” (Mt 10,32). Ma per il cuore innamorato non è un obbligo, è una necessità difficile da contenere: “Guai a me se non annuncio il Vangelo” (1 Cor 9,16). “Nel mio cuore c’era come un fuoco ardente, trattenuto nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo” (Ger 20,9)» (DN 211).

b. La missione di comunicare Cristo la si vive in comunione con la propria comunità, con la Chiesa

«Non si deve pensare a questa *missione di comunicare Cristo* come se fosse solo una cosa tra me e Lui. *La si vive in comunione con la propria comunità e con la Chiesa*. Se ci allontaniamo dalla comunità, ci allontaneremo anche da Gesù. Se la dimentichiamo e non ci preoccupiamo per essa, la nostra amicizia con Gesù si raffredderà. Non va mai dimenticato questo segreto. L'amore per i fratelli della propria comunità – religiosa, parrocchiale, diocesana – è come un carburante che alimenta la nostra amicizia con Gesù. Gli atti d'amore verso i fratelli di comunità possono essere il modo migliore, o talvolta l'unico possibile, di esprimere agli altri l'amore di Gesù Cristo» (DN 212).

Come ho avuto modo di dire alle comunità dell'Unità Pastorale Faenza Borgo, la diocesi non è qualcosa che si “aggiunge” alla parrocchia, un organo di controllo, un livello estraneo: la dimensione comunitaria della Diocesi è la forma, il contesto, il senso della vita parrocchiale. La parrocchia o si innesta nel Popolo di Dio radunato attorno al Vescovo e al presbiterio, o è come una cellula cancerosa che divide il corpo ecclesiale in sterili campanilismi o in cammini paralleli rispetto a quelli della Chiesa.

«Solo a partire dal cuore le nostre comunità riusciranno a unire le diverse intelligenze e volontà e a pacificarle affinché lo Spirito ci guidi come rete di fratelli, perché anche la pacificazione è compito del cuore. Il Cuore di Cristo è estasi, è uscita, è dono, è incontro. In Lui diventiamo capaci di relazionarci in modo sano e felice e di costruire in questo mondo il Regno d'amore e di giustizia. Il nostro cuore unito a quello di Cristo è capace di questo miracolo sociale» (DN 28).

c. Una spiritualità di amicizia con il Signore è il cuore propulsivo della missione

Nel riconoscerci tutti discepoli evangelizzatori, dobbiamo allontanare la tentazione di delegare l'annuncio solo agli “esperti”: l'evange-

lizzazione è propria di ogni battezzato, di ogni discepolo del Signore poiché dipende dal suo amore.

«Egli ti manda a diffondere il bene e ti spinge da dentro. Per questo ti chiama con una vocazione di servizio: farai del bene come medico, come madre, come insegnante, come sacerdote. Ovunque tu sia, potrai sentire che Lui ti chiama e ti manda a vivere questa missione sulla terra. Egli stesso ci dice: “Vi mando” (*Lc* 10,3). Questo fa parte *dell’amicizia con Lui*. Perciò, affinché tale amicizia maturi, bisogna che ti lasci mandare da Lui a compiere una missione in questo mondo, con fiducia, con generosità, con libertà, senza paure. Se ti chiudi nelle tue comodità, questo non ti darà sicurezza, i timori, le tristezze, le angosce appariranno sempre. Chi non compie la propria missione su questa terra non può essere felice, è frustrato. Quindi è meglio che ti lasci inviare, che ti lasci condurre da Lui dove vuole. Non dimenticare che Lui ti accompagna. Non ti getta nell’abisso e ti lascia abbandonato alle tue forze. Lui ti spinge e ti accompagna. L’ha promesso e lo fa: “Io sono con voi tutti i giorni” (*Mt* 28,20)» (DN 215).

«La missione, intesa *nella prospettiva di irradiare l’amore del Cuore di Cristo*, richiede missionari innamorati, che si lascino ancora conquistare da Cristo e che non possano fare a meno di trasmettere questo amore che ha cambiato la loro vita. Perciò li addolora perdere tempo a discutere di questioni secondarie o a imporre verità e regole, perché la loro preoccupazione principale è comunicare quello che vivono e, soprattutto, che gli altri possano percepire la bontà e la bellezza dell’Amato attraverso i loro poveri sforzi. Non è ciò che accade a qualsiasi innamorato?» (DN 209).

«In mezzo al vortice del mondo attuale e alla nostra ossessione per il tempo libero, il consumo e il divertimento, i telefonini e i *social*

media, dimentichiamo di nutrire la nostra vita con la forza dell'Eucaristia» (DN 84).

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per la solennità di tutti i Santi

Faenza, Basilica cattedrale, 1° novembre 2024

Cari fratelli e sorelle, oggi contempliamo e viviamo il mistero della *comunione dei santi* del cielo e della terra. Con loro formiamo la famiglia di Dio, il Corpo di Cristo. Tutti siamo uniti nella comunione e nella missione del Signore Gesù. Con loro siamo fatti *santi* dallo Spirito d'amore di Dio.

Noi che in questo tempo camminiamo come *comunità sinodale* dobbiamo ritenerci inseriti in quella *moltitudine immensa* di cui ci ha parlato il Libro dell'Apocalisse (Ap 7,9): una moltitudine che nessuno può contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Sant'Agostino ha descritto una tale moltitudine come una grande schiera di testimoni che forma: la Chiesa *pellegrinante*, che si snoda nella storia; la *Chiesa che attende la purificazione* ed è in procinto di entrare nel tempio di luce, che è il Paradiso; la *Chiesa che è già arrivata nella Gerusalemme celeste*, la città ove si vive esultanti nella piena comunione con Dio Amore.

La solennità di oggi è l'occasione per prendere coscienza che la *gloriosa miriade dei santi* che è in cielo vive con noi, tifa per noi, ci incoraggia a procedere spediti nell'accrescimento della comunione tra di noi, con Cristo e con la sua missione. I santi ci accompagnano nel nostro percorso verso il Regno.

Ci spronano a tenere fisso lo sguardo su Gesù, il Grande Pastore che ci precede e ci conduce e ci attende. Egli ci sostiene e ci trasfigura con il suo amore di tenerezza, allo stato puro, vissuto fin sulla croce. Il suo amore ci spinge in avanti, nei tornanti della storia, per portare a tutti la vita nuova del Risorto.

È l'amore di Cristo che ci rende santi. La santità è dono che proviene da Dio Amore, mediante la Chiesa e i suoi sacramenti. E così, oggi noi festeggiamo la Chiesa *Madre* di tutti i santi. I tanti santi da lei nati e nutriti, come scrisse san Bernardo, ci *mostrano* Cristo. Fanno ardere in noi il desiderio di Lui. Raffigurano la pienezza di vita e la statura spirituale del Redentore, il suo volto e la sua presenza, l'assoluto umano di Dio. Ci insegnano la via verso Cristo ed intercedono per noi.

Per essere santi a casa nostra, nelle nostre attività quotidiane, nelle nostre comunità ed aggregazioni, non occorre compiere azioni ed opere straordinarie, né possedere carismi eccezionali. Come ci ha insegnato santa Teresa di Lisieux, dichiarata dottore della Chiesa nel 1997 da san Giovanni Paolo II, la santità ha tantissimi volti ma *un'unica sorgente*. Leggendo san Paolo, in particolare il capitolo XII della prima Lettera ai Corinti, Teresa di Gesù Bambino si rende conto che la Chiesa, Corpo Mistico di Cristo, è formata da tante membra tutte necessarie per la vita della Chiesa. Meditando l'inno alla Carità, Teresa capisce che le membra nella Chiesa, pur svolgendo ministeri diversi, godono di un'unica vita. La carità è il punto di partenza indispensabile e il punto di arrivo di tutte le *vocazioni*. Vivendo la carità, tutte le vocazioni si incontrano in Cristo, formano un tutt'uno. Il loro cuore, come dice la nuova enciclica *Dilexit nos*, batte all'unisono con quello di Gesù.¹⁰⁵ Teresa, che desiderava

¹⁰⁵ Cf FRANCESCO, *Dilexit nos*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2024, n. 134.

essere allo stesso tempo sacerdote, missionaria e altro ancora, e si struggeva in un martirio interiore senza fine, ci confida che è giunta ad acquisire la pace allorché riuscì a cogliere l'essenza profonda della Chiesa: «La carità mi diede la chiave della mia vocazione. Capii che, se la Chiesa ha un corpo composto da diverse membra, l'organo più necessario, più nobile di tutti - ossia il Cuore di Cristo coronato di spine - non le manca; capii che la Chiesa ha un *cuore* e che questo cuore arde d'amore. Capii che solo l'amore fa agire le membra della Chiesa. Se l'amore si spegnesse, gli Apostoli non annunzierebbero più il Vangelo, i martiri rifiuterebbero di versare il loro sangue. Capii che l'amore racchiude tutte le vocazioni. Allora, nell'eccesso della mia gioia delirante, esclamai: "Gesù, amore mio, la mia vocazione l'ho finalmente trovata: *la mia vocazione è l'amore!* Sì, ho trovato il mio posto nella Chiesa e questo posto, Dio mio, me l'avete dato voi! *Nel cuore della Chiesa, mia Madre, io sarò l'amore. Così sarà tutto*". Cioè, così vivrò tutte le vocazioni, perché l'anima di tutte le vocazioni è l'amore (*Manoscritto B*, f. 3v).

Santa Teresa è giunta a cogliere la radice della santità e a vivere misticamente la comunione dei santi, perché ha incontrato e vissuto l'Amore di Dio e di Cristo. Partecipando all'Eucaristia viviamo l'esperienza alta dell'amore crocifisso di Cristo. Parola e frazione del pane sono le due esperienze fondamentali attraverso cui è possibile, per la Chiesa di ogni tempo, incontrare Gesù, il suo amore crocifisso e la sua risurrezione dai morti. Unendoci a Cristo morto e risorto, alla sua Pasqua in atto nell'Eucaristia, entriamo nella comunione dei santi che è in Cristo, che tiene unite le molte generazioni dei credenti e le rende solidali tra di loro. Cristo, incarnato, morto e risorto, rappresenta per noi il *ponte* che unisce la sponda di coloro che vivono sulla terra e la sponda di coloro che sono già pervenuti

all'immortalità. In questa Eucaristia facciamo giungere a Cristo le nostre preghiere per la purificazione delle anime del purgatorio. In Cristo innalziamo le nostre preci perché i nostri fratelli defunti intercedano per noi dal Signore la vita delle beatitudini. È Cristo il vero beato, il povero in spirito, l'afflitto, il mite, l'affamato, l'assetato di giustizia, il misericordioso, il puro di cuore, l'operatore di pace (cf Mt 5, -12a). Lui è per noi dono d'amore e con ciò stesso fondamento di ogni santità.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa per la commemorazione dei defunti
Faenza, Cimitero dell'Osservanza, 2 novembre 2024**

Cari fratelli e sorelle, siamo qui *per riflettere* sulla morte, su ciò che c'è dopo di essa. Siamo qui insieme – è Gesù Cristo che ci ha fatti suoi, con la sua incarnazione e che con la sua risurrezione ci rende partecipi della sua vita immortale – con la coscienza che proprio Lui, il Signore della vita, ci *tiene uniti* con coloro che ci hanno preceduti nel segno della fede. Lui è il *ponte* che unisce, dopo la sua incarnazione e risurrezione, le due sponde, quella della vita terrena e quella della vita eterna. Grazie a Gesù Cristo formiamo un popolo solo, immenso, che in parte è pellegrino su questa terra, un'altra parte è in attesa di entrare nella Gerusalemme celeste e un'altra parte è già entrato nella casa della comunità di Dio.

Cari fratelli e sorelle, è Gesù Cristo, il Risorto, che ci convoca qui e ci consente di essere comunità che spera e vede, oltre il nostro breve tempo, un *traguardo sicuro*: l'approdo nella sua casa di luce,

dimora che dura sempre, oltre il tempo, ed è colma di persone felici, beate. Dopo la morte ci attende una vita in pienezza, la famiglia di Dio, ove tutti i suoi figli saranno con Lui, in un abbraccio e in una comunione eterni.

Qui, in questo piazzale, siamo Chiesa che, come Bartimeo, il cieco di Gerico, grida a Gesù, il redentore: «Figlio di Davide, abbi pietà di me. Fa' che io veda di nuovo» (Mc 10, 51). Qui domandiamo di avere la fede di Bartimeo, e cioè di *vedere* e di *capire* che Egli realmente abita in noi, vive *in* noi, *con* il suo Spirito d'amore. Desideriamo sentire, con una maggiore intensità, che noi gli *apparteniamo*, che siamo *uniti* a Lui in maniera definitiva, anche se non sempre ne abbiamo una chiara percezione. È solo l'essere distratti da tante vicende, rispetto alla parte più profonda del nostro essere, che ci rende ciechi, lontani dalla familiarità con Gesù, nel quale peraltro noi *siamo* e *viviamo*. In questo piazzale, antistante al cimitero – ove ci sono coloro che dormono in attesa della risurrezione –, abbiamo l'opportunità di rendere più profondo il nostro sguardo sul nostro legame con il Figlio di Dio. In questo luogo, ravviviamo la coscienza di essere associati alla sua risurrezione, sicché possiamo dire con Giobbe le parole: «Io so che il mio redentore è vivo. [...] Dopo che questa mia pelle sarà strappata via, senza la mia carne, vedrò Dio. *Io* lo vedrò, *io* stesso. I *miei* occhi lo contempleranno e non un altro» (Giobbe 19, 25-27).

È così che coltiviamo una *speranza che non delude*. È l'amore che è stato riversato nei nostri cuori dallo Spirito santo che ce lo consente. Proprio perché Cristo è morto per noi e il suo potente amore ci è stato donato, guardiamo a Dio Padre con fiducia. È Lui che ci dona pienezza di vita (cf Rm 5, 5-11). Tutto ciò che il Padre dà al Figlio ritornerà a Lui. La volontà del Padre è questa, dice Gesù: che non

perda nulla di quanto Dio gli ha dato e che lo risusciti nell'ultimo giorno (cf Gv 6, 37-40). Se crediamo di essere *figli nel Figlio*, e che apparteniamo in maniera indissolubile a Lui, possiamo sperare con una fiducia fondata, che saremo risuscitati nell'ultimo giorno.

Cari fratelli e sorelle, non siamo soli quaggiù, sia che siamo vivi sia che siamo morti, come i nostri cari. Non siamo popolo abbandonato. Cristo è in *mezzo a noi, in noi, nei nostri cuori*. Cammina con noi. Riconosciamolo *presente* specialmente *nell'Eucaristia* che stiamo celebrando, come fecero i discepoli di Emmaus. Essi l'avevamo vicino mentre camminava con loro, ma non lo riconoscevano.

In questa santa Messa ricordiamo *tutti* i defunti, i nostri genitori e i nostri nonni che tanto ci hanno voluto bene e ci hanno insegnato ad amare Gesù Cristo, con tutte le nostre forze e il nostro ardore. Preghiamo per i presbiteri, i religiosi e le religiose, per l'arcivescovo di Ravenna Salvatore Baldassarri, nato a Faenza, sepolto in questo cimitero. Preghiamo per i bambini morti prematuramente. Il Signore ricompensi tutti i credenti con la sua vita gloriosa. Viviamo con i nostri defunti un vicendevoles *dare* e ricevere.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per la commemorazione dei defunti Faenza, chiesa del Pio Suffragio, 2 novembre 2024

Cari Fratelli e sorelle, nel contesto della solennità di tutti i santi celebriamo la santa Messa della Commemorazione di tutti i defunti.

Ricordiamo i nostri defunti, tutti coloro che ci hanno preceduti nel segno della fede, i nostri parenti, i nonni, i sacerdoti, i defunti

della famiglia Ferniani, i morti delle guerre passate e presenti, perché possano godere della pienezza di vita che il Risorto ha conquistato per l'umanità.

La prima Lettura, tratta dal Libro della Sapienza (Sap 3, 1-6.9), ci ha detto che le anime dei giusti *sono nelle mani di Dio*. Agli occhi degli stolti parve che morissero. La loro fine fu ritenuta una sciagura. In realtà essi sono nella pace. Perché? Il motivo è che tutti quelli che hanno vissuto l'amore con fedeltà rimangono presso Dio e vivono immortali.

L'Apocalisse di san Giovanni apostolo conferma la prospettiva di una *vita eterna* per gli uomini. Essi abiteranno in una città santa, in una Gerusalemme nuova. La ragione di questo è che Dio, con la morte e la risurrezione del Figlio, crea cieli nuovi e una terra nuova. Dio nella nuova creazione ci fa abitare con Lui. Il suo Figlio si è incarnato in noi, è morto ed è salito al cielo, ove è andato per aprirci la strada e prepararci una *dimora definitiva*. Asciugnerà ogni lacrima. Non vi sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima non esisteranno più. O, meglio, esisteranno ma in una maniera nuova.

Viviamo, dunque la Commemorazione di tutti i fedeli defunti con uno spirito cristiano, cioè nella luce del Mistero pasquale. Cristo è morto e risorto e ci ha aperto il passaggio alla casa del Padre, il Regno della vita e della pace. Chi segue Gesù in questa vita è accolto dove Lui ci ha preceduto. A motivo di questo, mentre facciamo visita al cimitero ricordiamo che lì, nelle tombe, riposano solo le spoglie mortali dei nostri cari, in attesa della risurrezione finale. Le loro anime, come dice la Scrittura, già sono nelle mani di Dio (cf Sap 3,1). Pertanto, il modo più proprio ed efficace di onorarli è pregare per loro, offrendo atti di fede, di speranza e di carità.

In unione al Sacrificio eucaristico, possiamo intercedere per la loro salvezza eterna, e sperimentare la più profonda comunione, in attesa di ritrovarci insieme, a godere per sempre dell'Amore che ci ha creati e redenti.

Potremo raggiungere più sicuramente i nostri cari defunti vivendo le *beatitudini* che il Vangelo di Matteo ci dice essere state consegnate da Gesù ai suoi discepoli (cf Mt 5, 1-12a). Vivendo le beatitudini rimarremo in Cristo, vivremo il suo mistero di Morte e Risurrezione, di Passione e di gioia della Risurrezione: rimarremo nel suo Amore, nella comunione con Lui che ci assicura il legame più profondo con i nostri cari defunti. Cristo incarnato, morto e risorto è, infatti, *ponte* fra noi che siamo vivi su questa terra e i nostri cari che già sono in Lui.

L'Amore di Cristo, che unisce sia noi e sia i nostri defunti a Lui, consente tra noi, ancora pellegrini su questa terra, e i nostri cari un vicendevole *dare e ricevere*, nel quale rimaniamo legati gli uni agli altri con vincoli di affetto, oltre il confine della morte. Questa è stata una convinzione fondamentale della cristianità attraverso tutti i secoli e resta anche oggi una confortante esperienza spirituale. Chi non proverebbe il bisogno di far giungere ai propri cari già partiti per l'aldilà un segno di bontà, di gratitudine o anche di richiesta di perdono?

Nell'Eucaristia che ci fa vivere un vicendevole dare e ricevere preghiamo per i nostri defunti, chiediamo a loro di accompagnarci

nella conclusione della Visita pastorale e nella celebrazione del nuovo anno giubilare, Chiediamo allo Spirito santo di prendere casa nei nostri cuori, di mandarci nuovi operai, di donare sollievo alla nostra terra colpita da molte calamità.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa conclusiva della visita
all'Unità pastorale Faenza Est
Faenza, chiesa parrocchiale di S. Giuseppe Artigiano,
3 novembre 2024**

Ascolta, Israele!

Questo comando (cf Dt 6, 2-6), che ci è stato consegnato dalla Parola di Dio, costituisce ancora oggi il centro della fede e della preghiera dei nostri fratelli ebrei: «*Shemà Israèl*», ascolta Israele.

Prima ancora di consegnarci dei contenuti, il Signore ci invita a metterci nell'*atteggiamento* dei discepoli, dei bisognosi, dei ricercatori: nell'*atteggiamento* dell'ascolto.

Fratelli e sorelle, la prima cosa che ci chiede il Signore è di udire la sua voce e di orientarci a Lui, non a noi stessi. Il primo passo per una vita spirituale cristiana autentica, che Egli ci propone, è quello di mettere in sordina – non di silenziare – la “mia” voce; è quello di non enfaticizzare – non annientare – il “mio” pensiero, per meglio *ascoltare* la sua voce, l'insegnamento di Colui che ci precede e ci supera. Dio, in definitiva, ci chiede di non avere il pensiero e il cuore ingombri di spazzatura, di tante cose idolatrate, sebbene non essenziali, passeggeri, futili. Ci propone di mettere al centro della nostra mente e del nostro cuore Gesù Cristo, il *Cuore di Gesù*, per riuscire meglio a discernere ciò che è bene e ciò che è valido, per evitare il male e per giungere, con san Paolo, «a vivere Cristo».

Esistono tante persone così convinte e innamorate delle proprie convinzioni personali, che pensano di avere il diritto di imporle agli altri. Gli stessi mezzi di comunicazione, come internet, i social, l'IA, sono spesso organizzati e predisposti in modo da poter convincere, anche in maniera occulta o subdola, la gente, al fine di vendere di

più, di propagandare uno stile di vita consumista, accattivante, ma fragile e vuoto di senso.

L'io chiuso in sé stesso, che fa indigestione delle proprie idee, annulla il *dialogo* con gli altri, con Dio. Rende gli altri specchi del proprio punto di vista, del proprio "ego". L'invito di Adonai, invece, ha la capacità di sbilanciarci, di decentrarci, di porci nella condizione del bambino, del figlio, dell'anziano: tutte persone che hanno bisogno di aiuto, che riconoscono il bisogno di molteplici relazioni di solidarietà per vivere, per crescere.

Durante la Visita pastorale ho potuto constatare che tutti dobbiamo riscoprire *quell'atteggiamento spirituale* che ci tiene *aperti* agli altri, che ci mette nella condizione continua di chiedere aiuto, il sostegno, la presenza del Signore. Senza l'aiuto di Dio, senza il suo amore, senza la sua presenza, come senza l'aiuto del nostro prossimo, siamo più fragili ed incerti nel volere e nel compiere il bene, nel vivere la fraternità, la giustizia e la pace.

Carissimi, ascoltiamo la Parola del Signore. Sappiamo metterci in discussione a partire dalla meditazione assidua della Scrittura, dalla costante e fedele celebrazione dell'Eucaristia, dall'impegno per i più poveri nel corpo, nello spirito, nella cultura. La fede nell'unico Dio - Padre, Figlio e Spirito Santo -, che è Dio Trino, ci *struttura* in termini di *relazione*, di *gratuità*, di *dono*, di *fraternità* con tutti.

Tessere relazioni nuove, fraterne, generose, libere: questa è la sfida racchiusa nella nostra *fede*. Poiché il Dio che amiamo sopra ogni cosa è un «noi» di Persone in comunione tra di loro, fatte per l'Amore, siamo chiamati ad essere *amore, dono reciproco, condivisione, esultanza in Dio*.

A noi, compaginati come persone fatte *per* la comunione, *per* il dono reciproco, *per* il servizio agli altri, è chiesto, pertanto, di

annunciare Dio, di celebrarlo e di testimoniare in una vita che si fa dono incessante, che è aperta nel servizio ai nostri fratelli, al bene comune, al bene di tutti. È il nostro essere ad *immagine di Dio* Trino ed uno che, in un contesto di guerre, di individualismi esasperati, di isolazionismi antropologici e sociali, ci sprona ad essere persone maggiormente *capaci di sognare ad occhi aperti*, come ci ha invitati a fare nei suoi appunti don Dal Pozzo, parroco a Taglio Corelli (Alfonsine), che ho citato nel mio incontro con voi. Essere, cioè, persone che coltivano sia la comunità ecclesiale sia la comunità civile, costi quel che costi, coltivando la mistica del bene comune. Nessuno può fiorire sulla tomba della propria comunità. Tutti sono chiamati, come fanno gli *scout*, ad alimentare il fuoco, che li riscalda e li illumina. La propria comunità e la propria associazione divengono più belle ed attrattive se ci impegniamo non solo a ricevere ma anche a dare. Per riuscire in ciò, impegniamoci a trovare *maestri di spirito*, disponibili ad accompagnarci per cogliere il sogno di Dio su di noi. Tutti i santi hanno ricercato e avuto guide spirituali. L'accompagnamento spirituale e la partecipazione al sacramento della riconciliazione sono il *segreto* per far crescere nella Chiesa vocazioni *forti* al matrimonio, al sacerdozio e alla vita consacrata.

Il *primo segno* dell'incontro e dell'unione con il Signore, il missionario per eccellenza, è la condivisione e la *corresponsabilità* nell'eangelizzazione. L'Unità pastorale non può rimanere una espressione vuota. Deve, invece, diventare un'effettiva *unità* dei cuori *nel* cuore di Gesù Cristo, come ci sollecita a vivere l'ultima enciclica di papa Francesco *Dilexit nos. Condividiamo* prospettive pastorali, risorse, gestione delle iniziative formative, in ordine *all'annuncio del Vangelo da parte di tutti*. Come battezzati in Cristo siamo chiamati a *camminare insieme*, siamo sollecitati a convergere, ad essere *Paradiso* gli uni

degli altri: *per* annunciare a *tutti* il Vangelo di salvezza del Crocifisso e del Risorto. Specie in una situazione di estrema secolarizzazione, di crescita dell'analfabetismo religioso, di percorsi formativi talora disparati se non paralleli, bisogna unire le forze, occorre coltivare un *sentire comune*, occorre possedere un *cuore unito*: un cuore ardente e innamorato del Signore che, oltre a garantire la comunione con Gesù Cristo, promuove un'intensa ed efficace *opera missionaria e di educazione alla fede*, un nuovo *pensiero* e una nuova *cultura* nel nostro territorio.

Abbiamo bisogno, pertanto, di una rinnovata *conversione missionaria e pastorale*, da parte di tutte le nostre associazioni, di tutte le nostre strutture ecclesiali e sociali. Non possiamo negarci che oggi l'evangelizzazione e la fede sono il «caso serio» della Chiesa. Lo sono, forse e soprattutto, nelle attuali condizioni storiche di «piccolo gregge», di pronunciata indifferenza nei confronti di Dio, di nihilismo. Ma l'impegno missionario va vissuto anche nei confronti di quei cristiani che immigrano nel nostro Paese, per varie ragioni. A fronte di non pochi immigrati e stranieri dobbiamo investire insieme, in cammini di integrazione a livello sociale, linguistico, etico, culturale, soprattutto a livello di dialogo religioso¹⁰⁶.

È sempre più urgente risvegliare e promuovere i molteplici *cariismi laicali* che lo Spirito non smette di donare alle nostre comunità. Non possiamo accontentarci di laici che “collaborano” saltuariamente: abbiamo bisogno di laici *corresponsabili*, ossia di persone generose che sappiano fare costantemente proprie le necessità della Chiesa. Non bastano i tanti ministeri “di fatto” (a volte questa è

¹⁰⁶ Cf M. Toso, *Uomini e donne in cerca di pace*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2018.

una semplice etichetta che non richiede tanto sforzo) ma abbiamo bisogno di persone che sappiano sostenere, in maniera stabile, le attività delle comunità ecclesiali, dei gruppi, il lavoro pastorale del parroco, con l'ausilio di *gruppi ministeriali*, composti da persone scelte, preparate, infiammate di amore per Gesù Cristo.¹⁰⁷

Ascoltando il Signore, dando tutto noi stessi a Lui, nell'annuncio, nella celebrazione, nella carità, nell'apostolato, nella catechesi, la vita dei credenti diventa più ricca di *senso*, più eloquente sul piano della testimonianza: abbiamo bisogno di cristiani innamorati del Signore, cattolici che hanno il "sapore" evangelico, che non sono insipidi e che non mimetizzano la propria identità.

Non dobbiamo aver paura di amare con «tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze» il Signore Gesù: Egli non delude mai il desiderio profondo di Lui che abita nel nostro cuore. Vi risponde e lo incrementa rendendolo partecipe della sua offerta e del suo Sacerdozio, che non tramonta mai.

Solo se saremo capaci di ascoltare il Signore nostro Dio, ameremo. *Ascolto* di Dio, *senso* della vita e *crescita* nell'amore si intrecciano. Se il Cuore di Gesù vivrà in noi, nelle nostre comunità ed associazioni saremo felici e renderemo felici gli altri. Saremo paradiso gli uni degli altri. Irradieremo una vita trasfigurata, attrattiva, che proviene dal Risorto, e ci introduce sempre di più nel Regno di Dio.

✠ Mario Toso, Vescovo

¹⁰⁷ Cf M. Toso, *Nuova evangelizzazione: luoghi pastorali. Sussidio pastorale per l'anno 2020-2021*, Tipografia Faentina 2020, pp. 15-32.

Omelia della S. Messa per i Vescovi defunti
Faenza, Basilica cattedrale, 3 novembre 2024

Come annunciato all'inizio, in questa celebrazione domenicale, che segue la Commemorazione dei Fedeli Defunti, facciamo particolare memoria dei vescovi defunti di questa nostra Diocesi di Faenza – Modigliana. Li ricordiamo come coloro che, per la dedizione alla Diocesi con tutto il cuore e che per il loro ministero di successori degli apostoli, hanno dato il meglio di sé stessi nella costruzione del Regno di Dio in questo territorio. Hanno partecipato al *sacerdozio di Cristo che non tramonta* (cf Eb 7, 23-28), unendo l'amore al Signore e l'amore al prossimo (cf Mc 12, 28b-34). Prendendo in considerazione alcune figure dei vescovi di questa Diocesi, penso di fare cosa utile descrivendo alcune delle loro iniziative pastorali, senz'altro equivalenti a tasselli della santità che essi hanno cercato di vivere.

La nostra Diocesi esiste da almeno 1700 anni, dal momento che la sua prima attestazione certa risale all'anno 313, lo stesso anno reso famoso dall'editto dell'imperatore Costantino che concesse la piena libertà di culto ai cristiani. Purtroppo, non abbiamo la fortuna di conoscere tutti i nomi dei miei lontani predecessori fino al X secolo, essendo andata persa la gran parte delle fonti storiche.

Come tutti voi saprete, nelle prossime settimane giunge al termine la Visita pastorale, che mi ha portato, in una sorta di "pellegrinaggio paterno e pastorale", ad ascoltare e ad incoraggiare l'impegno *missionario* di tutti, ad incontrare e a conoscere meglio la realtà delle parrocchie, nonché le forme istituzionali, civili, amministrative, sociali, sanitarie ed economiche dei territori che compongono la nostra Diocesi. Non è questa la sede per ritornare sulla valenza soprattutto apostolica della visita del vescovo, bensì vorrei qui ricordare in modo

speciale i miei predecessori che nel corso dei secoli hanno effettuato visite di questo tipo alle parrocchie diocesane, i cui atti sono conservati nel nostro Archivio Storico. Le visite pastorali, nell'accezione attuale del termine, sono un'altra delle formidabili intuizioni del Concilio di Trento, conclusosi nel 1563, che obbligò i vescovi ad effettuare periodiche «ispezioni» - così erano anche chiamate - al territorio loro soggetto. Si trattava di tempi in cui la vita religiosa era alquanto scaduta, soprattutto nelle parrocchie di campagna e di collina, dove il clero era talvolta impreparato se non addirittura analfabeta o moralmente indegno. In particolare, nella nostra Diocesi era necessario procedere ad una sorta di "rifondazione" di tutte le istituzioni ecclesiastiche, a seguito della capillare diffusione di dottrine evangeliche e luterane, che condussero a pesanti epurazioni – così si esprimono gli storici - in tutte le classi sociali, compreso il clero.

La prima notizia di una visita pastorale nella Diocesi di Faenza-Modigliana (allora non esisteva la giurisdizione di Modigliana, che fu istituita solo nel 1850 sottraendo un centinaio di parrocchie alle diocesi romagnole, di cui una metà alla nostra) risale al 1529, al tempo del vescovo cardinale Rodolfo Pio da Carpi. Nei decenni seguenti, tutti i vescovi hanno indetto visite pastorali, in numero variabile, a seconda della durata del loro episcopato e dell'impegno profuso. Si ricordi che si trattava di iniziative particolarmente onerose, anche perché la Diocesi di Faenza era, fino alla seconda metà del XVIII secolo, la più estesa in Romagna, spaziando dai crinali appenninici di Crespino e San Benedetto in Alpe, fino alle porte di Ravenna, fino alle zone paludose dell'Alfonsinese. Raggiungere oltre duecento parrocchie, ubicate soprattutto nella fascia collinare e montana, non era cosa facile per quei tempi, esponendo i vescovi ed i loro vicari, che talvolta li coadiuvavano nelle visite pastorali, a rischi personali

di diverso tipo. In tali occasioni i vescovi prendevano atto dello stato delle singole parrocchie ed istituzioni religiose loro soggette, lodando quelle virtuose, ma soprattutto imponendo le più svariate disposizioni. Fra i vescovi che hanno compiuto tali visite, ricorderò per tutti il cardinale Carlo Rossetti, vescovo dal 1645 al 1681, che visitò la Diocesi svariate volte nel suo lunghissimo ministero.

Il 19 novembre prossimo ricorre il quarantesimo anniversario della morte di Sua Ecc. Mons. Giuseppe Battaglia, che, forse, alcuni di voi avranno conosciuto personalmente. Nato a Brembate di Sopra (Bergamo) nel 1890, fu ordinato vescovo nel 1943 e destinato alla Diocesi di Faenza in ausilio al padovano Antonio Scarante, che morì nel corso dei combattimenti del 1944. Di lui abbiamo già detto anche negli scorsi anni, ma non possiamo fare a meno di ricordare nuovamente i suoi meriti a favore della popolazione civile nel periodo dell'occupazione nazifascista e del passaggio del fronte, peraltro riconosciuti al termine del conflitto quando fu insignito della medaglia d'argento al valore militare. A Battaglia toccò l'arduo compito della ricostruzione in muratura delle chiese distrutte, ma soprattutto della *ricostituzione pastorale* delle comunità dei fedeli che la guerra aveva praticamente dissolto. Soprattutto questo secondo aspetto gli stava a cuore. In tal senso intese suggellare la "rifondazione" della propria diocesi proprio mediante la visita pastorale, che si concluse con un sinodo diocesano, celebratosi nell'ottobre 1948. Di tale evento resta memoria nella lapide posta sopra questa cattedra, alla mia destra.

La storia dei vescovi ci parla della *passione d'amore per Cristo*, da parte della Chiesa che vive in Faenza-Modigliana e dei suoi pastori. Questi l'hanno servita nel corso degli oltre 1700 anni della sua vita. Ricordiamoli tutti nella preghiera ed affidiamoli al Signore perché conceda loro il premio destinato al "servo buono e fedele".

Nell'Eucaristia che celebriamo ricordando tutti i vescovi defunti rivolgiamoci così allo Spirito santo: «Ospite dolce, consolatore perfetto, vieni e prendi casa nei nostri cuori: accompagna la Chiesa che è in Faenza e Modigliana, manda nuovi operai nella tua messe, dona sollievo alla nostra terra colpita da molte calamità, rendici testimoni gioiosi del Risorto, il Signore e Maestro, chiave, centro e fine di tutta la nostra vita».

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa per la festa di S. Carlo Borromeo
Faenza, chiesa del Seminario diocesano Pio XII,
4 novembre 2024**

Cari fratelli e sorelle, cari presbiteri e propedeuti!

La festa di San Carlo Borromeo, il suo legame con la nascita e lo sviluppo anche di questo Seminario e, non ultima la Parola del Signore che oggi ci viene offerta, ci portano a condividere con voi qualche riflessione sulla *pastorale vocazionale* ed in particolare sulla vocazione al ministero ordinato.

Il Signore Gesù definisce sé stesso come Pastore: “io sono il buon Pastore” (Gv 10,11). La bontà del pastore consiste nel fatto che Egli, dà la vita per le pecore. Il dare la vita per le pecore, anche se è un chiaro richiamo alla sua morte in croce, non va interpretato in senso restrittivo, ma ampio. Gesù ha dato *tutta* la sua vita, in senso intensivo, ogni giorno, in ogni sua azione, in ogni sua parola: ogni secondo della vita del Signore è stato, e continua ad essere, “pasquale”. Nella cura di Gesù per noi, è inclusa sia la chiamata

ad essere suoi discepoli sia la chiamata più specifica degli apostoli. Quando pensiamo alla pastorale vocazionale dobbiamo avere ben presente nella mente e nel cuore questo presupposto: la pastorale delle vocazioni è frutto della *cura* di Cristo dell'umanità. Ponendo in atto la pastorale vocazionale, viviamo la sollecitudine di Dio per il mondo intero.

Stare accanto ai giovani, cercarli, ascoltarli con pazienza, discernere con loro le parole belle ed esigenti del Buon pastore rispetto a quelle dei mercenari, untuose e accattivanti; stare insieme, studiare, scrivere, non dormire per loro, far percepire che li si ama e ci si spende per il loro bene, per la cura della famiglia di Dio, per i battezzati, i ministri ordinati, le vocazioni di speciale consacrazione, non è forse una delle dedizioni più alte?

Colpisce il Concilio vaticano II quando al numero 11 di *Presbiterorum Ordinis*, a proposito della vita e del ministero dei preti, dice, con parole uniche per la loro forza: «I presbiteri, senza badare a fatiche o difficoltà, aiutino quanti considerano veramente idonei a un così elevato ministero siano essi giovani o adulti, affinché abbiano modo di prepararsi convenientemente e possano quindi essere eventualmente chiamati dai vescovi».

«Senza badare a fatiche e difficoltà»! Fermiamoci a riflettere su questo.

Quali sono le fatiche e le difficoltà nella pastorale vocazionale oggi?

- 1) *Innanzitutto*, un certo scoraggiamento, un mostrarsi rassegnati, come quando ci si trova di fronte ad un'impresa ardua, che non dà immediatamente esiti positivi. La Chiesa che alza le mani e si arrende avvilita, quasi rinunciando ad uno degli impegni più importanti per la sua vita e per il suo futuro, può co-

municare un'immagine negativa di sé, non evangelica. Si può innestare un circolo di involuzione, senza che vi sia uno scatto di reni per frenare il decadimento vocazionale. Pur trovandoci di fronte ad una situazione che appare arida ed impermeabile, non possiamo essere rassegnati e disperare. Perché? Perché lo Spirito santo, che vive nel suo popolo, non smette di chiamare, di inviare operai! Dobbiamo, piuttosto, ripensare e riprogettare il percorso dell'accompagnamento spirituale dei ragazzi e dei giovani. Occorre, in certi momenti storici, essere dediti maggiormente al discernimento, osare di più sul piano della proposta vocazionale, lavorare di più in sintonia con il cuore di Gesù ed anche sognare ad occhi aperti. I frutti non mancheranno. Anche i deserti possono avere le loro primavere.

- 2) Come *seconda difficoltà* mi pare emerga l'idea impropria, ormai dominante, anche dove si parla di vocazione, e cioè che la pastorale delle vocazioni debba essere un'azione diffusa e generale, al punto da essere *generica*. Se è vero che l'annuncio in sé è vocante per tutti, è altrettanto vero che ogni persona ha una chiamata *personale*; e se è vero che tutta la Chiesa è chiamata a sentire la necessità di trasmettere la dimensione vocante della fede è vero anche che qualcuno in particolare, specie i ministri ordinati, in forza del sacramento dell'ordine, se ne debbono prendere cura, perché nella Chiesa venga garantita la successione apostolica. Dio parla a tutti, ma chiama ciascuno per nome, a un ministero diverso. Non possiamo fermarci sul fatto che Dio chiama tutti per dedurre che le vocazioni sono tutte uguali, come anche le pastorali vocazionali!
- 3) La *terza difficoltà* mi pare possa essere la testimonianza confusa ed incerta di una Chiesa che presenta non raramente ministri

ordinati e comunità cristiane incolori, sbiaditi, piuttosto piegati verso prassi pastorali abitudinarie, senza la convinzione che ciò è insufficiente, e che occorre cambiare passo, innestando prassi più *mirate*, *convergenti* ed *incisive*. Detto altrimenti, le ormai poche risorse che si hanno dovremmo investire con oculatezza, per costruire e alimentare belle esperienze di vita cristiana, comunità vive, nuovi cammini. Non è fruttuoso dal punto di vista vocazionale avere comunità, associazioni, aggregazioni che vivono in maniera mediocre e stanca, con poca convinzione, senza un'accurata pastorale vocazionale. È, invece, importante che ci siano comunità, associazioni vitali, vivaci, che vivono con entusiasmo la fede, la liturgia e la carità, la missionarietà, e che manifestano quel carattere attrattivo che ha la Chiesa stessa quando i suoi figli e le sue figlie testimoniano unità e armonia, gioia, nella costruzione del Regno e non solo nello stare insieme.

- 4) *Infine*, e penso che sia l'elemento più delicato e complesso, abbiamo bisogno di capire dove fare leva e breccia nel cuore dei giovani, come individuare il punto sensibile all'appello del Signore. Incontriamo e coinvolgiamo davvero non pochi giovani nelle nostre attività! Anch'io nella visita pastorale, che sto concludendo, ne ho incontrati, ma l'incidenza nella loro vita, da parte dello Spirito santo ed anche da parte nostra, appare piuttosto superficiale, poco profonda. Da una parte ci si rende conto che i giovani che si pongono oggi interrogativi profondi sono quelli ai quali cui la vita non ha fatto sconti: proprio loro si mostrano più sensibili anche ad una vocazione di speciale consacrazione e dobbiamo prendercene cura. Dall'altra parte, però, non dobbiamo fossilizzarci nel sostenere che una visione

di fede e di vocazione sia solo per coloro che sono stati temprati dalle difficoltà, come se il Signore non avesse nulla da proporre a quelli che percorrono strade normali, senza particolari prove. Pensiamo, in particolare, al giovane ricco del Vangelo, al quale il Signore fa una proposta radicale, ma senza successo. Anche di questi giovani dobbiamo prenderci cura, sebbene non vi siano nella loro personalità aperture, attraverso le quali far pervenire un invito coinvolgente, in vista di un impegno cristiano, conforme all'essere *di* Cristo. Nella predicazione e nella catechesi siamo chiamati a far comprendere che la vita può essere donata anche quando si ha tutto dal punto di vista umano. La pienezza di vita che ci porta Cristo è per tutti e supera ogni traguardo umano. Il Vangelo è provocante ed è promessa di una speranza più alta non solo per chi sperimenta prove e fragilità, ma è appello eloquente e beatificante anche per chi vive nella normalità, nella gioia e nel benessere umani.

Carissimi, oggi a San Carlo Borromeo, che vediamo spesso rappresentato in ginocchio, chino a guardare il Crocifisso, chiediamo di aiutarci ad essere realmente *innamorati di Gesù Cristo*. Senza questo amore, è difficile che la nostra azione pastorale possa essere ben orientata. San Carlo, spesso, citando sant'Agostino pregava davanti al volto di Gesù dicendo: "*Domine, noverim te, noverim me!*", "Signore, possa io conoscere te e conoscere me"! Desiderava conoscere Dio e l'uomo alla luce di Dio, così come noi oggi abbiamo bisogno di conoscere i giovani alla luce di Dio. Possiamo e dobbiamo farlo sicuramente con lo studio, con l'ausilio delle scienze umane e teologiche, con l'esperienza, ma soprattutto con la Sapienza che ha la sua origine nella Croce di Cristo. Essa è, come scrive sempre San Carlo "*totius Catechismi, breve compendium*".

A San Carlo, che è stato grande riformatore e che con autorevole intuito è riuscito a trovare criteri di adattamento e di rinnovamento della vita della Chiesa rispetto ai segni dei tempi, chiediamo con fraterna fiducia di accompagnare i nostri passi in quanto sarà ed è necessario per annunciare oggi il Cristo Crocifisso e Risorto, che chiama a seguirlo.

✠ Mario Toso, Vescovo

Assemblea iniziale della visita all'Unità pastorale Modigliana Tredozio, 4 novembre 2024

Cari fratelli e sorelle, vengo fra di voi per confermarvi nella fede, nella sequela, nell'amore per Gesù Cristo. È lui il Pastore che mai abbandona il suo Popolo, il Maestro che ci insegna la via da seguire per la gioia piena, la speranza che non delude.

La Chiesa è e deve essere sempre di più il luogo nel quale ogni persona possa fare l'esperienza dell'amore del Padre.

La luce delle genti è Cristo: noi, suo Popolo, siamo chiamati ad annunciarlo, a renderlo presente nella celebrazione, nella vita rinnovata dall'unione con il Cuore di Gesù. È nel *cuore a cuore* con Gesù, è nell'*adorazione*¹⁰⁸ e nel *don* della nostra vita a Lui, che poniamo le

¹⁰⁸ L'adorazione è rivolta solo a Cristo vivo, nella sua divinità e in tutta la sua umanità, per lasciarci abbracciare dal suo amore umano e divino. «Al di là dell'immagine utilizzata, è certo che il Cuore vivo di Cristo – mai un'immagine – è oggetto di adorazione, perché è parte del suo corpo santissimo e risorto, inseparabile dal Figlio di Dio che lo ha assunto per sempre. È adorato in quanto “Cuore della Persona del Verbo, al quale è inseparabilmente unito”. Non lo adoriamo isolatamente, ma in quanto con questo Cuore è il Figlio stesso

basi di un nuovo ardore nell'apostolato, nel vivere la carità, nell'avere il coraggio di annunciarlo, di non vergognarci nel riconoscere la nostra amicizia con Lui.¹⁰⁹

La Chiesa è chiamata e mandata per le strade di questo mondo, di questo tempo, non ad annunciare sé stessa, non con un atteggiamento introverso, ripiegato sulle proprie iniziative, ma ad essere *lievito*, ad essere *sale* che dà sapore, ad essere «ospedale da campo» che accoglie tutte le ferite e sa curarle vivendo la misericordia del Signore.

Le vostre comunità parrocchiali sono chiamate a crescere in modo particolare rispetto a quattro dimensioni:

1. *L'unità*

La Visita è stata pensata e organizzata non per ogni singola parrocchia, ma è rivolta a tutta l'Unità pastorale. È un atto *comunitario* che richiede un cambio di passo, sia nella collaborazione fra i presbiteri, sia nella programmazione, nell'organizzazione, nella consapevolezza, che la parrocchia non è realtà a sé stante, staccata dal resto della Chiesa. La parrocchia senza un riferimento alla Diocesi, all'intero Popolo di Dio, radunato attorno al Vescovo e al presbiterio, perde il proprio orizzonte più vasto, impoverisce la sua essenza sul piano della comunione ecclesiale. Detto altrimenti: *l'unità con la Diocesi e fra le parrocchie, non è qualcosa che si aggiunge dall'esterno alla singola realtà parrocchiale, ma ne costituisce il tessuto base che la include in un orizzonte universale, come è quello della Chiesa di Gesù Cristo.*

incarnato che vive, ama e riceve il nostro amore. Pertanto, ogni atto d'amore o adorazione del suo Cuore è in realtà "veramente e realmente tributato a Cristo stesso", poiché tale figura rimanda spontaneamente a Lui ed è "simbolo e immagine espressiva dell'infinita carità di Gesù Cristo"» (cf FRANCESCO, *Dilexit nos*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2024, n.50).

¹⁰⁹ Cf FRANCESCO, *Dilexit nos*, n.211.

Le distanze geografiche non costituiscono un valido argomento perché ogni parrocchia continui a camminare per proprio conto: soprattutto in questi territori che devono fare i conti con un progressivo spopolamento e con l'assottigliamento delle generazioni giovanili, ove lo sviluppare sinergie e cammini condivisi risulta sempre più necessario.

Uno sguardo che sa cogliere la *relazionalità* aperta delle parrocchie, a partire dall'unione in Gesù Cristo, nel suo Amore; la conversione pastorale e missionaria permanenti, l'impulso alla fraternità e ad un agire comune sempre più amalgamato: tutto è al servizio dell'annuncio del Vangelo e della crescita del Regno in un determinato territorio.

Non bisogna pensare alla missione di comunicare Cristo «come se fosse solo una cosa tra me e Lui. La si vive in comunione *con la propria comunità e con la Chiesa*. Se ci allontaniamo dalla comunità, ci allontaneremo anche da Gesù. Se la dimentichiamo e non ci preoccupiamo per essa, la nostra amicizia con Gesù si raffredderà. Non va mai dimenticato questo segreto. *L'amore per i fratelli della propria comunità – religiosa, parrocchiale, **diocesana** – è come un carburante che alimenta la nostra amicizia con Gesù*. Gli atti d'amore verso i fratelli di comunità possono essere il modo migliore, o talvolta l'unico possibile, di esprimere agli altri l'amore di Gesù Cristo. L'ha detto il Signore stesso: "Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avrete amore gli uni per gli altri"» (Gv 13,35).¹¹⁰

2. La ministerialità

Abbiamo bisogno di investire maggiormente nei *gruppi ministeriali*, ovvero, dobbiamo incentivare e approfondire i carismi laicali,

¹¹⁰ FRANCESCO, *Dilexit nos*, n. 212.

la *corresponsabilità* e la *collaborazione* dei laici. Il calo dei presbiteri residenti, il crescente analfabetismo religioso delle famiglie e della società, richiedono una presa di coscienza nuova sul ruolo dei laici all'interno della comunità cristiana e della società.

Ogni battezzato è chiamato ad annunciare il Vangelo, a partecipare ai sacramenti, a vivere la carità di Cristo, non da solo o individualmente, ma nella Chiesa, in comunione con i pastori e gli altri fratelli.

Questo vuol dire che tutti, dal Vescovo all'ultimo battezzato, siamo chiamati a vivere la Chiesa da protagonisti e non da spettatori; a camminare insieme nella comunione con Cristo, il missionario per eccellenza.

Non possiamo essere spettatori dell'evangelizzazione, inclusa l'evangelizzazione del sociale,¹¹¹ pensando che è compito di altri; non possiamo essere spettatori dell'Eucaristia pensando che è il compito del prete; non possiamo pensare di essere spettatori della carità, perché "tanto ci penserà la Caritas".

Siamo noi tutti che dobbiamo animare, far fermentare, portare a pienezza i desideri di bene che nascono dal Vangelo e sono destinati ad ogni uomo.

Se mancherà il nostro protagonismo *comunitario* questa terra vedrà mancare i presupposti per una rinnovata primavera del Vangelo.

3. *La formazione*

Emerge il bisogno di adeguare i nostri *strumenti* e *percorsi* pedagogici, culturali, nonché l'urgenza di incentivare una conoscenza della fede non approssimativa o superficiale, ma approfondita e costante. In un contesto di cultura fluida, in cui tutto è uguale a tutto,

¹¹¹ Cf M. TOSO, *Nuova evangelizzazione del sociale. Per una nuova cultura politica e di democrazia*, Edizioni Chiesa di Faenza-Modigliana, Faenza 2024.

abbiamo bisogno di *pensare* la nostra fede. Se la fede non è pensata, approfondita anche dal punto di vista razionale, rischia di morire.

Chi ama vuole anche conoscere Colui che ama.

Molte volte ci mancano i contenuti più che i metodi, ovvero possiamo essere specializzati in tecniche di annuncio, ma se ci manca il contenuto essenziale da comunicare siamo come pappagalli che ripetono parole senza senso. La nostra voce sarà vuota di significato.

Dobbiamo *rimettere al centro* Gesù Cristo e l'annuncio che ha cambiato la storia e il mondo: Lui è morto e risorto, è il vivente, che continua a guidare la sua Chiesa alla pienezza di vita. Egli è Colui che ci ama senza limiti e che non vuole perdere nessuno di noi. Questo annuncio, questo *kerygma*, deve essere alla base di ogni formazione, di ogni crescita nella fede.

Nessuno deve considerarsi "arrivato", completo, perfetto: tutti abbiamo bisogno di metterci continuamente in discussione, di approfondire la cultura che dà forma alla società odierna alla luce del Vangelo.

4. *L'accompagnamento vocazionale*

Abbiamo il coraggio di spendere energie e tempo nell'*accompagnamento* paziente e generoso dei giovani. Stiamo in mezzo a loro, passiamo del tempo con loro, viviamo esperienze autentiche di vita per poter testimoniare che la vita con il Signore è bella. Non abbiamo paura di parlare apertamente di Gesù: il Vangelo non toglie nulla all'umanità, ma la rende più se stessa, più libera.

Se questo annuncio liberante riuscirà a raggiungere il cuore dei giovani, allora potremo coinvolgerli in una vita responsabile e sperare in una *rinnovata fioritura di vocazioni alla vita familiare, alla vita religiosa, al ministero ordinato*.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per l'inizio anno scolastico
Faenza, chiesa del Seminario diocesano Pio XII,
6 novembre 2024

Cari fratelli e sorelle, il Vangelo di questo giorno non ci lascia spazio per proporre metafore concilianti o immagini edulcorate rispetto alla serietà che comporta seguire il Signore anche nell'ambito della scuola e dell'educazione. La Parola di Dio, rispetto all'emergenza *primaria* che è l'*educazione* – prima ancora della follia della terza guerra mondiale a pezzetti, della rivoluzione tecnologica che assolutizza la tecnica, dei cambiamenti climatici estremi, dei problemi migratori, del cambio dell'ordine mondiale –, ci viene incontro. Ci dice che dobbiamo – anche come insegnanti, come educatori – *dare il primato a Dio*. «Se uno viene a me - dice il Signore Gesù - e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo» (Lc 14, 24).

Gesù dice chiaro ciò che per ogni credente – anche in quanto insegnante – è più importante, essenziale. Di fronte alle parole del Signore, la scelta che si impone è netta dal punto di vista del suo valore: è quella di un'esistenza incentrata su Dio, su un'esistenza aperta al dono, alla gratuità. Assegnare il primato a Dio non vuol dire, però, non amare la propria professione, i propri allievi. È vero il contrario. Se nella propria vita si pone Dio al primo posto si è più *lucidi* e più *determinati* nel conseguire gli obiettivi della propria professione, dell'insegnamento e dell'educazione. Se Dio è amato sopra ogni cosa si è in grado di amare di più – in una giusta prospettiva – le persone dei propri studenti, il proprio impegno educativo. Si è in grado di sviluppare, assieme alla comunità dei gestori, dei propri colleghi

e delle famiglie, un'azione pedagogica, un ambiente educativo che pongono chiaramente *al centro* le persone degli allievi, considerate alla luce del *primato dello spirituale*.

Nelle scuole cattoliche, per queste premesse valoriali, diviene cruciale e decisivo la coltivazione dell'asse centrale di un personalismo *comunitario, relazionale, aperto alla Trascendenza*. Un tale personalismo non è frutto di una conoscenza aprioristica, deduttivistica. Riconduce incessantemente la nostra conoscenza e il processo educativo all'*esperienza concreta* delle persone e della loro formazione integrale. Si tratta di una via che non fossilizza il pensiero e la prassi educativa entro schemi preconetti o statici. Indirizza, piuttosto, ad una *pedagogia della persona* considerata storicamente, dinamicamente. L'educazione viene strutturata commisurandola agli studenti con i quali si è in relazione e che sono sempre in crescita. Gli studenti rimangono sempre *in primo piano*, rispetto a indagini sociologiche, analisi delle situazioni, tecniche, processi, metodi: realtà rilevanti ed utili sì, ma non assolute.

Un'ulteriore considerazione. Proprio per un'impostazione non astratta, bensì commisurata alla realtà delle persone con le quali si è in relazione, si è indotti a modellare l'azione pedagogica al loro essere *integrale*, alla loro *intrinseca apertura* a Dio. In forza di questo, docenti ed aiuto-educatori sono sollecitati ad impostare la propria prassi pedagogica non semplicemente all'autorealizzazione dei ragazzi o dei giovani, bensì alla loro capacità di dono, di gratuità, di servizio agli altri, specie ai più poveri. I propri studenti vanno educati non solo a studiare per il voto ma per la vita, vanno stimolati non solo a conoscere ma a studiare con passione, con senso critico, con un *cuore che vede il bisogno d'amore* delle persone, per rispondervi con la misura alta dell'amore del Cuore di Gesù.

L'educazione, diceva don Bosco, è *questione di cuore* e non ha come obiettivo l'amare i giovani kantianamente, ossia come fini in sé, bensì come persone capaci di vivere *per* Dio, *in* Gesù Cristo. L'educazione che orienta a vivere ultimamente *per* Dio e per gli altri, più che per sé stessi, rafforza l'*ethos* delle società, tramite coscienze che riconoscono in Dio il bene più alto, la ragione fondante del proprio perdere sé stessi per il bene altrui, per il bene comune. Dio, comunità trinitaria – ciò non va mai dimenticato –, consente la rettitudine della vita della gente. Una scuola *cattolica*, tale non solo nominalmente, ma nella sua sostanza e nelle sue relazioni, impronta contenuti, metodi, processi educativi in termini di dono, di quella gratuità che rende tutti servitori senza padroni. Non calpesta le identità e le differenze nell'illusione di un'unità che è solo omogeneità.

Se gli insegnanti, nell'attuale cultura prevalentemente scristianizzata, fluida, sperimentano difficoltà nelle relazioni non vanno ignorate le fatiche dei giovani.

Molte volte quest'ultimi si trovano accanto adulti, anche in famiglia, che non testimoniano e non "salvano" niente, semmai concedono tutto e, quindi, non permettono loro di respirare aria buona, di percepire positività, di trovare il sogno che Dio ha su ciascuno. Portano dentro grandi domande, le domande di senso fondamentali che, per fortuna, la cultura dominante e l'omologazione non riescono ad estirpare del tutto. Aiutiamo i ragazzi e i giovani che incontriamo a rispondere a tali domande, mettendole a tema. Comuniciamo speranza, siamo portatori di un annuncio di salvezza. Il Signore Gesù va posto al centro e prima di tutto anche dai giovani (questo evidentemente nella scuola statale non può essere proposto direttamente come in una scuola cattolica il cui carattere è confessionale). Una scuola, comunque, che ha paura di fare proposte di qualità, forti,

coraggiose, diviene un ambiente incapace di forgiare personalità forti e all'altezza dei tempi.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa per la conclusione della visita
all'Unità pastorale Modigliana
Modigliana, chiesa parrocchiale di S. Stefano,
10 novembre 2024**

Fratelli e sorelle, seguire il Signore Gesù è lo scopo della vita di ogni battezzato. Tutti siamo chiamati, fin dal battesimo, a diventare sempre più *conformi* al Figlio di Dio. Il cammino cristiano è un cammino di imitazione profonda del Signore Gesù.

A partire da ciò, comprendiamo meglio l'importanza delle parole del Vangelo di oggi (cf Mc 12, 38-44): la vedova getta nel tesoro del Tempio «tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere». Così, diventa immagine di Cristo, quel Sommo sacerdote che «una volta sola, nella pienezza dei tempi, è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di sé stesso» (Eb, 9, 24-28), donando tutto quello che aveva, la sua vita.

È l'offerta *totale* di sé, il dono gratuito di quanto siamo e abbiamo, che conta davanti a Dio. Al Signore non importa dei nostri soldi. Egli ci chiede la nostra stessa vita, tutta intera, non gli "spiccioli", non gli avanzi, il superfluo. La vedova mette nel tesoro del Tempio tutto quanto aveva per vivere. E così facendo dona a Dio più di tutti, anche di chi aveva elargito offerte ben più consistenti della sua. Il cristiano, la cristiana sono chiamati ad essere completamente del

Signore, a fare di sé stessi un dono totale. Sia che abbiano pochi soldi o ne abbiano molti, il loro cuore dev'essere tutto del Signore. Gesù loda la vedova che dà tutto quanto aveva per vivere. Lei, dona tutta sé stessa, tutto il suo cuore, tutto il suo amore per Dio. I ricchi, gli scribi, invece, danno, con grande ostentazione, il loro superfluo. Essi vogliono apparire generosi, benché la loro offerta, rispetto alle loro possibilità, sia misera. Gli scribi, secondo Gesù, amano ricevere saluti nelle piazze, avere i primi posti, ma sotto le loro apparenze solenni, pompose, nascondono falsità e ingiustizia. Mentre si pavoneggiano in pubblico, usano la loro autorità per divorare le case delle vedove (cf Mc 12,40). Pregano a lungo per farsi notare. Ecco il punto: per Gesù, il vero discepolo dev'essere come la povera vedova: umile, sincera, con un cuore pieno di amore per Dio. I suoi discepoli, i veri cristiani, non devono essere, invece, come gli scribi: superbi, avidi, ipocriti.

A questo punto, cioè rispetto alle urgenze che caratterizzano il territorio dell'Unità Pastorale - dopo le alluvioni e il terremoto, che sollecitano non solo alla riparazione delle chiese fatte di pietre e rese inagibili, ma anche ad una rinascita morale e spirituale delle nostre comunità ancora frastornate dai tragici eventi e dalle gravi calamità -, viene, allora, spontaneo porsi una domanda. Rispetto all'impegno di favorire, nel territorio dell'Unità Pastorale di Modigliana - comprensiva anche delle parrocchie di Tredozio e di Lutirano -, la ricostruzione degli edifici, delle infrastrutture, nonché la prevenzione e la messa in sicurezza dei fiumi, sono più commisurate, o adatte, le persone come l'umile vedova che dona al tempio, alla comunità, tutta se stessa e quello che possiede o sono più utili le persone quali i farisei, presentati da Gesù come *superbi, avidi, ipocriti*? La risposta alla domanda non è difficile da trovare.

Anche i nostri giovani qui presenti, i chierichetti, sono in grado di capire la domanda e di rispondervi.

In questa fase storica, è necessario non solo ricostruire i muri di mattoni, gli edifici, ma è soprattutto urgente compaginare e rafforzare le comunità formate da *pietre vive e scelte*. Oltre ad essere tutti concordi e ad operare insieme, non possiamo dimenticare la priorità di formare persone nuove, che hanno un cuore umile, pieno di amore per Dio, come lo ebbe la vedova di cui ci ha parlato Gesù. Operiamo affinché le nuove generazioni sappiano scoprire il sogno di Dio su di loro, la loro *vocazione* di discepoli che sanno seguire Gesù con tutto il loro cuore. Occorre senz'altro spendersi per ristrutturare e per preservare gli edifici delle chiese e dei luoghi comunitari, nel minor tempo possibile. Ma la principale sollecitudine delle nostre comunità parrocchiali dovrà essere quella di non essere sempre più esigue, senza cristiani autentici, senza veri *missionari*. Oltre ai muri, bisognerà "ricostruire le persone", far crescere le persone nella loro dimensione spirituale e morale.

Il grande impegno in questo territorio, ove le vocazioni alla famiglia, al presbiterato e alla vita religiosa erano un tempo numerose, sarà quello di continuare a crescere un Popolo nuovo, avente un cuore nuovo, trasfigurato dall'amore di Dio, che lo proietta nella missione.

In modo significativo, il recente Sinodo della Chiesa universale ha sintetizzato le *priorità* della parrocchia secondo queste linee:

«La comunità parrocchiale, che si incontra nella celebrazione dell'Eucaristia, è luogo privilegiato di relazioni, accoglienza, discernimento e missione. I cambiamenti nella concezione e nel modo di vivere il rapporto con il territorio chiedono di ricomprenderne la configurazione.

Ciò che la caratterizza è essere una proposta di comunità su base non elettiva. Vi si radunano persone di diversa generazione, professione, provenienza geografica, classe sociale e condizione di vita. Per rispondere alle nuove esigenze della missione è chiamata ad aprirsi a forme inedite di azione pastorale che tengano conto della mobilità delle persone e del “territorio esistenziale” in cui si sviluppa la loro vita. Promuovendo in modo particolare l'*Iniziazione Cristiana* e offrendo accompagnamento e formazione, sarà capace di sostenere le persone nelle diverse fasi della vita e nel compimento della loro missione nel mondo. Apparirà così più chiaramente che la Parrocchia non è centrata su sé stessa, ma orientata alla missione e chiamata a sostenere l'impegno di tante persone che in modi diversi vivono e testimoniano la loro fede nella professione e nell'attività sociale, culturale, politica» (*Documento finale del Sinodo*, 117).

Ho citato questo paragrafo del *Documento finale* poiché sintetizza le linee programmatiche per il futuro che ho già avuto modo di ribadire nella Visita pastorale alle vostre comunità: l'importanza dell'*unità*, del concepirsi in rete con le altre comunità all'interno del *contesto diocesano*; la necessità di uno *sguardo creativo ed estroverso* in ordine alla missione; l'importanza di uno sviluppo continuo dei *carismi laicali* (che possono esprimersi anche in ministeri istituiti e nei gruppi ministeriali); l'*accompagnamento spirituale delle persone*, in particolare dei *giovani*.

Queste sono sfide che non potranno essere ignorate. Su di esse si deciderà il futuro della presenza della Chiesa anche in questo territorio.

Vorrei essere esplicito, per evitare fraintendimenti e dannosi ritardi pastorali: non possiamo aspettare che la soluzione al *trend* delle vocazioni cada dall'alto, che sia risolta con alcune toppe, messe in atto in maniera disordinata e saltuaria. Il futuro della presenza di

una parrocchia stabile in questo territorio dipenderà dalla nostra capacità di suscitare la fede e di nutrirla con generosità e pazienza, dedicando il nostro tempo, offrendo una formazione approfondita, dando la testimonianza di una vita trasfigurata dalla celebrazione dei sacramenti e dalla carità, da cuori accesi dall'amore di Cristo.

C'è bisogno di un nuovo protagonismo da parte di ogni componente della comunità, nessuno escluso. Dal parroco all'ultimo dei battezzati, occorre sentirci tutti insieme *corresponsabili* della vita della parrocchia, della vita della Chiesa. Il mondo senza Vangelo è senza speranza. Senza la luce del Signore, non solo non è possibile vedere, ma non è possibile vivere e amare. «Solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo» (GS 22). Siamo luce del mondo con le forze vivificanti del Vangelo.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa per il 10° anniversario
della morte di Pia Reggi**

Faenza, chiesa parrocchiale di S. Agostino, 13 novembre 2024

«Egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia» (Tt 3, 5). Ecco quanto Paolo scrive a Tito. La salvezza che offriamo ai nostri fratelli e sorelle non è opera propriamente nostra. Riusciamo a comunicarla perché rigenerati e rinnovati nello Spirito Santo, che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro.

A 10 anni dalla morte di Pia (2014) desideriamo ricordarla non solo come *cofondatrice dell'Ami*, assieme a don Mario Babini e a un

primo gruppo di missionarie, ma anche come *donna forte nella fede nella speranza e nella carità*. Proprio perché ricca di una fede operosa, di una speranza fondata, di una carità aperta a tutti, Pia ha espresso nella sua vita, una *connaturale ed intensa sintonia* con il disegno di salvezza di Dio e con il Concilio vaticano II. Di quest'ultimo è divenuta gradualmente un'interprete alta ed ispirata.

Pia Reggi, in particolare, ha fatto sua l'intuizione del Vaticano II della valorizzazione del *sacerdozio comune* di tutti i battezzati e della *comune responsabilità missionaria*. Ha, inoltre, colto l'urgenza sia della *missio ad gentes* sia della *Nuova Evangelizzazione* nei Paesi di antica tradizione cristiana.

Le intuizioni del Concilio vaticano II le ha vissute unendole all'amore per la Chiesa locale in cui l'AMI era inserita, con un intenso coinvolgimento nella pastorale del territorio. Proprio in questo senso, Pia Reggi ha interpretato e orientato il suo costante servizio nel centro missionario diocesano e nella comunità studenti. Ogni servizio di animazione e formazione missionaria lo rivolgeva non solo all'interno dell'Ami ma anche verso le parrocchie e la realtà della chiesa locale.

Missio ad Gentes e *nuova evangelizzazione*, note caratteristiche dell'Ami, sono state vissute da Pia con particolare intuito profetico e dedizione: 13 anni in India, molti altri in Africa, ad incontrare e ad incoraggiare le missionarie in prima linea in Eritrea, il lavoro nella Comunità Studenti e nel Centro Missionario Diocesano di Faenza, la formazione dei membri dell'AMI, che man mano si aggiungevano al primo gruppo e dei volontari in partenza per le missioni *ad gentes*. Tutto nella consapevolezza, come diceva lei che:

“L'AMI è nata per un *ministero di speranza*: testimoni-missionari della speranza.

Di qui l'accoglienza di ogni fragilità, avendo sperimentato la nostra da cui Dio ha tratto una novità di vita, capace di dire, alla luce del Concilio vaticano II, una parola nuova sulla Chiesa, che attrae e dà entusiasmo ai giovani”.

Alla luce della vita di Pia e dell'Ami, possiamo dire che, in un certo senso, ha precorso i nostri tempi, rispondendo anche ad alcuni limiti delle nostre comunità. Una recente ricerca, messa in atto dal Censis, ha evidenziato come la Chiesa odierna non appare agli occhi dei fedeli attraente, bensì piuttosto *ripiegata* su stessa, poco missionaria, non decisamente «in uscita» come è solito ripetere papa Francesco.

La Chiesa viene vista, da non pochi, come un po' troppo *clericale*, non in grado di valorizzare le *risorse laicali* che avrebbe al suo interno. Ciò incoraggerebbe i laici più preparati ad allontanarsi dalla comunità, a muoversi in maniera sparsa, disarticolata. Così, la loro pratica religiosa diventa sempre più *individualista* e fatica a trovare posto nell'esperienza offerta dalla comunità ecclesiale. Ne emerge una sfida pastorale complessa, che dovrebbe trovare risposte puntuali da parte della Chiesa italiana, che si trova alla vigilia della prima Assemblea sinodale, in programma proprio in questo fine settimana.

È proprio in questo contesto, in cui la fede nelle comunità odierne è vissuta in modo sempre più individualistico, con accenti clericali, che assume un particolare rilievo l'esperienza *missionaria* di Pia. Il *carisma* dell'Ami, che si incentra sul *sacerdozio comune* di tutti i battezzati e sulla loro *vocazione missionaria*, viene in aiuto alle nostre comunità per coltivare i *carismi laicali* e per vivere *in tutti e in ciascuno dei suoi membri* il suo *essere missionario*, secondo un ordine armonico ed unitario. Non c'è fede senza evangelizzazione. Non c'è evangelizzazione senza comunione con Gesù Cristo e la sua missione.

Nelle comunità cristiane, l'assoluta necessità e l'insostituibilità dell'impegno personale di ogni credente nell'evangelizzazione è strettamente connesso con la dimensione *ecclesiale, comunitaria ed escatologica* del servizio del Regno. Questa è una direttrice di marcia propria del *cammino sinodale* che sta vivendo la Chiesa universale e che è in Italia. Non poche volte i credenti si sentono distanti gli uni dagli altri e fanno esperienza di una Chiesa frammentata. Spesso la mancanza di coinvolgimento e di una partecipazione condivisa, l'abitudine di coltivare il proprio orticello e il proprio campanile, fanno sì che le comunità parrocchiali delle nostre Unità pastorali siano disarticolate fra loro, con il risultato che non sono condivise le ricchezze spirituali e culturali, i carismi laicali. I luoghi di formazione e di animazione restano semideserti, riservati a poche persone, quasi sempre le stesse.

Nel suo testamento spirituale Pia sottolineava la dimensione laicale ed ecclesiale dei suoi missionari, delle sue missionarie. Sollecitava tutti ad essere consapevoli del dono di Dio. Scriveva:

“Siate consapevoli del dono di Dio. L'AMI è dono di Dio. È fiducia di Dio per voi. Dio si fida e ci ha messo nelle mani un tesoro. Lo so che siamo vasi di argilla. Ci ha scelti perché siamo piccoli, poveri, insignificanti, ordinari. Restiamo poveri e totalmente dipendenti da Lui, allora Egli compirà in noi le sue opere, che sono sempre grandi e totalmente sproporzionate a noi per il suo amore infinito, pazzesco, fuori di ogni schema”.

Pia, riportando le parole di don Mario Babini, rammentava: «Noi siamo ancora qui. Siamo un fiore di campo o un piccolo alberello nella Chiesa, pronti a crescere se Dio lo vorrà, attenti a tutte le accoglienze in Italia, in Africa e in India». Disponibilità, riconoscenza al Signore che ci rigenera e rinnova nello Spirito santo: ecco gli

atteggiamenti che dobbiamo coltivare per diventare eredi della vita eterna (cf Tt 3, 1-7).

In questa Eucaristia guardiamo al Sommo Sacerdote, il missionario per eccellenza. Pensiamo a Pia e a don Mario Babini che, vivendo in Dio, benedicono il lavoro missionario dei loro figli e delle loro figlie spirituali, delle famiglie che collaborano con loro. Preghiamo Maria santissima che Pia ha insegnato a considerare Madre dell'Ami, compagna nel viaggio missionario della vita. Dal cielo ci aiuti a lavorare come Gesù: *“È l'amore, l'inginocchiarsi di fronte a chi serviamo, che conta. Senza umiliare, senza far pesare, con lo stile di Gesù, come il carisma dell'Ami ci insegna”*. Poniamo sotto la sua protezione Antonietta e Isabella, tutti noi, l'impegno della raccolta fondi per realizzare in India un piccolo progetto sanitario: l'India è stata particolarmente cara a Pia.

✠ Mario Toso, Vescovo

Il dopo Trieste: saluto del Vescovo

Incontro con le Associazioni

Seminario diocesano Pio XII, Sala san Pier Damiani,

14 novembre 2024

La Settimana sociale dei cattolici in Italia, svoltasi a Trieste dal 3 al 7 del luglio scorso, aveva come *finalità essenziale* quella di promuovere ed accompagnare *processi* di *partecipazione* e di *corresponsabilità* da parte dei cattolici alla vita sociale e politica del Paese.

L'intento principale era, più precisamente, quello di *mobilitare* il mondo cattolico, in tutte le sue componenti ed espressioni, in modo

da renderlo più capace di *partecipare* alla *democrazia*, gravemente in crisi, per orientarla sempre più alla realizzazione del *bene comune*.

Se l'obiettivo della Settimana sociale era abbastanza chiaro, durante il conseguimento di tale processo si sono manifestati, con gli aspetti positivi, varie incertezze, dovute anche al fatto del notevole numero di partecipanti e delle varie tradizioni culturali di provenienza.

Di particolare rilievo sono stati gli interventi del Presidente della CEI, il card. Matteo Maria Zuppi, del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella e di papa Francesco.¹¹²

Sono state interessanti anche le *relazioni*, seguite dai lavori di gruppo, attorno ai temi come partecipazione, Europa, pace e cittadinanza, migrazioni, sanità, ecc.

È stato significativo il confronto all'interno dei cosiddetti «Laboratori di partecipazione», avvenuto sulla base del metodo del *discernimento* per far emergere, a fronte dei problemi odierni, proposte concrete e condivise.

Non c'è stato un documento finale. Peraltro, c'è stata la preparazione e la consegna di *sette schede* (presenti sul sito della Settimana sociale). Su queste anche noi, come Diocesi, siamo chiamati a confrontarci, specie con riferimento ai problemi del nostro territorio.

Se uno degli intenti era di promuovere ed accompagnare processi di *partecipazione* e di *corresponsabilità* entro la democrazia, fondandoli sugli orientamenti offerti dalla Dottrina sociale della Chiesa, occorre rilevare che l'ispirazione alla DSC è apparsa in parte praticata

¹¹² L'intervento inaugurale del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella alla Settimana sociale dei Cattolici in Italia a Trieste e le stesse conclusioni di Papa Francesco hanno riproposto con forza e determinazione il tema, antico ma sempre attuale e contemporaneo, dell'impegno e della presenza dei cattolici nella vita pubblica. Che significa certamente la presenza nella politica, ma non solo nella politica e nei suoi strumenti principali, cioè i partiti.

ma anche non del tutto valorizzata. Ciò può risultare evidente dal fatto che non si è affrontata con decisione la questione della partecipazione politica e *partitica* dei cattolici nella democrazia contemporanea. A tale *partecipazione* ha invitato in maniera più esplicita papa Francesco, il quale ha detto che i cittadini vanno educati ad essa, sino ad essere presenti là ove le cause dei mali sociali ed economici possono essere rimosse, ossia nei parlamenti.¹¹³

Su questo ha probabilmente pesato anche quell'*analfabetismo politico* di cui ha parlato lo stesso *Documento preparatorio* della Settimana sociale dei cattolici in Italia a Trieste.¹¹⁴ Un analfabetismo che non è del tutto scomparso per il solo fatto che si era presenti a Trieste.

Detto in altri termini, se si fosse stati fedeli agli orientamenti offerti dalla DSC non si sarebbe stati disattenti sul fatto che andava affrontato più direttamente il problema del disinteresse di non pochi giovani nei confronti del politico e del partitico a vantaggio, forse, del civile, come anche il problema della *dimensione pubblica* – non marginale e privata – della fede, aspetto anche questo chiaramente sottolineato da papa Francesco a Trieste.

Rispetto alle varie incertezze apparse tra il popolo dei cattolici in Italia, possono far sperare, in vista di una mobilitazione più convinta nei confronti della partecipazione nella democrazia – partecipazione ai vari livelli, compresa quella economica, sociale politica e partitica –, i più di 100 amministratori locali, formatisi nelle associazioni e nei movimenti cattolici, che si sono autoconvocati a Trieste.

¹¹³ FRANCESCO, *Discorso presso il Centro Congressi "Generali Convention Center" (7 luglio 2024)*.

¹¹⁴ Cf DOCUMENTO PREPARATORIO DELLA ^{50A}SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI IN ITALIA. *Al cuore della democrazia#PartecipareTraStoriaeFuturo*, Trieste (3-7 luglio 2024), p. 24.

Hanno dichiarato di volere crescere come «rete di Trieste», ma né come micropartito né come corrente partitica. Bensì, come insieme di amministratori che reputano decisivo il contributo originale dei cattolici alla realizzazione del bene comune. Ossia, come amministratori che testimoniano un *nuovo stile di politica*, capace di offrire risposte in grado di migliorare la vita della gente, forgiando una *nuova classe politica*, muovendo dal basso. In vista di ciò hanno pensato a fine gennaio prossimo un evento nazionale a Roma, preceduto da incontri preparatori a Milano e a Napoli.

In un tempo in cui pochi spendono il loro tempo per suscitare nuove vocazioni alla politica, i cattolici devono far riscoprire la bellezza di un impegno gratuito e qualificato per il bene comune, chiedendo ai migliori talenti del Paese di tornare a spendersi generosamente.

Va vinta, in definitiva, la sfida della partecipazione. Una democrazia in cui vota il 40% e quasi scompaiono i corpi intermedi, e la comunicazione è pesantemente condizionata, è già sostanzialmente una democrazia.

Importante è la piattaforma condivisa dai sopracitati amministratori su giustizia sociale e innovazione del *welfare* territoriale, sostenibilità ambientale, centralità delle famiglie e della scuola, accoglienza ed integrazione.

La loro ambizione successiva è di presentare in 100 capoluoghi di provincia e in 20 Regioni una mozione trasversale agli schieramenti politici che orienti il lavoro delle amministrazioni.

Ricordo qui che una delle Schede consegnateci orienta proprio alla *preparazione* degli amministratori, alla luce del magistero pontificio.

Assieme a ciò non sarebbe inutile pensare a vari *percorsi di alfabetizzazione* sulla Dottrina sociale della Chiesa, quale risorsa che va

condivisa il più possibile, specie tra i giovani, come ha suggerito papa Francesco nel suo discorso a Trieste.

Il Presidente del Comitato scientifico, sua Ecc. Mons. Luigi Ren-
na, nel tempo del dopo Trieste, incoraggia a proseguire nell'animazione del senso di partecipazione alla vita del Paese, promuovendo *percorsi di formazione alla partecipazione alla vita democratica*.

Quanto qui accennato sono solo alcuni elementi, peraltro incompleti. Vanno considerati come avvio alla riflessione. In questo periodo, in cui si crede di più alla cultura dominante, all'IA, al fare, come ha recentemente ricordato il professore Stefano Zamagni, già Presidente della Pontificia Accademia delle scienze sociali, occorre «tornare a pensare e non solo a occuparsi di singole opere, pur meritorie». Uno dei «guasti più seri che l'egemonia culturale del mainstream economico ha causato è questo: che non c'è bisogno di pensare, perché l'importante è fare. Ma si può agire correttamente se l'azione non è preceduta dal pensiero»? Ecco un interrogativo che non possiamo dimenticare e su cui dobbiamo continuare a riflettere.

Ringrazio il Direttore (prof. Flavio Venturi) e il Vicedirettore (don Luca Ghirotti) dell'Ufficio per i problemi sociali, come anche voi che siete intervenuti, esponenti delle Associazioni (ACLI, UCID, CISL), segnalando il prossimo incontro di riflessione sul *Messaggio per la Giornata mondiale della Pace*, che si terrà presso la Casa del Clero dal 3 al 4 gennaio 2025.

✠ Mario Toso, Vescovo

La tutela dei minori

Faenza, Monastero S. Umiltà, 20 novembre 2024

Ringrazio per l'invito che mi è stato rivolto di partecipare a questo importante incontro di formazione sulla *Tutela dei minori*.

La Diocesi sul tema si è mossa per tempo, in più direzioni.

Prima di tutto, sulla base delle *Linee guida per la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili*, adottate dalla Conferenza Episcopale italiana e aggiornate alla normativa vigente nel novembre 2023, ha costituito l'*equipe di esperti* che deve coadiuvare il lavoro del *Servizio per la Tutela dei Minori* e ha nominato il Rev.do don Mattia Gallegati - che ringrazio per il lavoro che con senso di servizio sta svolgendo -, *Referente Diocesano per la Tutela Minori*. L'*equipe* costituita risulta composta: dalla dott.ssa Annarita Bandini, dall'avv. Paolo Bontempi, dal dott. Flavio Cornacchia, dalla dott.ssa Elisabetta Cimatti. Naturalmente, tali organismi (Referente diocesano, Servizio per la tutela, *equipe di esperti*) non sostituiscono gli *Ordinari* (vescovo, vicario generale, parroci) nelle loro responsabilità, ma devono supportarli attraverso competenze e professionalità educative, mediche, psicologiche, canonistiche, giuridiche, pastorali e di comunicazione. I vari Servizi per la tutela dei minori hanno anche l'obiettivo di contribuire a diffondere una *cultura della prevenzione*, a *fornire strumenti di informazione, formazione e protocolli procedurali*. All'occorrenza i Servizi potranno anche rivelarsi utili per la gestione delle segnalazioni. L'efficacia degli strumenti di informazione e di formazione dipenderà dal fatto di essere presenti sul territorio in modo puntuale e competente, in sintonia d'azione e d'intenti con gli organismi interdiocesani e nazionali, affinché possa realizzarsi una feconda e vicendevole interazione. Particolarmente rilevante è il compito di monitoraggio della situazione e di sensibilizzazione dei

formatori, degli animatori dei campi estivi, dei docenti delle scuole paritarie, degli insegnanti IRC, oltre che degli stessi sacerdoti e diaconi.

In secondo luogo, sono già stati organizzati specifici incontri di formazione sul tema, sulla prevenzione e sulle diverse forme in cui può manifestarsi un abuso (ad esempio, abuso di coscienza, di potere, spirituale, sessuale), con l'intento di tutelare i minori e le persone vulnerabili, di garantire nei propri ambienti, in un contesto di positiva e gioiosa educazione, la necessaria consapevolezza delle sfide educative che richiede un tema così delicato, coltivando il rapporto con le famiglie e con le istituzioni civili preposte.

L'eco dei momenti formativi sinora organizzati è molto positivo, nel senso che diverse persone impegnate nell'accompagnamento e nella formazione socioculturale di ragazzi e di giovani hanno ritenuto illuminante e indispensabile quanto è stato loro comunicato, in vista di un servizio sempre più qualificato alle comunità sia ecclesiali sia scolastiche.

Nella sua azione, come già accennato, la Diocesi ha seguito le Linee guida della Conferenza Episcopale Italiana per le scuole cattoliche. In queste linee è ribadita la *centralità* dell'alunno, l'*importanza della formazione degli educatori* e il concetto di *scuola quale comunità educante* in tutte le sue componenti.

Nell'opera di sensibilizzazione su un tema non secondario e complesso tutta la comunità ecclesiale ritiene fondamentale continuare ad essere coraggiosi nella proposta *educativa cristiana*, che invita a camminare con coerenza nell'attuale società permissiva che, per una parte, si mostra fin troppo tollerante e dall'altra, però, troppo intransigente, senza pensare alla possibilità di un recupero e di una crescita graduale sulla via del bene e sulla corrispettiva opera di educazione da parte di educatori e responsabili.

Nella nostra opera educativa diviene fondamentale l'azione *preventiva* che implica la necessità di aprire e di fare aprire gli occhi su una questione che richiede attenzione, vigilanza, opera di sostegno da parte dei responsabili delle istituzioni e degli educatori, non esclusi gli animatori, nei confronti dei minori e delle persone vulnerabili.

Si tratta di raggiungere un non facile equilibrio, da parte di responsabili e di educatori, che deve tenere conto del riferimento ad un quadro normativo finalizzato alla protezione dei minori e della realizzazione di un sistema di gestione e di prassi *dialogiche* atte a risolvere le criticità riscontrate sul campo.

Nel ringraziarvi per l'attenzione, lascio ora la parola a Don Mattia che metterà al centro del suo intervento la relazione educativa come forma di prevenzione ad ogni forma di abuso, l'educazione alla libertà, l'educazione come forma di amore agapico, l'educazione come guida dell'educando al suo bene autentico.

✠ Mario Toso, Vescovo

Assemblea iniziale della visita all'Unità pastorale Cotignola Cotignola, 20 novembre 2024

1 Cor 12, 3-8;12-13

Nessuno può dire: "Gesù è Signore!", se non sotto l'azione dello Spirito Santo. Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune [...]. Come infatti

il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti, noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi, e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.

Carissimi fratelli e sorelle, seguendo le parole dell'Apostolo Paolo, anch'io come successore degli apostoli, che viene fra di voi, vorrei fermarmi su 3 temi prioritari.

1– Comunione nella missione

Al centro del nostro essere Chiesa c'è una Persona concreta e reale che nella sua opera di salvezza ricapitola in sé tutto l'universo: *Gesù Cristo*. Dio ha visitato e redento il suo popolo con potenza, attraverso la Pasqua del Signore Gesù, che ci rivela il senso e la profondità dell'amore increato di Dio, al quale siamo tutti chiamati.

La Chiesa continua, nel tempo e nella storia, l'opera di Gesù Cristo: annunciare la buona notizia del Vangelo ad ogni uomo, celebrare la Pasqua mediante l'Eucaristia, vivere nell'amore verso Dio, fra di noi e, soprattutto, verso i più piccoli.

La missione, che Cristo ha inaugurato con la sua vita pubblica e portato a compimento nella sua Pasqua, rimane l'unica missione della Chiesa.

E la Chiesa può prolungarla nella storia efficacemente, con fecondità, solo se sarà incorporata al suo Signore, al suo Sposo, al suo Corpo, nella comunione con Lui, con il Padre e lo Spirito santo. Siamo membra dell'unico Corpo, che è la Chiesa, che ha Cristo come Capo. *Il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo.*

Paolo ci ricorda che *uno solo è Dio che opera tutto in tutti*: fratelli e sorelle, a questo siamo chiamati, a questo tende la presenza dello

Spirito Santo in noi e nella Chiesa. Siamo chiamati alla *pienezza* di Cristo, ad annunciare questa pienezza, che si è *incarnata* nella storia, per celebrare e vivere l'Amore che dà senso alla vita.

Quindi, dobbiamo domandarci: siamo orientati a Cristo, a celebrare e all'annunciare la sua *morte e risurrezione* che ricapitolano in Lui tutte le cose, per viverle nella sua *carità*?

In questa missione unica e triplice allo stesso tempo, rientra anche la *gestione dei beni materiali*. Oggi il paradigma imperante sembra essere l'ansia del possesso e il bisogno dell'acquisto. Ma tutto questo è secondo il Vangelo? Anche la gestione dei beni materiali non può che avere come riferimento e norma il Vangelo, che ci rivela un criterio diverso da quello del possesso: *fra voi non sia così*, dice Gesù. Il primo criterio rimane la missione dell'annuncio, della celebrazione e della carità. Le nostre strutture e i nostri beni materiali devono essere ministeriali alla missione della Chiesa.

2 – Comunione e servizio

L'imperativo di Gesù "*fra di voi non sia così*" ha la sua espressione non solo in campo materiale ma soprattutto nell'ambito delle *relazioni*. Qui si inserisce il servizio *alla Chiesa e nella Chiesa*. Noi tutti siamo chiamati a vivere relazioni libere e liberanti, relazioni che sanno incontrare, senza pregiudizi, gli altri e sanno accoglierli ed ascoltarli. Siamo chiamati a fare dell'offerta di noi, che è l'amore insegnato da Gesù, lo *stile* di ogni nostro legame e relazionarci.

Per questo il ministero e l'autorità nella Chiesa non possono che declinarsi come *servizio*. Ognuno è chiamato a mettersi in gioco, ad offrire ciò che è e ciò che può fare non per sé stesso, ma per il bene di tutti.

A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune, scrive Paolo, perché l'azione dello Spirito del Risorto

non ci chiama a chiuderci in noi stessi, nei nostri schemi ma ci spinge con forza ad uscire per l'utilità di tutti. Siamo chiamati a scomodarci, a servire. Lo Spirito ci spinge su terreni non conosciuti perché possa essere chiaro che non siamo noi il centro propulsivo, ma Lui, il vivente.

Pertanto, sintetizzando, il *servizio* nella comunità cristiana ha senso solo se è sequela di Cristo, se risponde non ad un nostro desiderio, ma corrisponde a ciò che ha detto e ha fatto il Signore, e se conduce a Lui.

Il *bene di tutti* rimane il criterio per ogni autorità nella Chiesa, dal Vescovo a coloro che sono chiamati al decoro degli ambienti.

3 – Comunione e pastori

Infine, vorrei aggiungere alcune considerazioni sul criterio dell'*apostolicità*: Gesù ha chiamato delle persone concrete ad incarnare nel mondo la sua presenza di pastore. Il Vescovo e i presbiteri suoi collaboratori, sono costituiti in autorità per il bene comune dei fedeli. Ciò rende chiaro che è il Signore a fondare le nostre comunità. Non siamo noi che possiamo decidere di costituirle, chiamando chi vogliamo a guidarci. Tutto è ricevuto. Noi ci affidiamo a chi ci convoca e a chi è mandato come pastore nel nome di chi ci costituisce comunità. In questo si struttura la nostra appartenenza alla Chiesa diocesana.

La Chiesa non è un parlamento di eletti dalla base. Nella Chiesa non comanda la maggioranza. Il cammino sinodale ci sta facendo approfondire come non è importante da dove viene la decisione, se dall'alto o dal basso, ma se questa decisione viene dallo Spirito, se è volontà di Dio. Abbiamo bisogno di affidarci ai presbiteri, e i presbiteri al loro Vescovo, successore degli apostoli. In questa comunione

nella missione, nella fede, nella speranza comune e nella carità, si compie il nostro essere in comunione con Cristo e tra di noi.

Confido che le nostre comunità possano continuare a sviluppare la sinodalità non come un compito da svolgere perché richiesto dal Papa, ma come uno stile di vita consono alla natura stessa della comunità ecclesiale, che deve saper superare i parlamentarismi e le pretese individualistiche. Si tratta di vivere e di comporre armoniosamente le voci di tutto il Popolo di Dio in cui il carisma proprio dei Pastori e del Vescovo è ricevuto dallo Spirito, segno di unità e garanzia nella fede.

Inoltre, come a tutte le comunità che ho visitato, vorrei ripetere le parole di Gesù: *«La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il Signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!»*. Non è un mandato del Vescovo, ma un comando del Signore! *Pregate!* Il bisogno è tanto, ma i sacerdoti sono pochi. Non stanchiamoci di pregare, di *accompagnare* i giovani a rispondere con gioia e coraggio al Signore che chiama. L'accompagnamento dei ragazzi e dei giovani nella loro vocazione richiede discernimento, dedizione assidua ed illuminata da parte dei presbiteri e degli educatori, perché la disponibilità nel donarsi al Signore cresca in coloro che sono chiamati.

Carissimi, vi invito a fidarvi di Dio, a pregare per il dono dello Spirito, perché ci renda gioiosi nel servizio alla sua Chiesa, gioiosi nell'annuncio, nella celebrazione e nella carità.

Grazie e buon cammino.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa per la conclusione della visita
all'Unità pastorale Cotignola
Cotignola, chiesa parrocchiale di S. Stefano,
23 novembre 2024**

Cari fratelli e sorelle, siamo convocati alla Cena dell'Agnello, nella quale «l'Alfa e l'Omèga, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente» – come abbiamo ascoltato nella seconda lettura (cf Ap 1, 5-8) – continua ad offrirsi per la salvezza del mondo.

Convocati attorno a questo altare, celebriamo la regalità del Signore Gesù, diversa da ogni regalità di questo mondo. Ogni giorno assistiamo ad una continua *escalation*, di violenza e di dominio, dove si cerca di imporre un'idea violenta di potere, di autorità, di sovranità.

Ce lo ricorda Papa Francesco scrivendo al Nunzio in Ucraina: «So bene che nessuna parola umana è in grado di proteggere le loro vite dai bombardamenti quotidiani, né consolare chi piange i morti, né curare i feriti, né rimpatriare i bambini, né liberare i prigionieri, né mitigare i crudi effetti dell'inverno, né riportare la giustizia e la pace. Ed è questa parola — pace — purtroppo dimenticata dal mondo d'oggi, che vorremmo sentire risuonare nelle famiglie, nelle case e nelle piazze della cara Ucraina. Purtroppo, almeno per ora, non è così!» (FRANCESCO, *Lettera*, 19 novembre 2024).

La solennità di Cristo Re dell'Universo ci mostra la vera regalità: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce» dice Gesù a Pilato (Gv 18, 37). Mentre è arrestato, sottoposto ad un giudizio ingiusto, noi riconosciamo che Colui che testimonia la verità è più re di Cesare Augusto. Ancora una volta, il crocifisso e risorto ci insegna che per noi cristiani,

l'autorità, il potere, la regalità, sono un *servizio* per il *bene comune*, il bene di tutti. L'autorità (dal latino *augere*, far crescere) è posta a servizio dell'«aumento» degli altri, della loro crescita, non solo di noi stessi o dei nostri amici. In questo si riconosce la peculiarità della regalità di Gesù Cristo: lui si è incarnato, è morto, è risorto, per portare a compimento non qualcosa di particolare, ma tutta la creazione, tutta la storia. San Paolo dice che «tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Nella speranza, infatti, siamo stati salvati» (Rm 8, 22-24).

Fratelli, siamo stati salvati da Gesù Cristo, una volta per tutte nel suo sacrificio pasquale che celebriamo in ogni Eucaristia. È questo il centro del tempo e della storia, il punto nel quale converge la speranza di tutto l'universo: entrare, a causa delle piaghe del Crocifisso, nell'Amore di Dio.

La fede non relega la regalità del Signore in un piano astratto o lontano dalla nostra vita. San Giovanni Paolo II nella *Dives in misericordia* scrive: «La dimensione divina della redenzione non si attua soltanto nel far giustizia del peccato, ma nel *restituire all'amore quella forza creativa nell'uomo*, grazie alla quale egli ha nuovamente accesso alla pienezza di vita e di santità che proviene da Dio. In tal modo, la redenzione porta in sé la rivelazione della misericordia nella sua pienezza» (GIOVANNI PAOLO II, *Dives in misericordia*, 7).

La regalità dell'Amore increato del Figlio di Dio restituisce una *forza creativa* al nostro amore, sempre bisognoso di crescere e di rinnovarsi. Guardando all'Amore che sgorga dal petto trafitto del Crocifisso, siamo sospinti ad offrire tutta la nostra vita come dono per gli altri e per Dio, senza limiti.

Sul piano ecclesiale, in particolare sul piano dell'Unità pastorale in cui ci troviamo, possiamo dire che dobbiamo impegnare tutte le comunità in una reale comunione con Cristo, l'unico Amore che redime integralmente, secondo tutte le loro dimensioni, il cosmo e l'umanità.

A partire dalla *globalità* della redenzione di Cristo possiamo pensare correttamente la continua conversione pastorale e spirituale che siamo chiamati a realizzare. Si tratta di una conversione che implica la *corresponsabilità* di tutti – comunità, uomini e donne, bambini e anziani –, nel vivere l'amore trasfiguratore di Cristo.

Tutta la Chiesa, *tutti* i battezzati devono riscoprirsi *discepoli missionari*, chiamati a portare a tutti il buon annuncio del Vangelo, in vista di una *nuova creazione*, quella incominciata con l'incarnazione. Fede e cultura, fede e ragione, fede e vita: non possiamo tenere questi ambiti separati e staccati fra di loro. Siamo chiamati a far maturare un'autentica cultura evangelica, un pensiero nuovo, che concernono ogni persona, tutta la persona, a partire dalla vita *in* Gesù, dalla sua pienezza. È una fede autentica che, a fronte della complessità dell'odierna società e del nihilismo, ci sollecita a rispondere della speranza che è in noi.

La vita di fede in Gesù sollecita ad un impegno nelle realtà terrene finalizzato non a comprimere l'autonomia e la libertà ma ad ampliarle. Con l'apporto delle vivificanti prospettive del Vangelo, l'autonomia e la libertà sono accresciute: il fine della redenzione è il compimento, mediante la ricapitolazione di tutte le cose in Cristo.

Vivere assegnando il primato al Signore Gesù e al suo insegnamento ci conduce a rivedere l'insieme delle nostre strutture secondo le esigenze dell'evangelizzazione nella società di oggi. Possiamo usare l'immagine della "dieta": abbiamo bisogno di una Chiesa più snella,

più agile, più dinamica nell'affrontare le sfide culturali, sociali, politiche di questo tempo. Le nostre comunità non sono in grado di portare i pesi di grandi strutture per di più gravate dall'autorità pubblica con balzelli ingiusti.

Non si tratta di una Chiesa più fluida, appiattita sulle mode passeggiare del mondo: come discepoli del Risorto non siamo *del* mondo, ma *nel* mondo. Siamo, allora, nel mondo non con la logica della regalità egocentrica e narcisistica del consumismo, ma secondo la logica del nostro Re e Signore, di Colui che è venuto per servire, per insegnarci ad amare come Lui ha amato ed ama. Siamo in mezzo ad una società che non riconosce la Chiesa come germe di un Regno nuovo. In mezzo ad un numero crescente di indifferenti e di scettici nei confronti di Dio siamo come il *lievito* che gradualmente, silenziosamente, umilmente, fa crescere tutta la pasta. Il mondo ha bisogno del Vangelo. La vita e la storia possono cambiare in senso positivo solo se incontriamo Gesù Cristo, e come i magi ci inchiniamo e lo adoriamo.

Siamo, dunque, corresponsabili della regalità del Signore, del suo Regno d'Amore. Ricreiamo il mondo, che per incuria e avidità dell'uomo può essere distrutto. Pensando all'impegno di Cristo che si incarna per rigenerare l'umanità, pensiamo a tutti coloro che sono stati gravemente colpiti dalla seconda alluvione, alcuni dei quali ho incontrato due giorni fa. Preghiamo per loro, per tutti gli alluvionati, non solo della nostra Diocesi. Il Signore Gesù doni a loro la forza del suo Amore fedele e rigeneratore per non perdersi d'animo, per far rinascere le loro case e le loro imprese, comunità di persone.

Al termine della mia Visita pastorale, durante la quale ho incontrato alcuni di voi, assicuro che vi porterò tutti nel mio cuore, specie i bambini e gli anziani che ho accarezzato e benedetto nel nome di

Gesù. Ringrazio i vostri solerti parroci don Stefano e don Dante e i loro collaboratori, non ultimi i sacerdoti della Comunità dell'Opera S. Maria della Luce don Michel e don Jean Romain. Dio vi accompagni con il suo Spirito.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa per la Solennità di Cristo Re
Solarolo, chiesa parrocchiale di S. Maria Assunta,
24 novembre 2024**

Signor Sindaco, autorità militare, caro don Tiziano, cari fratelli e sorelle, la solennità di *Cristo Re dell'universo* conclude l'anno liturgico. Lo scenario che ci viene presentato oggi dalla Parola di Dio è quello nel cui centro sta Gesù Cristo che, dopo la sua incarnazione, morte e risurrezione, è vittorioso sulla stessa morte, sul male, sulla corruzione, sull'ingiustizia. Alla fine dei tempi, Cristo apparirà come Colui nel quale tutto – cosmo, umanità, storia - ha inizio, vive e si compie nel suo Amore: «Io sono l'Alfa e l'Omèga, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente» (Ap 1,8). In Cristo, Signore dell'universo, il mondo intero non finirà in un'immensa tragedia di guerre e di distruzione, bensì con il trionfo del bene sul male, con la supremazia definitiva dell'Amore sulla violenza, della pienezza di vita sulla morte.

Nella solennità di Cristo re, tutto ci appare mosso e condotto, sin dal principio, dall'Amore di Dio, che si dona a noi mediante il Figlio. Il Verbo di Dio che si fa carne, umanità, semina e impianta nell'animo e nella vita delle persone, nell'*ethos* dei popoli, l'Amore trinitario:

l'Amore di Dio Padre, del Figlio e dello Spirito santo; un Amore di reciproco dono, che potenzia la libertà umana. Cristo diventa *re dell'universo* non perché giunge a dominare la storia e i popoli con la forza, con un superpotere irresistibile, che piega le volontà e il corso degli eventi sottomettendoli al suo comando. Cristo regna nel mondo perché *vive e fa vivere* le persone *nel suo amore che serve* la vita, la libertà, la giustizia e la pace. Coinvolge tutti – persone e cosmo - in un potente dinamismo ascensionale. Un tale movimento ci fa confluire nella *comunità d'amore* di Dio. Così, la storia umana raggiunge il suo punto più alto di bellezza, di compimento, di esultanza, nello splendore della vita d'amore di Dio. La moltitudine che compone l'umanità è posta dentro l'incessante flusso dell'Amore di Dio. Un tale dinamismo di amore, che si dona e serve, diventa *forza universale* che tutto sostiene, tutto permea, tutta *ricrea e rinnova, trasfigura*. L'umanità, arricchita dall'amore di Dio, diviene più capace di vero, di bene, di giustizia e di pace. Accogliendo Cristo, amandolo sopra ogni cosa, dà inizio ad una nuova storia, ad una *nuova creazione*.

Nel contesto della solennità di Cristo re ricordiamo il cinquantesimo della morte dell'arciprete Giuseppe Babini, parroco dal 1926 al 1974. Il suo impegno pastorale testimoniò l'*amore* di Cristo in momenti difficili, che richiesero la *ricostruzione* materiale e spirituale di Solarolo, a causa dei tragici eventi della Seconda guerra mondiale. Ancora oggi i più anziani ricordano come andasse a visitare i malati e i feriti presso gli ospedali e cercava di confortare e sostenere la popolazione nel terribile inverno del 1944/1945. A lui si deve la ricostruzione della chiesa arcipretale (1954) e del campanile (1964). Ma con uno spirito nuovo! Dieci anni prima della riforma liturgica del Concilio vaticano II volle che l'altare di questa chiesa fosse rivolto verso al popolo.

L'opera pastorale di don Giuseppe Babini – opera di ricostruzione materiale e spirituale, che dopo le devastazioni provocate dalle recenti alluvioni, ci rimanda ad un'analogia dedizione per la rinascita di questo territorio - trova sicuramente la sua fonte ispiratrice nel dinamismo rinnovatore della celebrazione della regalità di Cristo.

Sempre nel contesto della solennità di Cristo re, trova un appropriato inserimento il ricordo dei 70 anni della costruzione di questa chiesa, come anche la *Giornata parrocchiale del Ringraziamento*. Che cosa ci induce a volgere i nostri cuori riconoscenti al Signore Gesù per i doni della terra se non il pensiero che è stato Lui, con il suo amore fedele e sofferto, a darci la forza e il coraggio di non disperare a fronte delle calamità che hanno colpito le famiglie e le colture di questo territorio? Ricordo ancora lo stupore che mi colpì, quando andando con don Tiziano a visitare gli anziani e gli ammalati, si poteva constatare come, nonostante il fango, che l'acqua aveva depositato, i campi facevano germogliare le viti e i frutteti.

Cari fratelli e sorelle, in questa grande solennità, sentiamoci inseriti nell'interrotto dinamismo d'amore che Gesù Cristo è venuto a portare nei nostri cuori con il dono della sua vita e del suo Spirito. L'amore di Cristo re, che serve ed ama sino a morire, rinfranca il nostro cuore e fa fiorire i deserti. Fa sognare ad occhi aperti.

✠ Mario Toso, Vescovo

Intervento alla presentazione del volume “Storia del Seminario di Faenza”, dell’Oratorio cittadino e della Comunità propedeutica, inaugurazione dei nuovi locali della Fraternità “Sandra Sabattini”

Faenza, Seminario diocesano Pio XII, 24 novembre 2024

L'importante volume relativo alla *Storia del Seminario di Faenza. Dalle origini ai nostri giorni*, a cura del Prof. Mons. Maurizio Tagliaferri, rappresenta, nel suo genere, un'opera considerevole.

Essa ci offre una storia organica e completa della prestigiosa istituzione in cui ci troviamo accolti questa sera, e divenuta qualche anno fa sede della Curia, prima sita in Piazza XI Febbraio n. 10. Nella ponderosa pubblicazione che sarà illustrata dallo stesso Prof. Maurizio Tagliaferri, originario di questa Diocesi, i lettori potranno apprezzare i preziosi contributi di diversi e dotti studiosi. Dai loro svariati apporti si ricaverà la poliedricità di un'istituzione che è stata centrale per questa Diocesi e che ospita una delle più prestigiose Biblioteche ecclesiastiche dell'Emilia-Romagna, intitolata al Card. Gaetano Cicognani.

L'attenta lettura del tomo, che si può avere in mano, rende ragione non solo della storia passata del Seminario ma anche della sua *evoluzione*, che è tutt'ora in atto. Ciò consente, a coloro che ne sono divenuti diretti responsabili e ospiti in questi ultimi anni, di essere a contatto con una realtà *viva*, in continua crescita e trasformazione. L'attuale condizione socioculturale, la forte diminuzione dei seminaristi, la necessaria ristrutturazione degli ambienti, il ripensamento della pastorale vocazionale hanno indotto una profonda riqualificazione del Seminario Pio XII e delle sue attività. I brevi cenni tratteggiati sono per dire che il Seminario, costruito appena settant'anni fa,

oggi appare profondamente cambiato, diverso, senza venir meno ad alcune delle sue finalità originarie.

Nell'attuale fase storica è posto a servizio di una pastorale ad ampio spettro, comprensiva della cura vocazionale non solo al presbiterato ma anche alla famiglia, alla vita di speciale consacrazione, alla formazione del laicato, sia dal punto di vista ecclesiale, sia dal punto di vista *culturale*. La particolare situazione che vive la Chiesa, in tempo di forte secolarizzazione e di affievolimento della cultura cattolica, postula un rinnovato impegno nell'*inculturazione* della fede e del Vangelo, secondo le esigenze della società odierna. Solo così i grandi valori cristiani e umani possono ritrovare splendore e una maggiore evidenza nello spirito delle persone.

La progressiva divaricazione fra fede e cultura finisce per vanificare l'integralità della salvezza realizzata da Gesù Cristo, che è salvezza di *ogni* uomo, di *tutto* l'uomo. L'impegno del laicato nella trasfigurazione delle realtà civili, pubbliche e politiche viene indebolito senza le motivazioni e le prospettive offerte dalla fede. Detto altrimenti, la fede quando è più vissuta come realtà privata, senza spessore pubblico, diviene incapace di permeare il vissuto sociale.

L'evento che ci riunisce insieme questa sera, al contrario, ci rammenta l'importanza di ritessere continuamente la relazione fra cultura e vita, fra fede e vita. Recentemente, all'interno del contesto del Cammino sinodale italiano, S. Ecc. Mons. Erio Castellucci, uno dei vicepresidenti della CEI, ha ricordato che «occorre gettare dei ponti tra le case e le aule, tra le strade e le biblioteche» (ERIO CASTELLUCCI, 15 novembre 2024), tra la fede e la vita.

La fede in Gesù Cristo non toglie nulla all'uomo, non lo priva della libertà e dell'autonomia, non restringe il suo orizzonte, semmai lo amplia. Il Vangelo vivifica l'uomo in tutte le sue dimensioni,

allarga l'orizzonte del suo sguardo, rendendolo più aperto e libero: «Solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo» (GS 22).

È per me motivo di gioia e di riconoscenza poter presentare questo libro, inaugurare con voi i nuovi locali della *Fraternità "Sandra Sabattini"*, ascoltare le testimonianze dell'*Oratorio cittadino* che qui si riunisce e della *Comunità Propedeutica* che qui vive.

Molte attività, molte realtà che sono sviluppate fra queste mura, vengono tutte *orientate* al Signore Gesù.

Il Seminario giunge al suo compimento allorché è fedele al proprio scopo, ovvero *all'accompagnamento e alla formazione vocazionale dei giovani nell'incontro vivo con il Signore*, in una incessante creatività e nell'aggiornamento attento dei mezzi per raggiungerlo nel contesto odierno. Se da un lato è evidente l'ininterrotta continuità fra il passato e il presente di questa istituzione; dall'altro è evidente che essa cresce quando si lascia provocare e plasmare dalle sfide e dai cambiamenti dell'attuale situazione. In altri termini, il volume che si desidera presentare questa sera immerge in un'*autentica esperienza di Chiesa*, di evangelizzazione, di accompagnamento spirituale e vocazionale, di inculturazione. Nutre l'ambizione di coinvolgere il maggior numero di uditori, laici, presbiteri e religiosi, tutti insieme, come richiede il cammino sinodale. L'impresa da cui dipende il futuro delle nostre comunità ecclesiali è soprattutto nelle mani di Dio, ma è anche collegato alla nostra capacità di rispondere in maniera adeguata e competente alle sfide del nostro tempo.

Non si può dimenticare che tra i fattori di maggior successo di questa istituzione sta la *corresponsabilità laicale*. Più di sessanta persone collaborano in maniera costante all'organizzazione, alla realizzazione e al mantenimento delle tante iniziative e dei luoghi di

questa grande casa. Più di sessanta! Questo è permesso certamente dalla capacità di coinvolgimento dei Superiori preposti, ma anche dall'umile servizio di tanti che nel silenzio, molte volte nel nascondimento, si rendono disponibili anche nei lavori più semplici. A tutti questi collaboratori va il mio personale ringraziamento: grazie per il vostro prezioso e insostituibile contributo allo sviluppo di questo cuore pulsante della nostra Diocesi.

Permettetemi, da ultimo, un sincero ringraziamento ai cari e solerti formatori di questa casa (don Michele Morandi, Rettore del Seminario, don Mattia Gallegati, Responsabile della Comunità Propedeutica, don Luca Ghirotti, viceresponsabile della Propedeutica e Responsabile della Fraternità "Sandra Sabattini", don Marco Donati, Responsabile dell'Oratorio cittadino), *capaci di pronta e filiale sintonia con il cuore pastorale del vescovo e del presbiterio*. Desidero ringraziarvi personalmente e a nome di tutta la Diocesi perché ai giovani che passano in questi ambienti voi testimoniate una Chiesa "bella", una Chiesa attrattiva, che vuole il loro bene, in cui respirano accoglienza, sperimentano un accompagnamento paterno, si sentono amati.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa della I domenica di Avvento 2024

Faenza, Basilica cattedrale, 1° dicembre 2024

Perché l'Avvento?

Con l'Avvento siamo chiamati a vivere un tempo particolare, non solo di attesa verso la nascita di Gesù, ma come un'opportunità per rinnovare la propria fede e il proprio impegno verso gli altri.

Le nostre persone, le famiglie e le comunità vengono guidate a prepararsi ad accogliere un nuovo anno, una nuova vita, un nuovo incontro con Dio che viene tra noi per farci suoi, come Lui.

Presi nella morsa delle guerre fratricide, attanagliati dall'urgenza di porre in atto la prevenzione e la messa in sicurezza del nostro territorio; sopraffatti dal principio del piacere che vuole smantellare il principio di realtà; pressati dal bisogno di sognare ad occhi aperti per non perdere la speranza, non abbiamo bisogno di un *Salvatore*, di un *nuovo inizio*?

Le molteplici crisi che si intrecciano – basti pensare all'aumento del disagio psichico fra i minorenni, alla crescita di femminicidi e omicidi di familiari, al silenzioso abbandono delle nostre comunità da parte di adulti e di giovani – attestano che noi credenti non viviamo in zone franche, protette, esenti dai problemi di tutti. Cresce anche per le nostre famiglie, le nostre associazioni, le nostre istituzioni, le nostre comunità cristiane, il senso della fragilità, il disagio di trovarsi in un contesto sociale e culturale che è lontano dai valori del Vangelo, da Gesù Cristo e dal suo messaggio di pace.

Siamo anche noi popolo ferito, nel profondo del nostro sentire religioso, interiore. Ci pare di essere più soli, di essere abbandonati a noi stessi, alle nostre deboli forze, sproporzionate rispetto ai grandi compiti, nei confronti del grande desiderio di Infinito che è in noi.

L'apertura di un nuovo Avvento, che ci assicura la venuta e la presenza di Dio *tra* noi, *con* noi, *in* noi, suscita non solo un'emozione immensa, ma soprattutto la certezza di una presenza divina, potente, invincibile contro lo sconforto e la rovina religiosa, morale e civile, delle persone e delle società. Il corso della storia è incamminato verso la rivelazione finale del Figlio dell'uomo, che si presenterà con grande gloria. La nostra vita non è per la sconfitta.

È pensata per partecipare al *trionfo della divinizzazione dell'umanità in Cristo*. È sollecitata dallo Spirito d'amore a confluire nel riscatto dalla colpa. Questo inizia con l'incarnazione, morte e risurrezione del Signore Gesù, il Figlio che risponde all'amore con l'amore totale di sé, e che è l'*assoluto umano* di Dio, un assoluto insuperabile.

La *nostra liberazione è vicina*, annuncia Gesù stesso! A una condizione: che i nostri cuori non siano appesantiti, zavorrati da ciò che li colma di mero successo, di sporcizia interiore. Solo cuori liberi dal male, vigilanti, saldi ed irreprensibili nell'amore reciproco e verso tutti, ci rendono capaci di accogliere il Signore che viene ad abitare fra noi. All'Amore di Dio che si offre, dobbiamo rispondere con cuori aperti, sgombri da egoismi e da idoli, con cuori gioiosi di essere disponibili e di farsi dono a Dio e a tutti.

La Chiesa ci presenta come *modello* di umanità vigilante, disponibile al dono totale di sé, la Vergine Madre, Colei che festeggeremo fra qualche giorno come l'Immacolata concezione, preservata dal peccato originale e santa. L'esempio della Madre dell'ascolto, che dice al Signore «Eccomi, sono la serva del Signore», ci aiuti a rendere saldi i nostri cuori nell'attesa della venuta del Signore nostro Gesù (cf 1Ts 3, 12-4.2).

In questo Avvento disponiamoci ad allargare i *confini della speranza*. Subito dopo il Natale, e precisamente il 29 dicembre prossimo, sarà spalancata la porta di un nuovo Giubileo, anche nella nostra cattedrale. Celebreremo insieme un anno santo, ricevendo la misericordia del Signore, il suo perdono, perdonando, vivendo la giustizia, pregando, costruendo – per quanto dipende da noi - la pace.

Sarà un anno particolare, caratterizzato da una speranza che non tramonta, quella di Dio. Dovrà essere un anno che genera uno *shock* spirituale e morale, capace di togliere – di ridurre per lo meno -

i campi di rovine che ci attorniano. Saranno organizzate giornate speciali per vivere l'esperienza del pellegrinaggio e della confessione.

Lasciamoci fin d'ora attrarre e sedurre dalla *speranza*, che è l'amore di Dio. Permettiamo che attraverso di noi – non più mediocri e rassegnati, bensì *rinati* – diventi contagiosa per quanti la desiderano.

Prima di Natale sarà distribuito un *vademecum*, un sussidio che aiuterà a riscoprirci *pellegrini di speranza*. In tale libretto saranno presentati i volti dei santi, dei beati, dei venerabili e dei servi di Dio della nostra comunità diocesana. L'intento è di farci aiutare nel nostro pellegrinaggio di speranza dai nostri santi. Sin d'ora vi invito – famiglie, scuole, associazioni, comunità – a fare conoscere i nostri santi, specie ai nostri ragazzi e giovani.

Con creatività pedagogica indichiamoli come coloro che sono stati, e sono ancora, *eroi di speranza*. Spieghiamo, con parole semplici, con il racconto, con le immagini, con qualche visita ai santi delle nostre parrocchie o della cattedrale, *come e perché* sono per noi *eroi di speranza*. Essi sono stati eroi *perché* hanno risposto con amore, con tutte le loro forze, all'amore di Gesù, in tanti modi. Così, i nostri santi, a cominciare da san Pietro che, secondo la tradizione inviò in questo territorio, sant'Apollinare, sono divenuti per noi un *firmamento pieno di stelle luminose*. È per questo che li consideriamo *compagni di viaggio* nel nostro *cammino di speranza*.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per la festa dell'Immacolata Concezione
Messaggio alle città della nostra Diocesi
in preparazione al Giubileo 2025
Faenza, chiesa parrocchiale di san Francesco d'Assisi,
8 dicembre 2024

Cari fratelli e sorelle, nel cuore della nostra città e delle nostre comunità cristiane, Maria costituisce una presenza che conforta, eroica nel bene, nell'amore per Dio, nella speranza. Non si tratta di una presenza meramente astratta, eterea, decorativa. Non è una semplice statua, una preziosa icona. Sappiamo che con le sue scelte, con l'ascolto della parola di Dio e la sua totale disponibilità diventa per noi *causa di nuova umanità* e di *pace*. Donando a noi tutti il Figlio di Dio, ci rende fratelli e sorelle *universali*, tutti figli e figlie dello stesso Padre. La guerra che uccide persone e annienta i popoli della terra, i territori, distruggendo la famiglia umana e di Dio, ha trovato in Lei il suo antidoto più potente. Siamone coscienti, non rinneghiamo la fraternità, viviamola con tutte le nostre forze!

Anche, nella nostra Chiesa locale, oltre che nella nostra assemblea, ove è particolarmente venerata, Maria è presenza *reale*, *Madre*, fonte della *rinascita* della nostra comunità ecclesiale e civile. Lo è come Colei che, donando *Cristo* a ogni persona, pone le fondamenta spirituali e morali di *nuove famiglie*, costruite sulla roccia del suo Amore. Facendo sì che noi siamo uniti al Figlio suo, ci fa convergere nella comunione con Lui e con la sua missione. In tal modo, ci fa crescere nella *corresponsabilità* pastorale dell'evangelizzazione e dell'educazione alla fede. Favorisce la fecondità di *cammini sinodali*, che non ci isolano nella diaspora ma ci rendono più efficaci, lavorando *tutti insieme*, nella *ricostruzione* della cultura della *vita*, della *verità*, del *dialogo fraterno*.

Perché *tutta* del Signore, Maria diventa *Madre* del *Verbo di Dio* che si fa *carne*, ossia umanità abitata da Dio, umanità *divinizzata*. Maria Immacolata, presente in mezzo al suo popolo, come Colei che genera Gesù Cristo, Nuovo Adamo, dà origine ad una comunità protesa a vivere nel mondo e nelle attività umane come il *lievito* che fa fermentare la pasta, come il *sale* che dà sapore e fragranza. Per tali ragioni, la Madre di Dio è da noi amata. È contemplata, è pregata, è invocata. È *causa* della guarigione dal peccato, dalle idolatrie, dagli utilitarismi e dai particolarismi. Donandoci il Figlio di Dio, la sua capacità di amare, di servire, ci consente di far rinascere le nostre città, i nostri territori, devastati non solo da tragiche alluvioni, da terremoti, ma anche dalla regressione al livello di subcultura,¹¹⁵ da sfruttamenti, da consorterie, da illegalità nascoste, da «ricchezze maledette» - così le ha stigmatizzate l'arcivescovo di Milano Mario Delpini nel suo discorso in sant'Ambrogio -, ossia procurate con l'usura, lo spaccio di droga, la vendita della pornografia, la creazione di dipendenza dal gioco d'azzardo.

Possiamo *rinascere* perché la Vergine Maria ci dona Cristo che ci insegna a dare il *primato a Dio*. Solo se si assegna a Dio il primo posto nella nostra vita si possono amare nel giusto modo i nostri genitori, le istituzioni, la politica, la cultura, il creato, le città. Diversamente, se persone, porzioni di società o affari illeciti prendono il posto di Dio, si finisce per non servire con amore il prossimo. Tutte queste realtà finiscono per essere subordinate e strumentalizzate a interessi e a visioni settoriali, che non coltivano il *bene di tutti*.

¹¹⁵ Secondo il nuovo rapporto del Censis, nel 2024 l'italiano medio è ignorante, l'Italia è regredita al livello di "subcultura".

Maria che cosa ricorda a tutti con la sua presenza? Ricorda che “dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia” (*Rm* 5,20) – come scrive l’apostolo Paolo. Ella è la Madre Immacolata che ripete anche agli uomini del nostro tempo: non abbiate paura di Cristo. Egli ha vinto il male. L’ha vinto alla radice, liberandoci dal suo dominio spersonalizzante.

Quanto abbiamo bisogno di questa bella notizia! Ogni giorno, infatti, attraverso i giornali, la televisione, *internet*, i *social* in genere, il male, le guerre vengono raccontate, ripetute, amplificate, abituandoci alle cose più orribili, facendoci diventare insensibili e, in qualche maniera, intossicandoci. Il cuore si indurisce e i pensieri si incupiscono. I giovani iperconnessi, si sentono soli, profondamente demotivati e disorientati rispetto al bene, al dono di sé, alla gioia. Per questo le persone, le nuove generazioni, le nostre comunità e le città hanno bisogno di Maria, che con la sua presenza ci parla di Dio, ci ricorda la vittoria della Grazia e del Bene sul male, sul peccato, sull’individualismo, e ci induce a *sperare* anche nelle situazioni umanamente più difficili, nonostante tutto.

Nelle città vivono – o sopravvivono – persone *invisibili*, che ogni tanto balzano in prima pagina o sui *social*; persone che vengono sfruttate nel lavoro o che vivono ai margini, sole, finché la notizia attira l’attenzione su di loro. La città prima nasconde e poi espone al pubblico. Senza pietà, o con una falsa pietà, con ipocrisia. In ogni uomo, invece, c’è il desiderio di essere accolto come persona e considerato una realtà sacra. Ogni storia umana è una storia importante, unica, irripetibile, richiede il più grande rispetto.

La città, siamo tutti noi! Ciascuno contribuisce alla sua vita e al suo ambiente morale e sociale, in bene o in male. Nel cuore di ognuno di noi passa il confine tra il bene e il male e nessuno di noi deve

sentirsi in diritto di giudicare gli altri, ma piuttosto ciascuno deve sentire il dovere di migliorare sé stesso, gli altri, coltivando sé stesso, distinguendo il bene dal male! I *mass media* tendono a farci sentire sempre “spettatori”, come se il male riguardasse solamente gli altri, e certe cose a noi non potessero mai accadere. Invece siamo tutti “attori” e, nel male come nel bene, il nostro comportamento ha un influsso sugli altri.

Spesso ci lamentiamo dell'inquinamento e dei disastri ecologici, che in certi luoghi sono più evidenti. Ci vuole l'impegno di tutti per rendere più vivibile il pianeta. E, tuttavia, c'è un altro inquinamento, un altro danno ecologico, meno percepibile ai sensi, ma altrettanto pericoloso, anzi più dannoso. È l'inquinamento dello spirito; è quella distruzione spirituale che rende i nostri volti meno sorridenti, più cupi, che porta a non salutarci tra di noi, a non guardarci in faccia, a non riconoscere le *cause ultime* delle alluvioni che hanno dilaniato il nostro territorio. La città è fatta di persone, di volti. Ma purtroppo ci limitiamo a vedere tutto in superficie. Le persone diventano dei corpi, e questi corpi perdono l'anima, diventano cose, oggetti senza volto, scambiabili e consumabili.

Maria Immacolata ci aiuti a riscoprire e a difendere le persone, la loro identità, la loro profondità. Guardiamo alla perfetta trasparenza della persona di Maria, Madre di Dio. È la purezza e la bontà in persona. La Madonna insegna ad aprirci all'azione di Dio, per guardare gli altri come li guarda Lui: a partire dal cuore. E a guardarli con misericordia, con amore, con tenerezza infinita, specialmente quelli più soli, disprezzati, sfruttati. “Dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia”. Dove c'è povertà e miseria umana, tutti noi portiamo la ricchezza di una vita che si dona e serve con amore, forte e rigeneratore.

Cari fratelli e sorelle dei Comuni della nostra Diocesi, mentre siamo affaccendati nelle attività quotidiane, amiamo ed onoriamo sinceramente Maria. Ascoltiamo il suo appello silenzioso a lavorare con intensità, insieme. Non c'è tempo da perdere.

Grazie, Madre Santa, messaggio luminoso di speranza. Grazie della tua silenziosa, ma eloquente presenza nel cuore delle nostre famiglie e delle città. Vergine Immacolata, prega per noi!

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per la Beata Vergine Maria di Loreto Faenza, Istituto Ghidieri, 10 dicembre 2024

A Loreto è custodita la santa casa di Maria di Nazaret. Dalla “finestrella dell’Angelo”, posta in alto e quasi al centro della parete più corta, secondo la tradizione, il messaggero celeste si rivolse alla Vergine. Gli studi effettuati, graffiti, materiali tipici e tecniche edili inusitate in Italia confermano l’origine antica e palestinese, né vi sono segni di riparazioni o ripetute ricostruzioni. «Qui il Verbo si è fatto carne»: per i credenti, dentro queste sacre mura, in un punto preciso del tempo e dello spazio, è avvenuta l’incarnazione, l’unione tra il divino e l’umano. «Maria è la donna in cui è avvenuta l’Incarnazione, ma anche la Casa in cui Ella visse costituisce un richiamo quasi plastico a tale concretezza» (san Giovanni Paolo II).

Care sorelle, onorando la Beata Vergine Maria di Loreto, vi fate annunciatrici del *mistero dell’Incarnazione*. Tutta la vostra opera missionaria e educatrice intende radicarsi ed impennarsi nel *Verbo di Dio che si fa carne*.

Voi vivete e testimoniare il prodigio della venuta di Dio in mezzo a noi. Egli, come contempleremo meglio nel prossimo Natale, si fa uomo e viene ad abitare *in* noi, *in* ciascuno/a, nelle nostre famiglie e nelle nostre comunità religiose. Quale indicibile e profonda realtà!

Non siamo più soli, nella nostra vita, nelle nostre aspirazioni, nelle nostre solitudini, nelle nostre attività di annuncio e di formazione. Ecco, il nostro Dio non è lontano. È *con* noi, con la sua potenza d'amore. Il suo premio e la sua ricompensa ci hanno raggiunti. Come abbiamo udito dal profeta Isaia: «Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna, porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri» (Is 40, 11). Quale tenerezza!

Dio che abita nei nostri cuori è la nostra *consolazione*. La sua presenza e la sua parola durano per sempre. Egli vuole che nessuno, nessuna di noi, si perda. È venuto per compiere questo. Per essere come il pastore che, avendo cento pecore, è disposto a lasciare le novantanove sui monti, per andare in cerca di quella smarrita. Questa è la volontà del Padre, che è nei cieli. Nessuno si deve perdere. Il Figlio è venuto, viene e verrà nelle generazioni future per compiere questo.

Il prossimo Natale è per noi l'occasione di rivivere nel nostro oggi il dono di Gesù Cristo all'umanità, come fonte di salvezza e di una *nuova creazione*, per tutte le persone, per i popoli della terra e per il cosmo intero.

Proprio nel contesto del prossimo Natale, alle porte dell'anno 2025, papa Francesco ha voluto porre l'apertura di un Anno Santo con la bolla *Spes non confundit*, invitando tutti a essere *pellegrini di speranza*. La tradizione dell'Anno Santo, come anno di speciale indulgenza e riconciliazione, propria dell'Antico Testamento, venne

ripresa dalla Chiesa cattolica dal 1300. Ogni venticinque anni viene riproposto un *anno giubilare* che contiene un messaggio di conversione, di giubilo, di gioia, di sollievo, di rinnovamento delle relazioni, delle istituzioni sociali, economiche, politiche e culturali.

Che cosa, più profondamente, significa un tale evento per noi? Si tratta di rivivere, in una maniera speciale, nei diversi anni, la *novità* di vita che l'Incarnazione di Gesù Cristo ci ha portato. Il Giubileo incide sul tempo che fluisce per far fiorire nell'umanità la bellezza, lo splendore della vita divina che è donata da Dio nel suo Figlio. Il Verbo incarnato semina nella nostra storia energie nuove, potenzialità inesauribili che sono chiamate, tramite la nostra corresponsabilità missionaria, a far fiorire un *nuovo umanesimo*, un umanesimo trascendente, avente la sua causa esemplare nell'*assoluto umano* di Gesù Cristo.

Il Giubileo contiene un messaggio, un appello, una provocazione, un'indicazione di *cammino*. La Chiesa, che ha particolarmente a cuore, con l'evangelizzazione e con l'umanizzazione, l'opera di un'educazione integrale, non può sottrarsi al compito di interpretare e di affrontare l'odierna crisi antropologica. Dalla contemplazione dell'incarnazione di Gesù Cristo, che costituisce un punto di vista più alto, deriva a noi la possibilità di accedere ad una sintesi sapienziale di saperi che consente di armonizzare i molteplici aspetti vitali che da soli si presentano in termini disparati o conflittuali.

Il Giubileo, che si sta per aprire, potrà essere un'occasione per prestare ascolto al grido di sofferenza che si leva dai popoli e dalla terra. Pensiamo anche solo alle ferite provocate dalle alluvioni nelle nostre città e nel nostro territorio. Pensiamo alle guerre fratricide in atto. Ma non vi sono solo ferite relative all'ambiente, alla pace fra i popoli, ad uno sviluppo sostenibile.

Vi sono ferite che concernono più propriamente l'animo umano, lo spirito dei ragazzi e degli adulti. Chi lavora come voi nell'educazione sa che l'impegno di accoglienza, di formazione, di sostegno delle nuove generazioni diventa sempre più faticoso, talora frustrante, per un contesto sociale ostile, violento, pieno di pretese e allergico alla corresponsabilità.

Nell'opera educativa non è raro lo scoraggiamento nel constatare che la buona volontà non bastano a salvare i bambini, i ragazzi dal disagio, dalla stessa depressione, dalla chiusura su sé stessi, dall'esperienza drammatica e usurante di famiglie frantumate che limano la voglia di vivere.

Capita pertanto, come ha recentemente sottolineato l'arcivescovo di Milano, Mario Delpini, che gli insegnanti, gli educatori, gli assistenti sociali e anche i preti, i consacrati e le consacrate, insomma tutti coloro che dedicano la loro professionalità ad affrontare responsabilità educative e assistenziali, siano stanchi, logorati da un carico di lavoro che si confronta con inedite resistenze e che affatica per adempimenti burocratici sproporzionati.

L'anno giubilare può essere il tempo propizio per diventare *pellegrini di speranza*, per farci carico dell'*educazione alla pace* anche nelle scuole, nelle attività culturali, nella pratica sportiva, in ogni ambito della vita sociale.

L'educazione alla pace chiede un impegno costante per estirpare le radici dell'odio e della violenza sparse dappertutto e che talora esplodono tragicamente tra le pareti domestiche, nelle vie della città.

La stessa educazione alla pace ha bisogno di una *spiritualità* che sa pregare, che riconosce in Dio l'unico Padre e dunque coltiva il seme di *fraternità* che è seminato in ogni uomo e in ogni donna, sotto ogni cielo.

L'educazione alla pace è possibile per un'alleanza educativa che sappia coinvolgere famiglie, espressioni aggregative della società civile, della comunità cristiana, delle confessioni cristiane presenti nel territorio, dei fedeli di tutte le religioni.

La Beata Vergine Maria di Loreto ci aiuti.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per l'Anspi

Errano, 13 dicembre 2024

Oggi facciamo la memoria di santa Lucia. Fin da giovane volle essere completamente di Cristo, mettendo le sue sostanze e la sua vita interamente a servizio della comunità cristiana e dei poveri. Deferita all'autorità dal suo promesso sposo rifiutò di rinnegare Cristo a costo di subire più prove di martirio, sino a che morì a causa di un pugnale infisso nella gola. I santi sono coloro che ci insegnano ad amare Cristo come lo amò la Madre Maria che accettò di donarlo al mondo perché l'umanità potesse essere redenta, divinizzata. Con la loro vita e il loro esempio di condotta eroica, i santi sono per noi un *segno certo di speranza*. Alla vigilia del Natale e del prossimo Giubileo la nostra Diocesi si propone di essere sempre più comunità sollecita nella realizzazione di una *nuova umanità*. E ciò grazie all'accoglienza dell'Uomo Nuovo, il Figlio che il Padre ci invia per renderci capaci di una *vita fatta di amore, di dono, di servizio al prossimo e a Dio stesso*. Il prossimo Natale, come anche il Giubileo, che sarà aperto il 29 dicembre prossimo, sono momenti di grazia, occasione di rinnovamento dei nostri impegni, delle nostre comunità e delle nostre associazioni.

Già durante la visita pastorale ho avuto modo di incontrare, assieme ad altre associazioni, i rappresentanti dell'ANSPI. Non solo qui ad Errano, ma anche in altre realtà parrocchiali. Alla vigilia del Natale e del prossimo Giubileo, anche l'ANSPI è chiamata a confrontarsi con le proprie finalità statutarie, giungendo a considerare se non vi sia l'urgenza di un rinnovamento e di un rilancio rispetto a ciò che sono i compiti assunti al momento della costituzione della propria associazione. L'associazione ANSPI è apolitica e si ispira ai valori *cristiani*. Non ha scopo di lucro, neanche indiretto. E se ha ricavi essi vanno utilizzati per lo svolgimento delle attività statutarie. Penso però che l'ANSPI ha motivo di dedicarsi ad una revisione profonda, quanto alla promozione e alla condivisione di *una visione cristiana della vita*, in una società *plurale*, in continuo cambiamento. Anche l'Anspi è chiamata a promuovere presso i suoi iscritti, specie nei confronti delle nuove generazioni, una *cultura* che sappia andare controcorrente, rispetto: ad un analfabetismo crescente dal punto di vista democratico; rispetto ad una crescente subcultura che colpisce la popolazione italiana (cf rapporto Censis 2024); rispetto alla necessità di fondare e di rafforzare una cultura della *vita*, della *fraternità*, del *dialogo culturale* ed *interreligioso*. Già ho avuto modo di incontrare i responsabili regionali dell'ANSPI ad aprile 2021. In tale occasione mi hanno domandato di parlare dell'utilità di investire energie e tempo relativamente alla formazione circa *l'ecologia integrale*, intesa in senso cristiano. Oggi, dopo la triste esperienza delle alluvioni nel nostro territorio, si può constatare come il suddetto tema fosse stato ben scelto, in anticipo rispetto al disastro ecologico che ha colpito sia i comuni della collina sia i «comuni della bassa». A fronte dell'urgenza della prevenzione e della messa in sicurezza dei corsi dei fiumi e delle città, abbiamo assistito a rimpalli sconcertanti e sterili di

responsabilità, che hanno finito e - se continueranno - finiranno per ritardare ciò che deve essere fatto per scongiurare il ripetersi di eventi che non possono essere tollerati, pena gravi mancanze di *giustizia* nei confronti di chi ha perso casa anche per tre o quattro volte.

Credo che nei nostri centri ANSPI, nei connessi circoli ed Oratori, quanto alla formazione circa l'ecologia integrale debba essere maggiormente sottolineato come vi siano delle responsabilità che non possono essere addossate solo agli altri, escludendo le proprie, o che si possa rimediare ai danni ambientali senza coltivare l'ecologia umana, ossia senza educare le persone alla responsabilità sociale, al bene collettivo dell'ambiente. Finché non si formano i cittadini e le nuove generazioni ad una condotta etica, ad una vita virtuosa, non si può sperare di risolvere i problemi della crisi ambientale, concernente l'intero pianeta.

La dottrina sociale della Chiesa con l'enciclica *Laudato si* aveva insistito, relativamente alla questione ambientale, per un approccio che potesse avvenire alla luce di un'*ecologia integrale*. Il problema della crisi ambientale può essere opportunamente ed efficacemente affrontato se lo si approccia entro un contesto di ecologia globale, secondo cui l'ambiente è curato da persone rette, che non lo depredano, non lo danneggiano nella sua biodiversità e nelle sue risorse. Detto altrimenti, l'ecologia ambientale può attuarsi se si coltiva l'ecologia umana. Senza un'*ecologia integrale* sarà arduo affrontare, con serietà e in maniera globale, la prevenzione e la messa in sicurezza dei territori delle nostre città.

È chiaro che per i centri e i circoli ANSPI ci sono altre aree sensibili dal punto di vista sociale e educativo. Un aspetto oggi per nulla secondario è lo sviluppo di tutta una serie di iniziative fondamentali per favorire non solo l'accoglienza dei migranti, il loro inserimento

nel contesto lavorativo e sociale, ma anche nell'*ethos* civile e nazionale. Durante la mia visita pastorale ho potuto toccare con mano come in alcune zone della nostra Diocesi – penso in particolare ad Alfonsine, Fusignano, Bagnacavallo, Brisighella, Faenza - la presenza di persone straniere sia consistente. In taluni casi, nelle scuole la metà degli studenti è di genitori immigrati. In questa fase storica si fa, allora, sempre più urgente ad acuta l'esigenza di un'integrazione non solo economica, sociale, ma soprattutto di tipo *culturale e religioso*. E questo non per uniformare tutti, appiattendo o livellando le identità. Bensì per crescere *insieme*, in un *dialogo fraterno* che, mentre rispetta le identità e le religioni, mediante una conoscenza e un rispetto reciproci, mediante la crescita nell'amicizia civile, si impara a vivere tutti *coesi e corresponsabili* nella realizzazione del bene comune. Se nelle nostre comunità e nelle nostre istituzioni sociali e educative non si investe su ciò, si corre il forte rischio di trovarsi entro città senza un tessuto di valori condivisi, indispensabile per ogni società protesa nella realizzazione del bene di tutti, oltre che nel conseguimento dei beni collettivi.

Ma mi fermo qui. In questa fase di preparazione al Natale e all'apertura dell'anno Giubilare è senz'altro fondamentale il fervore nella preparazione di passi ed eventi importanti. C'è, però, il rischio di trascurare l'essenziale. Troppo spesso le cose secondarie prendono il posto di ciò che è necessario e primario. I programmi, le esteriorità prevalgono su quello che conta davvero. Ci si tuffa in attività che riteniamo urgenti, senza arrivare al cuore delle celebrazioni e delle persone. Abbiamo sempre bisogno di ritornare al centro, di recuperare il fondamento, di spogliarci di ciò che è superfluo per rivestirci di Cristo, veramente prioritario nel cambiamento della vita. Per vivere bene l'anno giubilare è stato predisposto un *vademecum* che sarà

presto distribuito e che potrà aiutare le comunità e le associazioni, le aggregazioni e i movimenti a mettersi in cammino. In tale sussidio ci saranno indicazioni necessarie per muoversi insieme. Troverete, anzitutto, alcuni profili dei nostri santi, beati e venerabili, che sono da considerare quali stelle che indicano la strada della santità, per giovani e adulti. Inoltre, potrete leggere la descrizione di *segni di speranza*, ossia di esempi di vita e di esperienze che nella nostra Diocesi incarnano vie di rinnovamento per le nostre comunità ed associazioni.

Tutto ciò è senz'altro importante, ma bisogna andare *oltre*. Non bisogna dimenticare i cantieri dell'anima, ha detto papa Francesco ai piedi della statua di Maria Immacolata, l'8 dicembre a Roma. Il vero Giubileo è dentro: dentro i cuori, dentro le relazioni familiari e sociali. È dentro che bisogna lavorare per preparare la strada al "Signore che viene". Ci dev'essere l'opportunità per fare una buona Confessione e chiedere il perdono di tutti i peccati. Dio perdona tutto, Dio perdona sempre, sempre. Senza volerlo, rischiamo di essere presi totalmente dall'organizzazione, dalle cose da fare, e allora la grazia dell'Anno Santo, che è tempo di rinascita spirituale, che è tempo di perdono e di liberazione sociale, questa grazia giubilare può essere soffocata.

In questa santa Messa preghiamo, dunque, per vivere bene il Natale e il prossimo grande Giubileo.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per la festa di Santa Lucia
Faenza, Clinica S. Pier Damiano, 13 dicembre 2024

Oggi, in prossimità del periodo natalizio e alla vigilia dell'Anno Santo, abbiamo l'opportunità di riflettere sull'esempio della fede eroica della martire santa Lucia, sul suo servizio agli infermi e sulla spiritualità di coloro che si dedicano ai fratelli e alle sorelle nelle strutture sanitarie.

Nata a Siracusa, dopo la morte del padre, visse con la madre Eutichia. Crebbe nell'amore a Gesù, tanto da consacrarsi a lui. Assistette la madre quando fu afflitta da una malattia che, nonostante il ricorso a medici e a rimedi costosi, non guariva.

Si recarono a Catania presso la tomba di sant'Agata. Qui la madre venne guarita. Mentre facevano ritorno a Siracusa, Lucia esternò alla madre la sua ferma decisione di consacrarsi a Cristo, e di elargire il suo patrimonio ai poveri. Per i successivi tre anni, *visse a servizio di infermi, bisognosi e vedove*. Il pretendente, vedendo la promessa sposa che si privava di tutti gli averi, definitivamente respinto da Lucia, volle vendicarsi, denunciandola come cristiana. Erano in vigore i decreti della persecuzione dei cristiani, emanati dall'imperatore Diocleziano.

Al processo che sostenne dinanzi al prefetto Pascasio, le fu imposto di fare sacrifici agli dèi romani. Ella, però, non rinnegò il suo credo. Alla minaccia di essere condotta nel disonore in un postribolo, Lucia rispose: «Il corpo si contamina solo se l'anima acconsente».

Il prefetto infuriato ordinò che la giovane venisse condotta via con la forza ma, come riportano le fonti, divenne miracolosamente immobile, tanto che né decine di uomini né la forza di funi legate a buoi riuscirono a smuoverla.

Accusata di stregoneria, Lucia allora fu cosparsa di olio, posta su legna, pece e resine per essere arsa nel fuoco, ma le fiamme non la toccarono. Fu, infine, fatta inginocchiare e finire di spada; secondo le fonti latine, le fu infisso un pugnale in gola (*jugulatio*), il 13 dicembre dell'anno 304, all'età di ventun anni. Morì non prima di aver ricevuto l'Eucaristia, profetizzando la fine delle persecuzioni, la pace per la Chiesa con la caduta di Diocleziano e il suo patronato su Siracusa.

Risulta privo di fondamento e assente nelle molteplici narrazioni e tradizioni, almeno fino al secolo XV, l'episodio in cui Lucia si sarebbe strappata - o le avrebbero cavato - gli occhi. L'emblema degli occhi sulla coppa, o sul piatto, sarebbe da ricollegarsi, più semplicemente, alla devozione popolare che l'ha sempre invocata protettrice della vista, a motivo dell'etimologia del suo nome dal latino *Lux*, luce.

In questa clinica, in prossimità del Giubileo, cosa può insegnarci santa Lucia? Innanzitutto, il suo amore al Signore e agli ammalati, ai poveri nei quali Egli vive.

Sappiamo che la cura ospedaliera e domiciliare per gli ammalati, il personale degli istituti che operano nel sociosanitario, sono *un patrimonio inestimabile* di attenzione alle persone. Un tale insieme di strutture, di competenze e di persone va, per quanto possibile, mantenuto, sempre più qualificato.

Prendersi cura delle persone che si trovano in condizioni di malattia e di disagio richiede una professionalità e uno spirito di dedizione che non possono non attraversare momenti di stanchezza nell'esercizio della pazienza, nella molteplicità di relazioni, che vanno incessantemente costruite.

La vostra struttura medica agisce con personale qualificato e consacrato ad un'autentica promozione delle persone e della loro salute.

È cosciente di operare all'interno di una rete di soggetti diversi, pubblici e privati, istituzionali e informali, sociali e sanitari, che vengono armonizzati, in un'unica responsabilità *pubblica*, capace di raggiungere tutti.

L'anno giubilare può essere per il personale medico, sanitario e sociosanitario l'occasione di dimostrare meglio la tenerezza di Dio agli ammalati, facendo squadra attorno alle persone bisognose di cure. Parimenti, l'anno giubilare può essere per le istituzioni amministrative, per i responsabili della politica nazionale, l'occasione per esprimere la gratitudine, offrire il sostegno, retribuire adeguatamente le persone che lavorano in istituzioni che operano con lungimiranza e concretezza in ambito sanitario e sociosanitario.

L'Anno Santo, ha sottolineato qualche giorno fa l'arcivescovo di Milano, Mario Delpini, può essere anche l'occasione per ricostruire nell'opinione pubblica in modo realistico la stima e la gratitudine per coloro che lavorano nel "sanitario": «esaltati come eroi durante la pandemia, oggi si ritrovano sovraesposti, aggrediti e additati come i soli responsabili di un servizio indispensabile, di un diritto che non riesce a essere adeguato ai bisogni di tutti, tanto meno dei poveri».¹¹⁶

Una seconda cosa può insegnarci santa Lucia. Nella vostra professione, come lei si consacrò totalmente a Dio, anche voi siete chiamati a vivere una donazione piena al Signore. Chi assegna il primato a Dio nella sua vita e nella propria professione non danneggia la propria esistenza, non trascura la propria competenza e le persone. È vero il contrario. Dio, amato sopra ogni cosa, sollecita a dare il giusto valore alla nostra esistenza e a vivere il proprio lavoro tra-

¹¹⁶ M. DELPINI, *Lasciate riposare la terra. Il Giubileo 2025, tempo propizio per una società amica del futuro*, Bonardi Grafiche, Milano 2024, pp. 22-23.

sformandolo in servizio, in preghiera e in dedizione al Signore, che vive anche nelle persone ammalate. Santa Lucia aiuti tutti voi, che operate in una struttura ospedaliera, a diversi livelli, nel donarvi ai fratelli e alle sorelle sofferenti, con tenerezza e professionalità, quali segni di dedizione a Cristo stesso. Con il suo Natale viene ad abitare in ciascuno di noi, sano o ammalato. Amiamolo rispondendo al suo Amore.

✠ Mario Toso, Vescovo

Don Benzi operatore geniale della carità ma anche un grande educatore sociale

Faenza, Teatro parrocchiale di S. Antonino, 16 dicembre 2024

Ho accettato volentieri l'invito in occasione di questa serata che intende celebrare anche nella nostra Diocesi don Oreste Benzi con la proiezione di un film che dovrebbero vedere *tutti* i nostri giovani. È senz'altro importante approfondire la figura e il carisma di un sacerdote il cui raggio d'azione non è rimasto entro i confini di Rimini. In occasione del *centenario della nascita* di don Oreste, sono tante le iniziative programmate per ricordarlo e per comprendere quanto egli ha fatto. E questo non solo in Italia, ma nei 28 Paesi in cui opera la Comunità Papa Giovanni XXIII, da lui fondata nel 1968 e che oggi anima case-famiglia, mense per i poveri, centri di accoglienza, comunità terapeutiche a sostegno di 41.000 persone.

Qui desidero ricordare don Oreste Benzi per la sua vita *spesa accanto agli ultimi e per gli ultimi, con gli ultimi*. Detto altrimenti, non dobbiamo dimenticare che la sua azione sociale non era di tipo

semplicemente assistenzialistico. Era protesa ad andare incontro alle persone bisognose per toglierle dalla strada, *dai margini della società* per offrire a loro un contesto familiare che consentisse il loro recupero, il loro riscatto sociale, mettendosi a servizio delle proprie famiglie, degli altri.

La vita di don Oreste era la vita di un *innamorato di Dio*, che si è consumata a favore della *giustizia benevolente* ed oggi è un punto di riferimento eloquente per coloro che intendono annunciare e testimoniare che può esistere un modo nuovo di vivere, di realizzare una società più fraterna, *fondata sul dono*, ossia una *società del gratuito*, che va col passo degli ultimi e in cui nessuno è lasciato indietro.

Dell'opera di don Oreste si possono considerare più aspetti. Come non va dimenticata la sua spiritualità, non possiamo trascurare la sua figura di *grande educatore sociale* delle nuove generazioni. Delle grandi personalità, alle volte, si coglie questo o quell'aspetto. E se ne dimenticano altri. Come è avvenuto anche per don Minzoni, altro grande sacerdote della Romagna. Sinora si è sottolineato in particolare che è stato ammazzato dai fascisti, cosa vera, ma con questo si è dimenticata la globalità della sua personalità. In questo periodo storico, grazie anche all'apporto di studi accurati, presentati ultimamente a Ravenna, si sta mettendo in luce l'apporto di don Minzoni alla formazione del mondo cattolico dal punto di vista sociale e politico, in rete con altri sacerdoti - basti pensare a don Luigi Sturzo -, con associazioni cattoliche, con il laicato più attivo e responsabile.

Prima di essere il sacerdote dalla tonaca lisa che percorreva l'Italia ad incontrare persone, a sensibilizzare comunità e città nell'avvicinare persone in difficoltà per varie ragioni, a liberare coloro che erano schiave della prostituzione, don Benzi era direttore spirituale del Seminario ed assistente dell'Azione Cattolica nella Diocesi di Rimini.

Come assistente era una guida spirituale ricercata dai giovani più sensibili, anche se era esigente. Tra i giovani che formò ci fu anche il prof. Stefano Zamagni, che è ora il Presidente del Comitato del Centenario che stiamo celebrando, e che è stato anche Presidente della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali.

«Io frequentavo – racconta in una intervista il noto economista - l'Istituto tecnico per ragionieri. La mia famiglia era di modeste condizioni economiche e si aspettavano che io andassi a lavorare dopo il diploma. Don Oreste però decise di darmi lezioni di lingua e cultura greca e latina. È da lui che ho appreso ad indagare l'etimo, il significato delle parole. Poi mi insegnò a leggere i giornali per capire l'attualità». Ai giovani che studiavano e si preparavano all'Università dava da leggere opere importanti di filosofi (Jacques Maritain, E. Mounier), teologi (ad es. von Balthasar), sociologi, economisti, per *integrare* gli studi di ragioneria o altro. Faceva fare recensioni di libri: un metodo di preparazione culturale importante, perché si doveva prima enunciare la tesi dell'autore e, poi, dare una propria valutazione sul testo. Don Oreste svolgeva anche il compito di chi *orientava* i giovani a scegliere studi ed università. Il suo approccio educativo non era al ribasso. Responsabilizzava i giovani affidando a loro dei compiti ben precisi. «Non diceva ai ragazzi 'poverino' – aggiunge il prof. Zamagni -, ma li invitava a scontrarsi con le difficoltà, a formarsi con le difficoltà. Don Benzi sapeva che il carattere è più importante della formazione e soprattutto sapeva bene che il carattere si forma solo in una certa fase della vita, mentre la conoscenza si può formare anche dopo. Don Benzi educava al coraggio e all'intraprendenza».

«A 19 anni, appena diplomato, - ha raccontato ancora il prof. Stefano Zamagni a chi lo intervistava - mi nominò direttore dell'albergo Madonna delle vette ad Alba di Canazei e lo feci per tre estati.

Dovevo far quadrare i conti, provvedere agli acquisti, tenere i rapporti col personale, organizzare i turni. Era necessario essere maggiorenne e saper guidare l'auto. La cosa più bella fu come lui riuscì a trovare le risorse per la costruzione andando in America negli anni '50».

Don Benzi, contrariamente a quanto si potrebbe pensare era un sacerdote di vasta cultura. Egli era convinto che la *prima forma di carità è quella intellettuale*. Don Benzi sapeva che bisogna aiutare le persone ad uscire dall'ignoranza. Soprattutto con i poveri si deve spiegare il significato delle cose e aiutarli a capire il mondo. È una forma di *rispetto* e di *amore* nei loro confronti.

Il messaggio che emerge dall'opera di don Oreste è che l'amore fondato sulla *conoscenza* è più efficace e valido di quello basato solo sulle emozioni. L'azione caritativa non può prescindere da un *pensiero* solido e chiaro. Don Oreste aveva una biblioteca che nemmeno un professore universitario possedeva. Egli era ben informato sui problemi sociali. Era convinto che chi desidera compiere il bene deve farlo *bene*. Non basta fare il bene. Bisogna farlo bene.

Ecco alcuni tratti della *ricca* personalità di don Oreste, che non vanno dimenticati volendo essere operatori sociali e educatori di una fede e di una spiritualità che si incarnano nell'oggi ed intendono dispiegare energie d'amore corrispondentemente alla fraternità, alla dignità delle persone. La sua coraggiosa azione, spinta quasi al limite massimo della ragionevolezza umana, rimane per tutti noi un fulgido esempio di come realizzare, qui in terra, la grandezza dell'amore divino di Gesù Cristo.

Auguro a tutti i presenti, a coloro che lavorano nelle istituzioni dell'Associazione san Giovanni XXIII, un Buon Natale e un Anno

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa per l'80° anniversario
della Liberazione di Faenza
Faenza, chiesa dei Caduti, 17 dicembre 2024**

Nell'Eucaristia celebrata in questa chiesa dedicata ai Caduti di tutte le guerre ricordiamo l'80.mo Anniversario della Liberazione della città di Faenza, caratterizzata da eventi tragici (i bombardamenti iniziati nel maggio 1944 che provocarono morti, feriti, distruzioni, senza dimenticare gli eccidi efferati). Furono quasi un centinaio i bombardamenti finalizzati a sostenere l'avanzata degli alleati. I primi reparti dell'VIII armata britannica raggiunsero il fiume Lamone il 24 novembre passando attraverso un Borgo Durbecco semidistrutto, mentre il 17 dicembre le truppe neozelandesi entrarono in città liberandola definitivamente. Le truppe alleate trovarono una città ridotta a cumuli di macerie con un bilancio terribile di morti e feriti.

A questa triste fase seguì una fervida *ricostruzione* con il concorso di tutti, non esclusi presbiteri eroici, in un paese che con il referendum del 1946 scelse la forma di governo repubblicana. L'impegno della *rinascita* fu possibile grazie al convergere attorno ai forti valori posti a fondamento della Costituzione italiana che costituirono il sostrato di una convivenza civile caratterizzata dalla centralità della persona, considerata nella sua interezza, nella sua relazionalità sociale e solidale, espressa nella famiglia e nei corpi sociali intermedi, nella sua libertà responsabile, nei suoi doveri e nei suoi diritti, incluso quello della libertà religiosa. Una convivenza civile e un ordinamento che riconoscevano i diritti della persona e che non qualificavano, come a volte si verifica nel nostro tempo, quali diritti meritevoli di tutela semplici desideri soggettivi o veri e propri arbitrii. Oggi più che mai c'è bisogno di una convivenza civile e di un ordinamento che siano fondati e

in cui si rafforzino una cultura della *vita*, della *fraternità*, del *dialogo culturale e interreligioso*. C'è bisogno di un nuovo ordinamento che affronti la questione ambientale alla luce di un'*ecologia integrale*. Detto altrimenti, il problema della crisi ambientale può essere opportunamente ed efficacemente affrontato solo entro un contesto di ecologia globale, secondo cui l'ambiente è curato da persone rette, oneste, che non lo depredano, non lo danneggiano nella sua biodiversità e nelle sue risorse. L'ecologia ambientale può attuarsi se si coltiva l'ecologia umana. Senza un'*ecologia integrale* sarà arduo affrontare, con serietà e in maniera efficace, sia la prevenzione sia la messa in sicurezza dei territori delle nostre città.

Il significativo Anniversario della Liberazione deve costituire l'occasione per riflettere sulle tragedie vissute da quanti ci hanno preceduto, sulle crudeltà perpetrate ai danni di civili. Questa riflessione è tanto più necessaria dato che anche oggi nel mondo, e non lontano dai nostri confini, sono in atto guerre e conflitti che generano morti e distruzioni. È quella «terza guerra mondiale a pezzi» di cui papa Francesco parla da tempo. Ci attendono, dunque, nuove liberazioni e nuove ricostruzioni. La grande intuizione di un'Europa unita ha garantito decenni di pace. Per questo il progetto di costruzione di un'Europa sempre più solidale e coesa politicamente, pur nelle peculiarità nazionali, va perseguito senza indugi. Inoltre, un rinnovato multilateralismo deve consentire di superare in modo pacifico le controversie internazionali.

Come accennato, la Festa della Liberazione ricorre in un momento storico in cui la nostra comunità, e non solo quella faentina, sta ancora subendo le conseguenze dei ripetuti e gravissimi eventi atmosferici che hanno provocato rilevanti danni materiali alle strutture pubbliche e private, come pure danni psicologici alle tante persone che ne sono state colpite.

Come alle distruzioni della Seconda guerra mondiale seguì una fervida ricostruzione da parte di tutti con uno spirito rinnovato, analogamente, nel nostro tempo di post-alluvioni, devono seguire la ricostruzione degli edifici e delle infrastrutture, il sostegno economico ai tanti che hanno subito danni, la prevenzione e la messa in sicurezza del territorio e dei fiumi. Ciò che in particolare è maggiormente necessario è la *rinascita morale e spirituale* delle nostre comunità, l'impegno a formare persone *nuove* che hanno una visione alta, un cuore umile, pieno di amore per il bene comune e per Dio, speranza che non delude.

Sono tante le coordinate da tenere presenti e che contrassegnano il nostro tessuto sociale, civile, religioso: l'invecchiamento della popolazione e la denatalità, il fenomeno migratorio, le disparità inaccettabili non solo a livello economico, ma anche nell'accesso all'istruzione, alla sanità e al lavoro. Occorre superare la crisi economica, un certo degrado morale, culturale e civile: crescono, infatti, le analisi che segnalano la crescita dell'analfabetismo democratico, come anche l'avanzamento, specie nel ceto medio, di una subcultura nazionale. Con l'impegno per la giustizia sociale, che cura il bene comune e supera le disegualianze, va comunque privilegiata la costruzione di un nuovo *ethos* tra famiglie spirituali e religiose che sono aumentate e mescolate. E ciò in vista di una democrazia sempre più rappresentativa, partecipativa e deliberativa. In questa bella città e nei faentini non mancano, per fortuna, aspetti positivi che costituiscono il punto archimedeo su cui far leva per continuare a lavorare tutti assieme, in una rete continua di relazionalità positive. Cresce, infatti, con l'approvazione delle opere più urgenti, la voglia di ripartire.

Rivivere, celebrare, operare per la Liberazione: tutto questo desideriamo che si compia nel tempo avvenire. Il nostro anelito a superare il dominio di occupazioni disumanizzanti sulla nostra vita e sulla nostra

libertà lo ribadiamo alla vigilia del Natale e dell'apertura del Giubileo, in cui siamo chiamati a vivere *giorni di stupore* a fronte della scelta di Dio di farsi bambino. A noi, impegnati e preoccupati di costruire una nuova storia per il nostro popolo, assieme ad altri popoli del mondo, si fa incontro Dio, in una modalità impensabile, per parlarci con mitezza, con somma Sapienza. Come? Tramite la bellezza e la grandezza del suo farsi uno di noi, di nascere bambino, di crescere nella storia delle persone, delle famiglie, delle città, dei popoli come una *nuova umanità*. Di qui lo stupore, la meraviglia, che debbono durare nei nostri cuori e nel nostro spirito tutti i giorni. Siamo chiamati a vivere sempre *giorni di contemplazione* della nuova umanità che si mostra a noi nel Figlio di Dio, che si fa carne e si unisce ai nostri percorsi di riscatto e di liberazione con la sua forza d'amore, con la sua capacità divina di vedere, di operare, di trasfigurare relazioni, istituzioni, la giustizia semplicemente umana.

Per noi che ci agitiamo, che siamo forse troppo loquaci e partoriamo progetti con la nostra mente umana, per la rinascita di un mondo che genera spesso autodistruzioni, la liturgia del tempo di Avvento ci propone di sostare, di fare silenzio, di riflettere per capire che l'amore di Dio per noi è sempre più bello e più grande di ciò che noi possiamo pensare o sperare.

È stando uniti alla realtà stupefacente dell'Incarnazione del Figlio di Dio, è celebrando la sua morte e risurrezione che possiamo partecipare con efficacia alla sua magnifica opera, quella della nostra rinascita, entro la *nuova creazione*. Nel nostro pellegrinaggio di speranza ci ispira e ci sostiene l'*umano assoluto* che Cristo ha realizzato in sé.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Conferenza stampa di presentazione degli eventi
dell'Anno del Giubileo
Pellegrini di speranza
Faenza, Curia diocesana, 19 dicembre 2024**

Siamo qui per una conferenza stampa particolare: per presentare il Sussidio o *vademecum* che è stato predisposto per accompagnare le comunità parrocchiali, le Unità pastorali, le associazioni, le aggregazioni, i movimenti nella celebrazione dell'Anno Giubilare che sarà aperto il 29 dicembre prossimo. Con il suddetto sussidio si intende coinvolgere *tutta* la Chiesa che è in Faenza-Modigliana, assieme ai Comuni in cui è articolato il territorio diocesano – c'è una dimensione religiosa e civile del Giubileo -, perché viva coralmente un *percorso* di conversione e di rinnovamento spirituale e morale.

Non è un caso che l'apertura dell'Anno Giubilare avvenga nel contesto del Natale e alla vigilia di un Nuovo anno, il 2025.

Tutti i credenti sanno che con il Natale, ossia con la venuta, nell'umanità e nella storia, del Bambino Gesù, che ci unisce alla sua vita, Dio intende dare inizio ad una *nuova creazione*, a *un mondo nuovo*: nelle persone, nelle relazioni, nelle istituzioni, nella cultura, nelle comunicazioni, nella Chiesa e nella società. L'Anno Giubilare, che era una tradizione dell'Antico Testamento, è stato ripreso dalla Chiesa cattolica fin dal 1300 da papa Bonifacio VIII, che lo voleva ogni secolo. Successivamente venne pensato ogni 33 anni, l'età di Gesù Cristo, sino a volerlo ogni 25 anni. Con ciò la Chiesa cattolica ha inteso trapiantare la tradizione del Giubileo ebraico dentro la sua missione di evangelizzazione, di divinizzazione, di liberazione e di umanizzazione. Detto altrimenti, la Chiesa cattolica ha immesso la tradizione dell'Anno santo entro l'oceano di vita del

mistero dell'incarnazione, morte e risurrezione di Cristo, aprendola alle immense potenzialità proprie dell'*assoluto umano-divino* del Figlio di Dio accolto, celebrato, testimoniato.

Così, papa Francesco ci parla dell'anno Giubilare nel recente Messaggio per la giornata mondiale della Pace del 1° gennaio 2025: «Il “giubileo” risale a un'antica tradizione giudaica, quando il suono di un corno di ariete (in ebraico *yobel*) ogni quarantanove anni ne annunciava uno di clemenza e liberazione per tutto il popolo (cf *Lv* 25,10). Questo solenne appello doveva idealmente riecheggiare per tutto il mondo (cf *Lv* 25,9), per *ristabilire* la giustizia di Dio in diversi ambiti della vita: nell'uso della terra, nel possesso dei beni, nella relazione con il prossimo, soprattutto nei confronti dei più poveri e di chi era caduto in disgrazia. Il suono del corno ricordava a tutto il popolo, a chi fosse ricco e a chi si era impoverito, che nessuna persona viene al mondo per essere oppressa: siamo fratelli e sorelle, figli dello stesso Padre, nati per essere liberi secondo la volontà del Signore (cf *Lv* 25,17.25.43.46.55)». «Anche oggi, il Giubileo - aggiunge papa Francesco - è un evento che ci spinge a ricercare la giustizia liberante di Dio su tutta la terra. Al posto del corno, all'inizio di quest'Anno di Grazia, noi vorremmo metterci in ascolto del “grido disperato di aiuto” che, come la voce del sangue di Abele il giusto, si leva da più parti della terra (cf *Gen* 4,10) e che Dio non smette mai di ascoltare. A nostra volta, ci sentiamo chiamati a farci voce di tante situazioni di sfruttamento della terra e di oppressione del prossimo. Tali ingiustizie assumono a volte l'aspetto di quelle che S. Giovanni Paolo II definì “strutture di peccato”, poiché non sono dovute soltanto all'iniquità di alcuni, ma si sono per così dire consolidate e si reggono su una complicità estesa. Ciascuno di noi deve sentirsi in qualche modo responsabile della

devastazione a cui è sottoposta la nostra casa comune, a partire da quelle azioni che, anche solo indirettamente, alimentano i conflitti che stanno flagellando l'umanità. Si fomentano e si intrecciano, così, sfide sistemiche, distinte ma interconnesse, che affliggono il nostro pianeta. Mi riferisco, in particolare, alle disparità di ogni sorta, al trattamento disumano riservato alle persone migranti, al degrado ambientale, alla confusione colpevolmente generata dalla disinformazione, al rigetto di ogni tipo di dialogo, ai cospicui finanziamenti dell'industria militare. Sono tutti fattori di una concreta minaccia per l'esistenza dell'intera umanità».

Dalle parole di papa Francesco possiamo ricavare alcune *direttrici* della liberazione e dell'umanizzazione che siamo chiamati a tradurre in azioni di *giustizia sociale* e di *costruzione della pace*, per realizzare la novità di vita che Cristo è venuto a seminare sulla terra.

Ciò premesso, siamo qui per presentare il sussidio *Pellegrini di speranza* per celebrare il Giubileo che Papa Francesco ha indetto con la bolla *Spes non confundit*. Il *Sussidio* si divide in diverse parti, già segnalate dalla scheda predisposta dal nostro giornale diocesano *Il Piccolo*. Mi limito, allora, ad evidenziare che siamo tutti invitati ad entrare nello spirito del Giubileo che propone un profondo cambio di vita personale e comunitaria, mediante quella *conversione* che ci fa *accogliere, celebrare, testimoniare* l'amore misericordioso di Dio, che è fonte inesauribile di speranza. Il Giubileo, in definitiva, intende rimetterci in movimento come popolo, aperto alla speranza, che vive e pone *segni* concreti di speranza per l'umanità.

Per chi accetta di riconoscersi popolo pellegrino di speranza è importante avere di fronte dei *segni-volti* di speranza, che ci dicono la possibilità e la sperimentabilità concrete della stessa speranza, a cominciare da quello di Gesù Cristo, la Porta che ci introduce

nell'esperienza viva dell'amore di Dio; per giungere a contemplare i volti dei santi, dei beati, dei venerabili, dei servi di Dio della nostra Diocesi di Faenza-Modigliana. Nel Sussidio, dunque, sono presentati, in maniera sintetica, i *volti della speranza*, che nel nostro cammino sinodale di *pellegrini verso il compimento del Regno di Dio*, ci accompagnano e ci incoraggiano nei nostri percorsi di impegno. Dal punto di vista educativo è senz'altro fondamentale indicare, in particolare alle nuove generazioni, i *segni-volti di speranza* da cui è costituita la nostra comunità diocesana, mediante diverse iniziative, come andare insieme, quando possibile, al loro paese natio, facendo incontrare persone che li hanno conosciuti, pregati, imitati e ne sono stati beneficiati.

Mi limito a segnalare che nella teoria dei segni-volti di speranza, che costituiscono un firmamento di stelle – di qui l'immagine della copertina del Sussidio –, abbiamo pensato di inserire fra Guglielmo Gattiani, cappuccino, che è vissuto per parecchi anni qui a Faenza presso il Convento dei frati Cappuccini. Così abbiamo posto suor Costanza Zauli, nata a Faenza, dichiarata venerabile lo scorso 20 giugno 2024.

Nel *Sussidio* si trovano, dopo i volti della speranza, i *segni o buone pratiche della speranza*. Essi rappresentano iniziative e nuove istituzioni, in germe o già parzialmente consolidate, che mostrano linee di conversione, di cambiamento, dal punto di vista pastorale ed educativo, che costituiscono se non cause esemplari, motivi di credere che nuove primavere sono possibili. Senz'altro un segno di speranza può essere rappresentato dalla recentissima donazione della Chiesa dei Santi Rocco e Francesco di Paola dalla Diocesi di Faenza-Modigliana alla Diocesi Ortodossa Romena d'Italia. Una tale donazione è chiaramente una forma concretissima, non solo dichiarata, di

dialogo interreligioso in un tempo in cui i cristiani, a pochi chilometri da noi, stanno combattendo una guerra fratricida.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Auguri di Natale alla Curia diocesana
Faenza, chiesa del Seminario diocesano Pio XII,
20 dicembre 2024**

Quest'anno desidero porgere gli auguri partendo da brevi considerazioni dopo la conclusione della Visita pastorale nella Diocesi di Faenza-Modigliana.

Complessivamente la *Visita pastorale*, così come è stata organizzata, ha consentito una maggiore vivacità di interscambio e di conoscenza reciproca fra le stesse parrocchie delle Unità pastorali. Il che, per sé, non è poca cosa. Ha, peraltro, consentito di fare emergere alcuni *aspetti critici* che qui accenno e che possono costituire un punto di partenza per ulteriori riflessioni: la permanenza di certe resistenze a camminare insieme (anche fra aggregazioni, associazioni e movimenti), a superare sterili campanilismi, a rimanere chiusi in vecchi e ripetitivi schemi pastorali che, invece, devono sempre più essere concepiti in interazione fra di loro.

Tutto questo è stato controbilanciato da numerosi *aspetti positivi* o *segnali di speranza*, rappresentati dalla fede sempre viva di molti nonni, dalla solarità e dalla trasparenza dello slancio d'amore dei nostri piccoli, che negli asili nido e nelle scuole materne possono ancora sperimentare la *tenerezza di Dio* attraverso il senso materno delle maestre e delle educatrici.

È evidente che, nonostante talune difficoltà e fatiche economiche (dovute anche a ingiustificabili tassazioni – si pensi all’IMU - da parte delle amministrazioni), siamo chiamati a tutelare e a migliorare le scuole paritarie, soprattutto in qualità, ossia nella loro preziosa opera di evangelizzazione e di inculturazione della fede.

Un segno di particolare speranza mi è stato dato dall’aver constatato come Dio continua a lavorare nelle coscienze e nell’animo di non pochi ragazzi e giovani, che sono ancora attratti dalla bellezza e dallo stupore nei confronti di Gesù Cristo. Rispetto a ciò deve accrescersi, da parte di tutti i presbiteri, dei genitori e dei catechisti, l’impegno nel *discernimento vocazionale*, anche nei confronti dei ragazzi delle scuole medie.

Ciò che, in un contesto di disorientamento e di profonda secolarizzazione, costituisce un inequivocabile segno di speranza e una fonte inesauribile per tutte le *rinascite spirituali e morali* è la presenza di Dio fra di noi, specie mediante i sacramenti *della Liturgia* che fortunatamente sono celebrati - seppur in non tutti i luoghi con la frequenza di una volta -, nelle nostre parrocchie e nelle Unità pastorali. L’educazione alla *partecipazione comunitaria e costante* – non in solitaria – *ai sacramenti*, specie all’Eucaristia e al sacramento della Riconciliazione, conduce a diventare *protagonisti* convinti ed entusiasti *nell’evangelizzazione di Cristo e nella trasmissione della fede*, non solo sognando, o evocando, ma costituendo le nostre comunità quali ambienti accoglienti, vicini alla gente, gioiosi.

Un segno di conforto, nonché di speranza, proprio di una Chiesa in uscita, impostata in termini di profezia giubilare, mi è parso di coglierlo nella grande *solidarietà* sviluppata nei confronti delle persone disabili e nei confronti dei poveri, come anche, ultimamente, nei confronti degli alluvionati e dei terremotati, mediante la Caritas e le

nostre istituzioni di volontari, si pensi alla *Farsi prossimo*. A questo proposito, mi permetto di incoraggiare i responsabili della Caritas e i suoi operatori, che già per taluni aspetti, hanno contribuito ad anticipare per la Diocesi il Grande Giubileo 2025, a non vivere il servizio ai poveri, agli immigrati, agli anziani in termini meramente assistenziali, bensì con quell'amore cristiano che si impegna nei confronti *dei* poveri, *per* i poveri, *con* i poveri.

Nella visita pastorale mi ha confortato ed accompagnato la chiara percezione che anche la nostra Diocesi è contraddistinta dalla *santità*, testimoniata dal numero significativo di santi, beati, venerabili, servi di Dio. Quest'anno sono stati proclamati venerabili Padre Guglielmo Gattiani e Madre Zauli. Altri si stanno affacciando nel firmamento dei santi come padre Domenico Galluzzi OP.

Per un vescovo e per la sua comunità diocesana è senz'altro confortante l'intelligente trasformazione - seppure impresa esigente ed impegnativa - del Seminario con le varie attività e le varie iniziative di *rinnovamento della pastorale vocazionale* – sia sul piano della vita familiare, sia sul piano del presbiterato e della vita religiosa, sia sul piano della *pastorale culturale*, che lo stanno caratterizzando, con l'apporto dei nostri presbiteri e di molti laici, non pochi dei quali sono presenti questa sera.

Il lavoro di riforma della Curia, la costituzione e l'incessante rimodellamento delle Unità pastorali, il potenziamento dei corsi di formazione biblica, teologica, catechetica, pastorale, il Sinodo dei giovani con i suoi significativi germogli, la Scuola triennale per la formazione all'impegno sociale e politico, la formazione ad una spiritualità incarnata, il rinnovamento del giornale diocesano *Il Piccolo* (entrato in collaborazione con i giornali diocesani della Diocesi di Cesena-Sarsina e di Ravenna-Cervia) hanno avuto l'obiettivo di

incrementare sempre più la capacità apostolica delle nostre comunità, delle associazioni e delle aggregazioni, come dei movimenti, in una *missionarietà* che proclamasse e testimoniassse Gesù Cristo come l'assoluto umano di Dio.

Non si può perdere tempo. Cresce l'indifferenza nei confronti di Dio e di un umanesimo aperto alla trascendenza.

Come ha evidenziato il recente rapporto del Censis, l'italiano medio sta sprofondando in un ambiente di subcultura. Non si può, poi, dimenticare che il *Documento preparatorio della Settimana sociale dei cattolici*, ha parlato di un crescente *analfabetismo democratico*. Papa Francesco con il suo ultimo viaggio apostolico in Corsica ha invitato tutti i credenti a ravvivare le radici cristiane dell'Europa. La fede ha una dimensione pubblica che va sviluppata e testimoniata.

Per ora mi fermo qui, lasciando a don Michele il compito di parlarvi del prossimo Giubileo.

Personalmente, sento il dovere di ringraziare tutti i collaboratori della Curia, in particolare il Vicario generale, il Cancelliere, il Vice Cancelliere, il nuovo Economo – profitto per ringraziare il precedente economo, il dott. Ghini che rimane sempre disponibile a supportarci con la sua competenza - il Consiglio presbiterale, il Consiglio per gli affari economici, come anche gli Incaricati e i collaboratori dei Settori pastorali, e voi che siete qui presenti. Se si è potuto seminare Cristo e il bene di una *cultura cattolica* nei solchi della storia di questo territorio, lo si deve alla vostra fede e al vostro entusiasmo nel Signore Gesù.

La speranza germina nei nostri cuori grazie alla presenza dello Spirito che continuamente ci sollecita nei vari tornanti della storia a rendere più presente tra noi il Regno di Dio. A tal fine, dobbiamo essere ogni giorno, ogni momento quel «cuore di Cristo che è estasi,

uscita, dono, incontro» (FRANCESCO, *Dilexit nos*, 28). Camminiamo tutti insieme.

Non possiamo, infatti, dimenticare che «Tutte le creature avanzano insieme a noi e attraverso di noi verso la meta comune che è Dio, in una pienezza trascendente ove Cristo risorto abbraccia e illumina tutto» (FRANCESCO, *Dilexit nos*, 31).

A fronte dell'opera di *rinascita* e di *ricostruzione* dopo le alluvioni, il terremoto, rimane il grande impegno pastorale di educare all'*ecologia integrale*, senza la quale il semplice impegno nei confronti dell'ambiente può trasformarsi in mero ecologismo. Detto altrimenti, nell'implementazione di una prevenzione e di una messa in sicurezza del territorio dobbiamo procedere entro il quadro teologico, antropologico, morale dell'*ecologia integrale*. Non si concretizza l'*ecologia ambientale* senza l'*ecologia umana*.

Gli auguri che faccio qui vogliono essere auguri che trovano concretezza – non platonica o astratta – nell'accoglienza, nella celebrazione, nella testimonianza della *grazia* del Giubileo 2025, per il quale abbiamo preparato, in vista della sua apertura, che avverrà il 29 dicembre prossimo, un *vademecum* che questa sera vi omaggeremo e che sarà commentato, in particolare, dal Vicario generale in alcune sue parti significative.

Auguri a tutti di Buon Natale! Abbiate un particolare ricordo nella preghiera per il Vescovo.

✠ Mario Toso, Vescovo

Assemblea diocesana di Azione Cattolica

Errano, 21 dicembre 2024

1. *Un vivo ringraziamento all'Azione Cattolica*

Pur radicati in Cristo, abbiamo vissuto anni non facili, a partire dalla pandemia dovuta al Covid, per arrivare, nell'anno scorso, a due alluvioni, al terremoto e, prima, alla guerra tra Russia e Ucraina, e poi alla guerra tra Israele e Palestina. Sono stati questi alcuni fattori di forte destabilizzazione della nostra vita personale e comunitaria. Su questi eventi drammatici si è già in parte riflettuto in altre sedi.

Non possiamo dimenticare le difficoltà provocate alle nostre comunità e alle nostre associazioni, alle varie iniziative pastorali e educative dalle disposizioni previste dalle competenti autorità per evitare la diffusione del contagio di un *virus* non ancora ben conosciuto.

Conosciamo gli effetti sulle persone, specie sui giovani, con le lezioni *on line* e l'isolamento.

In particolare, non possiamo scordare gli effetti devastanti delle due alluvioni sulla città di Faenza, sui vari paesi e sulle città della Diocesi, a partire da Modigliana, per giungere a Solarolo, a Sant'Agata sul Santerno, a Bagnacavallo, ad Alfonsine (colpita anche da una tromba d'aria), a Boncellino, a Traversara e agli altri centri abitati in pianura, nelle zone collinari o di montagna, con danni ingenti all'ambiente, alle abitazioni, alle imprese, ai negozi, alla colture, a istituzioni scolastiche, a istituzioni per anziani, a chiese, a infrastrutture (strade, ponti, ferrovie). E questo solo per accennare alle principali conseguenze devastatrici e destabilizzanti la vita delle comunità, dei comuni, delle persone, delle famiglie, dei giovani, degli adulti, dei nonni e anche degli animali.

Da ultimo, occorre fermare l'attenzione sul terremoto che ha avuto il suo epicentro a Marradi, con distruzioni e forti danneggiamenti delle abitazioni e delle istituzioni a Tredozio, a Modigliana, nella parte superiore della valle del Lamone. Nella settimana scorsa si è tenuta in Curia una riunione dei parroci delle parrocchie interessate, assieme ai tecnici coinvolti nelle perizie, per individuare le strutture inagibili e quelle da ristrutturare senza attendere anni. Solo l'elenco delle chiese colpite potrebbe essere sconcertante. Si impone un discernimento e un piano di azione per rendere agibile ciò che può esserlo in tempi ragionevoli e venire così incontro alle esigenze delle comunità cristiane e civili.

Quanto detto sin qui, per sommi capi, è per dire *grazie* anche all'AC diocesana che ha mostrato un grande impegno di solidarietà nei confronti degli alluvionati e di coloro che sono stati costretti ad abbandonare la loro casa a motivo dell'inagibilità. Alcuni di essi sono presenti qui in questo incontro. Grazie per la vostra pronta mobilitazione, per aver saputo collaborare con altre associazioni, con la *Caritas diocesana*, con le istituzioni civili e pubbliche. La vostra azione di sostegno materiale ma, soprattutto, morale e psicologico è stata di conforto a tante famiglie, parrocchie, a persone sole, a nonni, ad ammalati. Se la *Caritas diocesana*, - *coadiuvata dalla Caritas italiana e dalle Caritas diocesane regionali, da volontari provenienti da tutta Italia* - è riuscita a rispondere a molteplici richieste di aiuto di tante persone, italiane o straniere, lo deve anche alla multiforme azione samaritana dell'AC. Mentre, sia pure lentamente, diminuiscono gli sfollati e si sono già dati alcuni aiuti, compatibilmente alle nostre possibilità, rimangono *ancora* da monitorare alcune situazioni non risolte e in attesa dei sussidi promessi dalle autorità italiane. Rimangono, inoltre, da accompagnare anche gli abitanti e le comunità delle zone che hanno subito il terremoto.

Per quanto appena detto non possiamo considerare finita la nostra azione straordinaria. Dobbiamo ritenerci ancora in stato di mobilitazione. Siamo chiamati a tener viva e attiva la nostra azione fraterna di sostegno ai nostri fratelli e sorelle. Rispetto a ciò, vi ringrazio in anticipo per tutto ciò che potrete fare come singoli e come associazione, organizzando attività volte ad aiutare sia le zone alluvionate sia le zone terremotate. Si prevede un'azione di recupero e di rinascita piuttosto lunga negli anni.

Abbiamo bisogno, allora, di una *solidarietà lunga*, di operosità continua e paziente, con e negli impegni abituali della vita.

Ma all'AC rivolgo un riconoscente ringraziamento anche per l'attivo coinvolgimento dei membri dell'associazione nell'animazione del *cammino sinodale* e nella partecipazione, attiva e responsabile, alla *visita pastorale* del vescovo nelle diverse unità pastorali.

2. *Potenzialità dell'Azione cattolica diocesana*

Considerando le statistiche che riguardano le iscrizioni alla vostra associazione si può desumere che l'AC della Diocesi di Faenza-Modigliana porta in sé – a causa dei suoi 1.129 iscritti – una *notevole potenzialità*, sul piano della vita comunitaria, dell'apostolato, della cultura e dell'educazione cristiana. L'AC è un grande tesoro umano, ecclesiale, cattolico, culturale. È associazione che, nonostante inevitabili difficoltà e fatiche, è viva, attiva, aperta. È *soggetto ecclesiale* che contribuisce alla vitalità evangelizzatrice delle parrocchie e della Diocesi intera. Provate anche solo immaginare se non ci fosse l'AC. Ci troveremmo con comunità molto più povere di battezzati, di evangelizzatori, di testimoni coraggiosi, di operatori instancabili nella carità, di catechisti appassionati, di ministri straordinari dell'Eucaristia, di insegnanti di religione, ecc.

Con gli aspetti positivi della vostra associazione occorre, però, tenere presenti alcune fatiche o limiti che vanno superati. Ad esempio, in alcuni settori va irrobustito il numero delle persone adulte che accompagnano i giovani o i ragazzi in cammino, in modo da fronteggiare meglio il problema del calo delle presenze, della poca incisività dei giovani negli ambienti scolastici. Il coinvolgimento delle persone adulte e preparate va pensato anche in vista di una preparazione ancor più aderente alle esigenze dei destinatari dei campi estivi, della necessaria *generazione di cammini continuativi*, della scelta più attenta delle *tematiche* per le varie iniziative formative, della solidità e della migliore qualità dei momenti formativi.

3. *Per un maggior coinvolgimento sul piano diocesano*

Nel recente incontro che ho avuto con il gruppo dirigente dell'AC è stata posta dal Presidente, che peraltro ha costantemente insistito sulla cura delle *relazioni*, la domanda: *per chi è l'AC?*

Mi è venuto spontaneo rispondere che l'AC è, anzitutto, *per* Gesù Cristo, per vivere *in* Lui. L'AC, che vive *in* e *per* Cristo, è naturalmente sollecitata a vivere *per* la Chiesa, *per* la costruzione del Corpo di Cristo, per l'attuazione del Regno di Dio e, quindi, per l'evangelizzazione, per l'animazione secondo l'ispirazione cristiana della società civile, della società politica, delle istituzioni sociali e pubbliche. I credenti, in ragione dell'*Incarnazione* del Figlio di Dio, sono chiamati ad incrementare il dinamismo di *sviluppo in Dio* delle persone, del creato, di tutte le realtà umane.

L'essere primario ed originario dell'essere *in* Cristo e *per* Lui determina la scaletta delle *appartenenze* dell'AC. È evidente che la scala delle appartenenze vede il primato di appartenenza dell'AC a Cristo, alla Chiesa, alla Diocesi, rispetto ad altre appartenenze come, ad

esempio, a entità culturali, a imprese sociali, ad associazioni varie, a un partito, a una amministrazione comunale. Badate bene che si tratta di una priorità di appartenenza che non esclude o non vieta altre appartenenze, come ad una società *no profit*, ad un'impresa, ad una istituzione culturale o, come già detto, ad un partito o ad un'amministrazione comunale. Se l'AC si specifica per il suo essere fondamentale di natura ecclesiale è chiaro che essa non può dirsi appartenente in prima istanza e nella sua totalità ad una realtà meramente umana e civile. L'AC, per il suo essere cristologico, ecclesiale, fa capo prima di tutto alla Chiesa, alla Diocesi e al vescovo, sia chi sia.

Sono sorte qui spontanee una domanda e un'ipotesi di risposta. Ecco il contenuto della domanda: forse, l'AC sente sempre meno urgente il legame con la Chiesa diocesana perché non è sufficientemente coinvolta negli Uffici pastorali della Diocesi (?). Il sottoscritto ha tentato di rispondere al gruppo dei dirigenti in questa maniera: se si sente troppo la distanza rispetto alla Diocesi la stessa distanza potrebbe essere, forse, superata entrando a partecipare di più alla vita dei vari Uffici pastorali diocesani. E questo potrebbe avvenire, in particolare, all'inizio dell'anno pastorale, allorché si procede alla programmazione pastorale diocesana.

4. *Una spiritualità della contemplazione e dell'incarnazione*

Un'associazione che vive il suo *essere* e il suo *operare* a partire dal suo essere inserita – in forza del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucaristia – in Cristo, nel Verbo di Dio che si è fatto carne, è chiamata a coltivare una spiritualità della adorazione, della contemplazione e dell'incarnazione.

L'AC, per il suo essere ecclesiale e spirituale, non può che essere caratterizzata dal suo rapporto *essenziale* con Cristo. Associazione di

credenti, viventi in Cristo, è comunità evangelizzatrice, missionaria, comunità di fraternità. Di qui deriva il *modo* dell'inserimento dell'AC nelle parrocchie, nelle Unità pastorali, nella Diocesi. Ma non va dimenticato l'attuale conformarsi delle nostre parrocchie, alcune delle quali, purtroppo, rimangono senza parroci stabili o vengono soppresse. Come per la comunità parrocchiale, che può essere senza un parroco stabile, povera di strutture e di edifici, di attività formative e di carità, è essenziale che sia *bramosa* di celebrare l'Eucaristia, analogamente l'AC deve coltivare la *radice eucaristica* del suo edificarsi sia come Chiesa sia come associazione cattolica. Deve mantenere vivo il *vincolo sacramentale* del suo essere in piena comunione con tutta la Chiesa (cf *Christifideles laici* 26). Proprio per questo anche nella nostra Diocesi è stata incoraggiata la costituzione dei *gruppi ministeriali*, i quali sono presieduti e coordinati dal parroco moderatore delle comunità delle Unità pastorali. Su queste situazioni come AC occorre incominciare a riflettere più attentamente, come anche ad incrementare una *pastorale vocazionale*.

Quello che preme dire qui è che l'AC, per essere vitale, feconda e dinamica, nelle mutevoli condizioni, sul piano della sua vocazione e della sua missionarietà, deve essere *in permanente stato di comunione e di missione con Cristo Gesù*. La missione è questione di *fede*. La missione è l'indice esatto dello stato della nostra fede in Cristo Gesù. Non possiamo essere missionari senza una fede viva. La fede o è missionaria o non è fede. Di qui l'esigenza di coltivare la propria fede con la *preghiera*, la *meditazione della Parola*, con lo studio, con l'*Eucaristia* frequente e il *Sacramento della riconciliazione*.

5. Alcune aree di maggior impegno

È stato rilevato da alcuni dei vostri associati che l'AC, specie in questo frangente socioculturale, è chiamata a valorizzare il suo potenziale formativo. Il progetto formativo dell'associazione, a livello nazionale, è molto bello e di sostanza ma spesso manca localmente di una traduzione pedagogica più esplicita, più puntuale, più aderente alle situazioni particolari.

A tal fine pare opportuno che l'AC investa di più sulla preparazione dei suoi dirigenti o, con altro linguaggio, dei suoi quadri. Detto altrimenti, occorre che ci si dedichi maggiormente alla formazione e all'aggiornamento degli adulti. È bene che sia incrementata la *formazione intellettuale e spirituale* in campo teologico, ecclesiale, sacramentale, pastorale, culturale, comunicativo. Alcuni ambiti in cui i dirigenti e i formatori dei vari settori sono chiamati ad essere più competenti appaiono oggi: sinodalità ecclesiale, Bibbia, liturgia, evangelizzazione, catechesi, pastorale sociale che va tenuta collegata con la pastorale familiare. Temi che meritano attenzione possono essere: ecologia integrale, intelligenza artificiale e sapienza del cuore, teoria del gender, vita, eutanasia, cure palliative, democrazia rappresentativa, partecipativa, deliberativa, inclusiva; integrazione socioculturale dei migranti, non violenza attiva e creatrice, beni collettivi, pace.

L'AC è chiamata ad aver cura della necessaria preparazione culturale e spirituale dei suoi soci. Lo esige il naturale ricambio generazionale, ma soprattutto il bene della Chiesa, sempre più piccolo gregge in un tempo che richiede prontezza e visione di futuro. Ci debbono essere nell'associazione persone qualificate nel *discernimento cristiano*.

Non dimentichiamo coloro che hanno fatto la storia dell'AC italiana, coloro che hanno partecipato a Camaldoli, ricordiamo Vittorio Bachelet, Armida Barelli, Giuseppe Lazzati, Aldo Moro e, nel

nostro territorio, la venerabile Nilde Guerra. Personalmente ricordo con ammirazione Alberto Monticone.

Non dimentichiamo, infine, che siamo alle porte di un nuovo Giubileo, quello del 2025 e al quale papa Francesco già ci invita a prepararci.

Ancora grazie. Non dimenticate che siete *azione*, azione *cattolica*, a partire dalla vita in Cristo risorto, presente in noi e nella storia con il suo Spirito d'amore e di verità.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa per operatori, volontari
e utenti della Caritas**

**Faenza, chiesa del Seminario diocesano Pio XII,
22 dicembre 2024**

Nella lettera agli Ebrei è presentata l'essenza del sacerdozio di Cristo, l'essenza del suo sacrificio, che non può essere equiparato ai sacrifici antichi, quelli di animali. Il vero sacrificio di Gesù Cristo, il suo sacerdozio, nel senso di una vita gradita a Dio, resa sacra, consiste nel fare di sé stesso un *dono totale* a Dio. Il vero sacrificio che Dio Padre desidera da noi è che compiamo la sua volontà, è che amiamo come lo ama il suo Figlio. Il Vangelo di Luca (cf Lc 1, 39-45) ci fa capire che Maria fa della sua vita una missione di servizio solerte a sua cugina Elisabetta perché è ricolma di Amore per Dio. Proprio perché *innamorata di Dio* accetta di divenire Madre del suo Figlio e si reca in fretta presso la cugina Elisabetta per aiutarla nella sua maternità.

Muovendo da queste affermazioni non ci è difficile fare una riflessione ulteriore e comprendere come l'essenza della Chiesa è data propriamente dalla sua *comunione d'amore con Dio e tra i credenti*. La comunione d'amore con Dio Padre, Figlio e Spirito santo *importa*: l'*annuncio* della Parola, la *celebrazione dei sacramenti* (Liturgia), il *servizio della carità* o diakonia. Sono compiti che si presuppongono a vicenda e non possono essere separati l'uno dall'altro. La Carità non è per la Chiesa una specie di attività di *assistenza sociale*, che si potrebbe anche lasciare ad altri, ma appartiene alla sua natura, è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza (cf Benedetto XVI, *Caritas in veritate* n. 25).

La carità, se è *compito di tutta la Chiesa*, è anche *compito di ogni fedele*. Il cristiano, infatti, è chiamato alla «cristo-conformazione», a modellare sé stesso e la propria esistenza sull'esempio del Signore che passò facendo del bene: *pertransiit benefaciendo*.

La carità è *evangelizzazione* in quanto la più credibile forma di annuncio del Vangelo. L'esercizio della carità cristiana da parte dei fedeli singoli o associati, così come da parte delle istituzioni della Chiesa, diviene inevitabilmente contenuto concreto del diritto di libertà religiosa individuale, collettivo ed istituzionale, ed espressione della *libertas Ecclesiae*. Sicché ogni impedimento esterno, proveniente dal potere politico od anche da poteri privati, all'esercizio individuale o collettivo della carità si traduce, sul piano giuridico, in una lesione della libertà religiosa o della *libertas Ecclesiae*.

Il *volontariato cristiano* non è assimilabile al volontariato che è espressione di altre culture e di altre identità. La Chiesa non è un'agenzia umanitaria, anche quando promuove iniziative che sono apparentemente simili a quelle di altre agenzie umanitarie, come *Amnesty* o *Medici senza frontiere*.

L'impegno del volontariato cristiano è e deve essere *espressione dell'interiore urgenza della carità*. È e deve essere animato da una profonda ragione religiosa che si individua nella sequela di Cristo il quale, come attestano gli Atti degli Apostoli, e come abbiamo già detto «passò facendo del bene a tutti» (At 10,38).

In questo contesto, in cui rammentiamo l'essenza della Chiesa mi piace presentare la figura di don Oreste Benzi, in occasione del centenario della sua nascita. Conoscere alcuni tratti della sua personalità ci torna utile a capire come vivere meglio la carità cristiana.

Desidero ricordare don Oreste Benzi per la sua vita *spesa accanto agli ultimi e per gli ultimi, con gli ultimi*. Detto altrimenti, non dobbiamo dimenticare che la sua azione sociale non era di tipo semplicemente assistenzialistico. Era protesa ad andare incontro alle persone bisognose per toglierle dalla strada, *dai margini della società* per offrire a loro un contesto familiare che consentisse il loro recupero, il loro riscatto sociale, mettendosi a servizio delle proprie famiglie, degli altri.

La vita di don Oreste era la vita di un *innamorato di Dio*, che si è consumata a favore della *giustizia benevolente* ed oggi è un punto di riferimento eloquente per coloro che intendono annunciare e testimoniare che può esistere un *modo nuovo* di vivere, di realizzare una società più fraterna, *fondata sul dono*, ossia una *società del gratuito* (cf *Caritas in veritate* nn.34-42), che va col passo degli ultimi e in cui nessuno è lasciato indietro.

Dell'opera di don Oreste si possono considerare più aspetti. Come non va dimenticata la sua *spiritualità*, non possiamo trascurare la sua figura di *grande educatore sociale* delle nuove generazioni. Delle grandi personalità, alle volte, si coglie questo o quell'aspetto.

E se ne dimenticano altri. Come è avvenuto anche per don Giovanni Minzoni, altro grande sacerdote della Romagna.

Sinora si è sottolineato in particolare che è stato ammazzato dai fascisti, cosa vera, ma con questo si finisce per dimenticare la globalità della sua personalità. In questo periodo storico, grazie anche all'apporto di studi accurati, presentati ultimamente a Ravenna, si sta mettendo in luce l'apporto di don Minzoni alla formazione del mondo cattolico dal punto di vista sociale e politico, in rete con altri sacerdoti – basti pensare a don Luigi Sturzo –, con associazioni cattoliche, con il laicato più attivo e responsabile.

Prima di essere il sacerdote dalla tonaca lisa che percorreva l'Italia ad incontrare persone, a sensibilizzare comunità e città nell'avvicinare persone in difficoltà per varie ragioni, a liberare coloro che erano schiave della prostituzione, don Benzi era direttore spirituale del Seminario ed assistente dell'Azione Cattolica nella Diocesi di Rimini. Come assistente era una guida spirituale ricercata dai giovani più sensibili, anche se era esigente.

Don Benzi, contrariamente a quanto si potrebbe pensare era un sacerdote di vasta cultura. Egli era convinto che la *prima forma di carità è quella intellettuale*. Don Benzi sapeva che bisogna aiutare le persone ad uscire dall'ignoranza. Soprattutto con i poveri si deve spiegare il significato delle cose e aiutarli a capire il mondo. È una forma di *rispetto* e di *amore* nei loro confronti.

Il messaggio che emerge dall'opera di don Oreste è che l'amore fondato sulla *conoscenza* è più efficace e valido di quello basato solo sulle emozioni. L'azione caritativa non può prescindere da un *pensiero* solido e chiaro. Don Oreste aveva una biblioteca che nemmeno un professore universitario possedeva. Egli era ben informato sui problemi sociali.

Era convinto che chi desidera compiere il bene deve farlo *bene*. Non basta fare il bene. Bisogna farlo bene.

Ecco alcuni tratti della *ricca* personalità di don Oreste, che non vanno dimenticati volendo essere operatori sociali e educatori di una fede e di una spiritualità che si incarnano nell'oggi ed intendono dispiegare energie d'amore corrispondentemente alla fraternità, alla dignità delle persone. La sua coraggiosa azione, spinta quasi al limite massimo della ragionevolezza umana, rimane per tutti noi un fulgido esempio di come realizzare, qui in terra, la grandezza dell'amore divino di Gesù Cristo, il suo sacerdozio.

È questa l'occasione per ringraziare tutti voi, il Direttore della Caritas don Emanuele Casadio, la Presidente, gli amministratori e il Revisore della Fondazione *Pro Solidaritate*, il Presidente e gli amministratori dell'Associazione *Farsi prossimo*, gli operatori e tutti i volontari, i giovani del servizio civile, perché tutti siete il Cuore di Cristo e del vescovo, un cuore che è estasi, uscita, dono, incontro (cf *Dilexit nos*, 28). Auguri a tutti di Buon Natale e di un buon Giubileo 2025.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa in memoria
di Mons. Giuseppe Mingazzini
Faenza, chiesa parrocchiale di S. Maria Maddalena,
22 dicembre 2024**

Cari fratelli e sorelle, caro don Francesco Cavina, mediante la preghiera della *colletta* abbiamo ribadito la nostra consapevolezza che

con il Natale ormai prossimo avviene l'*Incarnazione* di Cristo, Figlio di Dio. Con la stessa preghiera abbiamo chiesto a Dio Padre di essere da Lui guidati alla risurrezione di Gesù Cristo partecipando alla sua *passione* e alla sua *croce*.

Detto diversamente, abbiamo pregato Dio di partecipare al Sacerdozio di Gesù, al suo sacrificio. Solo così ci è consentito di partecipare alla gloria della sua risurrezione. Fermiamoci a riflettere un po' su questo.

A quale *sacrificio* abbiamo chiesto di essere associati? A quello mediante cui Gesù *fa la volontà di Dio*, offrendo *tutto sé stesso*, sino a morire sulla croce, facendo della sua vita un dono di fedeltà assoluta al Padre e all'umanità. In tal modo, Gesù abolisce i *vecchi* sacrifici nei quali si immolavano a Dio animali e si offrivano i frutti della terra e del lavoro umano, per togliere i peccati del popolo di Israele.

Con la sua venuta in mezzo a noi, il Figlio di Dio offre sé stesso, la sua vita come dono gradito, sacro, a Dio. Come abbiamo udito dalla Lettera agli Ebrei, Cristo entrando nel mondo, facendosi uomo, dice: «Ecco, io vengo per fare la tua volontà». «Così egli abolisce il *primo* sacrificio per costituire quello *nuovo*» (Eb 10, 9).

Gesù con la sua morte in croce ci insegna che il *vero* sacrificio, la vera Eucaristia, la vera Messa, non consiste tanto nell'offrire a Dio degli animali e delle cose, ma specialmente nell'offrire noi stessi, la nostra vita, unita a quella del Figlio. Dio non desidera né sacrifici di animali né offerte di altro, ma desidera *noi*, desidera che consacriamo tutta la *nostra vita* a Lui. Chiede a noi di unire noi stessi all'offerta di Gesù Cristo, un'offerta avvenuta una volta per sempre.

I sacerdoti celebrano il sacrificio di Gesù perché tutti noi ci associamo al sacrificio del Figlio di Dio, che è umanità nuova che non si rifiuta a Dio ma si dona *totalmente* al Padre.

Noi tutti che siamo battezzati, che siamo, cioè, persone che vivono *in* Cristo, che *vivono Cristo, per* Cristo, siamo sollecitati da Lui, il Signore Gesù, a offrire al Padre *tutto* noi stessi.

Più in particolare, cosa significa questo? Siamo chiamati a partecipare al sacrificio di Gesù per offrire tutto noi stessi, come persona intera, ossia come esseri liberi e responsabili, costituiti dall'anima e dal corpo, uniti insieme. A Dio, mediante Gesù Cristo, siamo chiamati ad offrirci come essere *corporeo e spirituale*, puro, immacolato, vivente a servizio dell'amore, fedele a Dio e all'umanità.

Non solo. Come Gesù Cristo si è *incarnato* nell'umanità e nel cosmo, e ha portato in essi la sua *vita nuova*, una *vita di totale unione alla volontà del Padre*, ugualmente noi siamo sollecitati a incarnare negli *ambienti* in cui viviamo – famiglia, scuola, lavoro, impresa, associazioni, società, amministrazione, politica, comunicazione (*internet, social*, intelligenza artificiale), cultura – un'esistenza fatta del *dono* di noi stessi a Dio e agli altri, sull'esempio di Gesù, *con* Lui, *per* Lui.

La vita nuova, che ci porta Gesù, non dobbiamo coltivarla solo *dentro* di noi, nella nostra comunità parrocchiale, nella nostra associazione. Siamo chiamati a portarla agli altri, a viverla anche *nel* mondo, ovunque noi esistiamo, andiamo e ci stabiliamo, ovunque operiamo.

Detto con altre parole, nella partecipazione all'Eucaristia *portiamo* l'offerta di tutta la nostra vita, unita a quella di Gesù Cristo. È così, che noi rendiamo *gradita e sacra* la nostra vita a Dio, ossia quando la viviamo nelle responsabilità, nelle difficoltà, nelle sofferenze, nelle malattie, nelle calamità delle alluvioni e dei terremoti, *con* la capacità di amare e di donarci che ci dà Gesù. Ugualmente, *partiamo* dalla celebrazione della Messa con il mandato di Gesù che,

accolto, celebrato ci *invia* nuovamente a viverlo per incarnarlo nelle *nuove* situazioni della nostra esistenza e della società, nei momenti tristi e di gioia, in quelli di pace e di conflitti interminabili, come quelli che si stanno verificando non lontani dai nostri confini. Nel contesto odierno, in diversi comuni della nostra Diocesi, la partecipazione all'Eucaristia non può che sospingerci, per quell'amore che Gesù Cristo alimenta in noi nei confronti dei nostri fratelli e sorelle alluvionati e terremotati, a una solerte opera di *prevenzione*, di *messa in sicurezza* dei fiumi e del territorio, di *ricostruzione*. L'Eucaristia ci spinge, più in profondità, verso una *rinascita* spirituale e morale, a mobilitarci *in fretta*, come Maria si alzò senza indugio e partì per recarsi presso la cugina Elisabetta che nella sua maternità aveva bisogno del suo aiuto.

In questa Eucaristia ricordiamo nella preghiera don Giuseppe Mingazzini, parroco amato e stimato, nel primo anniversario della sua morte. Preghiamo con affetto per lui, proprio perché nella sua vita sacerdotale non ha esitato a muoversi nell'annuncio di Gesù e nell'impegno dell'inculturazione della fede in questo territorio. Senza dubbio ci avrebbe spronati ad accogliere con entusiasmo il Bambino Gesù e a prepararci all'apertura ormai prossima dell'anno Giubilare, che avverrà, qui da noi, il 29 dicembre 2024 alle ore 17,30 presso la Chiesa di san Francesco, con breve pellegrinaggio verso la chiesa cattedrale ove si celebrerà l'Eucaristia presieduta dal Vescovo. Auguri di Buon Natale a tutti!

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa all'ospedale civile
Faenza, ospedale civile, 24 dicembre 2024

Cari fratelli e sorelle, caro don Verdiano, cari diaconi, cari ammalati, personale sanitario e sociosanitario,

celebriamo il Natale qui in questa struttura ospedaliera, in un luogo ove si viene curati, ove si è assistiti e accompagnati dai medici, dagli infermieri, da volontari. L'ospedale è un luogo ove si sperimenta il nostro limite, la fragilità delle persone e la grandezza dell'amore umano, instancabile, espressione del dono di sé. Nell'ospedale troviamo l'umanità impegnata a curare l'umanità, a salvare sé stessa, per quanto possibile. Quanta professionalità, quanta costanza, quanta pazienza, quanta empatia nei confronti di chi è indebolito dalla malattia e si affida alle mani dei propri fratelli e sorelle per essere guarito, ristabilito in salute, rimesso in piedi, per continuare a vivere ancora, sebbene con debolezze che non si possono superare del tutto, ma che vanno sempre attenzionate, curate. In questa struttura si incontrano tante persone di ogni credo. Si avvicinano e si seguono persone nella loro singolarità psicologica, emotiva, culturale, religiosa. Ma in questa struttura si assiste anche a *prodigi* unici, che suscitano stupore, riconoscenza a Dio: sono i momenti delle nascite di bimbi e bimbe che si affacciano nel mondo e ci sono affidati perché li accogliamo, li abbracciamo, li colmiamo di tenerezza con baci e coccole, li accompagniamo a vivere. Qui, con i momenti belli si possono sperimentare momenti tristi, che ci commuovono sino alle lacrime, quando per le capacità umane dei medici e dei parenti c'è poco da fare. Sono i momenti del *passaggio* ad un'altra vita, verso un altro mondo, un'altra dimora, quella che Gesù ci ha detto che è andato a preparare per noi.

In questo luogo, l'ospedale, ma potremmo aggiungere anche i luoghi delle case protette, delle cliniche ove si è accompagnati con le cure palliative, avviene il Natale, che desideriamo celebrare e testimoniare con profonda riconoscenza nei confronti di Dio che viene ad abitare *in* noi, per aiutarci a vivere *come* Lui, *con* e *per* Lui.

È con l'incarnazione di Gesù che si moltiplica la nostra gioia, che aumenta la letizia, benché rimangano i nostri limiti, la possibilità di sbagliare, di essere stanchi, sproporzionati al bene che dovremmo fare, la dura realtà della morte. Con la presenza di Cristo in noi ci è data la possibilità di accrescere le nostre capacità di dono, di servizio, di perdono, di riconciliazione con Dio Padre. Possiamo vivere e *trasfigurare* – nel senso di dare un altro significato – ogni nostra condizione di lavoro, di impegno sociale ed economico, culturale, compresa quella della sofferenza, della malattia. Il Figlio di Dio viene perché vivendo in Lui portiamo *vita nuova* – quella della piena comunione d'amore con il Padre e tra noi – *ovunque*: nella famiglia, nelle istituzioni, nelle imprese, nella cooperazione, nella politica, nel mondo, nelle relazioni con il creato. Vivendo Cristo che si incarna, muore e risorge, non solo desideriamo con ardore la *giustizia* e la *pace* per i popoli in guerra, non solo ci mobilitiamo solleciti per la *ricostruzione* della nostra terra ferita da alluvioni e dal terremoto ma, rinnovati spiritualmente e moralmente, ci muoviamo con tutte le creature verso la meta comune, che è Dio, con la pienezza dell'umano assoluto che Gesù fa vivere in noi con il suo Spirito d'amore.

La *novità di vita*, che ci dona il Bambino Gesù, che ha assunto la nostra carne come il suo corpo (cf Eb 10, 5) siamo chiamati ad accoglierla, con particolare intensità, durante l'anno Giubilare, che apriremo nella nostra Diocesi il 29 dicembre prossimo, con una breve

processione che partirà alle 17,30 da san Francesco e si concluderà con la santa Messa in cattedrale.

Il Giubileo contiene un messaggio di *conversione*, di giubilo, di gioia, di sollievo, di *rinnovamento* della cultura antropologica, delle relazioni, delle istituzioni sociali, economiche e politiche, ma anche sanitarie.

L'anno giubilare può essere l'occasione per considerare l'importanza delle strutture sociosanitarie e la necessità di riformarle, come anche di supportarle con adeguate politiche.

«La cura per la prevenzione e l'educazione sanitaria, la cura per i malati, ospedaliera e domiciliare, il supporto alle famiglie che si fanno carico di persone con disabilità, il personale degli istituti che operano nel sociosanitario sono un patrimonio inestimabile di attenzione alle persone.

Prendersi cura delle persone che si trovano in condizioni di disagio richiede una professionalità e uno spirito di dedizione che non possono non attraversare momenti di stanchezza nell'esercizio della pazienza, nella molteplicità di relazioni, non tutte serene e simpatiche, che si devono costruire.

La comunità che agisce per un'autentica promozione della salute non deve dimenticare le cause sociali della malattia, prediligendo i più fragili, perché non ricevano solo risposte emergenziali ma anche di prevenzione e cura nella cronicità e progettando interventi incentrati sull'equità e sulla partecipazione dei tanti soggetti diversi, pubblici e privati, istituzionali e informali, sociali e sanitari perché siano armonizzati in un'unica responsabilità pubblica capace di raggiungere tutti.

L'anno giubilare può essere per la società, per le istituzioni amministrative, per i responsabili della politica nazionale l'occasione per

esprimere la gratitudine, offrire il sostegno, retribuire adeguatamente le persone che lavorano in questi contesti e sostenere le istituzioni che operano con lungimiranza e concretezza in ambito sanitario e sociosanitario.

L'Anno Santo può essere l'occasione per ricostruire nell'opinione pubblica in modo realistico la stima e la gratitudine per coloro che lavorano nel "sanitario": esaltati come eroi durante la pandemia, oggi si ritrovano sovraesposti, aggrediti e additati come i soli responsabili di un servizio indispensabile, di un diritto che non riesce a essere adeguato ai bisogni di tutti, tanto meno dei poveri».¹¹⁷

Buon Natale a tutti. Buon anno giubilare 2025. Grazie ai sacerdoti, ai diaconi ai volontari della Diocesi che operano in questa struttura.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa di Natale di mezzanotte Faenza, Basilica cattedrale, 24 dicembre 2024

Cari fratelli e sorelle, in questa Messa di mezzanotte, per noi spesso sconsolati e demotivati sono state proclamate parole confortanti, che suscitano un nuovo modo di pensare, che portano speranza. La nostra vita quotidiana ci appare lontana da ciò che ci propone l'incontro con il Signore Gesù. Talvolta trascuriamo o addirittura abbandoniamo la nostra fede, la partecipazione alla santa Messa e ai sacramenti, perché ci consideriamo persone sufficienti a noi stessi:

¹¹⁷ M. DELPINI, *Lasciate riposare la terra*, Boniardi grafiche, Milano 2024, pp. 22-23.

non abbiamo bisogno di Dio! La nostra comunità cristiana appare luogo di perdita di tempo, distante dal ritmo delle urgenze incalzanti della vita vera. Rispetto alla proposta di vita che viene dal Vangelo, dalla Chiesa fondata da Gesù Cristo, cresce la distanza della nostra quotidianità. Prevalgono gli imperativi utilitaristi e consumisti dettati dalla nostra società, sempre più scristianizzata. Se facciamo un serio esame di coscienza, l'allontanamento dalle esigenze del cristianesimo dipende spesso da come in realtà ci comportiamo. Cresce la divaricazione tra la nostra fede e la vita. Non poche volte, forse con troppa superficialità, rinunciamo a fare delle nostre famiglie il luogo di un amore fedele. Con la nostra condotta o, meglio, con il nostro stile di vita, non sappiamo più proporre alle nuove generazioni la bellezza e la «gratificazione» dei valori alti. La nostra professione è principalmente vissuta per arricchirsi, non tanto come mezzo per sostenersi con dignità e per servire la società. Non sappiamo più pregare ed alimentare la nostra vita spirituale, perché intendiamo l'esistenza come un vivere per la semplice soddisfazione delle pulsioni e dei bisogni più immediati, importanti sì, ma non sempre in linea col nostro essere trascendente. Più che *l'essere* è importante l'avere, il possedere egoisticamente. Più che il bene è essenziale rincorrere il nostro successo personale. *Riacogliere* sul serio il Signore Gesù, il suo Vangelo, creerebbe troppo scompiglio nelle nostre abitudini e, quindi, diventa più tranquillizzante essere indifferenti nei confronti della religione.

Il Natale, invece, ritorna anche quest'anno per aiutarci a porre al *centro* della nostra vita Gesù Cristo, il respiro del suo Spirito d'amore, la bellezza del crescere insieme, con i nostri fratelli e sorelle, abitando il creato, custodito e coltivato a vantaggio di tutti, specie dei più poveri.

L'*incarnazione* del Figlio di Dio – «un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio» ci dice Isaia (Is 9, 6) - consente a noi, di vedere una grande luce e di non camminare nelle tenebre del male, dell'utilitarismo, che porta a distruggere noi stessi e la casa comune che condividiamo. Se accettiamo la venuta e la presenza del Figlio di Dio *in noi* viene moltiplicata la gioia, è aumentata la letizia, è accresciuta la *speranza*. Ritroviamo la *fraternità*, ragione fondamentale per vivere costruendo incessantemente la pace. Diventerebbe davvero possibile che le armi non fossero più strumento di morte. Potrebbero, invece, essere trasformate in aratri, in risorse per lo sviluppo globale, sostenibile per tutti.

Con il Natale Dio, il Cielo, diventa umanità, terra. Il cuore di Gesù, Verbo incarnato, diventa il nostro cuore. Noi diventiamo suoi. Vivendo Cristo, la sua incarnazione, la sua Pasqua e la sua risurrezione siamo in grado di incrementare la *nuova creazione* che Egli ha iniziato. Apriamo, dunque, il nostro cuore alla sua luce e al suo amore. Solo così, il mondo, sopravvivendo tra le guerre, gli squilibri socioeconomici, il consumismo e l'uso antiumano della tecnologia, può diventare casa ove regnano verità, amore, giustizia e pace.

Alla forza del Natale del Bambino Gesù che *divinizza e trasfigura* l'umanità, papa Francesco connette il Grande Giubileo 2025 che inizieremo in Diocesi il prossimo 29 dicembre, partendo da san Francesco, subito dopo le 17,30, per giungere sin qui in cattedrale, ove celebriamo l'Eucaristia. Il Giubileo per gli ebrei cadeva ogni 50 anni. Con esso si doveva restituire l'uguaglianza a tutti i figli d'Israele, offrendo nuove possibilità alle famiglie che avevano perso le loro proprietà e la libertà personale. Una tale tradizione è stata ripresa dalla Chiesa cattolica con Bonifacio VIII nel 1300. Innestando la tradizione del Giubileo ebraico nel mistero dell'incarnazione, morte e risurrezione

di Gesù Cristo, la Chiesa cattolica ne dà un significato più spirituale, universale, cosmico. Lo fa divenire anno della conversione, della remissione dei peccati e delle pene dei peccati, della riconciliazione, dell'instaurazione di tutte le cose in Cristo. Consiste in un perdono generale, in un'indulgenza aperta a tutti, che si può ottenere adempiendo alcuni atti religiosi. Nel *Messaggio per la Giornata mondiale della Pace 2025* papa Francesco propone, con la conversione dai propri peccati, diversi *cambiamenti culturali e strutturali* per affrontare le condizioni di ingiustizia e diseguaglianza della famiglia umana. In particolare, sollecita al condono del debito estero spesso collegato col debito ecologico, all'eliminazione della pena della morte, sostituita dall'ergastolo; alla costituzione di un Fondo mondiale che elimini definitivamente la fame e faciliti attività educative, utilizzando una percentuale fissa del denaro impiegato negli armamenti. Vivendo con gioia il Natale di Gesù, e il connesso Giubileo 2025, rinnoviamo la nostra esistenza, la nostra società. «Che il 2025 – si augura papa Francesco – sia un anno in cui cresca la pace! Quella pace vera e duratura, che non si ferma ai cavilli dei contratti o ai tavoli dei compromessi umani. Cerchiamo la pace vera, che viene donata da Dio a un cuore disarmato – aggiunge il pontefice -: un cuore che non si impunta a calcolare ciò che è mio e ciò che è tuo; un cuore che scioglie l'egoismo nella prontezza ad andare incontro agli altri; un cuore che non esita a riconoscersi debitore nei confronti di Dio e per questo è pronto a rimettere i debiti che opprimono il prossimo; un cuore che supera lo sconforto per il futuro con la speranza che ogni persona è una risorsa per questo mondo».

Buon Natale e buon Anno Giubilare a tutti, piccoli e grandi.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa del Natale del Signore, Messa del Giorno Faenza, Basilica cattedrale, 25 dicembre 2024

Cari fratelli e sorelle, care famiglie, cara comunità di san Terenzio, celebrare il Natale del Signore Gesù è invito alla gioia, all'adorazione, all'annuncio.

In una società che appare sempre più scristianizzata e che cerca di strapparci da Cristo, il momento del Natale è grazia, per vivere più intimamente con l'Emmanuele, per superare l'impetuosa corrente della cultura fluida, laicista e neo-materialista, che livella tutto e che vuole ingoiarci e farci sprofondare nel non senso.

La Chiesa, fondata da Cristo, oggi annuncia che *Dio è con noi*, è vicino a noi, è *in* noi. Il Figlio di Dio si fa bambino: «E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1,14). Ha voluto assumere la nostra natura umana. Perché? Perché siamo suoi, perché diveniamo *figli in Lui, il Figlio*, nel quale condividere e vivere una comunione d'amore con il Padre e i nostri fratelli e sorelle. Ecco il grande *progetto* di Dio per noi. Ecco il *fondamento* della nostra speranza, che non è solo un pellegrinare a tentoni, verso una meta indefinita, ma un muoversi verso l'*umanità in pienezza* di Gesù Cristo, che è l'*assoluto umano di Dio*! In noi, tutte le creature avanzano, insieme a noi e attraverso di noi, verso la meta comune, che è Dio, in una pienezza trascendente ove Cristo risorto abbraccia e illumina tutto (cf *Dilexit nos*, n, 30).

Il profeta Isaia ci invita a prorompere in canti. Dio, ci dice la Lettera agli Ebrei (cf Eb 1, 1-6), ci parla per mezzo del Figlio, irradiazione della sua gloria, impronta della sua sostanza. Con il prodigioso e *ammirabile scambio* che avviene a Natale nel Figlio tra la divinità e l'umanità, Dio diventa per noi Padre, e noi, esseri umani, diventiamo suoi

figli in Cristo. Vivere come l'Uomo nuovo, vivere come l'Uomo-Dio che è Gesù, ecco la nostra vocazione. Vivere come Lui che si incarna nell'uomo, in tutte le sue attività, con la sua stessa volontà, che al dono del Padre ha risposto con tutto sé stesso, sino ad essere amore allo stato puro sulla croce.

Quest'anno papa Francesco ci invita a vivere il Natale come sorgente della novità di vita che deve essere irradiata nel mondo specie mediante l'Anno Giubilare. Non a caso ieri, 24 dicembre 2024, Vigilia di Natale, il pontefice ha aperto la Porta santa - simbolo di Cristo -, della basilica di san Pietro. Alla forza del Natale del Bambino Gesù che *divinizza e trasfigura* l'umanità, papa Francesco connette, dunque, il Grande Giubileo 2025 che inizieremo in Diocesi il prossimo 29 dicembre, partendo da san Francesco, subito dopo le 17,30, per giungere sin qui in cattedrale, ove celebreremo l'Eucaristia. La Diocesi ha preparato un *vademecum* che aiuterà a viverlo bene e che sarà distribuito proprio in occasione dell'apertura diocesana. Il Giubileo per gli ebrei cadeva ogni 50 anni. Con esso si doveva restituire l'uguaglianza a tutti i figli d'Israele, offrendo nuove possibilità alle famiglie che avevano perso le loro proprietà e la libertà personale. Una tale tradizione è stata ripresa dalla Chiesa cattolica con Bonifacio VIII nel 1300. Innestando la tradizione del Giubileo ebraico nel mistero dell'incarnazione, morte e risurrezione di Gesù Cristo, la Chiesa cattolica ne dà un significato più spirituale, universale, cosmico. Lo fa divenire anno di conversione, di remissione dei peccati e delle pene dei peccati, anno di riconciliazione, di più efficace instaurazione di tutte le cose in Cristo. Proprio alla luce del mistero dell'incarnazione, morte e risurrezione di Cristo, il Giubileo è un momento particolare per fermarsi e riflettere seriamente su dove stiamo andando, sia come persone sia come popoli.

Ispira una maggiore solidarietà e giustizia verso i poveri, gli emarginati e gli ultimi del mondo. La speranza non deve essere solo proclamata, ma resa visibile attraverso azioni tangibili come la consistente riduzione o il condono del debito estero dei Paesi poveri, la eliminazione della pena di morte, il disarmo del cuore e la realizzazione della pace.

Il Signore Gesù rimetta a noi i nostri debiti e ci conceda la pace. Auguri di Buon Natale e di un anno santo a tutti, piccoli e grandi.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per l'apertura del Giubileo Faenza, Basilica cattedrale, 29 dicembre 2024

Cari fratelli e sorelle,

è con gioia e con grande emozione che vi accolgo in questa Cattedrale, per iniziare insieme, come Popolo di Dio, il *cammino di conversione e di grazia* che è il Giubileo.

La Chiesa ci dona questo Anno Santo come un'occasione per *riorientare* la nostra vita, le nostre famiglie, le nostre comunità, i nostri cuori all'unica cosa che veramente conta: il Signore Gesù Cristo, nostra Speranza, che non delude. «Ora è giunto il tempo di un nuovo Giubileo – scrive papa Francesco – un nuovo Giubileo nel quale spalancare ancora la Porta Santa per offrire *l'esperienza viva dell'amore di Dio*, che suscita nel cuore *la speranza certa* della salvezza in Cristo!»¹¹⁸.

¹¹⁸ FRANCESCO, *Spes non confundit*, 6; corsivo non presente nel testo originale. Il Giubileo,

L'esperienza viva dell'amore di Dio. Ecco lo scopo del Giubileo: incontrare in maniera viva, *personale e comunitaria*, il Signore Gesù, «porta» di salvezza (cf Gv 10, 7.9). Egli è la nostra *speranza*. L'incontro vero con il Signore, la conversione incessante a Lui, l'esperienza continua del suo amore, la conseguente decisione di orientare tutta la nostra esistenza e le nostre scelte a Lui, sono momenti che ci trasformano e ci rendono sempre più Cristo conformi. Ci rendono, cioè, partecipi della sua Pasqua e ci offrono il fondamento di una *speranza certa*. La speranza verso cui ci proietta la nostra vita in Cristo non è vuota, non è vaga, bensì è la realtà di una umanità che, vissuta da Lui con un amore totale, fin sulla croce, diventa *nuova*, fiorisce nella sua pienezza.

Ecco il buon annuncio, la speranza che mai tramonta: Gesù Cristo, il bambino nella culla, avvolto nelle fasce, il crocifisso, avvolto nel sudario, è risorto! Egli è il Vivente, nella sua divinità e nella sua umanità gloriosa. Noi siamo incamminati come *pellegrini* verso di Lui, il Signore Gesù che siede glorioso alla destra del Padre. All'inizio di questa celebrazione, sul sagrato della Cattedrale abbiamo adorato la «croce di Cristo, unica speranza» perché la sua Pasqua, il suo «passaggio» da morte a vita, la sua vittoria è «il principio unificatore della realtà», della nostra esistenza. Cristo diventa, con la sua incarnazione, morte e risurrezione il *cuore* del mondo. «La sua Pasqua di morte e risurrezione è il centro della storia, che grazie a Lui è storia di salvezza»¹¹⁹ – come scrive Papa Francesco nell'Enciclica *Dilexit nos*.

per la Chiesa, è «anno di grazia»: anno della remissione dei peccati e delle pene per i peccati, anno della riconciliazione tra i contendenti, anno di molteplici conversioni e di penitenza.

¹¹⁹ FRANCESCO, *Dilexit nos*, 31.

Solo questo amore «sino alla fine» è fondamento e *criterio* per una vita *nuova*, propria di *pellegrini della speranza cristiana*. Abbiamo ascoltato, infatti, nella seconda lettura che «*Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato*» (1 Gv 3, 21-24).

Se vivremo l'amore di Cristo non solo saremo *pellegrini di speranza*, diventeremo *segni di speranza*: per le nostre famiglie, per le nostre comunità, per le nuove generazioni, per le nostre associazioni, per la società, per il mondo intero. Apriremo *cammini di speranza*, come singoli, come aggregazioni, corpi intermedi, come Chiesa, come società civili, come popoli. Abbiamo bisogno di una politica non sottomessa agli interessi di parte, di un'economia non sottoposta al paradigma efficientista della tecnocrazia, di una cultura aperta al trascendente. L'ambiente in cui viviamo è stanco dell'indifferenza, sia dell'aggressione violenta sia dell'ottusità. La cura per la prevenzione e l'educazione sanitaria, la cura per i malati, ospedaliera e domiciliare, il supporto alle famiglie che si fanno carico di persone con disabilità, il personale degli istituti che operano nel sociosanitario non sono un patrimonio da disperdere o da trascurare. Occorre, poi, impegnarsi per aiutare coloro che non hanno il necessario per vivere, per considerare con serietà le vie per il condono dei debiti, per forme di nuovo mutuo soccorso, di ripensamento dello stesso sistema bancario: troppa gente è disperata e troppe situazioni favoriscono l'immissione di denaro sporco e condannano ad entrare negli ingranaggi perversi dell'usura.¹²⁰

¹²⁰ Cf M. DELPINI, *Lasciate riposare la terra. Il Giubileo 2025, tempo propizio per una società amica del futuro*, Boniardi grafiche, Milano 2024, pp. 14-15.

L'amore gratuito e sovrabbondante del Figlio di Dio per noi – rivelato nell'Incarnazione e nella sua nascita, nel suo Natale, portato a compimento nella Pasqua – ci sospinge e ci sorregge nel nostro essere pellegrini verso il Cristo glorioso. Il Giubileo, mentre ci invita ad accogliere l'amore sconfinato di Dio, rivelato in Cristo, operante nello Spirito Santo, ci invita allo stesso tempo a metterci in *cammino*, a *rispondere consapevolmente* alla sua chiamata di amore, e ad *orientare* i nostri passi verso di Lui, che è *l'assoluto umano di Dio*.

Una parola antica, e sempre attuale, esprime molto bene la *precondizione* per essere *segni di speranza*, *protagonisti* di speranza. La parola è *conversione*! Papa Benedetto insegnava che «convertirsi significa cambiare direzione nel cammino della vita: non, però, con un piccolo aggiustamento, ma con una vera e propria inversione di marcia. Conversione è andare controcorrente, dove la “corrente” è lo stile di vita superficiale, incoerente ed illusorio, che spesso ci trascina, ci domina e ci rende schiavi del male o comunque prigionieri della mediocrità morale. Con la conversione, invece, si punta *alla misura alta della vita cristiana*, ci si affida al Vangelo vivente e personale, che è Cristo Gesù. È la sua Persona la meta finale e il senso profondo della conversione. È Lui la *via* sulla quale tutti sono chiamati a camminare nella vita, lasciandoci illuminare dalla sua luce e sostenere dalla sua forza che muove i nostri passi»¹²¹.

Il dono di grazia che ci viene continuamente donato attraverso la Chiesa non può rimanere inerte, isolato, “privato”, solo conservato. L'amore di Cristo è un fuoco ardente, è un dinamismo che ci mette in marcia: non ci lascia indifferenti, ci mobilita per il bene, la

¹²¹ BENEDETTO XVI, *Udienza generale*, 17 febbraio 2010; corsivo non presente nel testo originale.

giustizia, la pace. Siamo chiamati «alla misura alta della vita cristiana», a riscoprirci discepoli *missionari* per aiutare il mondo a non essere diviso, in preda a guerre fratricide, distrutto per incuria.

L'essere viventi in Cristo incarnato, morto e risorto è il motivo fondamentale del *pellegrinaggio*: esso richiede tempo, una progettazione, uno sforzo anche fisico, il silenzio, la compagnia, la preghiera, l'adorazione, la gioia dell'arrivo insieme. Qui troviamo gli elementi essenziali per una vita di *fede incarnata*, che oggi ha bisogno di riprendere vigore e di essere stimolata a percorrere vie nuove, per giungere all'unica Porta che dà salvezza, ascoltando la voce dell'unico Pastore, che ci conosce veramente e ci chiama.

Accogliamo la sfida del Giubileo: è un'occasione per rispondere all'Amore del Signore, per metterci in cammino, per riconoscere e comprendere sempre meglio dove Lui ci vuole condurre, poiché – come ci ricorda la prima lettura – *noi siamo richiesti per il Signore* (cf 1 Sam 1, 28). In mezzo ai fallimenti della vita, davanti alla pretesa del mondo di bastare a sé stesso, contro l'individualismo che ci chiude dentro i nostri bisogni e orizzonti limitati, davanti alla tragedia delle guerre, *noi siamo richiesti per Lui*, e Lui solo!

Lo capiamo meglio guardando a Gesù che, fin dall'adolescenza, riconosce che la sua vita dev'essere completamente orientata al Padre: «*Io devo occuparmi delle cose del Padre mio*» (Lc 2, 49). Tutta la vita del Figlio di Dio è una vita spesa *per* Dio, per il progetto del Padre, per la divinizzazione e la trasfigurazione dell'umanità, della famiglia, delle società, del creato, per la pace. Papa Francesco ci ha invitati a vivere l'Anno Giubilare in comunione con Gesù Cristo, Colui che ci porta una *Vita Nuova*. Non a caso ha aperto la porta santa nella notte del Natale. Il Giubileo va, dunque, pensato e vissuto come *realtà di grazia che scaturisce da Gesù Cristo e si estende al cosmo*.

Il Bambino Gesù, Uomo-Dio, si incarna per divinizzare l'umanità, la famiglia, il nostro vivere sociale. Coloro che sono battezzati, eucaristizzati, sono chiamati a vivere *pellegrini nel mondo* redimendolo tutto con la forza dell'amore di Cristo. Oggi, in particolare, siamo sollecitati a vivere la famiglia come realtà di amore che accoglie Cristo. Lo stesso Giubileo va, dunque, vissuto nella stessa chiesa domestica, non solo nei grandi eventi! Il 1° gennaio 2025, fra due giorni, saremo invitati a riflettere su Maria che, donando il Principe della pace all'umanità, ci sollecita a divenire artigiani di un mondo pieno di armonia, di giustizia.

Nel recente *Messaggio per la Giornata mondiale della Pace* (1° gennaio 2025), il Santo Padre ha avuto modo di formulare questo augurio significativo per il nuovo anno: «Che il 2025 – scrive papa Francesco – sia un anno in cui cresca la pace! Quella pace vera e duratura, che non si ferma ai cavilli dei contratti o ai tavoli dei compromessi umani. Cerchiamo la pace vera, che viene donata da Dio a un cuore disarmato: un cuore che non si impunta a calcolare ciò che è mio e ciò che è tuo; un cuore che scioglie l'egoismo nella prontezza ad andare incontro agli altri; un cuore che non esita a riconoscersi debitore nei confronti di Dio e per questo è pronto a rimettere i debiti che opprimono il prossimo; un cuore che supera lo sconforto per il futuro con la speranza che ogni persona è una risorsa per questo mondo»¹²².

Iniziamo con fede il nuovo anno di grazia e di sovrabbondante misericordia. Prendiamo come modello di vita per l'anno nuovo, Anno Giubilare, la nostra dolcissima Madre di Dio.

✠ Mario Toso, Vescovo

¹²² FRANCESCO, *Messaggio per la Giornata mondiale della Pace*, «Rimetti a noi i nostri debiti, concedici la tua pace», n. 13.

Omelia della S. Messa di ringraziamento di fine 2024

Faenza, Basilica cattedrale, 31 dicembre 2024

Cari fratelli e sorelle, celebriamo questa sera la santa Messa vespertina nella solennità di Maria Santissima Madre di Dio. Nella Lettera ai Galati ove san Paolo ci dice che «Dio mandò il suo Figlio nato da donna» (*Gal* 4,4) troviamo condensata la verità fondamentale su Gesù che, con il Natale, è Persona divina che assume la nostra natura umana. In Lui Dio si abbassa per farsi uomo, in Lui la persona umana è divinizzata.

Gesù è, al tempo stesso, *da* Dio e *da* Maria. La Madre di Gesù si può e si deve chiamare *Madre di Dio* e *Madre della Chiesa*. Noi, grazie a Maria che partorisce Gesù, riceviamo l'adozione a figli perché il Figlio di Dio si fa carne. In tal modo, diventiamo *figli nel Figlio* e possediamo nei nostri cuori il suo Spirito che grida: «Abbà! Padre!» (cf *Gal* 4,7). Che sublime scambio tra Dio e l'umanità: la nostra debolezza è assunta dal Verbo, la natura mortale è innalzata a dignità perenne. Uniti in una comunione mirabile col Figlio ne condividiamo l'amore e la vita immortale. Per il credente il percorso è tracciato: la vita è un cammino con Cristo che si incarna, more e risorge; la meta è approdare là ove Lui siede glorioso accanto al Padre.

In questa celebrazione eucaristica, essendo l'ultimo giorno dell'anno civile, siamo soliti innalzare il nostro *ringraziamento* a Dio per tutto il bene ricevuto dal Figlio che si abbassa per servire e per renderci *missionari del Padre* come Lui.

Come vescovo, desidero ringraziare, assieme a voi, per le grazie che abbiamo avuto in particolare dal Signore in quanto *Chiesa* di Faenza-Modigliana, durante la *Visita Pastorale*, iniziata l'anno scorso nel maggio 2023 e terminata quest'anno nel novembre 2024.

La *Visita pastorale*, così come è stata pensata, ossia come l'occasione per riconoscere tutto il bene presente nelle nostre Unità pastorali e per guardare al futuro dell'evangelizzazione nel nostro territorio, ha consentito sia una maggior conoscenza reciproca fra le parrocchie sia l'interscambio delle migliori esperienze pastorali. Ciò, peraltro, con i motivi di gioia, ha fatto emergere alcuni *aspetti critici* che qui accenno e che possono costituire un punto di partenza per ulteriori riflessioni rispetto all'*annuncio del Vangelo* e alla *trasmissione della fede*: la scarsità delle vocazioni presbiterali e religiose, la permanenza di talune resistenze a camminare insieme - anche fra aggregazioni, associazioni e movimenti -, a superare sterili campanilismi, una certa sclerosi dei cuori, che fanno rimanere chiusi in schemi vecchi e ripetitivi, abitudinari, senza il dovuto rinnovamento.

Tutto questo è stato controbilanciato da numerosi *aspetti positivi* o *segni di speranza*, rappresentati: dalla fede robusta e sempre viva di molti nonni, da un buon numero di famiglie solide, fondate sulla roccia della fedeltà a Dio, dalla solarità e dalla trasparenza dello slancio d'amore dei nostri piccoli, che negli asili nido e nelle scuole materne possono sperimentare la *tenerezza di Dio* mediante la vicinanza e la capacità pedagogica delle maestre e del personale ausiliario. Per noi le scuole paritarie restano un ambiente favorevole alla continuazione dell'*evangelizzazione delle comunità parrocchiali* e alla necessaria *inculturazione della fede*.

Un altro *segno di particolare speranza* mi è parso di cogliere nel constatare come Dio, nonostante segni evidenti di scristianizzazione crescente, continua a lavorare nelle coscienze e nell'animo di non pochi ragazzi e giovani, che sono attratti dalla bellezza e dallo stupore nei confronti di Gesù Cristo. Rispetto a ciò va evidentemente accresciuto, da parte nostra, un più puntuale impegno nel *discernimento*

vocazionale, nonché l'accompagnamento *spirituale*, passo dopo passo, senza stancarsi.

Un ulteriore ed inequivocabile segno di speranza, perché fonte inesauribile per tutte le *rinascite spirituali e morali* è la *presenza* di Dio fra di noi, specie mediante i sacramenti *della Liturgia* che continua ad essere celebrata con sufficiente dignità e preparazione nei fedeli. L'educazione alla *partecipazione comunitaria ai sacramenti*, specie all'Eucaristia e al sacramento della Riconciliazione, il percorso del *cammino sinodale*, hanno sospinto a divenire *protagonisti* convinti ed entusiasti *nella missione della Chiesa, nell'essere segni e strumenti della vita nuova*. In tal modo, le nostre comunità hanno acquisito un volto più accogliente, dinamico, vicino alla gente, gioioso nel dono.

Una *Chiesa in uscita*, naturalmente predisposta a vivere la grazia dell'Anno Giubilare - mediante la *Caritas*, i numerosi volontari non solo locali, la stessa associazione *Farsi prossimo* - è chiaramente cresciuta attraverso la grande *solidarietà* sviluppata nei confronti delle persone disabili, dei poveri, come anche, ultimamente, nei confronti degli alluvionati e dei terremotati, dei danneggiati dalla tromba d'aria. I responsabili della *Caritas* e i suoi operatori, le numerose persone di buona volontà, hanno contribuito ad anticipare nella nostra Diocesi, ferita da eventi devastanti, lo *spirito* del Grande Giubileo 2025. Siamo stati sollecitati ad incontrare e ad aiutare coloro che hanno perso casa più di una volta e avevano bisogno di tutto, ma anche coloro che prima erano fuggiti dall'Ucraina, dopo l'aggressione militare della Russia. Così, abbiamo destinato alcune abitazioni, altre saranno rese disponibili appena possibile, dopo l'avvio dei lavori consentiti dai permessi delle competenti autorità dei beni artistici. Il lavoro di solidarietà della Diocesi è stato e viene realizzato con un *amore benevolente*, più che meramente assistenziale. Per questo ringraziamo il Signore.

Nella visita pastorale mi ha, poi, accompagnato e incoraggiato la chiara percezione che la nostra Diocesi è contraddistinta da eloquenti segni di *santità*. Un numero significativo di santi, beati, venerabili, servi di Dio ne arricchisce la storia passata e presente. Quest'anno sono stati proclamati venerabili Padre Guglielmo Gattiani e Madre Zauli. Altri si stanno affacciando nel firmamento dei santi come il Servo di Dio padre Domenico Galluzzi OP, per il quale il prossimo 12 gennaio, alle 15,30 nella Chiesa del Seminario diocesano, si terrà la chiusura dell'Inchiesta diocesana sulla vita, virtù e fama di santità della causa di beatificazione e canonizzazione.

Per il vescovo e la comunità diocesana è stato senz'altro segno di speranza l'intelligente trasformazione - seppure opera esigente ed impegnativa - del Seminario, con le varie attività e le varie iniziative di *rinnovamento della pastorale vocazionale*, sia sul piano della vita familiare, sia sul piano del presbiterato e della vita religiosa, sia sul piano della *pastorale culturale*.

Il lavoro di riforma della Curia, la costituzione e l'incessante rimodellamento delle Unità pastorali, il potenziamento dei corsi di formazione biblica, teologica, catechetica, pastorale, il *Sinodo dei giovani* con i suoi significativi germogli, la Scuola triennale per la formazione all'impegno sociale e politico, la formazione ad una spiritualità incarnata, il rinnovamento del giornale diocesano *Il Piccolo* (entrato in collaborazione con i giornali diocesani della Diocesi di Cesena-Sarsina e di Ravenna-Cervia) hanno avuto l'obiettivo di incrementare sempre più la capacità apostolica delle nostre comunità, delle associazioni e delle aggregazioni, come dei movimenti, in una *missionarietà* che proclamasse e testimoniassse Gesù Cristo come l'assoluto umano di Dio. Anche per tutto questo vi invito a ringraziare, assieme a me, il Signore.

Ma non ci si può attardare nella considerazione di alcuni piccoli traguardi. Cresce, infatti, la scristianizzazione della nostra gente, nonché l'indifferenza nei confronti di Dio e dell'umanesimo *trascendente*.

Come ha evidenziato il recente rapporto del Censis, l'italiano medio sta sprofondando in un ambiente di subcultura. Non si può, poi, dimenticare che il *Documento preparatorio della Settimana sociale dei cattolici*, celebratasi a Trieste nel luglio scorso, ha parlato di un crescente *analfabetismo democratico*. Papa Francesco con il suo ultimo viaggio apostolico in Corsica ha invitato tutti i credenti a ravvivare le radici *cristiane* dell'Europa. La fede ha una dimensione pubblica che va sviluppata e testimoniata.

Personalmente, sento, infine, il dovere di ringraziare tutti i collaboratori della Curia, ma anche voi che siete qui presenti. Se si è potuto seminare Cristo e il bene di una *cultura cattolica* nei solchi della storia di questo territorio, lo si deve alla vostra fede e al vostro entusiasmo nel Signore Gesù.

Buona fine anno 2024. Buon anno nuovo, nel grande segno di speranza che è il Giubileo 2025, che è stato inaugurato lo scorso 29 dicembre. La Madre di Dio ci accompagni.

✠ Mario Toso, Vescovo

Interventi sulla stampa

Intervista dell'Agensir al Vescovo, S.E. Mons. Mario Toso

23 settembre 2024

Eccellenza, ieri è stato a Traversara di Bagnacavallo tra gli alluvionati. Che cosa ha visto?

Un disastro ambientale spaventoso assieme a enormi danni alle abitazioni, alla caserma dei carabinieri, ai negozi, alla farmacia, alle infrastrutture. Ci vorranno anni per ripristinare una normalità di vita e di attività. Danni sono stati subiti anche dalla parrocchia, dalla canonica, ove il parroco don Giovanni Samorì, coadiuvato da volontari, ha prontamente liberato gli ambienti dall'acqua stagnante e dal fango. Le sale parrocchiali, in particolare, rappresentavano un punto di incontro fondamentale per questa piccola comunità.

Tante persone in strada ad aiutare chi è in difficoltà?

Mi ha favorevolmente colpito vedere molti giovani volontari provenienti non solo da Bagnacavallo, Comune pure gravemente colpito, ma da varie parti d'Italia, accorsi per aiutare le famiglie, gli anziani, chi ha perso tutto e si trovava da solo a fronteggiare una situazione da fine del mondo. Parlando con le persone, ho potuto constatare la forza d'animo di questa comunità nel voler ricostruire il proprio paese.

Il maltempo sta dando tregua, le piogge torrenziali si sono fermate. Bisogna ripartire subito?

È fondamentale per consentire i primi soccorsi ai Paesi più colpiti dalla terza alluvione. Se nel fiume Senio è stato possibile chiudere la rottura degli argini si sta lavorando alacremente a Traversara per riparare l'argine del Lamone che ha portato una spaventosa devastazione al Paese e alle coltivazioni, nonché alle attività imprenditoriali.

Ci sono zone che hanno subito tre alluvioni in 16 mesi...

Il territorio della diocesi ha visto colpiti dall'alluvione 10 su 12 comuni, oltre Traversara, Boncellino, Bagnacavallo, Cotignola, il paese da cui sono usciti, a suo tempo, gli Sforza di Milano. Non si può dimenticare, in particolare, il Borgo della città di Faenza, ove famiglie che da poche settimane erano rientrate nelle loro abitazioni, appena ripristinate con grandi sacrifici, sono state costrette a sfollare per la terza volta.

Le persone sono esasperate.

Qui la gente è veramente prostrata e arrabbiata per il grave ritardo nella messa in sicurezza degli argini del Lamone e del torrente Marzeno - che getta le sue acque nel primo - e che un'altra volta ha inondato le abitazioni a piano terra, scuole, la casa per anziani gestita dalla coop. L'Alveare, per la quale era prevista in ottobre l'inaugurazione della sede dopo i lavori di recupero necessari in seguito alla seconda alluvione. Non si possono dimenticare Brisighella, Tredozio, Marradi, ma soprattutto la città di Modigliana, che è stata messa in ginocchio per la rottura delle condotte idriche, le frane e l'aggravamento della già precaria condizione delle vie di comunicazione.

La diocesi si è mossa subito anche per comunicare quello che stava accadendo e dare vicinanza alla popolazione.

Un encomio particolare va al giornale diocesano “Il Piccolo” che ha prontamente informato sulla situazione drammatica della gente, sul loro sconforto, sui messaggi inviati dal vescovo alla diocesi e sulla sua visita a Traversara, sulla pronta reazione della Caritas nazionale, sull’arrivo della Caritas ambrosiana già operativa a Traversara, sulla riapertura del Centro operativo della Caritas presso san Domenico a Faenza, sull’azione coordinata delle parrocchie attorno a quella di san Antonino, presso il Borgo, per assistere i volontari offrendo più di 500 pasti con l’aiuto di varie associazioni.

C’è stata anche una protesta nei confronti delle istituzioni?

Sì e il Piccolo, secondo la sua vocazione di informare la gente, ha dato voce e risonanza: la protesta delle carriole davanti al Comune di Faenza, ad esempio; la lettera dei vari Comitati degli alluvionati che hanno dialogato con serietà e costanza con le Amministrazioni a ogni livello, alla voce di una buona parte di cittadini. Ma specialmente ha ospitato nelle sue pagine il parere di persone esperte che hanno segnalato che i problemi della fragilità del nostro territorio e le necessarie opere da mettere in atto erano stati ben focalizzati ancora trent’anni fa, ma che poco è stato fatto per prevenire e mettere in sicurezza il territorio. Oltre alla realizzazione di casse di espansione, è importante immaginare come ridare ai fiumi quegli spazi che sono stati loro sottratti con i processi di urbanizzazione e ripensare davvero la rete di scolo, da zero. Questi fenomeni atmosferici hanno perso il carattere di eccezionalità e diventeranno, anzi lo sono già, sempre più frequenti.

Ha sentito la vicinanza della Chiesa italiana e dei vescovi della Regione?

Sento il dovere di ringraziare i vescovi della Romagna che, anch'essi variamente colpiti, si sono stretti attorno alle nostre comunità promettendo una più stretta collaborazione tra le Caritas. Sento, inoltre, il dovere di ringraziare il cardinale Zuppi, che ha rilanciato sul piano nazionale della Cei l'urgenza di una efficace solidarietà per la Romagna e le Marche colpite dalle alluvioni. Così, mi sento di mostrare riconoscenza alle forze dell'ordine, alle varie protezioni civili presenti sul territorio, alle amministrazioni comunali sottoposte a rinnovate sfide ed impellenze.

Fin dai primi momenti successivi all'alluvione, sono iniziati i rimpalli sulle responsabilità politiche e sull'impiego delle risorse pubbliche.

Non è il tempo delle inutili strumentalizzazioni e delle polemiche infinite. È il tempo di rimboccarsi le maniche, come hanno già incominciato a fare tanti imprenditori per essere puntuali a riaprire le loro attività. È il tempo di una seria prevenzione e della programmazione sistematica delle opere della messa in sicurezza del territorio per le quali occorre partire subito. È il tempo dell'ascolto della gente, di una ripartenza seria mediante dialogo e collaborazione mettendo da parte gli interessi particolari, ponendo al centro il bene di tutti. È il tempo dell'azione, illuminata da un pensiero pensante, dalla sapienza, frutto di una sintesi culturale dei saperi e delle buone pratiche, oltre che di una vera semplificazione amministrativa che velocizzi prassi e progetti nel rigoroso rispetto della legalità.

Auguri di Natale 2024

“Il Piccolo”, 19 dicembre 2024

Cari fratelli e sorelle, cari bambini e nonni,

siamo alla vigilia del Natale e di un nuovo Anno Giubilare. Desidero farvi pervenire gli auguri di un santo Natale, perché possiamo accogliere con più gioia il Signore Gesù che viene tra noi per portarci la sua capacità di amare Dio e il prossimo.

Quest'anno, dopo essermi rivolto alla Diocesi intera con un *Messaggio* nel giorno dell'Immacolata, che ho fatto pervenire anche ai vostri parroci, di nuovo invio, in occasione del Natale e della prossima apertura dell'Anno Giubilare, il mio incoraggiamento a pregare e a cambiare ciò che nella nostra vita non è conforme all'insegnamento di Gesù Cristo. In particolare, quest'anno, mi rivolgo a voi con quanto ha scritto papa Francesco nel recentissimo *Messaggio per la Giornata Mondiale per la pace* che si celebrerà il prossimo 1° gennaio 2025. Mi sembra un testo utile a riflettere sull'urgenza della pace per tutto il mondo. Il titolo del *Messaggio* è così significativamente espresso: *Rimetti a noi i nostri debiti, concedi la tua pace*.

Ecco alcuni passaggi del *Messaggio per la Giornata Mondiale della pace*, che ci aiutano a vivere meglio il Natale in termini di *trasfigurazione* della nostra realtà personale e sociale: «Nel 2025 la Chiesa Cattolica – scrive papa Francesco – celebra il Giubileo, evento che riempie i cuori di speranza. Il “giubileo” risale a un'antica tradizione giudaica, quando il suono di un corno di ariete (in ebraico *yobel*) ogni quarantanove anni ne annunciava uno di clemenza e liberazione per tutto il popolo (cf *Lv* 25,10). Questo solenne appello doveva idealmente riecheggiare per tutto il mondo (cf *Lv* 25,9), per ristabilire la giustizia di Dio in diversi ambiti

della vita: nell'uso della terra, nel possesso dei beni, nella relazione con il prossimo, soprattutto nei confronti dei più poveri e di chi era caduto in disgrazia. Il suono del corno ricordava a tutto il popolo, a chi era ricco e a chi si era impoverito, che nessuna persona viene al mondo per essere oppressa: siamo fratelli e sorelle, figli dello stesso Padre, nati per essere liberi secondo la volontà del Signore (cf *Lv* 25,17.25.43.46.55). Anche oggi, il Giubileo - aggiunge papa Francesco - è un evento che ci spinge a ricercare la giustizia liberante di Dio su tutta la terra. Al posto del corno, all'inizio di quest'Anno di Grazia, noi vorremmo metterci in ascolto del "grido disperato di aiuto" che, come la voce del sangue di Abele il giusto, si leva da più parti della terra (cf *Gen* 4,10) e che Dio non smette mai di ascoltare. A nostra volta ci sentiamo chiamati a farci voce di tante situazioni di sfruttamento della terra e di oppressione del prossimo. Tali ingiustizie assumono a volte l'aspetto di quelle che S. Giovanni Paolo II definì "strutture di peccato", poiché non sono dovute soltanto all'iniquità di alcuni, ma si sono per così dire consolidate e si reggono su una complicità estesa. Ciascuno di noi deve sentirsi in qualche modo responsabile della devastazione a cui è sottoposta la nostra casa comune, a partire da quelle azioni che, anche solo indirettamente, alimentano i conflitti che stanno flagellando l'umanità. Si fomentano e si intrecciano, così, sfide sistemiche, distinte ma interconnesse, che affliggono il nostro pianeta. Mi riferisco, in particolare, alle disparità di ogni sorta, al trattamento disumano riservato alle persone migranti, al degrado ambientale, alla confusione colpevolmente generata dalla disinformazione, al rigetto di ogni tipo di dialogo, ai cospicui finanziamenti dell'industria militare. Sono tutti fattori di una concreta minaccia per l'esistenza dell'intera umanità».

Con queste parole nella mente e nel cuore, che ci preparano al prossimo Anno Giubilare, viviamo il Natale di Gesù in noi e nell'umanità. Auguri a tutti, piccoli e grandi.

✠ Mario Toso, Vescovo

Atti della Curia diocesana

Curia Diocesana

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 24 novembre 2024, preso atto delle dimissioni presentate dall'Economo diocesano, sentito il Consiglio Diocesano per gli Affari Economici e il Collegio dei Consultori, a norma del can. 494 CJC e del Decreto Prot. 9/2024-59 in data 24 maggio 2024 che dispone in materia di riforma della Curia diocesana, ha nominato il Diacono Dott. Stefano Lega Economo diocesano. La presente nomina è per un quinquennio.

Commissione per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 25 settembre 2024, richiamato il Decreto Prot. D. 18/2024-109 in data 25 settembre 2024, relativo alle competenze della Commissione per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto, ha nominato la predetta Commissione che è così composta: Arch. Riccardo Drei, Presidente; Dott. Giovanni Gardini, Direttore del Museo Diocesano e della Biblioteca diocesana; Dott. Marco Mazzotti, Archivist diocesano; Dott. Maurizio Ghini, Economo diocesano o da un collaboratore dell'Ufficio economato che svolge le funzioni di Segretario. Sono nominati come membri di diritto: Dott.ssa Vincenza Morini, Incaricata dell'Ufficio liturgico diocesano; Mons. Dott. Mariano Faccani

Pignatelli; Prof. Pietro Lenzini; Maestro Riccardo Tanesini. La presente nomina è per un triennio.

Commissione per il Museo Diocesano

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 10 dicembre 2024, richiamato il Decreto Prot. D. 18/2024-109 in data 25 settembre 2024, relativo alla disciplina della Commissione per il Museo Diocesano, la tutela e la promozione del Patrimonio artistico, ha nominato la predetta Commissione che è così composta: Dott. Giovanni Gardini, Direttore del Museo Diocesano, Presidente; Arch. Riccardo Drei che svolge le funzioni di Segretario; Mons. Dott. Mariano Faccani Pignatelli; Prof. Pietro Lenzini; Dott. Stefano Lega Economista diocesano, o da un collaboratore dell'Ufficio economato. La presente nomina è per un triennio.

Settori Pastoral

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 3 settembre 2024, richiamate le *Linee guida per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili*, ha nominato la Dott.ssa Marinella Paganini Delegata all'ascolto nell'ambito del Servizio per la Tutela dei minori e delle persone vulnerabili. La presente nomina è per un triennio, rinnovabile.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 3 settembre 2024, richiamate le *Linee guida per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili*, ha nominato il Rev.do Don Mattia Gallegati, Referente Diocesano per la Tutela Minori per lo svolgimento dei compiti previsti dalla normativa vigente. La presente nomina è per un triennio.

Consiglio presbiterale

Verbale della riunione del 6 novembre 2024

Oggi, mercoledì 6 novembre 2024, presso la Casa del Clero diocesano, alle ore 10, si riunisce il Consiglio Presbiterale Diocesano, per discutere il seguente ordine del giorno:

- 1- Canto di terza.
- 2- Approvazione del verbale della riunione del 23 novembre 2023.
- 3- Giubileo ordinario “pellegrini di speranza”.
- 4- Catecumenato degli adulti.
- 5- Il ministero del Catechista.
- 6- Culto dei defunti.
- 7- Liturgia della Parola con Comunione Eucaristica.
- 8- Varie ed eventuali.

Sono presenti:

S.E. Mons. Mario Toso, Mons. Michele Morandi, Don Francesco Cavina, Don Marco Corradini, Mons. Mariano Faccani Pignatelli, Don Ugo Facchini, Don Marco Farolfi, Don Otello Galassi, Don Mattia Gallegati, Mons. Luigi Guerrini, Don Claudio Platani, Don Mirko Santandrea.

Assenti giustificati: Don Pellegrino Montuschi, Don Stefano Vecchi.

1° punto. Canto di terza.

2° punto. Approvazione del verbale della riunione del 23 novembre 2023.

Il verbale viene approvato all'unanimità.

3° punto. Giubileo ordinario “pellegrini di speranza”.

A nome di don Tiziano Zoli, incaricato diocesano per il Giubileo, impossibilitato a essere presente, relaziona il segretario don Francesco Cavina.

Cavina: per desiderio di Papa Francesco le porte sante saranno solo quelle delle basiliche papali di Roma (San Pietro, San Paolo fuori le mura, San Giovanni in Laterano, Santa Maria Maggiore); ogni diocesi è chiamata a scegliere un luogo giubilare e per la nostra diocesi il Vescovo ha scelto la Cattedrale; lì sarà possibile acquistare l'indulgenza giubilare. In Quaresima i cinque vicariati della diocesi saranno invitati a compiere un pellegrinaggio in Cattedrale dove il Vescovo presiederà la Santa Messa che sarà anche la chiusura ufficiale della visita pastorale del Vescovo alle parrocchie di quel vicariato. Il 24-25-26 marzo la diocesi organizzerà un pellegrinaggio diocesano a Roma insieme ad altre diocesi romagnole.

4° punto. Catecumenato degli adulti.

Relaziona don Matteo Babini, vice incaricato del settore catechesi per il catecumenato.

Presenta una bozza dell'itinerario che la diocesi intende promuovere in vista della celebrazione dei Sacramenti dell'iniziazione cristiana per gli adulti. Si insiste sulla preparazione di questi catecumeni da parte

del parroco, coadiuvato da qualche catechista, con l'accompagnamento dell'incaricato diocesano. Si propone di celebrare le varie tappe "preparatorie" nella propria comunità, mentre di celebrare i Sacramenti durante la veglia pasquale in Cattedrale con il Vescovo.

Corradini: e per gli adulti che desiderano la Cresima, ma hanno già ricevuto il Battesimo, è previsto un itinerario diocesano di preparazione?

Morandi: per ora, a livello diocesano, non è previsto nulla; potremmo pensare di dare alcune linee.

Faccani Pignatelli: aggiungerei alla bozza del direttorio alcune riflessioni su due realtà di cui non si parla: quella dei cristiani non cattolici che desiderano diventare cattolici, e quella dei cristiani ortodossi che, pur rimanendo ortodossi, vogliono educare i figli alla fede cattolica.

Facchini: continuiamo a ritenere la Cresima come il vertice dell'iniziazione cristiana, ma non è così; i nostri percorsi di catechesi andrebbero rivisti in questo senso.

Cavina: per la celebrazione del Battesimo di bambini o ragazzi sopra i 7 anni, ma non ancora adulti, occorre l'autorizzazione del Vescovo?

Morandi: sì, è previsto dal rituale dell'iniziazione cristiana per adulti. Approfitto per dire che ci è stata segnalata, in diocesi di Bologna, la presenza di un pastore protestante che ha consigliato, anche ad alcuni faentini, di battezzare i figli nella fede cattolica, ma facendoli poi aderire alle comunità riformate.

Santandrea: perché su una cosa importante come l'iniziazione cristiana per gli adulti, non facciamo un ragionamento con le altre diocesi romagnole, o addirittura con tutte quelle della regione?

5° punto. Il ministero del Catechista.

Relaziona don Massimo Geminiani, incaricato del settore catechesi. Viene presentato il sussidio che i Vescovi della regione hanno preparato per l'accompagnamento e la preparazione dei futuri Catechisti istituiti.

Vescovo: il percorso è molto impegnativo; non sarà facile trovare dei Catechisti disposti ad aderire in toto a ciò che viene proposto; però possiamo provarci coinvolgendo coloro che studiano alla nostra scuola diocesana di teologia.

Santandrea: abbiamo ancora i ministeri del Lettorato e dell'Accolito, non ancora "sviluppati"; siamo sicuri di volere introdurre il ministero del Catechista?

Corradini: pensando al futuro delle nostre comunità, credo che sia fantasioso pensare che le parrocchie che restano senza parroco, possano avere una figura ministeriale come quella del catechista.

Facchini: è bene che i ministeri istituiti siano ad tempus.

Morandi: non c'è una regola sui tempi di durata del ministero; la tendenza "italiana" è proporli per cinque anni rinnovabili. Lo spirito del sussidio regionale è far capire che occorre trovare persone disposte a impegnarsi stabilmente in un ambito tanto importante come quello della catechesi.

Cavina: non credo che i ministri istituiti debbano diventare i sostituti dei parroci (nelle parrocchie senza parroco); può essere così nei paesi africani o latino americani, ma da noi pensare di sostituire il parroco con un catechista è una cosa risibile, non perché non si voglia dare spazio ai laici, ma perché da noi le parrocchie non sono enormi e gli spostamenti da una parrocchia all'altra sono minimi. Penso però che i Catechisti istituiti possano essere figure importanti nelle comunità dove si svolge la catechesi e potrebbero essere coloro

che accompagnano tutti gli altri Catechisti, prendendosi cura della loro formazione. Mi piace pensare che in ogni unità pastorale ci potrebbero essere almeno un Catechista istituito come responsabile della catechesi, un Lettore come responsabile della diffusione della Parola di Dio e un Accolito come responsabile della carità e in particolare della pastorale degli anziani e dei malati; ovviamente sia uomini che donne.

6° punto. Culto dei defunti.

Morandi: la diocesi di Bologna ha iniziato una riflessione sul culto dei defunti e sulle sepolture, per aiutare i fedeli a vivere in senso cristiano la realtà della morte. Legata a ciò è partita l'iniziativa di trasformare alcune chiese dismesse in chiese cimiteriali. Potrebbe essere una cosa interessante su cui riflettere.

L'architetto Riccardo Drei, dell'ufficio tecnico della Curia, presenta ciò che stanno facendo a riguardo, nella diocesi di Bologna.

Ravaglia: può essere una bella iniziativa quella di trovare alcune chiese (o luoghi vicino alle chiese) dove la gente potrebbe andare a trovare i propri cari. Sarebbe anche bello pensare ad un'eventuale sala del commiato diocesana (le nostre camere mortuarie o le nuove "funeral house" non sono il massimo).

Vescovo: dobbiamo evitare la "privatizzazione" della morte e aiutare le nostre parrocchie a vivere in senso sempre più comunitario questa realtà. Dovremmo invitare i nostri fedeli a non tenere le ceneri dei propri cari nelle abitazioni, e una chiesa cimiteriale potrebbe essere un segno di vicinanza alle famiglie colpite dal lutto. Un primo pensiero, in città, era stato fatto sulla chiesa di San Domenico.

7° punto. Liturgia della Parola con Comunione Eucaristica.

Morandi: presento la bozza di un decreto che il Vescovo desidera promulgare e che fondamentalmente vieta la celebrazione della Liturgia della Parola in sostituzione della Messa domenicale (potrebbe invece essere permessa al posto delle Messe feriali) e questo perché le distanze nella nostra diocesi sono minime, e se in una parrocchia non c'è la Messa, si possono fare tranquillamente alcuni km per andare in una parrocchia vicina. Non possiamo perdere la centralità della Messa; sarebbe un impoverimento per tutti.

Guerrini: porto un mio esempio personale: tempo fa sono svenuto, poco prima della Messa domenicale e mi hanno portato al pronto soccorso; le persone sono rimaste senza Messa; non sarebbe stato meglio incaricare un laico di celebrare la liturgia della Parola con la Comunione? Le persone di una comunità fanno fatica ad andare in un'altra parrocchia.

Morandi: se le persone non vogliono fare 3 o 4 km per andare a Messa, allora credo che dovremo riflettere sul senso ecclesiale della nostra gente; noi dobbiamo aiutarle a crescere in questa direzione e non a chiudersi in inutili e pericolosi campanilismi.

Non essendoci altri interventi la seduta termina alle ore 12.

Il Segretario
Don Francesco Cavina

Relazione relativa all'erogazione delle somme attribuite alla Diocesi dalla Conferenza Episcopale Italiana ex art. 47 della legge 222/1985 per l'anno 2024

Prot. 106/2024 – E 2024

Il Vescovo di Faenza – Modigliana, dopo aver tenuto conto delle determinazioni approvate dalla 45^a Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana (Collevalenza 9-12 novembre 1998), dalla 69^a Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana (16-19 maggio 2016) e dalla Presidenza della C.E.I. nella riunione del 24 febbraio 2020, dei criteri programmatici ai quali intende ispirarsi nell'anno pastorale 2024-2025 per l'utilizzo delle somme derivanti dall'otto per mille dell'Irpef e della programmazione diocesana relativa alle priorità pastorali e alle urgenze di solidarietà; inoltre, dopo aver sentito, per quanto di rispettiva competenza, l'incaricato del Servizio diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica in data 09.09.2024, il direttore della Caritas diocesana in data 09.09.2024 e previa approvazione da parte del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici in data 23.09.2024, del Collegio dei Consultori in data 24.09.2024, con la seguente disposizione chirografaria così ordina:

1. ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

Totale delle somme da assegnare per l'anno 2024

€ 509.644,13

A. Esercizio del culto

3. Formazione operatori liturgici € 27.500,00
4. Manutenzione edilizia di culto esistente € 137.500,00

6. Beni culturali ecclesiastici € 30.000,00

Totale esercizio del culto € 195.000,00

B. Cura delle anime

1. Curia diocesana e attività pastorali diocesane e parrocchiali

€ 251.644,13

2. Tribunale ecclesiastico diocesano

€ 2.000,00

3. Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale

€ 25.000,00

4. Formazione teologica pastorale del popolo di Dio

€ 30.000,00

Totale cura delle anime € 308.644,13

C. Scopi missionari

1. Centro missionario e animazione missionaria delle comunità
diocesane

diocesane e parrocchiali € 5.000,00

Totale scopi missionari € 5.000,00

D. Catechesi ed educazione cristiana

2. Associazioni e aggregazioni ecclesiali per la formazione dei
membri € 1.000,00

Totale catechesi ed educazione cristiana € 1.000,00

TOTALE DELLE ASSEGNAZIONI

€ 509.644,13

Importo residuo € 0,00

II. INTERVENTI CARITATIVI

Totale delle somme da assegnare per l'anno 2024

€ 483.943,72

A. Distribuzione aiuti a singole persone bisognose

1. Da parte della Diocesi € 77.443,72

2. Da parte delle parrocchie € 80.000,00

3. Da parte di altri enti ecclesiastici € 230.000,00

Totale distribuzione aiuti a singole persone bisognose

€ 387.443,72

B. Distribuzione aiuti non immediati a persone bisognose

1. Da parte della Diocesi € 30.500,00

Totale distribuzione aiuti non immediati a persone bisognose

€ 30.500,00

C. Opere caritative diocesane

1. In favore di famiglie particolarmente disagiate–direttamente da Diocesi € 25.000,00

2. In favore di famiglie particolarmente disagiate–attraverso Caritas € 20.000,00

3. In favore di categorie economicamente fragili–direttamente da Diocesi € 3.000,00

Totale opere caritative diocesane € 48.000,00

E. Opere caritative di altri enti ecclesiastici

1. Opere caritative di altri enti ecclesiastici € 18.000,00

Totale opere caritative parrocchiali € 18.000,00

TOTALE DELLE ASSEGNAZIONI

€ 483.943,72

Importo residuo € 0,00

Le disposizioni del presente provvedimento saranno trasmesse alla Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana attraverso i prospetti di rendicontazione predisposti secondo le indicazioni date dalla Presidenza della C.E.I.

Faenza, 24 settembre 2024

✠ Mario Toso, Vescovo

Diario del Vescovo

Luglio – dicembre 2024

Luglio

Lunedì 1, ore 10, Faenza: riunione dei Vescovi afferenti al Seminario regionale;

martedì 9, ore 18, Faenza, Curia diocesana: riunione del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici;

mercoledì 10, ore 9,45, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa delle esequie di Antonio Verna;

giovedì 11, ore 9, Faenza, Curia diocesana: riunione del Collegio dei Consultori; ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa;

lunedì 15, ore 11,30, Forlì, Istituto Superiore di Scienze Religiose “S. Apollinare”: incontro con i Vescovi;

mercoledì 17, ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa;

venerdì 19, ore 9,30, Faenza, Curia diocesana: incontro con i Vicari Foranei;

domenica 21, ore 10, Crespino sul Lamone: S. Messa nell’anniversario dell’eccidio nazifascista; ore 20, Faenza, parrocchia di S. Maria Maddalena: S. Messa per la festa di S. Maria Maddalena;

lunedì 22, ore 10, Bologna: riunione del Consiglio di amministrazione della Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna;

mercoledì 24, giovedì 25, venerdì 26 e sabato 27, Olbia: conferenze;

lunedì 29, ore 17,30, Faenza, Vescovado: riunione del Consiglio di amministrazione della Basilica cattedrale;

mercoledì 31, ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa.

Ag osto

Venerdì 2, ore 9, Faenza, chiesa di S. Maria *foris portam*: S. Messa con i ragazzi del Grest;

lunedì 5, ore 11, Faenza, Casa del Clero: S. Messa per la ricorrenza del Curato d'Ars;

mercoledì 7, ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa;

giovedì 8, ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa;

sabato 10, ore 17, Bagno di Tredozio: S. Messa per il centenario degli Scout di Modigliana;

domenica 11, ore 11, Modigliana: S. Messa a conclusione del campo diocesano giovani;

lunedì 12, ore 9, Russi: incontro con le suore dell'Helmet; ore 18, Carpegna (PU): S. Messa per il campo giovanissimi di ACI;

mercoledì 14, ore 19, Filetto: S. Messa per la festa della Madonna di Sulo;

giovedì 15, ore 10,30, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa;

lunedì 26, ore 18, Bellamonte: conferenza;

sabato 31, ore 17,30, Faenza, Seminario diocesano Pio XII: S. Messa per la festa dei nonni.

Settembre

Domenica 1, ore 18, Marina Romea (RA): celebrazione per la Giornata del Creato; ore 20, Imola: incontro dei Vescovi della Romagna;

mercoledì 4, ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa;

domenica 8, ore 11, S. Potito: cresime;

lunedì 9, ore 17,30, Marradi: incontro con i lavoratori; ore 20,30, Marradi: assemblea iniziale della visita all'Unità pastorale Marradi;

martedì 10, mercoledì 11 e giovedì 12, Faenza, Casa del Clero e Seminario diocesano Pio XII: Tre giorni del Clero con il presbitero di Imola e di Forlì-Bertinoro;

mercoledì 11, ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa;

venerdì 13, ore 15, Marradi: visita ai malati di Villa Ersilia; ore 17, Marradi: incontro con la Confraternita della Misericordia;

domenica 15, ore 11, Marradi, chiesa parrocchiale di S. Lorenzo: S. Messa conclusiva della visita pastorale e cresime;

lunedì 16, ore 9,30, Bologna: riunione della Conferenza Episcopale Emilia-Romagna; ore 16, Faenza, Vescovado: inaugurazione della Ludoteca comunale; ore 20,30, Faenza, Basilica cattedrale: assemblea diocesana con S.E. Mons. Erio Castellucci;

domenica 22, ore 18, chiesa parrocchiale di Pieve Tho': S. Messa per l'anniversario di morte di Filippo Morini;

lunedì 23, ore 17,30, Faenza, Curia diocesana: riunione del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici; ore 20,30, Brisighella, Cinema Giardino: assemblea iniziale della visita all'Unità Pastorale Brisighella;

martedì 24, ore 9, Faenza, Curia diocesana: riunione del Collegio dei Consultori; ore 17,15, Marzeno: sopralluogo dopo l'alluvione;

mercoledì 25, ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa;

giovedì 26, ore 8,45, Brisighella, Istituto Sacra Famiglia: S. Messa; ore 9,30, Brisighella, Casa di riposo Sacra Famiglia; ore 10,30, Brisighella, Casa di riposo: visita ai malati; ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa;

venerdì 27, ore 9,30, Fognano, Casa di riposo: visita ai malati; ore 19, Zattaglia, chiesa parrocchiale: S. Messa per la festa del Sacro Cuore in occasione della visita all'Unità Pastorale Brisighella;

sabato 28, Modigliana: sopralluogo dopo l'alluvione; ore 16,30, Reda: cresime;

domenica 29, ore 10,30, Brisighella, parrocchia di S. Michele Arcangelo: incontro con i bambini e i con ragazzi; ore 11,15, Brisighella, chiesa parrocchiale di S. Michele Arcangelo: S. Messa a conclusione della visita all'Unità Pastorale Brisighella;

lunedì 30, ore 20,45, Faenza, Seminario diocesano Pio XII: intervento alla "Tresere catechisti".

Ottobre

Martedì 1, ore 20,45, Faenza, teatro parrocchiale di S. Francesco: assemblea iniziale della visita all'Unità Pastorale Faenza Centro;

mercoledì 2, ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa; ore 20,45, Faenza, S. Maria *foris portam*: incontro catechisti ed educatori;

giovedì 3, ore 11,30, Celle, Monastero Camaldolese di S. Maglorio: S. Messa;

venerdì 4, ore 20,45, Faenza, Casa S. Terenzio: incontro con Caritas e volontariato;

sabato 5, ore 10, Faenza, S. Maria *foris portam*: visita ai malati nelle case; ore 15, Faenza S. Maria *foris portam*: incontro con i bambini e con i ragazzi del catechismo;

domenica 6, ore 10,30, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa conclusiva della visita all'Unità Pastorale Faenza Centro e cresime; ore 16, Granarolo Faentino, chiesa parrocchiale di S. Giovanni Evangelista: cresime;

lunedì 7, ore 20,30, Faenza, chiesa parrocchiale della Beata Vergine del Paradiso: assemblea iniziale della visita all'Unità Pastorale Faenza Nord;

martedì 8, ore 20,30, Faenza, teatro parrocchiale del SS. Crocifisso dei Frati Minori Cappuccini: incontro con i giovani;

mercoledì 9, ore 15, Faenza, parrocchie del Paradiso e dei Cappuccini: incontro con i malati e gli anziani;

giovedì 10, ore 20,30, Faenza, Seminario diocesano Pio XII: presentazione del dossier della Caritas diocesana;

sabato 12, ore 11, Faenza, Monastero di S. Umiltà: ritiro della Vita consacrata femminile; ore 15, Faenza, chiesa parrocchiale della Beata Vergine del Paradiso: festa d'inizio dell'anno catechistico con bambini e genitori; ore 20, Bologna: incontro con Vescovi;

domenica 13, ore 11, Faenza, chiesa parrocchiale della Beata Vergine del Paradiso: S. Messa conclusiva della visita all'Unità Pastorale Faenza Nord; ore 16,30, Pieve Tho': cresime;

lunedì 14, ore 10,30, Faenza, Basilica cattedrale: investiture dei canonici; ore 11, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa per la dedizione della Cattedrale;

martedì 15, mercoledì 16, Roma: pellegrinaggio dei cresimanti;

giovedì 17, ore 18,30, Forlì, Istituto Superiore di Scienze Religiose "S. Apollinare": S. Messa; ore 20,30, Forlì, Istituto Superiore di Scienze Religiose "S. Apollinare": conferenza su Don Minzoni;

sabato 19, ore 10, Verona: redazione della rivista "La Società";

domenica 20, ore 10, Faenza, centro diurno S. Antonino: accoglienza e benedizione; ore 11, Faenza, S. Antonino: S. Messa;

lunedì 21, ore 20,45, Faenza, chiesa parrocchiale di S. Maria Maddalena: assemblea iniziale della visita all'Unità Pastorale Faenza Borgo;

martedì 22, ore 10, Faenza, S. Antonino: visita ad alcune realtà della parrocchia;

mercoledì 23, ore 17, Faenza, UP Faenza Borgo: visita ad anziani e malati;

giovedì 24, ore 16, Faenza, Residenza S. Umiltà: S. Messa; ore 19, Faenza, S. Lucia: incontro con i ragazzi e con i giovani dell'UP Faenza Borgo;

venerdì 25, ore 17, Faenza, S. Antonino: saluto al doposcuola; ore 18, Faenza, S. Biagio: visita alla cooperativa agricola San Biagio; ore 19, Faenza, S. Biagio: vesperi in parrocchia; ore 20,45, Faenza, chiesa parrocchiale di S. Marco: veglia missionaria e mandato missionario;

sabato 26, ore 11, Faenza, OAMI: S. Messa; ore 15, Faenza, S. Antonino: saluto ai ragazzi delle scuole medie; ore 15,30, Faenza, S. Maria Maddalena: saluto ai bambini delle scuole elementari;; ore 16, Faenza, S. Maria Maddalena: saluto ai genitori dei bambini e dei ragazzi del catechismo;

domenica 27, ore 10,30, Faenza, chiesa parrocchiale di S. Maria Maddalena: S. Messa a conclusione della visita all'Unità Pastorale Faenza Borgo;

lunedì 28, ore 10, Faenza, scuola materna Sacro Cuore: visita; ore 20,45, Faenza, S. Marco: incontro con il Consiglio Pastorale Parrocchiale e con il Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici;

martedì 29, ore 10, Faenza, Formellino e S. Giuseppe: visita ad anziani; ore 18,30, Faenza, S. Marco: incontro con le realtà imprenditoriali del territorio; ore 20,45, Faenza, teatro S. Giuseppe: incontro con le realtà educative e giovanili del territorio.

Novembre

Venerdì 1, ore 10,30, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa;

sabato 2, ore 10,30, Faenza, Cimitero dell'Osservanza: S. Messa e benedizione; ore 18, Faenza, chiesa del Pio Suffragio: S. Messa per la commemorazione dei defunti;

domenica 3, ore 11, Faenza, chiesa parrocchiale di S. Giuseppe: S. Messa a conclusione della visita all'Unità Pastorale Faenza Est; ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa per i Vescovi defunti;

lunedì 4, ore 11, Faenza, chiesa del Seminario diocesano Pio XII: S. Messa per la festa di S. Carlo; ore 20,30, Tredozio: assemblea iniziale per la visita all'Unità Pastorale Modigliana;

martedì 5, ore 9, Modigliana: incontro con le Monache Agostiniane; ore 10, Tredozio: visita a malati e anziani; ore 17,30, Faenza, Curia diocesana: riunione del Consiglio diocesano per gli affari economici;

mercoledì 6, ore 10, Faenza, Casa del Clero: riunione del Consiglio presbiterale diocesano; ore 18,30, Faenza, chiesa del Seminario diocesano Pio XII: S. Messa d'inizio anno scolastico;

giovedì 7, ore 9, Faenza, Curia diocesana: riunione del Collegio dei Consultori; ore 20,30, Modigliana: incontro con gli operatori pastorali;

venerdì 8, ore 20,30, Modigliana: incontro con gli imprenditori e lavoratori;

sabato 9, ore 9, Faenza, Seminario diocesano Pio XII: convegno regionale della pastorale giovanile e vocazionale;

domenica 10, ore 10, Tredozio: S. Messa a conclusione della visita all'Unità Pastorale Modigliana; ore 11, Tredozio: incontro con i bambini del catechismo;

mercoledì 13, ore 19, Faenza, chiesa parrocchiale di S. Agostino: S. Messa per il 10° anniversario della morte di Pia Reggi;

giovedì 14, ore 18,30, Faenza, Seminario diocesano Pio XII: incontro con le associazioni per la Pastorale sociale;

mercoledì 20, ore 17, Faenza, Monastero S. Umiltà: incontro per la formazione dei responsabili tutela minori; ore 20,30, Cassanigo, chiesa parrocchiale di S. Maria: assemblea iniziale per la visita all'Unità Pastorale Cotignola;

giovedì 21, ore 9, Cotignola: visita all'asilo "Spada"; ore 10, Cotignola: visita ad aziende alluvionate; ore 15, Cotignola: visita a malati e operatori; ore 16, Cotignola: visita alla Caritas parrocchiale; ore 18,30, Cotignola, Oratorio: incontro con le associazioni impegnate nel sociale;

sabato 23, ore 15, Cotignola, chiesa parrocchiale di S. Stefano: incontro con i bambini e con i ragazzi del catechismo; ore 15,45,

Cotignola, Oratorio: incontro con educatori e catechisti; ore 17, Cotignola, Santuario del Beato Bonfadini: visita Opera S. Maria della Luce; ore 18, Cotignola, chiesa parrocchiale di S. Stefano: S. Messa a conclusione della visita all'Unità Pastorale Cotignola; ore 20, Faenza, S. Giuseppe: veglia per la GMG diocesana e professione di fede;

domenica 24, ore 11, Solarolo, chiesa parrocchiale di S. Maria Assunta: S. Messa per il 70° anniversario della chiesa; ore 18, Faenza, Seminario diocesano Pio XII: presentazione del libro "Storia del Seminario di Faenza" in occasione del 70° anniversario del Seminario e anniversario di S.E. Mons. Giuseppe Battaglia;

sabato 30, ore 10, Bologna: incontro della commissione regionale di Pastorale sociale.

Dicembre

Domenica 1, ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa;

lunedì 2, ore 9,30, Bologna: riunione della Conferenza Episcopale Emilia Romagna; ore 18, Faenza, Seminario diocesano Pio XII: incontro con il Centro Sportivo Italiano; ore 19, Faenza, Seminario diocesano Pio XII: S. Messa per la Comunità propedeutica;

mercoledì 4, ore 10, Faenza, Casa del Clero: ritiro del clero di Avvento;

domenica 8, ore 11, Faenza, chiesa parrocchiale di S. Francesco: S. Messa per la festa dell'Immacolata Concezione; ore 18,30, Modigliana, chiesa parrocchiale di S. Stefano: S. Messa;

martedì 10, ore 10,30, Faenza, Istituto Ghidieri, scuola dell'infanzia Giovanni XXIII: S. Messa per la Festa della Madonna di Loreto;

mercoledì 11, ore 9, Bagnacavallo, Traversara: sopralluogo del territorio alluvionato; ore 20,30, Faenza, Teatro Masini: concerto della "Fondazione Marri - S. Umiltà";

giovedì 12, ore 10, Faenza, Curia diocesana: incontro con Coldiretti e Confartigianato;

venerdì 13, ore 9,45, Faenza, clinica S. Pier Damiano: visita ai malati; ore 10,30, Faenza, clinica S. Pier Damiano: S. Messa; ore 19, Faenza, Errano: S. Messa per ANSPI;

domenica 15, ore 11, Faenza, chiesa parrocchiale del SS. Crocifisso: S. Messa per il 25° anniversario della morte di P. Guglielmo Gattiani;

lunedì 16, ore 20,30, Faenza, Cinema Europa: docufilm su Don Oreste Benzi "Il Pazzo di Dio";

martedì 17, ore 9, Faenza, chiesa dei Caduti: S. Messa per l'80° anniversario della Liberazione di Faenza;

giovedì 19, ore 10, Faenza, Seminario diocesano Pio XII: conferenza stampa;

venerdì 20, ore 19, Faenza, Seminario diocesano Pio XII: auguri di natale al Vescovo;

domenica 22, ore 11, Faenza, chiesa parrocchiale di S. Maria Maddalena: S. Messa per il 1° anniversario della morte di Mons. Giuseppe Mingazzini; ore 18, Faenza, chiesa del Seminario diocesano Pio XII: S. Messa per volontari, operatori e utenti della Caritas diocesana;

martedì 24, ore 21, Faenza, ospedale civile: S. Messa; ore 24, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa di Natale;

mercoledì 25, ore 10,30, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa di Natale;

domenica 29, ore 17,30, Faenza, S. Francesco: pellegrinaggio fino alla Cattedrale; ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa per l'apertura diocesana del Giubileo;

martedì 31, ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa e *Te Deum* di ringraziamento.

IMPRIMATUR: ✠ MARIO TOSO, Vescovo

Finito di stampare nel mese di maggio 2025
Tipografia Faentina - 48018 Faenza - Via Castellani, 25 - Tel. 0546 21111